



Oggi Falcone al Csm in un clima di contrasti

Il comitato Antimafia del Csm ascolta oggi Giovanni Falcone (nella foto). L'audizione riguarda la funzionalità degli uffici di Palermo ma potrebbe risentire delle tensioni e dei contrasti che hanno segnato le ultime settimane di attività a Palazzo dei Marescialli. Si parlerà della presunta telefonata del magistrato ad Andreotti su Salvo Lima? Intanto sfilano le conclusioni su Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala: il plenum dovrebbe tenersi il 6 novembre.

«Stipendi d'oro» A giudizio ex dirigenti delle Fs

Gli stipendi e di aver fatto un uso illecito delle carte di credito delle Fs. Questa è soltanto la prima parte della maxiinchiesta sullo scandalo delle Ferrovie, il cui troncone principale, sulle «sienzuola d'oro», è ancora in istruttoria.

Atre anni fa arrestare l'assassino di suo padre

«Tommi fuoric, Tommi bum-bum». Con questo balbettio Christian, un bimbo di tre anni e mezzo, ha mandato in galera Pietro Tomaggi, 32 anni, probabile assassino di suo padre, Antonio Erbaglio, 25 anni. La storia, di violenza e gelosia, maturata in un quartiere di ringhiera a Milano, nel luglio scorso. In manette è finita anche la madre del piccolo testimone, Anna Russo, 26 anni, accusata di favoreggiamento come Pietro Casati, 42 anni, ancora lui arrestato. Ancora incerto il movente del delitto.

«I cavalieri» costruiranno la questura di Catania»

I due «cavalieri» hanno smentito prontamente di essere interessati all'affare. Eppure il settimanale *Avvenimenti* racconta che gli imprenditori Gaetano Graci e Francesco Finocchiaro si sarebbero aggiudicati l'appalto per la nuova questura. Ironia della sorte, l'ex questore di Catania Luigi Rossi l'anno scorso aveva chiesto per Graci, sospettato di collusioni con la mafia (come d'altra parte Carmelo Castanzo e Mario Rendo), l'adozione del soggiorno obbligato.

Editoriale

Per chi e contro chi governare Roma

ALFREDO REICHLIN

Confesso una cosa. Avendo vissuto tutta la mia vita a Roma - perfino da cronista di un giornale popolare - credevo di non avere nulla da scoprire. Non è così. Il dramma di Roma è più grande. In nessuna capitale europea si è arrivati a una simile spaccatura: da un lato un centro ridotto al limite dell'abitabilità, un affollamento incredibile di traffico, di ministeri, negozi, banche, funzioni e che perde quindi qualsiasi significato come vita di abitanti e quindi come identità, cultura, storia; e dall'altro lato una immensa periferia dove vivono i quattro quinti dei romani, e dove non c'è nulla tranne che un ammasso di case-dormitorio. Manca davvero tutto: dalla piazza ai luoghi di incontro, al cinema ai servizi sociali e perfino le scuole sono di terzo ordine. A me è toccato perfino fare comizi per rivendicare una fogna.

Roma deve essere, dunque, ridesegnata. Non basta un aggiustamento. Sta qui la ragione del nostro progetto: farla finita con questa spaccatura, trasferire massicciamente funzioni e servizi, rendere città tutta la città. Senza di che non è possibile risolvere i problemi del traffico, dell'inquinamento, della possibilità di vivere e di lavorare.

Ma contro chi, con chi, e come, è possibile fare questo? Non c'è bisogno di molte parole per indicare le forze da battere: il grumo di interessi affaristici e politici che hanno messo le mani sul Campidoglio. Dobbiamo mettere al centro le persone e non solo le cose, i loro bisogni e i loro diritti, e non soltanto l'urbanistica. Perché la verità semplice da gridare e che spetta a noi tradurre in protesta, in ribellione (non mi spaventa la parola) è questa: all' enorme vuoto di servizi corrisponde un enorme vuoto di diritti, per cui anche la più elementare prestazione della pubblica amministrazione si presenta come conquista o come favore. La novità è questa. Alle vecchie ingiustizie sociali (il reddito, la ricchezza) se ne aggiungono di nuove ed esse producono più di prima una divisione tra cittadini e sudditi. Un'ingiustizia che aggredisce da ogni angolo della struttura urbana chi ha bisogno di un certificato, di una licenza, di una prestazione sanitaria, di un soccorso. Insomma è la grande dissociazione strutturale della metropoli che produce non solo sofferenza sociale ma decadenza dei diritti di cittadinanza.

Allora la questione - il programma del programma - è liberare Roma dal grumo di interessi, di forze (che sono anche dentro certi partiti ma che vanno al di là di essi) in un intreccio, quasi massonico, che configura un potere materiale (più o meno potente) che ha infestato la politica e l'amministrazione; depresso le istituzioni, clientelizzato pezzi di società.

Allo Stato non piace l'appello del card. Poletti

Ecco l'oggetto di questa battaglia elettorale, onorevole Forlani, ben altro che la sede del governo nazionale in carica. Gli andronici rimangono interessanti in questo quanto non in quanto comunisti. E' il presidente del Consiglio pro tempore che in questo componente è strumento del complesso affaristico che ha ridotto Roma a mercato senza regole, a campo di scorie per oligarchie. Se vincessero costoro, il futuro della città sarebbe segnato: un centro burocratico, sempre più condizionato dalla rendita finanziaria e delle aree, incapace di una modernizzazione civile, produttiva e culturale, sempre più periferica d'Europa e sempre meno capace del ruolo del 2000. A Roma, dunque, non combattiamo solo per noi. Liberarsi da questo sistema e incardinarlo su una strategia dei diritti di un governo riformatore della città: ecco il messaggio che stiamo recando in questi giorni nella società romana.

Un messaggio che sta trovando udienza vasta perché porta alla luce pensieri e preoccupazioni latenti ben al di là del nostro elettorato tradizionale. Così, quelli che siano le sollecitazioni, del resto imbarazzate e condite, del V. Carli, sentiamo emergere dal mondo cattolico preoccupazioni sul vultus che questo sistema reca a valori essenziali, e un bisogno non solo di agire più coerentemente ma di alzare la sfida e indirizzarla al cuore del problema, in ciò incontrandosi con la nostra ambizione e i nostri valori.

Ci giunge dalla Roma colta una tiposta di speranza che si accompagna al rifiuto, direi al sospetto per operazioni esasperatamente personalizzate di ambiguo segno politico. Siamo interrogati dal riconoscimento di aver posto, noi, la vera questione (congiungere progetto, solidarietà e liberazione dal vecchio sistema di potere) senza risolvere la quale vano e ingannevole è ogni discorso sul programma. E la nettezza della nostra indicazione ancora più risalta dal confronto con la ostentata non-scelta del Psi. Esso ripete che deciderà con chi (e dunque per chi cosa) governerà solo dopo aver visto il risultato del voto. Il Psi ha rimesso agli elettori la facoltà di decidere per lui. Bene, questo consegna all'elettorato di sinistra la convinzione, la sicurezza che un successo comunista è la condizione necessaria e sufficiente per sciogliere ogni ambiguità e rendere impraticabili le vecchie alleanze: un voto totalmente utile per una svolta vera.

Rai nella bufera. Veltroni: intimidazioni contro i giornali Dc e Psi difendono Sodano «Se gli piace il duce, poco male»

ANTONIO ZOLLO

Roma. È tempesta sulla Rai per la sortita del direttore Rai, il socialista Sodano, che prepara programmi negli anni belli e felici del fascismo. È tempesta anche se il consiglio d'amministrazione, dopo una tormentata discussione, ha accettato la mediazione di Manca, rinviando a novembre (quando saranno esaminati e votati i piani di trasmissione delle reti) il giudizio su Sodano. Sul suo capo ieri si sono abbattute critiche spietate. Lo hanno difeso i socialisti, il *Popolo* ed esponenti dc che fanno capo alla cordata Andreotti-Forlani. Contenuiti toni (arroganti) di queste prese di posizione fanno intendere che in materia di ra-

HONECKER SI DIMETTE?

Clamoroso annuncio del Politburo del partito in Rdt «Apriamo il confronto a tutti i livelli»

Berlino ha ceduto

«Abbiamo sbagliato, ora il dialogo»

Clamorosa svolta nella Repubblica democratica tedesca. Dopo le manifestazioni e gli scontri dei giorni scorsi, Berlino ha deciso di «accettare il dialogo ad ogni livello». La decisione è stata presa nel corso di una drammatica riunione del partito, nella quale il segretario Honecker è stato invitato a spiegare i motivi «che hanno indotto tanta gente a lasciare la nostra repubblica». Honecker sembra vicino alle dimissioni.

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI**

Bonn. Dopo l'interminabile fuga dei giovani verso l'Occidente, le manifestazioni di piazza a Berlino, Lipsia e Dresda, gli scontri e gli arresti, la Repubblica democratica tedesca è arrivata a una svolta clamorosa. L'ufficio politico del partito di unità socialista (Sed), al termine di una drammatica riunione iniziata martedì scorso e tuttora in alto, ha emesso un comunicato ieri sera in cui annuncia di «accettare il dialogo a tutti i livelli e di voler ricercare i motivi che negli ultimi tempi hanno indotto tanta gente ad andarsene voltando le spalle alla nostra repubblica». Le ragioni della loro decisione - afferma il comunicato - possono essere molteplici ma noi le dob-

Il «caso Olivetti» guasta l'incontro tra Bush e Cossiga

**DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA**

WASHINGTON. Gran festa per Cossiga negli Usa, dichiarazioni di amicizia e di stima per l'Italia, ma due vistose incrinature guastano l'atmosfera di kermessé: diverso il giudizio sui mutamenti all'Est, e sorprendentemente aspra la ripremenda americana per l'affare Olivetti. Le pretese informazioni su forniture di materiale strategico che l'azienda italiana avrebbe inviato in Urss, in violazione delle norme del Comcom, vengono riprese sia da Bush durante il colloquio con Cossiga, sia dal segretario di Stato Baker nell'incontro con De Michelis, che risponde irritato: «Non mi sembra proprio un caso di grande portata». Quanto al tema centrale dei colloqui, i rapporti con l'Est, il presidente italiano spinge perché l'Occidente non perda l'occasione storica della perestrojka e aiuti con mutamenti all'Est, e sorprendentemente aspra la ripremenda americana per l'affare Olivetti. Le pretese informazioni su forniture di materiale strategico che l'azienda italiana avrebbe inviato in Urss, in violazione delle norme del Comcom, vengono riprese sia da Bush durante il colloquio con Cossiga, sia dal segretario di Stato Baker nell'incontro con De Michelis, che risponde irritato: «Non mi sembra proprio un caso di grande portata». Quanto al tema centrale dei colloqui, i rapporti con l'Est, il presidente italiano spinge perché l'Occidente non perda l'occasione storica della perestrojka e aiuti con mutamenti all'Est, e sorprendentemente aspra la ripremenda americana per l'affare Olivetti. Le pretese informazioni su forniture di materiale strategico che l'azienda italiana avrebbe inviato in Urss, in violazione delle norme del Comcom, vengono riprese sia da Bush durante il colloquio con Cossiga, sia dal segretario di Stato Baker nell'incontro con De Michelis, che risponde irritato: «Non mi sembra proprio un caso di grande portata».

Alla Dc non piace l'appello del card. Poletti

FEDERICO GEREMICCA

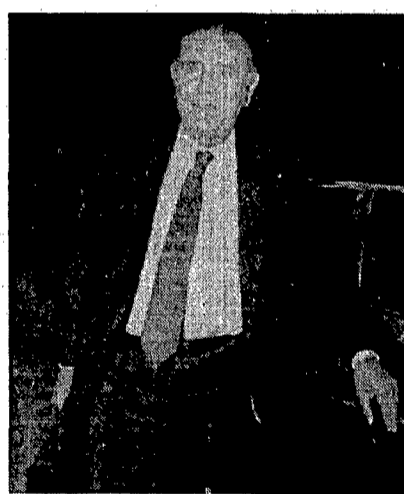
Roma. A Forlani aveva sollecitato candidati «moralmente intaccabili» e un capopolista candidato-sindaco. Deluso una prima volta, aveva allora chiesto che delle proposte e delle esigenze dei gruppi cattolici di base si tenesse almeno conto nelle liste circoscrizionali. Quando anche queste sono state «accusate» dai fedelissimi di Sbardella, il cardinal Poletti ha avvisato piazza del Gesù: si farà un appello al voto... Così è nato quel volute De anche se ripugna. Un appello che il cardinale ha meditato a lungo e al quale si è deciso dopo le «delusioni» arrivategli dallo Scudocrociato. Il suo intervento non è piaciuto a piazza del Gesù. Mentre il Psi tace, il Pri parla di «distacco» della Curia dalla Dc romana.

Lunga e imbarazzata deposizione dell'ex capo dell'Aeronautica Bartolucci

VITTORIO RAGONE

Roma. A metà dell'udienza, il senatore verde Marco Boato ha chiesto che Bartolucci venisse ammonito per le sue reticenze. Una richiesta che non ha avuto seguito, ma che rende bene il senso di frustrazione che ha assalito una parte dei commissari di stanza ai «forse» e ai «non sono in grado di rispondere adesso» di Bartolucci.

Oltre alle reticenze di Bartolucci e al quadro allarmante della difesa aerea che viene fuori dalle sue risposte (lo ha sottolineato Macis del Pci), emergono dalla «deposizione» nuove incongruenze nelle versioni ufficiali. Bartolucci non sa se l'esercitazione Symdex al centro radar di Manala fu autorizzata e non sa nemmeno chi ordinò subito dopo la strage all'Aeronautica di raggruppare e conservare nella base di Trapani tutta la documentazione.



Il generale Lamberto Bartolucci

CASCELLA e RONDOLINO A PAGINA 7

A PAGINA 9

Il Comune: «A Torino il processo alla Fiat»

TORINO. La Fiat al di sopra di ogni giudizio? Di quello che fa l'azienda dell'auto non deve discutere nemmeno il consiglio comunale di Torino? La pensa così il difensore di Cesare Romiti e capogruppo del Pli che ha cercato di bloccare il dibattito a Palazzo civico: «L'argomento - ha avvertito - non ha nulla a che vedere con le funzioni del consiglio comunale». Ma è stato rimbeccato da tutti i settori: il rapporto sugli infortuni e ciò che gli sta dietro coinvolgono la città intera. A Milano, intanto, a una conferenza stampa sindacale sulla Fiat è stata anche la Digos, dovendo essere illustrati i contenuti dello stralcio milanese sull'inchiesta che ha portato all'incriminazione dei massimi vertici Fiat. Il servizio d'ordine Digos, la Questura l'ha spiegato così: «Prassi».

A PAGINA 10

Partiti, rispettate quei giudici

NICOLA TRANFAGLIA

È difficile non condividere il senso di scoramento e di preoccupazione che trapela con chiarezza dagli interventi di Stefano Rodotà su *la Repubblica* e di Carlo Smuraglia su *l'Unità* (ma anche da quello, pur diversamente orientato, di Ernesto Galli Della Loggia su *la Stampa*) a proposito dell'attuale situazione del Consiglio superiore della magistratura e del prestigio di una delle istituzioni fondamentali della Repubblica.

La mancata decisione del Consiglio superiore della magistratura sul caso Di Pisa, cioè sulle gravissime accuse legate alle poche misteriose lettere del corvo sul pool antimafia di Palermo, l'improvvisa (e, a quanto pare, ingiustificata) apertura di un procedimento inquisitorio contro il giudice Ayala che di quel pool è stato negli ultimi anni uno dei pilastri, l'intervento del presidente Cossiga, che è insieme capo dello Stato, garante della Costituzione e presidente di quell'organismo costituzionale, hanno fatto esplodere con particolare clamore problemi e contraddizioni che meritano un'analisi il più possibile serena ed equilibrata.

A proposito degli ultimi episodi che punteggiano il caso Palermo, occorre dire senza giri di parole che l'opinione pubblica democratica non si fa ingannare dalle cortine di fumo sempre più ampie che cercano di imbrogliare le carriere in tavola: se la lotta alla mafia ha segnato negli ultimi anni in Sicilia alcuni punti a favore dello Stato, lo si deve a una parte dei commissari di stanza ai «forse» e ai «non sono in grado di rispondere adesso» di Bartolucci.

Oltre alle reticenze di Bartolucci e al quadro allarmante della difesa aerea che viene fuori dalle sue risposte (lo ha sottolineato Macis del Pci), emergono dalla «deposizione» nuove incongruenze nelle versioni ufficiali. Bartolucci non sa se l'esercitazione Symdex al centro radar di Manala fu autorizzata e non sa nemmeno chi ordinò subito dopo la strage all'Aeronautica di raggruppare e conservare nella base di Trapani tutta la documentazione.

Se il Consiglio superiore della magistratura è entrato in crisi, e non da oggi, questo non dipende dalla legge istituita (anche se si possono studiare modifiche sul sistema delle preferenze), né sarebbe un rimedio immettere più politici, dipende piuttosto dall'eccessiva invadenza dei partiti nelle istituzioni che più volte abbiamo denunciato e che nella magistratura ha portato a una cristallizzazione eccessiva delle correnti dominate a volte da logiche di schieramento predefinite. Non bisogna dimenticare che più volte negli anni 70 e 80 i magistrati sono stati chiamati ad esercitare una vera e propria «supplenza politica» di fronte all'incertezza e alle divisioni della maggioranza di governo. Nella lotta alla mafia, come ieri nella lotta contro i terroristi, si è chiesto contemporaneamente ai giudici di sostituire in prima persona un potere politico debole e incapace, salvo poi accusarli di ideologizzazione eccessiva e voler ridurre a tecnici allineati a chi ha il potere.

Di qui dunque il discorso torna necessariamente alla classe politica e in particolare ai partiti che fanno parte della maggioranza di governo. Non si può, di fronte alle emergenze che di continuo affliggono il nostro paese, chiedere ai giudici di supplire alle manchevolezze della classe politi-

A PAGINA 6

Lettera a Manca

GIAN CARLO PAJETTA

Caro Manca, un certo Sodano (che da figlio di un postino, con la democrazia conquistata dalla Resistenza, è diventato un dirigente della Rai) annuncia un film sugli anni del fascismo. Vorrei ricordarle a te, non perché sei socialista ma perché sei presidente della Rai, quegli anni. Mettete nel film, per esempio, che nei mesi dal diritto a pensione, che riscosse nel 1946 (intanto aveva avuto un figlio ucciso dai tedeschi). In quegli anni felici perché c'era il *dopo lavoro*, io ho scontato 12 anni e sei mesi di carcere. Mio fratello Giuliano, di quattro anni più giovane di me, dovette emigrare e combattere per la Repubblica, in Spagna, dove l'aviazione fascista bombardava Madrid e uccideva uomini e donne e bambini. Non risparmiava certo i postini.

Escludo che i genitori di Sodano fossero dei pazzi solo perché dissero al figlio che erano anni felici. Bene per il bambino, ma diventato adulto qualche libro potrebbe pur leggerlo. Se poi non lo fa, non so perché lo avete messo lì e ce lo tenete. Gli anni felici per Sodano sono quelli di questo governo che gli farà fare il film a spese nostre. O sbaglio, non lo farò?

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cristiani e politica

LIVIA TURCO

Profondo è il travaglio di una coscienza cristiana e cattolica di fronte ai nodi che pone oggi la vita politica del nostro paese.

Non conosco se non di nome il provocatore anticomunisti di cui Lei parla (penso si tratti dell'assessore liberale Dondana), e dunque non saprei né valutare né datare il suo stile.

La democrazia consapevole del nesso che lega la forza di questa ultima con l'inveramento di una prospettiva di vita e di solidarietà. Ecco allora che anche la questione della centralità democristiana nel sistema politico giocata con l'esclusivo e spregiudicato esercizio del potere e i risvolti che ciò determina sul sistema democratico, costituisce prima di tutto un problema etico di coerenza che ciascun cattolico si trova a dover analizzare con rigore e a sciogliere concretamente.

Diviene fondamentale che i movimenti e le organizzazioni cattoliche realizzino un'autonoma elaborazione attorno alle riforme che sono necessarie anche sul piano istituzionale e per costruire una nuova stagione della democrazia e della laicità.

I comunisti italiani devono smettere di chiamarsi comunisti? Dopo il corsivo di D'Alema, una lettera di Vertone e una risposta

Il nome del Pci

Signor direttore,

su l'Unità del 10 ottobre, in un articolo intitolato «cambiare nome alla storia» Lei lamenta che la polemica politica torni ai toni degli anni '50.

Non conosco se non di nome il provocatore anticomunisti di cui Lei parla (penso si tratti dell'assessore liberale Dondana), e dunque non saprei né valutare né datare il suo stile.

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme (un tema classico per la sinistra europea) e non una disputa sul «partito».

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

SAVERIO VERTONE

Nei miei articoli sul «Corriere» che ha suscitato il suo interesse per le mie tariffe, non ho distribuito contumelie.

La Sua risposta mi fa capire che il problema non esiste. Il Pci ha cambiato alcune parole del suo vocabolario politico riabilitando persino la parola «mercato».

Oggi in Italia i manicomi sono stati chiusi e dunque Lei ha preferito iscrivermi nelle liste dei prezzolati.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

SAVERIO VERTONE

Nei miei articoli sul «Corriere» che ha suscitato il suo interesse per le mie tariffe, non ho distribuito contumelie.

La Sua risposta mi fa capire che il problema non esiste. Il Pci ha cambiato alcune parole del suo vocabolario politico riabilitando persino la parola «mercato».

Oggi in Italia i manicomi sono stati chiusi e dunque Lei ha preferito iscrivermi nelle liste dei prezzolati.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

SAVERIO VERTONE

Nei miei articoli sul «Corriere» che ha suscitato il suo interesse per le mie tariffe, non ho distribuito contumelie.

La Sua risposta mi fa capire che il problema non esiste. Il Pci ha cambiato alcune parole del suo vocabolario politico riabilitando persino la parola «mercato».

Oggi in Italia i manicomi sono stati chiusi e dunque Lei ha preferito iscrivermi nelle liste dei prezzolati.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Intervento
Libertà per le droghe leggere
Ma per l'eroina
la strada giusta è un'altra

MARIELLA GRANAOLIA

Grazia Zuffa invita (su l'Unità del 6 ottobre) giustamente a proseguire il dibattito sulla droga «salvaguardando un ambito di libertà e responsabilità personale».

proponendole di disaggregare i due concetti. Alle droghe leggere credo si debba accostare senza inutili timidezze quello di libertà: poco dannose a se stessi, per nulla agli altri, se non per gli effetti secondari dovuti al proibizionismo.

Contro la pretesa tragicomicità di poter fissare una «dose media giornaliera» di hashish o di spedire in comunità di recupero un fumatore, anziché incallito, di spinnelli si dovrebbe pensare a una misura che sia di fatto (meglio ancora, se fosse possibile, di diritto) una liberalizzazione che una depenalizzazione.

Quanto alle droghe pesanti la mia critica alla linea del governo non è tanto sul versante dell'illecitalità, ma dell'inefficacia, della sostanziale stupidità di alcune misure, della scarsa percezione (per dirla in modo poco «politico», ma adeguato al problema) della complessità dell'animato umano.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

MARIELLA GRANAOLIA

Grazia Zuffa invita (su l'Unità del 6 ottobre) giustamente a proseguire il dibattito sulla droga «salvaguardando un ambito di libertà e responsabilità personale».

proponendole di disaggregare i due concetti. Alle droghe leggere credo si debba accostare senza inutili timidezze quello di libertà: poco dannose a se stessi, per nulla agli altri, se non per gli effetti secondari dovuti al proibizionismo.

Contro la pretesa tragicomicità di poter fissare una «dose media giornaliera» di hashish o di spedire in comunità di recupero un fumatore, anziché incallito, di spinnelli si dovrebbe pensare a una misura che sia di fatto (meglio ancora, se fosse possibile, di diritto) una liberalizzazione che una depenalizzazione.

Quanto alle droghe pesanti la mia critica alla linea del governo non è tanto sul versante dell'illecitalità, ma dell'inefficacia, della sostanziale stupidità di alcune misure, della scarsa percezione (per dirla in modo poco «politico», ma adeguato al problema) della complessità dell'animato umano.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Del resto l'utopia repressiva è anche patentermente inefficace. Il ritiro della patente, su disposizione del prefetto, nei confronti del tossicodipendente abituale è già oggi pratica corrente per banali ragioni di sicurezza stradale.

Disturbiamo troppo?

MASSIMO D'ALEMA

Aperta che, con civiltà di cui lo ringrazio, Giampiero Mugnini mi ha indirizzato dalle colonne del Giornale.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

La discussione con Amendola fu un confronto sul rapporto tra politica di austerità e lotta per le riforme.

Il nome del partito comunista è una questione che non nasce dalla volontà di liberarsi dall'orrore dell'aggettivo «comunista».

Una volta rispondiamo, eccoci additati come aguzzini staliniani. Saverio Vertone è uno degli specialisti della «guerra ideologica» contro il Pci.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

Una decina d'anni fa, trovandomi in una città del Nord per una campagna elettorale, chiesi e subito ottenni, un incontro col vescovo.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il voto dei cattolici

quella che per i credenti è Parola di Dio. Ma si rende molto meno credibile quando condanna senza appello la 194.

Una volta ammesso che la previsione penale non serve, come nell'ultimo dibattito alla Camera, non si vede altra strada, per combattere l'aborto e tutelare il concetto di fatto e non soltanto sulla carta del codice, che quella aperta dalla nostra legge: una strada, certo, ancora in gran parte da costruire e da percorrere.

Quanto all'aborto, la Chiesa non può che affermare la radicale contraddizione con

può essere proprio la trascuratezza di molti suoi esponenti, e i tagli operati dai governi, in fatto di spese a favore della maternità.

Sul cattolicesimo nelle scuole. La divisione dei bambini nelle materne e nelle elementari è un delitto educativo, una sorta di libanizzazione lombone, un'immagine di separazione che può dare frutti molto tossici, dai fantasmi all'indifferenza. E poi, temerariamente ipocrita menar vano di quel 90% di più di devoluti. Si tratta di un dato non del tutto sincero, anzi infondatazione perché ognuno conosce famiglie che si sentono costrette a scegliere il «sì» in quanto non vogliono esporre i figli al rischio dell'incertezza sul cosa faranno e della separazione dai compagni.

Caro padre De Rosa, lei è un osservatore acuto e un genitore fedele. Ma nelle stanze ovattate della vostra rivista si può anche perdere di vista la realtà (è avvenuto, nella sua

lunga storia). Vada nelle scuole, ascolti, interroghi: troverà genitori e insegnanti che, a causa delle sofferenze create dall'infatuato art. 9 del Concordato e della sua gestione, si allontanano polmonicamente dalla Chiesa.

Dai dati dell'ascolto emerge chiaramente che l'abbandono della Chiesa non è identico all'abbandono della fede: la frequente scelta secca «Chiesa sì, Chiesa no» indica che il Cristo non è stata del tutto fedele alla sua missione. L'abbandono può derivare anche da una risposta inadeguata della Chiesa al problema religioso... dalla tendenza ad appiattare la trascendenza del suo annuncio sulla rigidità istituzionale (dalla relazione della Commissione Teologica presieduta da monsignor Enrico Chiavacci alla prima Assemblea sinodale in corso a Firenze). Pare a me che i tre argomenti per non votare partiti diversi dalla Dc siano proprio espressione di rigidità istituzionale.

Drammatica riunione fiume del Politburo della Sed Sotto accusa la politica seguita nella vicenda dei profughi

Chiesta al segretario generale una relazione «urgente» sulla crisi che sta sconvolgendo la Repubblica democratica tedesca

La giornata della svolta Honecker passa la mano?

Precipita la crisi nella Rdt. In una drammatica riunione del Politburo della Sed, cominciata martedì e ieri sera ancora in corso, la politica seguita nella vicenda dei profughi e poi nei confronti delle manifestazioni di protesta dei giorni scorsi è stata messa sotto accusa. La stessa posizione del segretario generale Honecker, al quale è stata chiesta al più presto una relazione sugli avvenimenti, pare vacillare.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN La svolta è arrivata, e prima di quanto ci si potesse aspettare, ed è un rovesciamento di linea clamoroso. Il Politburo della Sed, riunito da martedì sera a Berlino, ha affrontato una discussione aperta e dai toni drammatici sulla crisi che investe ormai la Rdt da molte settimane...

cialmente che il Politburo gli ha chiesto una relazione urgente, da consegnare in settimana, sugli avvenimenti degli ultimi giorni, un diktat che vale già come una smentita pubblica, mentre l'agenzia di stampa ufficiale dava l'annuncio dell'annullamento di una visita che lo stesso Honecker avrebbe dovuto compiere il 25 e il 26 ottobre in Danimarca.

Tutti questi problemi saranno verosimilmente affrontati nella prossima riunione del comitato centrale del partito, convocata di solito verso la fine dell'anno, ma che - secondo i diplomatici occidentali - a Berlino Est - potrebbe essere anticipata già alla prossima settimana.

Interni in cui si accusavano i soliti «teppisti» sobillati dalla stampa occidentale, su altri giornali, altrettanto ufficiali, cominciavano a comparire spruzzi autocritici e aperture al dialogo.

Il governo ombra alla Rdt: «Basta con la repressione» ROMA. Achille Occhetto si reca oggi, insieme a Giorgio Napolitano, dall'ambasciatore della Rdt per esprimere a nome del governo ombra «la più viva preoccupazione per la situazione creata in quel paese».



Erich Honecker

Shimon Peres andrà a Mosca a fine mese



Il leader del Partito laburista israeliano Shimon Peres (nella foto) sarà a Mosca alla fine di questo mese: lo ha dichiarato lo stesso vicepremier israeliano in un'intervista pubblicata in prima pagina dal settimanale Notizie di Mosca.

Droga Sette morti a Medellin in Colombia

Ottobre di sangue in Colombia e atroce salto di qualità nella guerra «assoluta» che la piovra della cocaina ha decretato contro il governo del presidente Virgilio Barco.

Delegazione brasiliana in visita a Botteghe Oscure

Una delegazione brasiliana, guidata dalla signora Telma De Souza, sindaco della città di Santos, è composta da vari dirigenti dell'amministrazione municipale e della direzione cittadina del Pt (Partito dei lavoratori) si è incontrata ieri a Roma con i compagni Massimo Micucci, vicepresidente della sezione rapporti internazionali e membro del Cc, Giulia Rodano del Cc, Franca della commissione autonomie locali, De Pietro responsabile del progetto «Chico Mendes», Raffaella Chicco e Donato Di Santo.

Diplomatico Urss Gheddafi «insigne politico»

Oleg Peresypkin, ex ambasciatore sovietico in Libia, in un articolo di memorie su Moammar Gheddafi, pubblicato dal settimanale sovietico Argomenti e fatti, definisce il leader libico «uno dei più insigni dirigenti politici del mondo di oggi».

Corvalan torna in Cile

Il leader del partito comunista cileno Luis Corvalan saluta la folla nel rientrare a Santiago dopo 13 anni d'esilio. Imprigionato per ordine di Pinochet dopo il colpo di Stato contro Allende nel 1973, Corvalan fu oggetto di uno scambio tra i governi del Cile e dell'Unione Sovietica 3 anni dopo: il leader comunista cileno fu scarcerato e andò in Urss, mentre Mosca cedeva la libertà al discedente Vladimir Bukovsky.

Argentina Scarcerato il generale Galtieri

L'ex presidente argentino Leopoldo Galtieri, condannato per negligenza in relazione alla guerra delle Falkland-Maldiva e incriminato per violazione dei diritti umani, ha riacquisito la libertà grazie a 39 generali e ammiragli in congedo, a decine di estremisti di sinistra accusati di atti di terrorismo e a 174 militari colpevoli di insurrezione. Menem ha presentato l'indulto come un atto teso a sanare le ferite aperte dalla guerra militare. Il presidente ha all'esame un analogo provvedimento del quale dovrebbe beneficiare anche il leader dei montoneros, l'organizzazione di guerriglia urbana.

VIRGINIA LORI

Mosca sapeva che Budapest preparava la svolta

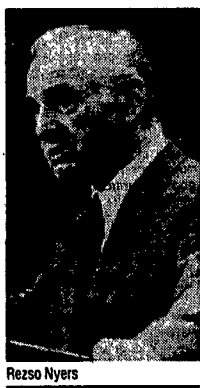
Mosca era stata informata in anticipo dei mutamenti radicali che si sarebbero verificati al congresso del partito ungherese, e ora il Cremlino intende mantenere buoni rapporti con la nuova formazione politica che ne è uscita.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La presidenza del Partito socialista ungherese si è riunita ieri per la prima volta in una seduta fiume che continuerà anche nella giornata di oggi. All'ordine dell'organizzazione del nuovo partito, un calendario filissimo di riunioni nelle sezioni della capitale e nei centri principali del paese, l'esame della situazione patrimoniale e i tagli che si impongono nell'apparato centrale e periferico (si dice che i funzionari dovranno essere ridotti dai 4.100 attuali a 2.800), e infine, la costituzione delle nuove commissioni di lavoro.

Pci Occhetto. Si guarda con interesse sia alle ripercussioni in Occidente che a quelle che vengono dagli altri paesi del Patto di Varsavia. Il Nezsza-budag che non è più organo del partito ma semplicemente «quotidiano socialista», offre ai lettori una pagina intera sui commenti apparsi sulla stampa internazionale. Si valutano le reazioni piuttosto fredde che sono venute da Praga, da Berlino Est e dall'Avana per non parlare di Bucarest, e si sottolineano i commenti equilibrati venuti da Mosca.

L'ambasciatore sovietico a Budapest Stukalin ieri ha dichiarato che dall'andamento del congresso appare chiaro come il nuovo partito sia il successore dei Posu ed ha espresso la speranza che i rapporti fra il Psu e il partito comunista sovietico possano svilupparsi con successo, e con reciproco vantaggio nei vari settori. La dichiarazione non appare di circostanza: essa può avere una certa influenza sull'atteggiamento di una parte di iscritti del Psu ancora incerti se entrare nel nuovo partito o mettersi in azione per ricostituire il vecchio partito.



Rezzo Myers

Il «santone» della perestrojka

MOSCA. Forse è più popolare di Mikhail Gorbaciov, ma non si occupa di perestrojka Anatolij Kaspirovskij, 50 anni, di Kiev, l'uomo che può bloccare davanti ai teleschermi 200 milioni di sovietici, lo psicoterapeuta dallo sguardo penetrante, che fa scomparire le cicatrici, che cura la mastopatia o il diabete, che ridà la vista ai ciechi e che anestetizza i pazienti, sul letto operatorio, rimanendo in uno studio di centinaia di chilometri di distanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Quando appare in tv lo guardano non meno di 200 milioni di persone e la sua popolarità è pari a quella di Gorbaciov. È un medico di Kiev, Anatolij Kaspirovskij, il quale «guarisce» attraverso lo schermo dalle più diverse malattie. Una affollata conferenza stampa in compagnia del portavoce ufficiale, Gherasimov, «Non sono un mago, alla gente do soltanto il messaggio della guarigione...».

Rakowski dal leader del Cremlino Gorby appoggia il Poup «Un cambio giustificato»

È stato «amichevole» l'incontro di Mosca tra Gorbaciov e il segretario del Poup, Rakowski, il primo dopo l'insediamento del governo guidato da Solidarnosc. Il capo dei comunisti polacchi è certo che anche il suo partito «cambierà programma e nome».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Tre ore e mezzo di colloquio tra Gorbaciov e Rakowski, segretario dei comunisti polacchi, il primo dirigente che si reca in Urss dopo la costituzione del governo guidato da Solidarnosc. Al termine dell'incontro, definito «amichevole», Rakowski ha dichiarato che il leader sovietico «sostiene e appoggia la politica del governo polacco» e che da parte di Mosca si è convenuto che è necessario mettere in campo una strategia ben ponderata dei partiti perché l'assenza di una elaborazione può provocare «seri danni ed errori».

Il segretario polacco ha detto ai giornalisti di stare studiando attentamente quanto accade in Ungheria, dopo le decisioni prese al recente congresso: «Il nostro partito deve cambiare il suo programma e anche il nome. Sono convinto che così accadrà. Dobbiamo valutare l'esperienza di Budapest per evitare di commettere gli stessi errori...».

essere radicalmente rinnovata e lo stile di lavoro modificato. Da parte sua, Rakowski ha sottolineato l'importanza della cooperazione con l'Urss e, in una conferenza stampa, ha affermato di potersi sentire sicuro in quanto può avvalersi del sostegno del «muro slavo orientale». Nello stesso tempo il segretario del Poup ha confermato a Gorbaciov che il primo, urgente problema della Polonia è di uscire dalla lunga crisi, bloccare l'inflazione.

Il segretario del Poup ha ribadito ancora una volta, che il governo polacco onorerà tutti gli accordi internazionali già stipulati e si è detto sicuro che «le relazioni tra Polonia e Unione Sovietica rimarranno sull'alto livello in cui sono sempre state». D'altra parte, queste relazioni non «potranno influenzare i compiti del governo».

Gorbaciov ha replicato che l'Urss ricerca legami con la Polonia in tutti i campi e ha aggiunto che le relazioni possono fruttuosamente svilupparsi «nel reciproco rispetto della sovranità, dell'uguaglianza delle scelte fatte dai popoli nei rispettivi paesi».

Kgb Denunciato «assalto spionistico»

MOSCA. Il generale del Kgb Igor Ustinov, in un'intervista pubblicata dal quotidiano dei sindacati Trud, ha denunciato un vero e proprio assalto spionistico lanciato dal cielo, dal mare e da terra contro l'Urss dai paesi occidentali, primo fra tutti gli Stati Uniti.

Incontri ravvicinati in Urss Cresce la sindrome dell'Ufo Una pensionata di Kiev: «Li ho visti anch'io»

MOSCA. L'incontro ravvicinato nel parco di Voronezh non è stato il primo avvistamento di extraterrestri registrato negli ultimi giorni in Urss. Ieri anche l'agenzia Novosti, in una corrispondenza, da Kiev riferisce il racconto di una pensionata che ricorda per le telecamere della tv sovietica il suo recente incontro con alcuni extraterrestri nel parco della città.

Il fenomeno Kaspirovskij è scoppiato nel marzo del 1988 quando da Kiev, capitale dell'Ucraina, per via televisiva, con l'uso della parola, consentì a una équipe chirurgica di operare senza l'uso dell'anestesia. L'anestetico era lui, Kaspirovskij, già medico psichiatra, osteggiato dalla scienza ufficiale ma - assicura - sostenuto dal ministro della Sanità, perfettamente in grado di mettere in azione le forze dell'inconscio che stanno dentro ciascuno di noi. Le sue «sedute» sono sempre di massa. La gente fa la fila per setti-

manee pur di poter assistere alle performance. A Mosca sono iscritte 550mila persone, immaginate in tutta l'Urss. Ma qual è il suo metodo? Kaspirovskij non intende mentire e risponde, con voce a volte sussurrata, a tratti impensosa, di non saperlo: «Non sono un mago, ma la gente crede in me perché la fede fa miracoli, lo parlo a tutti, anche a quelli che sono scettici. Io do loro l'infuso, il messaggio della guarigione. Il mio è un gioco psicologico, un gioco a chi vince».

Gioco, psicosi di massa, o cos'altro, fatto sta che Kaspirovskij, all'inizio di ogni seduta, raccoglie i risultati delle sue precedenti uscite. Al microfono si presentano i miracoli per confermare i successi. «Io - confessa candidamente il teleterapeuta - non faccio altro che avvicinarci alla verità che è sempre esistita in natura, come la verità di questa malattia che cade quando la si lascia...». In tal modo, via tubo catodico, a Kiev sono guarite 1500 donne colpite dal cancro alla mammella, decine sono guarite dall'obesità, dalle ustioni, altre donne hanno superato la sterilità o eliminato le vene varicose. L'uomo dei miracoli è conscio che si può creare attorno alla sua persona un «cuolo della personalità». Ma a sua difesa dice: «Accade anche con i cantanti e gli sportivi...». E invita ad affidargli un gruppo di malati di Aids, del tutto certo che qualcuno guarirà e l'avvenimento potrà dare il via al debellamento della peste del duemila. Agli increduli risponde con le parole di Goethe. «Difficile credere a ciò che è davanti agli occhi».

Gravi scontri nel Karabakh L'esercito apre il fuoco a Stepanakert Un morto e sette feriti

MOSCA. I militari hanno aperto il fuoco a Stepanakert, capitale del Nagorno-Karabakh ed un uomo è rimasto ucciso e sette persone sono rimaste ferite, tra cui un ragazzo di 16 anni in maniera gravissima. In conseguenza di questo episodio la tensione è ulteriormente salita nella regione autonoma ed il centro di Stepanakert è attualmente circondato da truppe e autobloccanti. Il presidente ha all'esame un analogo provvedimento del quale dovrebbe beneficiare anche il leader dei montoneros, l'organizzazione di guerriglia urbana.

Intervista a Václav Havel

La società è in fermento anche in Cecoslovacchia

È inimmaginabile che questo paese centro-europeo possa restare un cuneo tra le altre nazioni dell'Est che hanno scelto la democrazia

«Non resteremo un'isola brezneviana»

In passato, nei tuoi saggi, hai definito la situazione esistente in Cecoslovacchia di «calma cimiteriale». E la definizione non riguardava soltanto questo paese. Tuttavia, soprattutto negli ultimi mesi, in una serie di Stati dell'Europa orientale si assiste a un'evoluzione sorprendente e tempestosa. Come possono darsi insieme le due cose?

Dovrei precisare anzitutto che se talvolta mi è capitato nei miei interventi di parlare di «calma cimiteriale» la definizione riguardava una tendenza del potere. Un potere totalitario che vuole dominare tutto, avere tutto sotto il proprio controllo e la propria vigilanza che vuole pianificare la storia e pianificare la vita. Un simile potere nasconde in qualche luogo delle sue viscere una sorta di ambizione alla necrofilia. Perché la calma più grande si trova appunto nella tomba. Loro (e penso ai detentori del potere) fanno sempre appello alla calma. E da sempre il loro programma invitano sempre all'ordine e l'ordine più grande è appunto nel cimitero dove nessuno si muove. È insomma una tendenza entropica del potere egualizzare sempre, organizzare tutto secondo un certo piano, un certo programma. E quando ho parlato di questa tendenza del sistema ho cercato di fare attenzione a che non venisse intesa come una caratteristica delle società in quanto tali. Ogni società, infatti, ha un suo particolare modo di essere e grazie alla sua vita spirituale continua a vivere incessantemente. E la vita spirituale non può essere anestetizzata una volta per sempre. Può accadere che per un certo lasso di tempo tale vita non sia visibile e sembra quasi che non ne sappiamo nulla. Ma essa è nascosta sotto la superficie, magari sotto più strati, e continua, silenziosamente e in maniera poco appariscente. Comunque in un determinato momento, un complesso di decine e di centinaia di circostanze ineluttabili e occasionali fa sì che essa in qualche modo esploda. È quanto è avvenuto periodicamente in diversi paesi del blocco sovietico da noi nel 1968, in Ungheria nel 1956, in Polonia in ogni decennio si può dire. Adesso ci troviamo di fronte a una novità storica, perché in alcuni paesi i cambiamenti avvengono sincronamente e contemporaneamente. Non si tratta più, oggi, di una crisi o di una nuova autoristrutturazione di singoli regimi. Siamo di fronte alla crisi e a una sorta di autocritica dell'intero blocco. Qui è la novità e proprio per questo considero estremamente interessante il periodo che stiamo vivendo.

In rapporto a quanto hai appena detto, allora, come descriveresti l'attuale situazione in Cecoslovacchia?

Da un angolo visuale cecoslovacco qualcosa di importante sta cambiando anche nel nostro paese. Se uno viaggia per l'Europa orientale, arrivando dalla Polonia potrebbe dire che qui ancora non succede niente che ci impedisca la calma cadaverica della stagnazione brezneviana. Trascorsi da noi un paio di giorni, se andasse poi in Ungheria potrebbe ancora dire che la situazione in Cecoslovacchia è sempre arretrata. Quest'ipotetico viaggiatore, però, misura le cose con un metro inadeguato. Dietro le quinte della nostra situazione storica, a mio giudizio è del tutto evidente che anche da noi nell'ultimo anno molte cose stanno cambiando. Si risveglia una certa parte della società, un numero sempre maggiore di persone è disposto a esprimere pubblicamente le proprie vere opinioni, a prendere posizione e quindi a rischiare qualcosa. Tutto ciò ha molte cause. Non vi è solamente l'influenza stimolante dovuta all'evoluzione in corso nei paesi vicini, è inoltre effetto dell'arrivo sulla scena di nuove generazioni non segnate dal trauma del 1968. Un esempio tra i tanti: le persone occupate nelle strutture ufficiali - operatori culturali, scienziati, artisti - oggi firmano le varie petizioni di protesta e di fatto si uniscono ai dissidenti in diverse imprese comuni. Ecco qualcosa che ancora un anno fa sarebbe stato difficilmente immaginabile per non dire di cinque, di dieci anni addietro. Qualcosa per riassumere, sta cambiando anche nel nostro paese qualcosa che sappiamo soprattutto noi che qui viviamo.

Hai usato il termine «dissidenti». Crece però in continuazione il numero di coloro che ricorrono invece al termine «opposizione». Avverti una qualche differenza tra le due parole?

Da molto tempo i due termini vengono uti-

Lo scrittore e drammaturgo Václav Havel è conosciuto ormai in tutto il mondo, e non soltanto per i suoi numerosi lavori teatrali. Da anni il regime politico di Praga lo considera uno degli oppositori più decisi e parecchie volte lo ha rinchiuso in carcere per le sue idee. Ancora quest'anno dopo le dimostrazioni

di gennaio è stato arrestato, condannato e liberato dopo quattro mesi grazie alla vasta mobilitazione di moltissimi cecoslovacchi. Ora è in libertà provvisoria. Nei giorni scorsi era considerato tra i candidati favoriti per il Premio Nobel per la pace 1989 assegnato poi al Dalai Lama. Questa è la sua prima intervista

JAN URBAN

lizzati nel nostro ambiente nei modi più diversi e con maggiore o minore impaccio. Tuttavia non si tratta soltanto delle due parole quanto della stessa realtà che esprimono. Le due parole infatti hanno un certo sapore di equivocità. Da sempre noi non amiamo il termine «dissidente» perché suscita l'impressione di un mestiere particolare. Come se la gente potesse venire divisa in cittadini normali - scrittori operai scienziati medici o scalpellini - e dissidenti che dovrebbero essere una sorta di uomini speciali in guerra contro il regime. Questo abbiamo sempre rifiutato perché non ci sentiamo membri di una particolare corporazione. Ognuno di noi ha la sua professione normale, io per esempio sono uno scrittore. È vero che a un certo momento abbiamo preso il coraggio a due mani per dire alcune cose apertamente un po' prima di altri ma talvolta siamo stati portati a farlo per un complesso di casi o se si vuole per colpa della sorte. Abbiamo finito così per trovarci in una condizione particolare che poi è stata definita di critici del regime di dissidenti di oppositori. Ecco perché abbiamo sempre provato un certo distacco verso quei termini perché in qualche modo ci mettevano fuori della società. Ci separavano da essa quasi fossimo una razza biologicamente peculiare. Naturalmente anche noi usiamo quelle parole. Ma per motivi diversi. Anch'io ricorro, oggi, al termine dissidenti, ma per distinguere da quelle persone che all'interno degli istituti scientifici, delle strutture ufficiali, delle unioni artistiche dei teatri ecc. cominciano ora a manifestare un modo di pensare li-

bero, in un certo senso. Con quella parola, cioè intendo riferirmi a coloro che così hanno cominciato a esprimersi dieci anni or sono e magari per questo sono finiti in prigione. Insomma questi sarebbero i dissidenti e quelli i non dissidenti. Per noi ripetuto, sono termini puramente convenzionali, per distinguere nella conversazione i primi dai secondi senza alcuna graduatoria di merito. E per quanto riguarda la parola «opposizione» l'abbiamo rifiutata a lungo perché ci sentivamo limitati da un qualche programma positivo. Il termine opposizione ha in sé un elemento di avversione a una qualche posizione altrui. Indica che siamo contro qualcuno o qualcosa. E questo a noi non sembrava la cosa principale, volevamo e vogliamo invece dimostrare che siamo «per qualcosa». Ecco perché rifiutiamo anche questo vocabolo. Comunque oggi si potrebbe dire che cominciamo a rappresentare una qualche opposizione nel senso tradizionale democratico.

A tuo parere esiste o meno, ora, in Cecoslovacchia un'opposizione politica?

Direi che ci troviamo esattamente in mezzo al guado. La dissidenza classica, quel vecchio manipolo di Don Chisciotte, è come se si fosse curvata con la società e infine si è mostrata o se si vuole è ormai fuori dal ghetto della diversità. Ma una vera opposizione politica che si presenta come insieme di persone disposte a dedicarsi professionalmente alla politica di uomini con un proprio programma politico, pronto ad aspirare al potere, a competere per la conquista dei voti degli elettori, a offrire a questi un'alter-



Lo scrittore cecoslovacco Václav Havel è sotto un particolare delle cariche di polizia in occasione del ventesimo anniversario dell'invasione sovietica

natva politica e poi a sostenerla realizzarla non vi è ancora. Non vi è ancora da noi quella reale opposizione politica che deve aversi in una società aperta pluralistica democratica. Siamo in una fase intermedia tra quella dissidenza e quell'opposizione. È questo un tempo di ricerca di identità di discussioni di confusioni e contrasti. È un tempo di una sorta di indeterminazione del provvisorio e delle sorprese. A me sembra tuttavia che tutto questo sia ineludibile che non potrebbe essere altrimenti che si tratti di uno stadio che hanno attraversato anche quei paesi dell'Europa occidentale che oggi sono più avanti nei quali si comincia a costituire veramente una società democratica e civile. Anche loro hanno attraversato una fase del genere forse hanno avuto un po' più di fortuna visto che tutto ciò da loro è accaduto con un paio di anni di anticipo.

Quali prospettive vi sono, allora, per la Cecoslovacchia in un'Europa occidentale che sta cambiando?

Crede che se non interverranno mutamenti temibili se non verrà una stagione di colpi militari di nuovi «aiuti internazionali» del tipo di quello che Ceausescu minaccia per la Polonia e se l'evoluzione democratica continuerà nell'Unione Sovietica in Ungheria e in Polonia e se la nascente democrazia in questi paesi si consoliderà e si stabilizzerà, prima o poi, inevitabilmente questo processo investirà anche la Cecoslovacchia. Le situazioni dei singoli Stati, la loro complessiva condizione comune sono talmente interdipendenti, reciprocamente legate da risultare abbastanza inimmaginabile che questo paese centro-europeo possa restare in eterno come un cuneo conservatore tra gli altri paesi che vogliono pervenire a una situazione più democratica. Come una sorta di monumento del passato o magari un'isola dell'epoca brezneviana. Quel processo deve arrivare fin, qui anche qui si devono avere i cambiamenti. Quando e come si dovrà mutare naturalmente, nessuno di noi lo sa e soltanto con molta difficoltà si possono azzardare previsioni. I cambiamenti possono intervenire domani come possono aversi fra alcuni anni. A me sembra comunque che non sia possibile continuare con la politica fin qui seguita dall'attuale direzione del paese. È lei stessa che quotidianamente si trova di fronte a situazioni nuove, irrisolvibili, che finisce sempre per trovarsi in vicoli ciechi.

Per questo cambiamento cosa si può o si deve fare qui, in Cecoslovacchia?

In questo momento, a mio giudizio, la cosa più importante è imparare e abituarsi all'idea che essere un cittadino non significa apporre occasionalmente la firma sotto un documento, partecipare a una manifestazione. È vero che chi fa questo rischia di venire bannato da un idrante o magari di finire in carcere. A me però sembra più importante cominciare a fondare una vera cultura politica, fatta di sforzi meno appariscenti quotidiani e permanenti. Chiamo questo scendere nell'arena del proprio civismo, diventare cittadini e cominciare a comportarsi responsabilmente come cittadini. Talvolta, è chiaro, ciò potrà essere non gratificante, poca gente vorrebbe a saperlo, a sentirlo. Magari spesso l'uomo non ci riesce, semplicemente perché a una qualche riunione si trovano persone che dormono apatiche e nessuno si unisce alla sua aspirazione per qualcosa. È un comportamento faticoso, certo, ma solamente seguendo la strada della realizzazione quotidiana del proprio civismo di una sorta di spontanea autoristrutturazione in una società comincia a formarsi quella naturale cultura politica che vi era una volta. In questo paese e che per tanto tempo è stata messa al bando. Questa cultura si sta formando, soprattutto tra i giovani proprio laddove molto meno se lo aspettavamo perché la loro educazione per oltre vent'anni è stata contrassegnata dall'ideologia totalitaria della demoralizzazione. Sono loro che subitaneamente si dedicano al proprio civismo, pongono interrogativi giustissimi e agli stessi danno risposte molto appropriate, spesso più valide e concise di quanto non riusciamo a fare noi vecchi e spelacchati dissidenti. Questa però è la cosa più importante. Perché così nasce de facto il pluralismo della società. Solamente su questa base o se si vuole seguendo quest'ordine può nascere una vera, ambiziosa opposizione politica professionale. Senza questo si tratterà sempre e soltanto di un gruppetto di dilettanti senza molto cervello.



Negli Usa le donne in carriera tornano a casa

NEW YORK «No non si può fare il presidente degli Stati Uniti e la mamma allo stesso tempo. Neanche il presidente e il papà ovviamente se non c'è una mamma che badi ai figli». «Signora ma queste sono idee così antiquate...», l'ha redarguita l'intervistatrice. E lei impertinente «no sono convinta che non si può. Sì certo in teoria è possibile ma come dedicare ai figli il tempo di cui hanno bisogno? Parlo dall'assunzione che la presidente di una banca debba lavorare quanto il presidente degli Stati Uniti. 14 ore al giorno. Se potesse limitarsi a lavorare 8 ore al giorno potrebbe fare entrambe le cose. Ma lavorare 14 ore al giorno e doversi occupare dei bambini semplicemente non è giusto...». Costi Barbara Bush in

Non hanno sposato milioni per permetterselo. Non sempre hanno lasciato lavori ripetitivi e monotoni. Spesso sono donne avvocato e manager che guadagnavano più dei mariti. Molte di loro si dichiarano femministe. Sono ormai movimento le donne che hanno deciso di restarsene a casa per dedica-

re più tempo ai figli noncuranti del fatto che la scelta venga giudicata retrograda. Un'inchiesta rivela che resterebbero volentieri a casa, appena ne avessero la possibilità anche due terzi delle donne che continuano a lavorare. E anche i loro mariti. Tra le voci a loro difesa c'è quella di Barbara Bush

delle donne che hanno un lavoro a tempo pieno o parziale. La dichiara che vi rinunciarebbe volentieri per poter dedicare più tempo ai figli, solo che potesse permetterselo.

C'è da aggiungere per completezza che anche la maggior parte dei padri dice lo stesso si dichiara pronto a rinunciare alla carriera per stare di più coi figli. Ma la differenza è che gli uomini di questo desiderio inconfessabile ne parlano e basta. Le donne mettono in pratica.

È ancora le «casalinghe di ritorno» non sono affatto si-gnore che si sono sistemate perché hanno trovato un marito ricco o poveraccio che hanno difficoltà a trovare un'occupazione meglio di quella di colf. Il 57% di quelle che restano a casa hanno fa-

milie con redditi non bassissimi e non elevatissimi tra i 20.000 e i 60.000 dollari l'anno. Dove se c'è uno che lavora in più o meno fa una grossissima differenza dal punto di vista economico.

La tendenza appare tanto senza che molte aziende hanno cominciato già a correre ai ripari. Due anni fa la rivista «Working Mothers» aveva pubblicato una lista di 30 grandi imprese che favorivano le «mamme in carriera». Nel numero di questo ottobre la lista è cresciuta a 60 dalla Ibm che garantisce tre anni di aspettativa con la certezza di conservare il posto a quelle che di fronte a un lavoro qualificato a domicilio. È una rivoluzione per essere più competitive. La spiegazione delle direzioni aziendali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGOMOND GINZBERG

ciano a lavori ripetitivi noiosi e malpagati. A ridiventare casualinghe nel 1984 diffonde ormai 8000 copie della loro «newsletter» in tutto il paese. Da Chicago un gruppo di ex donne in carriera e neo femministe che si chiama Female (Formerly Employed Mothers at Loose Ends) programma la reazione di cellule da costa a costa.

Un'inchiesta condotta dal Washington Post nella capitale e dintorni dà risultati sorprendenti. Il 29% delle donne che hanno figli con meno di 14 anni ha scelto di non lavorare. Il 14% lavora part time. Mentre il 62% quasi i due terzi

COMUNICARE

La rivista della pubblicità, della comunicazione, delle strategie e nuovi di mercato

diretta da Oliviero Reha
n° 40
ottobre

Catastrofi pubblicitarie
pubblicità catastrofiche?

La glasnost dei media:
come cambiati i mezzi
d'informazione sovietici
nell'era di Gorbaciov

Le aziende si riciclano
e diventano ambientaliste
a partire dalla comunicazione.
In Inghilterra e in Francia
non glielo permettono.
E da noi?

IN TUTTE LE MIGLIORI EDICOLE E NELLE LIBRERIE FELTRINELLI

Editoriale Comunicare s.r.l.
Via Caradesso, 18 - 20123 Milano - Tel. 4396976

CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE

(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)
6-18 NOVEMBRE 1989
IL PROGRAMMA:

- Prima parte: «La cultura politica al vertice del movimento»
- Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra Nord-Sud ambiente, razismo, democrazia.
 - La questione religiosa e la questione cattolica oltre il dialogo.
 - Il nuovo liberalismo eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.
- Seconda parte: «Verso le Elezioni Amministrative del '90»
- Riforma del sistema politico e alternativa democratica.
 - Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni.
 - La questione urbana: costruire le alleanze ripensando le città.
 - Le autonomie locali nel Sud, come liberarsi dal vecchio sistema di potere?
 - La città come spazio per realizzare un individuo, un'attività umana complessa, per il agente ruolo e contributo delle donne.
 - Indizi e obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'intervento sociale ed economico: radicale sburocratizzazione del rapporto «cittadino istituzioni»: nuove relazioni tra pubblico e privato.
- A conclusione del corso un incontro con un compagno della direzione sul tema: «Il partito del diritto: nuovo ruolo delle strutture di base»
- Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri 0522 2323/23658.

L'UNITÀ VACANZE

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

EGITTO-IL CAIRO
E LA CROCIERA SUL NILO

Partenza: 2 e 27 dicembre
Durata: 9 giorni
Itinerario: Roma o Milano/Cairo-Luxor-Edtu-Assuan-Cairo/Roma o Milano
Trasporto: voli di linea Egypt Air

Quota individuale di partecipazione da L. 1.790.000 (supplemento partenza da Milano L. 60.000)

La quota comprende sistemazione in alberghi di categoria lusso + m/n Nile Sphinx, in camera/cabine doppie con servizi, pensione completa e visite come indicate nel programma dettagliato

LUNEDÌ 16 OTTOBRE

con inizio alle ore 9,30 si riunisce la
Consulta Nazionale delle Autonomie
con all'ò d g

«L'iniziativa del Partito per la riforma dell'ordinamento degli Enti locali e per cambiare la Finanziaria '90»

Conclude
GAVINO ANGIUS
Responsabile della Commissione Autonomie della Direzione Pci

Strasburgo
La sinistra denuncia gli squilibri

AUGUSTO PANCALDI
STRASBURGO. La costruzione del mercato interno è arrivata a una fase critica. C'è un treno che corre verso l'obiettivo...

Lo si volesse o no - e c'è evidentemente chi ne avrebbe fatto volentieri a meno - il Parlamento ha messo a fuoco, ieri, l'immagine fin qui confusa del mercato interno quale risulterebbe, nel 1993, se le autorità comunitarie, i parlamenti e i governi nazionali non decidessero di uscire dal torpore...

Di fase critica ha parlato, a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea, l'on. Roberto Speciale (Pci) ricordando il numero incredibilmente esiguo di misure comunitarie recepite dagli Stati membri (sette su una sessantina)...

Non è così, ovviamente - ha ribattuto Speciale - che il Parlamento europeo deve esprimere una posizione chiara per influire positivamente sulle altre istituzioni comunitarie e sui governi degli Stati membri...

Ieri sera, dopo questo dibattito di fondo che, come si diceva, ha trovato una larga maggioranza dell'assemblea di Strasburgo sulla stessa lunghezza d'onda, il gruppo per la sinistra unitaria europea, il gruppo socialista e il gruppo della coalizione della sinistra, che comprende i comunisti francesi e portoghesi, hanno presentato un progetto comune di risoluzione che non è soltanto un campanello d'allarme ma che è già orientativo di ciò che è necessario fare, e subito, se è vero che la liberalizzazione del movimento dei capitali è prevista per l'anno prossimo...

Il presidente italiano in Usa fa appello alla solidarietà verso le riforme all'Est «È una sfida per l'Occidente»

Cossiga: «Aiutiamo Gorbaciov»

Bush cauto ribatte: «Aspettiamo i fatti»

Non lasciamo soli Gorbaciov e i riformatori dell'Est. Francesco Cossiga, nel suo primo colloquio con George Bush, ha chiesto agli Usa di non perdere l'occasione storica della perestrojka. Molto prudente la risposta del presidente statunitense: impegno sì, ma «la speranza non deve precedere i fatti». E all'Italia ha posto di nuovo la questione delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA

WASHINGTON. Nel giardino della Casa Bianca, per metà coperta dai teloni di un restaurato, fin dal primo mattino sono arrivati gli scolari con le bandierine americane e italiane. Il primo incontro negli Stati Uniti del presidente italiano Francesco Cossiga si svolge in un clima da kermesse. Alle dieci, puntualmente, arriva George Bush. Francesco Cossiga giunge un minuto dopo in Cadillac. Forti strette di mano e grandi attestazioni di amicizia.

Lo stile dei due discorsi dal palchetto della Casa Bianca, e di quelli che verranno letti nei due pranzi ufficiali mostrano però una differenza di stile e di resistenza. Francesco Cossiga vuole imprimere uno scatto all'impegno dell'Occidente verso le grandi novità che arrivano da Est. George Bush è invece più cauto, tiene il piede sul freno, non ha abbandonato la posizione di attesa. E mostra di avere ancora forti timori nei confronti dell'Urss di Gorbaciov. Tanto da porre a Cossiga, alla fine del colloquio nell'Oval Office, la questione delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica.

Gli americani sospettano un trasferimento di tecnologie all'Urss Ma l'affaire Olivetti turba i colloqui di «amicizia»

WASHINGTON. De Michelis è appena tornato dalla Casa Bianca, quando arriva il messaggio da Roma. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha incontrato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Un comunicato telegrafico che aggiunge soltanto: «Alla fine del colloquio non sono state rilasciate dichiarazioni». C'è molta irritazione nella delegazione impegnata nell'incontro di Francesco Cossiga con George Bush. L'affaire Olivetti-Urss, o meglio l'insistenza americana nella richiesta di chiarimenti sulla fornitura di tecnologie alla Unione Sovietica, sta turbando i colloqui che dovevano rafforzare l'alleanza e l'amicizia tra i due paesi.

La questione Olivetti era stata sollevata martedì nella conferenza stampa di presentazione del viaggio di Cossiga. Un giornalista italiano aveva fatto una domanda e lo speaker della Casa Bianca aveva risposto: «Siamo molto preoccupati». I servizi segreti americani avrebbero presentato alla Casa Bianca un dossier che afferma: le forniture tecnologiche dell'Olivetti all'Unione Sovietica sono state utilizzate per costruire la caccia supersonica a decollo verticale. La industria di Ivrea ha violato le norme Cocom sul commercio con i paesi dell'Est. George Bush, nell'incontro nell'Oval Office, ha ripetuto a Cossiga che gli Usa sono molto preoccupati. E il presidente italiano ha assicurato «massima cooperazione». E qualche minuto dopo la richiesta è stata ripetuta da James Baker a Gianni De Michelis. Il ministro degli Esteri italiano, bersagliato dalle domande dei giornalisti, ha risposto con un tono molto irritato: «Non capisco perché vi state occupando tanto di questa questione - è sbottato - scrivendo cose distorte. Non è una grande questione rispetto all'importanza storica di questa visita negli Stati Uniti».



Il Papa tra danzatrici in costume tradizionale a Maumere

Il leader sovietico ha compreso i bisogni del suo paese e sta portando avanti le riforme con coraggio. Tutte queste grandi novità sono una sfida per l'Occidente. Allora, gli Stati Uniti e i paesi alleati non possono stare a guardare: «Bisogna operare con fiducia e coraggio». Soprattutto senza dare la sensazione di voler approfittare delle difficoltà dell'Urss per trarne dei vantaggi. L'Italia si sente particolarmente impegnata nel sostegno ai paesi dell'Europa centrale: Polonia, Ungheria e Jugoslavia. «Vogliamo contribuire - ripete Cossiga nella cerimonia alla Casa Bianca - al superamento delle tensioni politiche e alle difficoltà economiche che, se non arginate, possono produrre squilibri e pericolose spinte alla disgregazione».

George Bush usa parole di lode per l'Italia, «alleato fedele», e ringrazia per la decisione dell'80 di schierare gli euromissili, e per l'accettazione degli F16. Ma sull'Est le sue risposte sono molto caute. Nel discorso pubblico accenna soltanto al cambiamento ad Est e alla volontà di spingere per la riduzione delle armi convenzionali. Nei colloqui dell'Oval Office dimostra più comprensione ma con una grossa riserva: «La speranza non deve precedere i fatti».

A sorpresa, George Bush ricorda anche all'Italia di stare attenta ai rapporti economici con l'Urss. Il presidente solleva infatti di nuovo il problema delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica. Il caso è esploso nei giorni scorsi: gli Usa hanno chiesto al nostro governo di indagare sugli affari dell'Olivetti. Secondo i servizi segreti di Washington, la tecnologia dell'industria di De Benedetti sarebbe stata usata per costruire il primo caccia supersonico dell'Urss a decollo verticale. «Siamo preoccupati», ha detto Bush a Cossiga. Il presidente italiano ha risposto dando assicurazioni: «La vicenda viene seguita dal governo italiano con spirito di massima cooperazione».

L'Olivetti non è stata comunque l'unico punto di frizione. Anche sulla Libia, Italia e Usa hanno un giudizio diverso. Gli Stati Uniti non sembrano disposti a concedere il minimo credito al nuovo corso moderato di Gheddafi. Accordo invece sull'iniziativa di Baker per fare incontrare una delegazione palestinese con il governo israeliano. Ultimo punto, il rientro in Italia di Silvia Baraldini: forse avverrà entro Natale.

ROMA. Mentre negli Stati Uniti si discuteva dei rapporti commerciali in Unione Sovietica, De Benedetti veniva convocato a palazzo Chigi a Roma. L'invito era del presidente del Consiglio. Mezz'ora di colloquio per un'agenda molto piena a cominciare dalla richiesta di chiarimenti sulla vendita di computer all'Urss e sull'ultimo caso dell'aeroporto al centro delle polemiche degli ultimi giorni. Su quest'ultima questione il settimanale «Mondo Finanza» nel suo ultimo numero aveva addirittura sostenuto che del caso si sarebbero occupati anche i servizi segreti italiani col preciso scopo di incastare De Benedetti. Di tutto questo, però, dall'incontro di ieri nulla è trapelato. Sul caso denunciato dall'Amministrazione Usa, ad Ivrea non si danno neppure la pena di smentire. Un portavoce dell'Olivetti si limita a dire che è sempre valido il comunicato stampa diffuso dall'azienda alla fine di settembre, dopo la richiesta di chiarimenti presentata al nostro governo dall'ambasciatore americano Secchia. Vi si affermava che l'Olivetti commerciava da trent'anni con l'Urss, dove esporta prodotti per ufficio, home e personal computer di fascia bassa, impiantistica, e che tutte le esportazioni sono avvenute sulla base di regolari licenze accordate in ottemperanza alle norme Cocom.

La Conferenza dei «tories» I conservatori si spaccano sulle tasse e l'economia Frecciate alla Thatcher

Anche Howe vuole vedere del «nuovo» nel partito Tory scosso dalla crisi che ha colpito la sterlina e dalle critiche sempre più decise alla Thatcher. Annunciate leggi per l'ambiente e l'istituzione di nuove speciali squadre antidroga. Oggi parla il premier. Il suo obiettivo prioritario è quello di tentare di ricostruire fiducia intorno a se stessa e al partito conservatore dato per battuto dai sondaggi.



LONDRA. La crisi che si è abbattuta sul Tory proprio mentre è in corso la conferenza annuale del partito rischia di trasformarsi in un imprevisto referendum contro la politica del governo, sia sul piano economico che su quello della condotta del primo ministro che da anni i laburisti hanno definito «careless», priva di considerazione.

Sull'onda dei sondaggi d'opinione che da sei mesi mettono i Tory al secondo posto, improvvisamente in questi giorni radio e televisione sembrano fare a gara nell'interstare persone che hanno votato Tory alle ultime elezioni e ora dicono che non voteranno più per loro. Dopo l'attacco contro la politica del governo di Michael Heseltine, l'ex ministro Tory e ora pretendente alla leadership del partito, secondo il quale, per cominciare, urge l'adesione della Gran Bretagna allo Sme (una linea caldeggiata anche dall'ex primo ministro Edward Heath e da dozzine di eminenti membri del partito), ieri è stata la volta del neo vice primo ministro Jeffrey Howe.

Ritornando allo «stile» della Thatcher, Howe ha detto: «Abbiamo un lavoro di persuasione molto difficile davanti a noi. Dobbiamo diventare il partito che ascolta. Bisogna pensare a nuovo. E ieri la ricomparsa del cancelliere Nigel Lawson, responsabile dell'economia, non ha fermato la crisi della sterlina che rimane incerta nei confronti del dollaro e del marco e continua a risentire dell'improvvisa caduta di alcuni giorni fa quando è scesa al più basso livello degli ultimi tre anni rispetto al marco tedesco. Mentre Lawson scriveva il suo discorso, la sua casa è stata assediata da dozzine di giornalisti e il cancelliere ha dovuto chiamare la polizia. Già al centro di critiche provenienti dalla City, dalla confederazione delle industrie britanniche e da rispettati membri del suo stesso partito, Lawson dirà che la settimana scorsa non ha avuto scelta quando ha aumentato del 1% il tasso di interesse, elevandolo così al 15%, dopo una decisione simile presa dalla Bundesbank. Il discorso tenderà a tranquillizzare i delegati alla conferenza, ma la borsa e gli ambienti degli affari vogliono sapere se il cancelliere è disposto a prendere in considerazione altri mezzi per controllare l'inflazione o ad entrare nello Sme, mentre la confederazione delle industrie britanniche ora chiede esplicitamente un abbassamento del tasso di interesse. Ieri intanto si è parlato di temi quali l'ecologia, l'ordine pubblico e la pay-tax, la nuova tassa individuale. Il nuovo segretario all'Ambiente Chris Patten ha annunciato due iniziative internazionali, una per consolidare l'accordo sulla protezione dello strato di ozono e l'altra per formare una convenzione globale sullo studio del cambiamento del clima. Nel pomeriggio Douglas Hurd, segretario all'Interno, ha ribadito la posizione del governo sulla lotta alla droga rifiutandosi di discutere l'argomento avanzato da fonti autorevoli come l'Economist a favore della legalizzazione. I delegati hanno confermato il loro appoggio all'applicazione dal prossimo anno della nuova tassa individuale, anche se è contrastata dalla maggioranza della popolazione e rischia di costare al partito le prossime elezioni. Oggi ci sarà l'atteso discorso della Thatcher il cui obiettivo principale è di rinnovare la fiducia verso il partito e la sua leadership. Si vedrà se sta tenendo conto degli avvertimenti che le consigliano di rallentare il passo delle leggi e di presentare un programma di maggiore ascolto nei riguardi del pubblico».

Wojtyla arriva oggi nell'ex colonia portoghese che l'Indonesia si è annessa con la forza

Il Papa a Timor, l'isola dei massacri

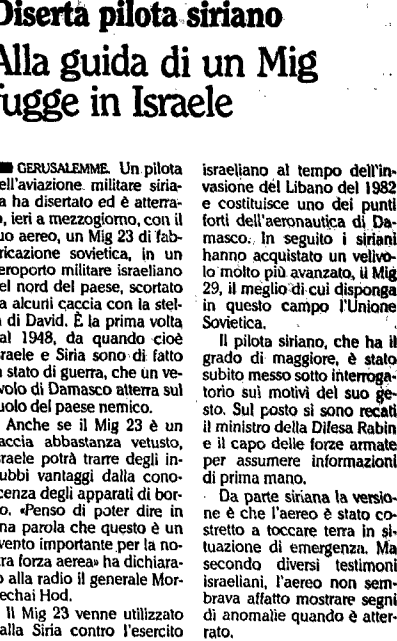
DILI. Il Timor orientale vedrà un giorno realizzare la sua indipendenza in base al diritto di autodeterminazione, riconosciuto dall'Onu sin dal dicembre 1975 quando condannò la invasione ordinata dal governo indonesiano che decise successivamente l'annessione del territorio? Oppure rimarrà la 27ª provincia indonesiana con statuto speciale? Una questione finora elusa dalla comunità internazionale. Ma essa viene riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica nel momento in cui, oggi, Giovanni Paolo II incontrerà la popolazione timorense per il 95 per cento cattolica. Un incontro che si svolge in un clima di grande tensione anche se da giorni il massiccio intervento delle forze di polizia e dell'esercito mantiene sotto controllo tutta l'area circostante la città. Al largo del porto di Dili sostano da ieri alcune navi (altre erano in arrivo da Maumere durante la visita del Papa in questa piccola isola della Sonda). Oggi, a rappresentare il governo di Jakarta nell'accogliere il Papa è arrivato il ministro della Difesa, il cattolico Leonardo Benny Murdani. Avrebbe dovuto esserci il ministro degli Esteri, Ali Allitas, musulmano, che all'ultimo momento ha rinunciato su consiglio dello stesso Suharto, per opportunità politica. Già ieri, facendo un breve scalo all'aeroporto di Dili da dove ha poi raggiunto Maumere su un «Hercules C 130» militare, Giovanni Paolo II ha avuto uno scambio di idee con mons. Carlos Felipe Ximenes Belo, amministratore apostolico della capitale del Timor orientale. Va ricordato che mons. Belo aveva già detto che il Papa non viene a sostenere né l'indipendenza né l'integrazione, né a proporre altre soluzioni politiche, ma solo ad incontrare la comunità cattolica. Però lo stesso mons. Belo aveva inviato, nel febbraio scorso, una lettera al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, chiedendo di indire un referendum per sapere dal popolo di Timor orientale se accetta l'integrazione con l'Indonesia. E a sostenere mons. Belo sono, poi, intervenuti mons. Manuel Martins, amico vescovo di Dili ed ora residente in Portogallo, il presidente della Conferenza episcopale olandese, il card. Simonis, Pax Christi internazionale. Mentre la Conferenza episcopale indonesiana, molto patriottica, non si è mai pronunciata e, anzi, nella sua maggioranza è a favore dell'integrazione. Parlando ieri nello stadio di Maumere-Flores, dove sono convenute circa 50mila persone dai villaggi di capanne e di

piccole case in muratura, Giovanni Paolo II ha affermato (esprimendosi anche in lingua locale) che l'impegno dei cattolici è di «elevare la dignità della persona umana, costruire la società nella giustizia, nella pace e nell'amore». Ha voluto così riferirsi anche allo sfortunato Timor orientale travagliato da lotte interne e da forti repressioni con l'uso anche della tortura, denunciata già da Amnesty internazionale. Maumere-Flores, come il Timor orientale, proprio perché considerata la grande riserva cattolica per fedeli e per vocazioni sacerdotali, vedono nella Chiesa ed ora nel Papa venuto da lontano per incontrare queste popolazioni una grande forza protettiva. Di qui l'attesa per quello che dirà oggi. La Santa Sede, nella linea dell'Onu (risoluzione del 23 novembre 1982) e del Parlamento europeo (risoluzione del 15 settembre 1988), ha sempre difeso i diritti del popolo timorense senza, però, esprimersi né per l'indipendenza né per l'integrazione con l'Indonesia, cosa quest'ultima di fatto già avvenuta. Giovanni Paolo II ha levato due volte la voce a favore di questo popolo ricevendo, per le credenziali, gli ambasciatori dell'Indonesia presso la Santa Sede. E più volte la Santa Sede ha tentato di persuadere tutti a deporre le armi e a cercare una soluzione pacifica e soddisfacente per le parti interessate, attraverso le vie diplomatiche. Ma il Papa dirà oggi la messa proprio a Tacitò dove gli indonesiani hanno ucciso decine di migliaia di timorensi seguaci del Frétilin, il movimento che si batte per l'indipendenza del Timor orientale. Si calcola che per la causa della libertà e dell'indipendenza siano stati uccisi, oltre 200mila persone su una popolazione di circa mezzo milione di abitanti.

Diserta pilota siriano

Alla guida di un Mig fugge in Israele

GERUSALEMME. Un pilota dell'aviazione militare siriana ha disertato ed è atterrato, ieri a mezzogiorno, con il suo aereo, un Mig 23 di fabbricazione sovietica, in un aeroporto militare israeliano del nord del paese, scortato da alcuni caccia con la stella di David. È la prima volta dal 1948, da quando cioè Israele e Siria sono di fatto in stato di guerra, che un velivolo di Damasco atterra sul suolo del paese nemico. Anche se il Mig 23 è un caccia abbastanza vetusto, Israele potrà trarre degli indubbi vantaggi dalla conoscenza degli apparati di bordo. «Penso di poter dire in una parola che questo è un evento importante per la nostra forza aerea» ha dichiarato alla radio il generale Mordechai Hod. Il Mig 23 venne utilizzato dalla Siria contro l'esercito israeliano al tempo dell'invasione del Libano del 1982 e costituisce uno dei punti forti dell'aeronautica di Damasco. In seguito i siriani hanno acquistato un velivolo molto più avanzato, il Mig 29, il meglio di cui disponga in questo campo l'Unione Sovietica. Il pilota siriano, che ha il grado di maggiore, è stato subito messo sotto interrogatorio sui motivi del suo gesto. Sul posto si sono recati il ministro della Difesa Rabin e il capo delle forze armate per assumere informazioni di prima mano. Da parte siriana la versione è che l'aereo è stato costretto a toccare terra in situazione di emergenza. Ma secondo diversi testimoni israeliani, l'aereo non sembrava affatto mostrare segni di anomalie quando è atterrato.



Il Papa tra danzatrici in costume tradizionale a Maumere

Enti locali
La riforma
al vaglio
della Camera

ROMA. Approva alla discussione e al voto dell'aula di Montecitorio l'annosa questione della riforma autonomistica. Comuni, Province, Regioni chiedono da tempo nuove regole per allineare la macchina amministrativa alle nuove esigenze delle popolazioni locali.

Buferà sul direttore di Raidue
Polemiche nell'azienda e fuori
per quella sortita: «Erano
belli gli anni del fascismo...»

Sodano non vale i patti Dc-Psi

«O lo cacciamo o ce lo teniamo così com'è». È il ritornello ripetuto ieri mille volte da qualche consigliere della maggioranza, mentre su Sodano piovevano critiche spietate. L'epilogo, provvisorio, l'ha segnato la difesa d'ufficio assunta dai giornali del Psi e della Dc: Sodano è rimandato a settembre, le sue infatuazioni per il fascismo non valgono l'accordo di ferro che Dc e Psi hanno fatto sulla Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Oggi il caso Sodano finisce in commissione di vigilanza. Ieri il capogruppo comunista, on. Querciolini, ha chiesto al presidente della commissione, on. Borri, di scrivere all'ordine del giorno la questione «delle gravissime e incredibili dichiarazioni del direttore di Raidue sul fascismo». La vicenda non è destinata, dunque, a chiudersi, nonostante la controffensiva scatenata ieri da Sodano con l'ausilio di zelanti collaboratori che non hanno lesinato telefonate mirate a singoli giornalisti che si occupano del caso; non è destinata a chiudersi nonostante il provvisorio epilogo sancito ieri sera in consiglio per la mediazione dispiegata dal presidente Manca: è meglio sospendere il giudizio e definirlo a novembre, quando il consiglio valuterà i piani di trasmissione delle singole reti. E quando a viale Mazzini potrebbe esserci un altro direttore (Gianni Pasquarelli) con un consiglio prorogato (e, perciò, debole) o anche un consiglio rinnovato e con una componente di maggioranza omogenea all'asse Craxi-Andreotti-Fiorani, ieri, di buona mat-



aveva convocato una conferenza stampa sul problema dell'informazione, ma puntualmente si sono giunte le domande su Sodano, sugli «anni belli del fascismo» che questi aveva evocato. «Sono affermazioni irresponsabili e inaccettabili», risponde Veltroni, che cita la partecipazione di Sodano alla campagna intimidatoria contro i giornalisti comunisti; si «sconsiglierebbe i consiglieri comunisti dall'occuparsi troppo di Raidue. Bernardi antici-

«Popolo» e «Avanti!» a difesa
Bernardi: «Dichiarazioni
irresponsabili e inaccettabili»
Oggi il caso in Parlamento

sua Sodano diffonde una lunga messa a punto per dimostrare una maggiore conoscenza di quel che accadeva negli anni '35-40 e tuttavia non si perita di coinvolgere De Felice, Amendola e persino Togliatti pur di ribadire che quegli anni non sono da buttare. Del resto, il programma in questione (un film di Italo Moscati «Gioco perverso») racconta una storia privata (quella dell'attrice Luisa Ferida) all'interno di quel consenso del quale il fascismo godeva in quegli anni. In serata Sodano aggiunge una sintesi della trama del film: Luisa Ferida e il suo uomo dagli «anni felici» di Cinecittà alla tragica fine. Sicché, «Unità e Repubblica sono colpevoli di aver montato uno scandalo. Sodano esibisce anche un documento dei suoi capisostegno, che gli danno solidarietà pur essendosi egli espresso in un modo forse sbrigativo. Meglio passare oltre. Si dovrebbe ripetere che altro è il film e quel che Moscati ha in testa, altro è l'approccio esibito da Sodano verso il fascismo: gli anni felici che egli ha evocato sembrano proprio ben altra cosa dagli «anni felici» di Cinecittà. E quel che ribadisce in consiglio Bernardi, mentre Folini e il repubblicano Ferrara ribadiscono le loro critiche. Ma prima che Manca faccia valere la sua mediazione, sono «Avanti!» e «Popolo» a offrire a Sodano lo scudo protettivo. Il giornale del Psi parla di «aggressione inscenata da Unità e Repubblica». Per il «Popolo», le affermazioni di Sodano «estremamente incaute» non sono sufficienti a bollarlo di filo-fascismo.

Sulla legge critiche delle Acli
Oggi manifestazione Fgci

Droga, litigano
al Senato
2 sottosegretari

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Dammi la delega! Mostra la delega!», urla il sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione, socialista, invocando contro il suo più giovane ed esile collega liberale delle Finanze, Stefano De Luca. La scena si svolge al tavolo della presidenza delle commissioni congiunte Giustizia e Sanità riunite per la votazione finale sulla legge antidroga. I contrasti interni al governo e alla maggioranza per appropriarsi di pezzi di questa legge sono esplosi quando si è discusso dell'articolo relativo all'attività di controllo e di vigilanza della polizia negli spazi doganali e fuori di essi.

Il sottosegretario al ministero delle Finanze si è presentato nell'aula con un emendamento che prevedeva specifiche competenze del ministero per la disciplina dei controlli. Non l'avesse mai fatto. È insorto un veemente Castiglione contestando il potere del De Luca di presentare emendamenti che, secondo lo stesso Castiglione, non erano stati autorizzati dal governo. Anzi, l'unico cui era stato consentito di presentare emendamenti in Parlamento era - a suo dire - il ministro della Giustizia. Nella disputa ha provato a metterci il naso il sottosegretario dc agli Interni Gian Carlo Ruffino prendendosi la sua dose di invettive. Fallita la timida opera di mediazione di Ruffino e mentre nell'aula si sentiva urlare «vergogna», il presidente della commissione Sanità, Sisinio Zito, infastidito e mortificato per la poco edificante scena, ha dovuto sospendere la seduta. Al rientro nell'aula, il famoso emendamento di De Luca non c'era più. Per la verità non c'era più nemmeno De Luca.

Perfino il relatore socialista, Giorgio Casoli, ha dovuto ammettere che il governo crea problemi all'iter della legge presentando emendamenti a getto continuo e spesso non coordinati nel governo stesso. Nella giornata di ieri l'opposizione di sinistra ha messo a segno due punti non irrilevanti: la costituzione di «sportelli antidroga» nelle scuole medie superiori e l'istituzione del servizio alternativo di lega per i giovani vittime della droga. Sportelli. L'emendamento dei senatori comunisti Ersilia Salvato, Giovanni Ranalli, Nereo Battello, Grazia Zulla, Ferdinando Imposimato, Luigi Meriggi e Isa Ferraguti è stato approvato con il consenso di alcuni dc, fra i quali Maria Fida Moro e con i voti delle altre opposizioni di sinistra. La propo-

Walter Veltroni denuncia il «rischio di regime» che incombe sull'informazione

«C'è una campagna di sapore maccartista»

«C'è un rischio di regime, è in atto una campagna di stampo maccartista». In una conferenza stampa il Pci lancia l'allarme per l'aggressione contro giornali e giornalisti che si rifiutano di far parte del coro», denuncia la campagna di intimidazione personale accentratasi dopo le sortite di Andreotti e Romiti contro la stampa indocile. «Sarà battaglia frontale contro chi volesse ricondurre la Rai agli anni 50».

ROMA. Walter Veltroni soppesa le parole, avverte: «Non siamo abituati a parlare a vanvera. Se lanciamo un allarme, lo facciamo a ragion veduta. C'è un rischio di regime, è in atto un'aggressione contro giornali e giornalisti che si rifiutano di cantare nel coro. C'è un rignoglio di maccartismo quale non si vedeva da tempo, dovuto a un potere politico risso, settario e staliniano, che vuole controllare l'informazione. Chi non è d'accordo è bollato come comunista, quindi come uno da colpire». Davanti ai giornalisti,

esprime opinioni difformi da quelle di chi governa. Costi il segretario di un partito. (Craxi) l'attacco di un giornale (La Stampa) perché disento con la legge contro la droga; Canale 5 offre generosi spazi a Sbardella, perché questi possa scagliarsi contro i giornalisti dell'Ansa (ai quali va la nostra solidarietà) per come seguono le vicende di Roma; il Cio, se si comporta da giornale di partito; insisto perché venga privatizzato, non si capisce perché lo debba finanziare tutta la collettività; il direttore socialista di Raidue partecipa anch'egli al «dagli al comunista tra un'elogia e l'altro del fascismo». Tutto ciò è il prodotto di un sistema nel quale l'informazione è concentrata nelle mani di pochi gruppi industriali e finanziari. Mi chiedo che cosa accadrà se si andasse ancora oltre, se Berlusconi si appropriasse della Montedadori. La conferenza stampa è servita anche a fare il punto

sulla legge per la tv e le scadenze della Rai. Ne hanno parlato Veltroni e Vita. Legge. La maggioranza ha liquidato il suo stesso disegno di legge, teme l'imminente sentenza della Corte costituzionale poiché la Consulta ha già dichiarato l'illegittimità del duopio Rai-Berlusconi. Il Pci è contrario a sotterfugi che si ipotizzano nella maggioranza: ad esempio, infilare norme per la tv nella legge sulle telecomunicazioni. Il Pci è pronto al confronto, con una sola precondizione: far riferimento ai principi della Costituzione. In primo luogo, norme rigorose contro le concentrazioni perché non possono esserci trust amici e trust nemici. Il ministro Mammì ricorda che il suo progetto originario (due sole reti a Berlusconi) è stato stravolto dall'accordo di maggioranza. Il Pci è pronto a riprendere il confronto partendo da quel progetto, a stralciare due capitoli per accelerarne l'approvazione: la legge per la radiofonica; la legge contro gli sportelli film. Rai. È in corso un attacco alla tv pubblica, con il blocco delle risorse ed una vera e propria aggressione politica. Il Pci è per il superamento della tripartizione politica della Rai, ma se qualcuno (come certi esponenti dc) ha in testa una Rai bipartita, sotto il cappello del governo, stile anni 50, il Pci darà battaglia. Superare la tripartizione - il Pci è d'accordo con il sindacato dei giornalisti Rai - non può significare, come dice Manca, sciogliere un po' reti e testate; bisogna accendere il «dagli al comunista tra un'elogia e l'altro del fascismo». Tutto ciò è il prodotto di un sistema nel quale l'informazione è concentrata nelle mani di pochi gruppi industriali e finanziari. Mi chiedo che cosa accadrà se si andasse ancora oltre, se Berlusconi si appropriasse della Montedadori. La conferenza stampa è servita anche a fare il punto

Finanziaria
Per l'Inps
solo 1500
miliardi

ROMA. Continua la guerra delle cifre a distanza tra il governo e il presidente dell'Inps Millettio. Quest'ultimo ha denunciato l'assenza dal bilancio statale designato dalla Finanziaria '90 di 5.000 miliardi dovuti all'Istituto previdenziale per le spese di assistenza. Un'attentato bello e buono alla riforma dell'Istituto approvata l'anno scorso, che prevede la separazione tra previdenza e assistenza. Anche il governo ombra, nella sua contro-manovra, mette l'indice su questa «dimenticanza» del governo che si aggiunge a diversi «trucchetti contabili». Ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha in parte ammesso la «dimenticanza» ma giustificandola. «In bilancio ci sono 1.500 miliardi», ha affermato; per il resto l'Inps si avvarrà delle solite anticipazioni di tesoreria. Perché non iscriverne a bilancio tutti i 5.000 miliardi? «La legge», risponde il ministro - parla di una sua applicazione graduale. Cirino Pomicino ha anche nuovamente negato che non siano contabilizzate le maggiori spese dovute ai rinnovi contrattuali: si tratterebbe di 13.000 miliardi nel triennio.

Il ministro sulla difensiva. Abolire il Fio? Polemico il Pci

Finanziaria, malumori nella Dc
Cirino Pomicino promette investimenti

Primi scricchiolii nella maggioranza al Senato e crescente scetticismo sulla reale incisività della manovra finanziaria di Andreotti: il ministro del Bilancio Cirino Pomicino cerca di correre ai ripari spiegando che ci saranno effetti positivi «per l'economia reale», e fornendo una interpretazione autentica del pensiero di Guido Carli sulle privatizzazioni. Intanto, visti da vicino, i conti del governo non tornano...

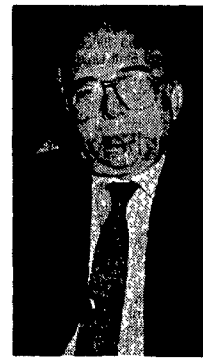
ALBERTO LEISS

ROMA. Lo stop alla finanziaria venuto dalla commissione agricoltura del Senato sembra essere il sintomo più evidente di un malumore che riprende a serpeggiare nelle fila della maggioranza, e soprattutto della Dc. Ieri c'è stata anche una riunione del gruppo democristiano al Senato con i ministri Carli e Cirino Pomicino. Pare che solo il «rigorista» Beniamino Andreatta abbia speso qualche parola in difesa dei ministri. Molti senatori dc si sono lamentati per i tagli alla sanità, agli enti locali, per una non sufficiente caratterizzazione «sociale» delle proposte del governo. Si vedrà oggi quale il livello del dissenso: la Dc preparerà i

suoi emendamenti, mentre i ministri avranno incontri con i presidenti democristiani delle commissioni del Senato. Ieri mattina Cirino Pomicino, incontrandosi con i giornalisti economici, si era mostrato piuttosto ottimista a proposito dei rapporti con la maggioranza. «Seguiamo al punto e alla virgola le indicazioni del Parlamento - aveva detto - se qualcuno vuole cambiare gli obiettivi di fondo vuol dire che è la maggioranza a contraddire se stessa». Per Pomicino, poi, dentro le compatibilità della manovra, «ben vengano nuove proposte, non sarà certo lui a spaventarsi di un po' di vivacità nel dibattito parlamentare.

di destinati ad investimenti (voglio anzi eliminare il Fio - fondo investimenti e occupazione, n.d.r. - cioè l'unico che il Bilancio gestisce direttamente), così come ha negato dissenso con altri ministri, a cominciare da quello per il Sud («Miasa è quello che più ha difeso la mia legge»). Al Bilancio resterebbe una maggiore autorità di coordinamento delle risorse, che andrebbero concentrate sul progetto più utili, d'accordo con sindacati, imprese e amministrazioni locali. Un bel sogno, non c'è che dire. Il ministro però non spiega come mai nessuno ci aveva pensato prima, né come farà lo Stato burocratico e clientelare italiano a trasformarsi magicamente in un'amministrazione più accentrata ma efficiente, un po' «alla francese» per intenderci. E infatti l'opposizione di sinistra, sia al Senato che alla Camera - con una specifica mozione sul Fio - ha chiesto maggiori delucidazioni. Il capogruppo comunista alla commissione Bilancio del Senato, Ugo Spottè, avanza precise domande: come ha funzionato il Fio in questi sette anni? Sono sta-

te rispettate procedure d'appalto e criteri di selezione? Non doveva essere proprio il Fio uno strumento di programmazione strategica? Perché il governo lo ha trasformato nell'ennesimo canale di finanziamenti a pioggia e clientelare? C'è anche chi lo osserva, come il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, il comunista Luigi Castagnola, che tutto sommato i fondi Fio sono stati spesi più velocemente di altri. Ha davvero senso ora sbaraccare quel meccanismo, visto che i diversi tentativi del governo di migliorare velocità e qualità della spesa per investimenti sono ingloriosamente falliti? Cirino Pomicino, rispondendo ad una nostra domanda, ha anche fornito un'interpretazione temperata del proposito di privatizzazione generalizzata manifestati dal suo collega Carli. «Non è un messaggio thatcheriano - ha detto - non vogliamo cedere ai tre-quattro grandi gruppi privati le banche e gli enti economici pubblici, ma favorire la diffusione dell'azionariato e recupero di efficienza». Del resto,



Paolo Cirino Pomicino

ha fatto capire, c'è tempo. La creazione di Spa e l'offerta di azioni al pubblico potrà essere un'alternativa all'investimento in titoli di Stato, ma quando ci sarà meno bisogno di pompare risparmio per finanziare il debito... Infine dal ministro è venuta una significativa ammissione: il minor gettito dovuto al fallimento, di fatto, del «condono» per gli autonomi (circa 4.000 miliardi), sarà coperto dalla tendenza all'aumento fisiologico delle entrate fiscali. Nei conti dello Stato, insomma, c'è il solito trucco della sottostima deliberata delle entrate. Ma tutto fa credere che ciò non impedirà i tradizionali sfondamenti degli obiettivi di spesa.

Boccatura per Mannino
Al Senato il relatore dc
contro il bilancio
Troppi tagli all'agricoltura

ROMA. La punta più alta del dissenso si è registrata nella commissione Agricoltura dove la seduta dedicata all'esame dei documenti di bilancio è stata sospesa dopo la proposta del relatore di stilare un parere «non favorevole» sul bilancio messo a punto dal governo. Il relatore è un dc, Giampaolo Mora, che è anche presidente della commissione. Il ministro Calogero Mannino, presente alla seduta, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, riservandosi di parlare oggi a conclusione della discussione. Il governo, con la manovra finanziaria e di bilancio, ha tagliato 871 miliardi al settore agricolo. «Non è dunque solo il Pci a criticare i tagli del bilancio», ha commentato il senatore Aroldo Cascia, capogruppo comunista in commissione, invitando la maggioranza a non limitarsi a manifestare disagio e critica nei confronti del governo, ma ad essere coerente fino in fondo e a confrontarsi con le proposte dei senatori comunisti. È quel confronto sull'aggiornamento del piano agricolo, sui piani di settore e sui piani alimentari al quale il ministro si è finora sottratto. Alle riduzioni di risorse finanziarie senza rivalutazione della spesa pubblica, il Pci - ha detto Cascia - «contrappone la meditata proposta alternativa del governo ombra, si batte per finalizzare i fondi pubblici in direzione di un moderno sistema agro-alimentare e della riconversione ecologica dell'agricoltura». Il piano agricolo nazionale - ha ricordato Cascia - è fallito nei suoi fondamentali obiettivi giacché l'occupazione e il reddito agricoli sono diminuiti, gli squilibri territoriali e sociali, l'impatto ambientale e il deficit agroalimentare sono invece aumentati. E Mora, dal canto suo, ha sottolineato il fatto che per la prima volta il disavanzo agroalimentare ha superato quello energetico, 17.740 miliardi contro 15.874 miliardi. Ecco perché i tagli sono inaccettabili. Ma critiche alla finanziaria e al bilancio si sono sentite anche in altre commissioni: dai Lavori pubblici all'Ambiente (1000 miliardi in meno per la difesa del suolo), ai Beni culturali.

Deluso dalle candidature e dal capolista, non ascoltato in altre sue richieste. Ecco perché il cardinale ha esortato a votare Dc a Roma «anche se ripugna»

Allo Scudocrociato quella espressione non è piaciuta: «Poteva risparmiarsela». Ma si plaude all'invito del Vicario per l'unità politica dei cattolici

Poletti disse: «Avvertite Forlani...»

I repubblicani: «La Curia non assolve la Dc»

Che c'entra il «coraggio e la chiarezza» con l'indicazione di fatto del cardinale Poletti a votare la Dc sia pure «a costo di personale sacrificio e ripugnanza»? Il teologo Giulio Girardi, capolista di Dp, parla di «istigazione a operare contro coscienza». Il «verde» Francesco Rutelli sottolinea, invece, la presa di distanza dalla Dc. Meno scontate le due opposte interpretazioni anche da Pli e Pri. E il Psi tace...

ROMA. Sembrava la classica finezza curiale, quell'invito del cardinale Ugo Poletti ai cattolici perché a Roma «non sfuggano da scelte coraggiose e chiare, anche a costo di personale sacrificio e ripugnanza». In pratica, a votare per la Dc. Ma i due opposti estremi hanno offerto una ghiotta occasione ai partiti alleati della Dc: o per liquidare l'intera vicenda del disagio della parte più sensibile del mondo cattolico oppure per prendere ulteriormente le distanze da uno Scudocrociato che fa storcecchie il naso alla stessa Curia. Sul primo versante si colloca il liberale Paolo Battistuzzi per il quale quello del cardinale vicario è solo l'invito a un ulteriore sacrificio per mantenere i mercanti nel tempio capitolino al quale va contrapposta la «difesa del principio della separazione tra la sfera religiosa e spirituale e quella politica». Invece, l'altro partito laico, il Pri, apprezza il «preciso giudizio» di Poletti: «Se egli esprime - scrive la Voce repubblicana - la necessità di superare la ripugnanza al momento del voto, ciò significa che, al momento quegli elementi di perplessità intorno a eccessi e degenerazioni sono ancora presenti e operanti. Qui, però, interviene una forzatura: «Si potrebbe anche giungere a dire che le parole del cardinale esprimono un forte distacco delle gerarchie ecclesiastiche dalla Dc per come a Roma oggi si presenta. Ma è una forzatura polemica. E la finalità dell'articolo è evidente per il partito che proclama l'emergenza a Roma e rifiuta un ritorno al vecchio pentapartito (cosa che, invece, il Pli è pronto a fare, con quegli stessi «mercanti del tempio»), tant'è che il commento della Voce si conclude «interpretando» la presa di posizione del cardinale alla stregua di un «diretto invito a tutte le forze politiche a rendere la politica meno «ripugnante»».

A Forlani aveva chiesto candidati «moralmente inattaccabili» e un capolista candidato-sindaco. Deluso una prima volta, aveva sollecitato che almeno nelle liste circoscrizionali fosse accolta la richiesta di partecipazione dei gruppi cattolici di base. Quando anche queste sono state «occupate» dagli uomini di Sbardella, Poletti ha avvisato piazza del Gesù: farà un appello al voto... Un appello che alla Dc non è piaciuto.

FEDERICO GERICCHIA
ROMA. «L'elemento che noi valorizziamo è l'invito a votare comunque Dc, perché intorno alle elezioni di Roma s'era aperto, e rimaneva aperto, un problema: l'unità politica dei cattolici. Ora, l'intervento di Poletti quel problema lo ha risolto. E in senso certo non negativo». Nella stanza in penombra di piazza del Gesù, il collaboratore di Arnaldo Forlani tira un sospiro. Sulla scrivania, la mazzetta dei giornali con i titoli in bella vista: «Poletti. Dc, pur se ripugna». Un inusuale appello al voto. E somiglia quasi ad una «poltella avvelenata», quella del cardinale: amici cattolici votate Dc, ma sappiate che qui a Roma è un partito che ripugna. «A dirlo tutta - confessa alla fine - un appello così il cardinale se lo poteva risparmiare». In verità, un appello così Poletti ha tentato fino alla fine di risparmiarselo. E la freccia al curato lanciata l'altro ieri, infatti, è arrivata alla fine di un braccio di ferro durato oltre 40 giorni. Da un lato, lui, il

cardinale. Dall'altro Vittorio Sbardella e il gruppo andreattiano-cielino che ha occupato la Dc romana e le istituzioni della città. In mezzo, Forlani, più volte sollecitato da Poletti ad intervenire, ed invece paralizzato di fronte alla tracotanza di Sbardella e dei suoi. Il percorso di questo scontro è noto: inizio al meeting cielino di Rimini e parve concludersi con l'incontro chiarificatore in vicariato tra Poletti e Forlani. E invece proprio da quest'ultima tappa si può partire per ricostruire un paio di episodi, che forse spiegano l'intervento del cardinale dell'altro ieri. Un intervento i cui toni il segretario scudocrociato conosceva: perché a qualcuno del vertice Dc Poletti aveva anticipato la sua irritazione già lunedì.

Ed hanno fatto buon viso a cattivo gioco: «Non mi pare che quella del cardinale sia una messa in mora della Dc - ha sdrumizzato Forlani -. Sono frasi esortative. E poi anche a me i giornalisti ne fanno dire tante...». Più velenoso Sbardella: «Poletti invita a votare Dc anche nel momento in cui ci fossero stati d'animo di ripugnanza. Stati d'animo, tra l'altro, che non si capisce a cosa e a chi si riferirebbero». L'appello di Poletti, insomma, alla Dc non è piaciuto. Molti sono preoccupati. Guido Bodrato lo commenta così: «L'elemento della critica è prevalente. Dobbiamo riconoscerlo: ci era un problema. Si è venuto a un richiamo in positivo, un invito a migliorare. Ma dentro c'è tutta l'amarezza per le polemiche delle ultime settimane». Polemiche che la sinistra dc imputa al tandem Forlani-Andreotti. A quel nuovo timoniere che si erano illusi, come commenta Cabras, «che i motivi della critica fossero stati rimossi con l'esclusione di Ciullo». E che sono solo riusciti, invece, a strappare un velenoso «votate Dc, anche se ripugna».

Dal mondo cattolico: «Appello non inatteso, giusta quella censura»

Poletti chiede, o suggerisce, il voto alla Dc «esclusivamente sulla base dei valori cristiani». La critica al partito di Sbardella resta immutata, al punto che il porporato non esita a parlare di «ripugnanza». Così i cattolici di Roma leggono, senza stupire, l'appello di Poletti. «A 20 giorni dal voto - dice Forleo - bisogna sgomberare il campo dagli equivoci. Ma la riflessione non è né conclusa né interrotta».

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. Alle parole e agli appelli del cardinale Poletti gli esponenti del mondo cattolico romano rispondono senza clamore. Per settimane avevano assistito, e spesso partecipato, ad una polemica aspra e diretta, senza precedenti, tra la curia e la Dc. Avevano letto con attenzione l'intervista dello stesso Poletti all'«Osservatore romano», in cui si designava un profilo di amministratore ideale molto lontano da quello di chi ha governato il Campidoglio in questi anni. E si erano trovati in molti, il 30 settembre, nella sala dei missionari della Consolata, ad esprimere «disagio» per il partito di

«Facile immaginare il disappunto di Poletti, qualche giorno dopo, di fronte ad una lista che certo non corrispondeva all'auspicio formulato e che aveva al numero uno il professor Garaci: un capolista giudi-

politica dei cattolici: un conto il giudizio sulla Dc. La «ripugnanza» di cui parla Poletti, prosegue, è forse il frutto di una battuta. E' tuttavia «un qualche significato politico deve pur averlo». Quale? Che il «disagio» del mondo cattolico esce confermato, se non rafforzato, proprio nel momento in cui si suggerisce più o meno esplicitamente il voto per la Dc. E lo si suggerisce, sottolinea Liverani, «esclusivamente sulla base del richiamo ai valori cristiani». Ma i cattolici seguiranno Poletti, voteranno Dc vincendo la «ripugnanza»? L'invito del cardinale vicario, dice Liverani, è a far prevalere il «senso di responsabilità» di Poletti - conclude - può derivare proprio dalla «severità del giudizio espresso sulla Dc».

Chiesa intende difendere: Poletti dunque, su questo punto, non ha detto nulla di nuovo o di diverso. La questione è un'altra: «Se il cardinale sente il bisogno di usare termini come «sacrificio personale» o «ripugnanza», è per esprimere e dar voce al disagio dei cattolici». Non un passo indietro, insomma: «Semmai un passo avanti». Perché la critica alla Dc di Sbardella resta tutta intera. Ma probabilmente dietro le parole del cardinale vicario, osserva Del Colle, c'è anche il pensiero che la Dc in futuro «starà più attenta». Un'ultima «proseguo» - dice Liverani - «diciamo penultima», sorride Del Colle. «Certo - prosegue - se hanno una sensibilità cristiana, dopo questa «sterzata» cominceranno a ripari».

Quanto a Poletti, ha voluto privilegiare il «bene generale», e cioè quei valori irrinunciabili dal punto di vista della fede cristiana. E lo ha fatto in modo onesto e sincero, parlando anche di «ripugnanza». E Del Colle come voterebbe? «Confesso - dice - di essere contento di non risiedere a Roma».



Signorile a Craxi: «Troppe gerarchie nel Psi»

Alla vigilia della riunione dell'Assemblea nazionale del Psi, che si svolgerà oggi pomeriggio e domani mattina a Roma al cinema Capranica, Claudio Signorile (nella foto) ha scritto una lettera aperta a Craxi nella quale pone il problema della riforma del partito e invita il segretario a gettare le basi per una discussione interna sull'argomento. Signorile definisce «un elemento di modernità» l'elezione diretta del segretario dal congresso «e quindi della figura che rappresenta tutto il partito rispetto alla società e alla politica. Questo consente agilità e rapidità di decisione. Però - aggiunge Signorile - abbiamo conservato, accanto a questo, una struttura gerarchica che indebolisce quell'esigenza di apertura alla società resa necessaria dalle nuove condizioni del lavoro politico, riduce a conflittualità e polemiche di basso profilo tutte le questioni legate al confronto interno».

Veltroni sulle dimissioni di Pannella: «Ha ragione»

Walter Veltroni, intervistato da Radio radicale, ha detto che Pannella «ha ragione, anche se spero che rinunci alle sue dimissioni, perché c'è bisogno del suo contributo in Parlamento». Secondo l'esponente del Psi il leader radicale «ha ragione nel fare questa denuncia, perché ci sono due fenomeni che si intrecciano: da un lato una concentrazione spaventosa e un controllo di gruppi industriali e finanziari che si sposta ad un controllo dei partiti di governo, dall'altro c'è il fatto che Pannella denuncia, e noi con lui, che le campagne elettorali non sono fatte più in condizioni di pari dignità tra i partiti».

Presidenze delle Commissioni, Bassanini critica Nilde Iotti

Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio, ha inviato al presidente della Camera e ai presidenti dei gruppi parlamentari una lettera nella quale si protesta per il prolungarsi dello «stato di semiparalisi delle Commissioni parlamentari e per la decisione di rinviare ulteriormente la rielezione delle presidenze delle Commissioni». Secondo Bassanini - si legge in un comunicato - il presidente della Camera si è piegato ad una richiesta dei gruppi della maggioranza motivata esclusivamente dalle difficoltà di raggiungere un accordo sulla spartizione delle presidenze fra i partiti. Ma il presidente della Camera - conclude la nota della Sinistra indipendente - non può usare dei suoi poteri per garantire il rispetto di una prassi illegittima e incostituzionale.

Il Psdi favorevole allo «sbarramento» al 5 per cento

«Lo ripetiamo per l'ennesima volta: il Psdi non è contrario a uno sbarramento elettorale al 5 per cento. Lo scrive L'Unità in un editoriale. Dopo aver precisato che il Psdi, «dato che ha una percentuale politica inferiore al 5 per cento» non vuole essere considerato «tra coloro che impediscono una riforma che va nel senso di soddisfare un interesse di ordine generale». L'Unità scrive: «A nostro avviso è possibile adottare questa misura senza avere contemporaneamente il risultato negativo di comprimere, oltre un certo limite la possibilità di rappresentare al meglio le istanze politiche presenti nella società. Basta abbinare alla clausola dello sbarramento - aggiunge l'editoriale - quella del collegamento tra liste affini».

Il governo ombra si è riunito a Montecitorio

Il governo ombra, presieduto da Achille Occhetto, si è riunito ieri pomeriggio a Montecitorio. Diversi i temi in discussione: la situazione nella Rdt, l'esame dei provvedimenti relativi alla legge sulla droga e alla lotta internazionale alla sua produzione, la presentazione della legge sul cinema, la catalogazione dei beni culturali, la politica della casa (con particolare riferimento al provvedimento collegato alla Finanziaria) e la partecipazione all'imminente assemblea dell'Ancli.

Chiarante: «Il ministero dei Beni culturali ha fallito i suoi compiti»

Il «pieno fallimento, rispetto ai suoi compiti, del ministero dei Beni culturali e ambientali» viene denunciato dal senatore comunista Giuseppe Chiarante, che è intervenuto nel dibattito in Commissione al Senato. Chiarante ricorda tra l'altro che il bilancio del ministero è calato alla percentuale risibile dello 0,2 per cento della spesa statale, che è stato accantonato qualsiasi intervento straordinario, che i fondi stanziati per investimenti e non spesi ammontano a cinque volte gli investimenti annuali e che è assente ogni scelta di priorità e ogni impostazione di programmazione.

GREGORIO PANE

Accuse di ogni genere a De Mita, Misasi, Agnes, Mattarella e altri. Dossier anonimo contro la sinistra dc. Un «corvo» anche a Montecitorio?

Lettere anonime giunte per posta ai servizi politici di due agenzie di stampa a Montecitorio lanciano pesantissime accuse nei confronti di esponenti della sinistra dc, da De Mita in giù. Un «corvo» anche nel mondo politico? «Puro cannibalismo», commenta Clemente Mastella (uno dei chiamati in causa), confermando indirettamente il sospetto di un assalto mirato contro il gruppo dell'ex segretario dc.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. L'anonimo «rapporto» consiste nella fotocopia di un foglio dattiloscritto per un'intera facciata e per metà del retro. Elencheranno fatti e misfatti, anche di carattere assai intimo, attribuiti a Ciriaco De Mita, a Riccardo Misasi, ad altri due ministri in carica (Calogero Mannino e Sergio Mattarella), all'ex portavoce di piazza del Gesù Clemente Mastella, all'ex sottosegretario ai servizi segreti Angelo San-

privata di questo o quel capo dc: nell'anonimo c'è di tutto, con dettagli che puzzano lontano un miglio di servizi devianti. E che comunque danno una netta connotazione al «rapporto»: un segnale indiscriminato, un avvertimento in blocco ad una corrente, ad un gruppo ben individuato e da colpire in quanto tale. Non a caso l'unica reazione raccolta iersera nel Transatlantico è secca ma trasparente: «Puro cannibalismo...». Un segnale assai grave, sono state le sole parole pronunciate da Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, che cascava dalle nuvole col cronista che gli riferiva delle indiscrezioni trapelate. E queste indiscrezioni erano filtrate a fatica, nel corso di una giornata tutta segnata da questo allarmante

avvertimento. Con il primo giro della corrispondenza, dall'ufficio postale di Montecitorio erano state recapitate in sala stampa due identiche buste gialle indirizzate l'una al servizio politico dell'Ansa, e l'altra ai colleghi dell'Adn-Kronos. Tutte e due le buste recavano lo stesso francobollo: ma su una busta c'era il regolare annullo di partenza (da Fiumicino), mentre l'altra ne era priva. Ma questo può essere frutto d'un caso: talora la macchina annullatrice «salta» una busta. Dentro, la stessa identica fotocopia. I responsabili delle due agenzie hanno immediatamente avvertito l'ispettore di polizia e il nucleo dei carabinieri che operano alla Camera. L'Adn-Kronos ha poi dato telegrafica notizia del

l'anonimo; l'Ansa ha invece del tutto ignorato nei suoi dispacci l'accaduto. Ma tutto si è risaputo presto, in sala stampa. Con tanto di dettagli veri o presunti che, appunto, danno la inquietante misura dell'operazione. Ed è proprio questa indiscriminata chiamata in causa di una ben individuata area politica della Dc che alimenta il sospetto di un'operazione ben mirata. E, almeno stando alle indiscrezioni, il carattere assai dettagliato di alcune informazioni in possesso degli anonimi estensori del «rapporto» potrebbe rappresentare la conferma che, tra le accuse più cervelotiche o infami, siano state annegate notizie vere o verosimili, secondo il più collaudato copione delle «guerre dei dossier».



Palazzo Montecitorio

Assessore per «anzianità» Tre votazioni a rischio e il pentapartito a Parma si salva per un cavillo

PARMA. Pentapartito salvo in extremis al Comune di Parma dove martedì notte la giunta, dopo oltre 5 mesi di paralisi, è riuscita a completare i propri assenti. Il 12° assessore (delega alla sanità e servizi sociali) è stato finalmente nominato, ma tutto è avvenuto in una maniera davvero rimbombante. Innanzitutto il candidato, la cui designazione spettava al Psi, rispetto a due settimane fa (quando i socialisti si erano spaccati proponendo due nomi) era cambiato; e poi sono rispuntati i franchi tiratori. La poltrona è finita a Carletto Nesti (che per ora conserverà anche la carica di capogruppo) eletto all'una e mezzo di notte dopo un testa e testa con il candidato presentato dal Pci, il consigliere Marcella Saccani. Nelle prime due votazioni a scrutinio segreto (quando per essere eletto occorreva la maggioranza assoluta dei pre-

Bologna «Il Sabato» sfida procuratore

BOLOGNA Il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini non ha querelato il «Sabato» per parte sua...

Rischia il trasferimento da Bologna il sostituto procuratore Claudio Nunziata, titolare di numerose inchieste delicate

«Quel giudice non sa il galateo» «Processo» all'accusatore dei massoni

«Capace onesto professionalmente assai valdo» I riconoscimenti si sprecano per Claudio Nunziata, giudice «scomodo» della procura di Bologna...



Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Claudio Nunziata

RUMA Dopo Palermo Bologna Per un giorno non sono corvi e lettere anonime a tenere banco a Palazzo dei Marescialli...

democratica i membri laici designati dal Pci il consigliere democristiano Nicola Lapenta...

Per tre ore ieri si è difeso davanti al «plenum» del Csm Rinvia a mercoledì la decisione L'assemblea spaccata a metà

I inverno scorso il giudice Libero Mancuso titolare di un'inchiesta su logge massoniche indicate come riservate dalla commissione P2...

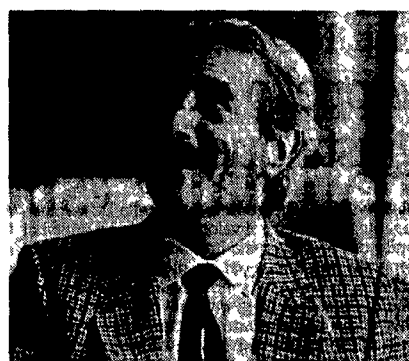
Nuovo codice Scioperano ufficiali giudiziari

ROMA Sciopero degli ufficiali giudiziari il 25 ottobre il giorno in cui dovrà entrare in vigore il nuovo codice di procedura penale...

Atmosfera pesante a palazzo dei Marescialli Sarà un incontro di lavoro o uno scontro? Csm, il giorno di Falcone

Il comitato antimafia del Csm ascolta oggi Giovanni Falcone sui problemi del palazzo di giustizia di Palermo...

«pool» antimafia E ha attaccato i dissenzienti a cominciare da Giuseppe Di Letta e Giacomo Conte...



Il giudice Giovanni Falcone

ma anche alcuni giornali in passato autorevoli - continuano ad attribuire paternità di colpevolezza qualunque cosa dica o produca a sua discrezione...

Atti libidine Mandato di cattura per Vinci

CAGLIARI Introvabile da diversi mesi Salvatore Vinci coinvolto nell'inchiesta della magistratura fiorentina sul «maestro» di Firenze...

Don Gelmini smentito dai vescovi «I tossicodipendenti? Possono sposarsi»

L'altra settimana la vicenda di Luciano e Fiorella due giovani tossicodipendenti ospiti nella Comunità incontro di Amelia, cui Don Gelmini ha vietato il matrimonio con rito religioso...

Luciano Lama sono però rimaste inalterate le perplessità sulla decisione di Don Gelmini su una scelta la sua avallata dal dinto canonico o dalle gerarchie ecclesiastiche?

Deciso il calendario dei lavori Catania, Caserta, Reggio tappe dell'Antimafia

Boicottaggio dc sulla riforma della legge La Torre Rognoni Dopo l'approvazione dell'articolo 20 (che prolunga da 3 a 5 anni gli effetti delle misure di prevenzione) la discussione è ferma sugli appalti e sulle attività finanziarie...

ISTITUTO TOGLIATTI SEMINARIO SULLA COMUNICAZIONE POLITICA Corso Annuale Comunicazione Politica III SESSIONE 16-18 ottobre 1989

Paolo Crepet Francesco Florenzano IL RIFIUTO DI VIVERE Anatomia del suicidio La complessità di un fenomeno in crescente diffusione in Italia e nel mondo e le possibili strategie preventive

Editori Riuniti Un anno fa moriva la compagnia LAURA PIETRANGELO Anna e Emilio sono vicini a Pina in questo triste momento per la perdita della cara mamma

Adriatico Spariscono i fondi per la pesca

ROMA. Che fine hanno fatto i 275 miliardi stanziati per il sostegno a pescatori e operatori turistici dell'Adriatico, colpiti questa estate dal fenomeno dell'eutrofizzazione e della mucillagine? La domanda è più che legittima dopo la decisione presa dal governo di cambiare la collocazione in bilancio a questi fondi: dal Fio alla tabella B. Il che significa una sola cosa. Che la legge di erogazione dei 275 miliardi non sarà possibile fino a che non sarà stata approvata la legge finanziaria 1990. La notizia del cambiamento di posta in bilancio è saltata fuori ieri in commissione Attività produttive di Montecitorio, al momento di discutere un emendamento comunista. Il ministro Vizzini, presente per il governo, ha confermato l'orientamento dell'esecutivo a far saltare la legge di sostegno alle categorie colpite dall'inquinamento dell'Adriatico. Il responsabile per il Pci in commissione, Alberto Provan- tini, ha definito «grave» la decisione del governo che rappresenta «non un semplice atto formale, ma una vera e propria presa di posizione politica». La decisione di stanziare questi fondi per i pescatori e gli operatori turistici - ha continuato il rappresentante comunista - fu presa il 4 agosto sull'onda della clamorosa protesta popolare. L'avvio dell'iter legislativo avvenne solo un mese dopo su iniziativa della commissione parlamentare, dopo un sopralluogo nelle zone interessate e oggi - ha concluso Provan- tini - si scopre che non se ne farà niente fino a finanziaria '90 approvata.

Per la cronaca, la proposta comunista (primo firmatario Zangheri) prevedeva un contributo dello Stato di 680 miliardi, accogliendo le richieste di Regioni e associazioni.

«7 aprile» Per venti processo da rifare

ROMA. Saranno sottoposti ad un nuovo giudizio 20 dei 48 presunti esponenti del troncone veneto di «Autonomia operaia organizzata», nota come gruppo «7 aprile». La decisione è stata presa dai giudici della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Vincenzo Modigliani. In sostanza, sono stati accolti i ricorsi presentati contro la sentenza emessa il 28 marzo dello scorso anno dalla Corte d'assise d'appello di Venezia, almeno nella parte riguardante una serie di reati minori, tra i quali la violazione della legge sulle armi e la fabbricazione di bottiglie incendiarie. I giudici della Cassazione hanno inoltre annullato senza rinvio, data la prescrizione dei reati, altre condanne a pochi mesi di carcere per 8 persone. Nel processo di primo grado la Corte d'assise di Padova inflisse, il 30 gennaio 1986, 82 condanne per vari reati e assolse 47 imputati dall'accusa di detenzione di armi e di esplosivi.

Acì Castello Ucciso consigliere del Psdi

ACI CASTELLO. Ennesimo e feroce omicidio in provincia di Catania. Ieri, un consigliere comunale socialdemocratico di Acì Castello, un comune di circa 16mila abitanti della prima cintura catanese, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco. La vittima, Giovanni Puglisi di 53 anni, già conosciuto in questura per reati contro le persone e atti osceni in luogo pubblico, dagli allenamenti trascorsi politici (primo di approdare sulla spionda socialdemocratica era già stato iscritto al Movimento sociale ed attualmente appoggiava il monarca democristiano che amministra Acì Castello), era proprietario di una pizzeria e di un'azienda di movimento terra. Il cadavere è stato trovato dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. Gli inquirenti al momento non hanno formulato nessuna ipotesi attendibile. Né, tuttavia, si può escludere a priori un omicidio di mafia sullo sfondo del duplice ruolo di imprenditore e di politico della vittima, né l'omicidio passionale.

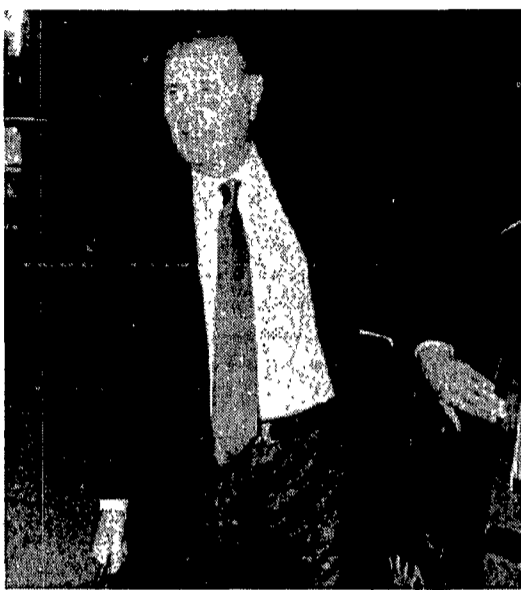
Reticente e imbarazzata la deposizione dell'ex capo dell'Aeronautica Bartolucci oggi consigliere dell'Alitalia

La trincea del generale: «Non so»

Un'udienza-fiume di sette ore. Un testimone, il generale Lamberto Bartolucci, che ha infarcito la sua testimonianza di «non so» e «non ricordo». La sera della strage di Ustica era capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, oggi è consigliere d'amministrazione dell'Alitalia. Alla fine, «soddisfazione» di alcuni commissari dc, perplessità se non indignazione negli altri. Nuove contraddizioni nelle versioni ufficiali.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quando è sgattaiolato via dalla porta secondaria di palazzo San Marco, a sera inoltrata, il generale Bartolucci ha sintetizzato le sue fatiche in sei parole: «Una audizione lunga, ma non difficile. Più che lunga, interminabile. Per sette ore la commissione d'inchiesta sullo strage ha ascoltato l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica alla ricerca di un bandolo nella matassa aggrovigliata di Ustica. Chi se non lui, massimo responsabile nel 1980 delle nostre forze aeree e dei nostri radar, poteva fare chiarezza, sull'intrico di misteri e di bugie cresciuto intorno alla tragedia del Dc9 Itavia? La aspettativa sono andate deluse. Una seduta-maratona, svoltasi a porte chiuse (alla segretezza si sono opposti il radicale Teodori e il missino Staiti di Cuddia) non è bastata a fare progressi. Anzi, Bartolucci si è esibito, a quanto riferito da molti dei commissari, nel festival dei «non ricordo», «non saprei dirle adesso», «non era di mia competenza», «ripetendo come un disco ciò che l'Aeronautica ha sostenuto per anni: il comportamento dei centri radar fu ineccepibile, tutte le trafilte furono ri-



Il generale Lamberto Bartolucci, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare nell'80

spettate, non vi furono né omissioni né deprezzamenti. Il senatore verde Marco Boato ha chiesto che Bartolucci fosse ammonito per reticenza, e che la commissione aprisse un procedimento penale, avvalendosi dei propri poteri di giudice ordinario. La richiesta non ha avuto seguito, ma al termine della seduta, a difendere la qualità del teste, sono rimasti solo alcuni democristiani (Toth, Bosco, Casini), «pienamente soddisfatti» dell'audizione. Il socialista Bufoni ha detto che la commissione «ha acquisito elementi importanti». Durissimo Sergio De Julio, della Sinistra indipendente: «Nessun fatto nuovo, nemmeno la volontà di fare chiarezza». Il comunista Macis è rimasto colpito dal «quadro allarmante del controllo e della difesa aerea che l'Italia aveva nell'80». «Vi erano varchi e assenze in molte aree geografiche - ha detto -. La situazione di grave disagio in cui si trovava l'intero settore della sicurezza aerea è già sufficiente per una attenta e severa valutazione del Parlamento».

Tra una fase e l'altra della seduta qualche novità - e qualche nuova contraddizione nelle versioni ufficiali - è trapelata, sempre con la mediazione dell'uno o dell'altro parlamentare. Ecco i punti principali.

Esercizio Synnex. Cominciò mal nel centro radar di Marsala l'esercitazione che ha provocato un buco di otto minuti nei nastri? Comanda di un commissario; normalmente chi ordina che abbia inizio l'esercitazione? Bartolucci: «Il responsabile del centro radar, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dal 3° Roc di Marinafranca». Fu data l'autorizzazione da chi, ma non lo so. Chiedo al generale Mangani, che era responsabile del Roc. L'ex capo dell'arma azzurra chiama dunque in causa il collega che più di tutti, in questi anni, ha sostenuto la tesi della bomba a bordo. E non è in grado di sciogliere definitivamente, nonostante l'alta carica che ricopriva, uno dei dubbi più inquietanti.

I documenti del radar. Dalla relazione dell'Aeronautica sulla sciagura risulta che i documenti cartacei e non dei centri radar in qualche modo interessati (Marsala e Licola) furono concentrati il 12 luglio nella base di Trapani, e il 21 luglio, dopo la richiesta

dell'autorità giudiziaria di Roma, a Palermo. «Chi diramò quegli ordini, chi decise di raggruppare tutto il materiale a Trapani?», ha chiesto Teodori a Bartolucci. «Non lo so, io non li ho dati, possono averlo fatti altri», sarebbe stata la stupelacente risposta del generale. «Questo», ha commentato Teodori - «è falso o è il segno di un'inefficienza totale. Tanto più che se manipolazione dei nastri, dei registri delle presenze e dei registri delle tracce c'è stata, come c'è stata, la mia impressione è che tutto sia avvenuto a Trapani, in maniera sistematica, subito dopo l'incidente».

Il Vip libico. Bartolucci ha smentito che il codice 56, che contrassegna una traccia in volo, al momento della strage, a sud di Trapani, si riferisca ad una personalità. Indica semplicemente - ha detto - un aereo non amico. La sua deposizione contrasta con le parole di uno dei sottufficiali di Marsala («Era un Tupolev libico in volo da Malta a Varsavia, con a bordo un Vip») e con la stessa pagina giudiziaria, dove il codice 56 viene attribuito a «personale» sulla base di indicazioni ricevute dall'Aeronautica stessa.

Bartolucci ha anche fatto riferimento a un incontro con il ministro Lagorio, nel corso del quale si parlò dell'ipotesi del missile, ma è stato vago sui tempi e sul merito del colloquio. Ha invece ammesso che di frequente aerei alleati, partiti da basi non italiane, operavano senza piano di volo, collegando di sorpresa la nostra difesa aerea. È una smentita a quanti sostengono - Pisano in primis - che la sera della strage tutti i movimenti aerei sul Tirreno erano sotto controllo.

Il verde Boato ne ha chiesto l'ammonizione. L'ufficiale ha chiamato in causa il collega che comandava a Marinafranca

Processo per peculato a 19 ex amministratori delle Ferrovie Milioni con le «credit card» per viaggi, pellicce, champagne

Fs: rovinati dalle «spesucce»

«Stipendi d'oro» e carte di credito utilizzate per spese personali. Con l'accusa di peculato per distrazione 19 persone, tra ex consiglieri di amministrazione ed ex revisori dei conti dell'Ente Fs, sono state rinviate a giudizio. Quello sulle credit card è solo il primo stralcio dell'inchiesta sullo «scandalo Fs», il cui troncone principale, sulle «lenzuola d'oro», è ancora in istruttoria.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cravatte con la griffe, viaggi in Concorde, abbonamenti per due al teatro Quirino. Poi pellicce, argenteria, scarponi da sci e champagne. Erano queste, ed altre, le «spesucce» di rappresentanza che i consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs pagavano con le credit card delle Ferrovie. Cioè con i soldi pubblici. Un modo di curare le «public relations» che non ha convinto né i magistrati della Corte dei conti né, tanto meno, i giu-

Manzari (all'epoca avvocato dello Stato). Rinvii a giudizio anche gli ex revisori dei conti: Carlo Di Palma (suocero dell'avvocato Pier Francesco Fracella, raggiunto da mandato di comparizione per concussione nell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro»), Mario Aniello, Mario Di Lauro e Domenico Mocci.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, appena depositata in cancelleria, compaiono il vice presidente delle Fs Luigi Milioti e l'ex direttore, il socialista Giovanni Coletti. C'era anche l'ex presidente Lodovico Ligato, accanto al quale, è stato aggiunto all'ultimo momento «deceduto». Eppure i compensi erano stati stabiliti (e aumentati) il 27 marzo precedente dal ministro dei Trasporti. Il presidente era passato da 145 milioni l'anno a 236; il suo vice, da 105 a 170 milioni, mentre i revisori erano passati da 80 a 130 milioni. Anche le delibere sulle credit card delle Fs sono para-

dossali. In una riunione del 5 marzo il consiglio di amministrazione aveva autorizzato spese di rappresentanza per un milione al mese. Il 23 luglio la somma veniva ritoccata fino a un massimo di 16 milioni l'anno.

Nelle motivazioni del rinvio a giudizio Calabria elenca i milioni spesi con le carte di credito da alcuni degli amministratori: 37 milioni Caldoro, 35 Caporali, 41 Ciuffini, 44 Ravenna, 35 Corsini, 31 Coletti e 36 Di Palma. Ma i soldi di rappresentanza spesi in che modo? I giudici della Corte dei conti, censurando le delibere sulle stipendi e sulle carte di credito, avevano segnalato anche i casi-limite. Per esempio Coletti curava le pubbliche relazioni in lermamenta, in torrefazione, comprando vestiti in boutique; Ravenna acquistava pellicce e prodotti in pelle, Manzari



Ludovico Ligato

era un patito dell'argenteria. Di Palma dello champagne negli hotel più di lusso. Caldoro, invece, oltre ad amare i dolci della pasticceria Panocchietti e le scarpe di Spatrella a Napoli, era un appassionato di viaggi a bordo del Concorde. E Corsini aveva comprato, con i soldi delle Fs, due abbonamenti al teatro Quirino. Più di nobili intenti il democristiano Merli Prandini. Lui con la credit card delle Fs ci faceva beneficenza: mezzo milione alla Caritas.

Le casalinghe «non sono popolazione non attiva»

Le casalinghe non sono «popolazione non attiva»: lo sostiene la presidente della commissione Parità di palazzo Chigi, Tina Anselmi (nella foto) alla quale, giustamente, una definizione del genere non sembra opportuna per descrivere chi lavora in casa. In una lettera inviata all'Istat, la Anselmi chiede esplicitamente di evitare, in riferimento alle donne casalinghe, «l'uso di una terminologia che continua a relegare in uno status sociale non certo rispondente alla mutata realtà della condizione femminile nella nostra società odierna». Il marchio «popolazione non attiva», come hanno sottolineato alla Anselmi le associazioni interessate, viene spesso impresso sia in atti ufficiali sia in documenti pubblici. Accogliendo pienamente la richiesta delle interessate «ritengo opportuno - ha rilevato la Anselmi all'Istat - sostituire questa dizione con quella più appropriata di «popolazione attiva addebita alle cure familiari» così come la dizione «familiare a carico», se riferita alla casalinga, dovrebbe essere sostituita con quella di «responsabile della gestione familiare».

Spacciavano a Napoli eroina con ricevuta

Per acquistare dosi di eroina si rivolgevano ad una venditrice ambulante di sigarette di contrabbando che, intascato il danaro, rilasciava loro una ricevuta. Il biglietto doveva poi essere mostrato ad uno spacciatore incaricato di consegnare la sostanza. Il sistema è stato scoperto dalla polizia durante servizi di controllo davanti alla scuola media «Sillo Italo» nel quartiere Fuorigrotta, alla periferia occidentale di Napoli. La donna, Teresa Monte, di 25 anni, ed il suo complice, Giovanni Marsicano, di 56, sono stati arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'uomo è stato trovato in possesso di 60 dosi di eroina, per un peso complessivo di circa 25 grammi. All'arresto dei due gli investigatori sono giunti in seguito ad alcune denunce di genitori di studenti della media «Sillo Italo», i quali avevano segnalato la presenza di spacciatori davanti alla scuola.

S'impicca un ragazzo rimproverato dai genitori

Rimproverato dai genitori, un ragazzo di 13 anni, con gravi disturbi alla vista, si è impiccato nella sua abitazione di Settecanoli, alla periferia di Palermo. Raccolto in fin di vita dai familiari, il ragazzo è morto all'ospedale civico di Palermo dove era giunto in seguito ad alcune denunce di genitori di studenti della media «Sillo Italo», i quali avevano segnalato la presenza di spacciatori davanti alla scuola.

Due fratelli in auto schiacciati dal treno

Fratello e sorella sono stati uccisi dal treno ad un passaggio a livello della linea ferroviaria Farnes - Spezia. Le vittime sono Roberto Coruzzi, 22 anni, e sua sorella Dorian, 16 anni. La sciagura si è verificata nella notte ad Ozzano Taro, un paese vicino a Fomovo dove i due giovani abitavano con i genitori ed un terzo fratello, Roberto Coruzzi e la sorella hanno accompagnato al lavoro la madre, turista notturna in una fabbrica conserviera, poi hanno ripreso la via di casa. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri Roberto Coruzzi, trovando le sembianze del passaggio a livello abbassate, ha tentato di aggirare con una manovra ad «esse». È stato un tragico slalom poiché proprio in quel momento è sopraggiunto l'elettreno diretto a Fomovo che viaggiava ad una velocità di circa 90 chilometri orari. L'auto con a bordo i due fratelli è stata trascinata per oltre 300 metri e i due giovani hanno trovato immediata orribile morte.

Cicogna intossicata salvata nel Salento

esperti del Museo di storia naturale di Calimera (Lecce). Dopo un primo esame veterinario, in base al quale sono state constatate le gravi condizioni dell'animale, è stato deciso di trasportare al più presto la cicogna presso il centro della Lega italiana per la protezione degli uccelli (Lipu) di Racconigi (Cuneo) dove giungerà in serata e nel quale vivono altri quaranta esemplari.

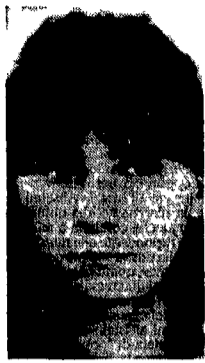
Costituita l'Associazione tossicodipendenti

È stata costituita a Roma l'Associazione nazionale culturale genitori dei tossicodipendenti «Base sicura» che vuole rispondere alla richiesta di un maggior collegamento fra i familiari dei tossicodipendenti e le istituzioni ufficiali che si occupano della prevenzione, assistenza, cura e reinserimento sociale. L'associazione ha sede in via Monti della Farnes, 50, presso il Circolo degli artisti.

GIUSEPPE VITTORI

Napoli, meccanico in fin di vita «Non volevo ucciderla l'amavo» e si spara

NAPOLI. «Non abbiamo potuto vivere insieme sulla terra, ora lo faremo in un altro posto». Con queste parole Vincenzo Forte, un meccanico che si voleva togliere la vita. Subito dopo ha preso una pistola e s'è sparato alla testa. Non è ancora morto, ma secondo i medici che lo hanno in cura solo un miracolo potrebbe salvarlo. Fino all'altro ieri nello stesso reparto dove ora giace Vincenzo Forte era ricoverata Angela Privato, solo 16 anni, la fidanzatina del meccanico. Anche lei era arrivata in ospedale in condizioni disperate. Una ferita d'arma da fuoco alla testa l'aveva ridotta in coma. I medici sono riusciti a tenerla in vita per otto giorni; ha ceduto l'altro ieri. Dopo avere letto la notizia sul giornale anche Vincenzo Forte ha voluto «seguitarla». Era stato proprio lui, la setti-



Christian, tre anni e mezzo, accusa l'omicida del padre, un amico di famiglia. Un delitto passionale

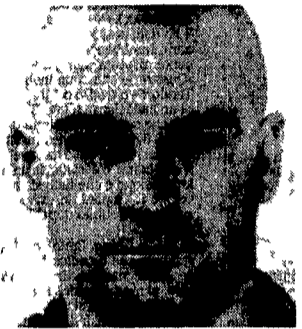
Storia di violenze in un quartiere milanese. In manette anche la madre per favoreggiamento

«Tommi fucile, Tommi bum bum» Bimbo fa arrestare un assassino

«Tommi fucile, Tommi bum bum» La balbettante, ma implacabile testimonianza di un bambino di tre anni e mezzo ha permesso alla polizia milanese di risolvere un delitto del luglio scorso. La vittima era il padre del bambino, un giovane e violento pregiudicato, l'assassino, secondo gli investigatori, è il più caro amico del morto. Il movente sarebbe il più classico: la gelosia

LUCA FAZZO

MILANO «Sintie parvulus venire ad me» lasciate che i bambini vengano da me, una massima evangelica che da ora in poi potrà campeggiare negli uffici della squadra omicidi. Proprio dalla testimonianza di un bambino di neppure quattro anni gli investigatori diretti dal vicequestore Guido Marino sono partiti per sciogliere l'enigma di un omicidio avvenuto tre mesi fa in una vecchia casa di ringhiera nel quartiere popolare dell'Isola, a Milano. Una testimonianza priva di valore legale vacillata a lungo sotto il peso delle dichiarazioni degli adulti che sembravano andare nella direzione opposta a quella indi-



Pietro Tommighi, accusato di aver ucciso l'amico Antonio Erbaggio, in alto, Anna Russo, moglie dell'ucciso

Il piccolo, implacabile accusatore si chiama Christian Erbaggio e ha tre anni e mezzo. Il morto era suo padre Antonio, un ragazzo grande e grosso ammazzato a 25 anni la sera dell'8 luglio scorso mentre steso nel suo letto e imbolito di antibiotici cercava di smaltire una brutta in-

fluenza. Un uomo entrò attraverso la porta aperta nel misero appartamento due stanze occupate abusivamente, spinse un fucile da caccia contro il malato e gli sparò due palle calibro 12 nel costato. Antonio Erbaggio morì in un lago di sangue pagando in una volta tutte le colpe di una vita violenta fatta di rapine e di droga. Christian e un cane pastore tedesco furono i soli a

vedere in faccia l'assassino. Scavando nella vita del morto vennero a galla molte cose e quasi tutte bastavano a spiegare un delitto. Dai pestaggi violenti e ripetuti alla giovane moglie alle liti con il socio Tommighi sulle questioni «d'affari» persino un'oscura storia che risale alla primavera scorsa, quando Tommighi e la sua giovane donna vennero ospitati per due mesi nel bilocale della famiglia Erbaggio. Da quella convivenza nella sponziosa e nella promiscuità la donna di Tommighi uscì incinta e pare che l'incertezza sul responsabile di quella gravidanza abbia guastato parecchio i rapporti tra i due vecchi amici.

Tutti questi moventi si scontrano con i libri di ferro di «Tommi» ma l'ostinazione di tre ispettori ha cominciato ad aprire delle falle in quell'alibi, scoprendo un buco nero nella lunga serata al bar di Pietro Tommighi e il giudice Biagio Insacco ha firmato i mandati di cattura. Pietro Tommighi è imputato di omicidio il suo amico Pietro Casati e la moglie del morto Anna Russo sono imputate di favoreggiamento. Almeno per ora.

Il l'ucciso accusata di avere coperto l'assassino del proprio marito.

Il piccolo, implacabile accusatore si chiama Christian Erbaggio e ha tre anni e mezzo. Il morto era suo padre Antonio, un ragazzo grande e grosso ammazzato a 25 anni la sera dell'8 luglio scorso mentre steso nel suo letto e imbolito di antibiotici cercava di smaltire una brutta in-

fluenza. Un uomo entrò attraverso la porta aperta nel misero appartamento due stanze occupate abusivamente, spinse un fucile da caccia contro il malato e gli sparò due palle calibro 12 nel costato. Antonio Erbaggio morì in un lago di sangue pagando in una volta tutte le colpe di una vita violenta fatta di rapine e di droga. Christian e un cane pastore tedesco furono i soli a

vedere in faccia l'assassino. Scavando nella vita del morto vennero a galla molte cose e quasi tutte bastavano a spiegare un delitto. Dai pestaggi violenti e ripetuti alla giovane moglie alle liti con il socio Tommighi sulle questioni «d'affari» persino un'oscura storia che risale alla primavera scorsa, quando Tommighi e la sua giovane donna vennero ospitati per due mesi nel bilocale della famiglia Erbaggio. Da quella convivenza nella sponziosa e nella promiscuità la donna di Tommighi uscì incinta e pare che l'incertezza sul responsabile di quella gravidanza abbia guastato parecchio i rapporti tra i due vecchi amici.

Tutti questi moventi si scontrano con i libri di ferro di «Tommi» ma l'ostinazione di tre ispettori ha cominciato ad aprire delle falle in quell'alibi, scoprendo un buco nero nella lunga serata al bar di Pietro Tommighi e il giudice Biagio Insacco ha firmato i mandati di cattura. Pietro Tommighi è imputato di omicidio il suo amico Pietro Casati e la moglie del morto Anna Russo sono imputate di favoreggiamento. Almeno per ora.

Elementare A novembre sciopera la scuola?

ROMA I sindacati della scuola sono sul piede di guerra. Se entro novembre il Senato non approverà la riforma della scuola elementare è possibile che si arrivi allo sciopero generale. Intanto però, Cgil, Sinascei Cisl e Uil hanno organizzato assemblee nelle scuole e ordini del giorno dei posti di lavoro «dove ricercare», dichiara Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola - quel livello di intesa con gli utenti e le associazioni professionali per impedire la vanificazione della riforma - come stanno tentando alcuni settori della Dc.

I tre sindacati hanno anche inviato una lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, per aprire un confronto sulle questioni delle pari opportunità formative dei lavoratori extracomunitari. Opportunità per gli adulti e per i minori.

Anche la sezione scuola del Pci interviene sulla scuola elementare denunciando manovre e ritardi che rischiano di affossare la riforma, il Pci sotto tollina tra l'altro che la sua mancata approvazione in tempi rapidi prima del prossimo dicembre «porterebbe all'aumento della confusione nelle scuole, e alla perdita dei posti in organico necessari all'attuazione della riforma stessa in sostanza alla sua vanificazione».

A Milano si chiude oggi la rassegna del prêt-à-porter femminile In passerella sfilata la moda estate: tutto e il contrario di tutto



Un modello ammucchiante della collezione estate di Ferré sfilata a Milano

Si concludono oggi a Milano le sfilate del prêt-à-porter femminile per l'estate del '90. Le manifestazioni si sono sparse per la città, tra la Fiera e il centro storico, con effetti disastrosi sul traffico. Tra l'ostentazione di Versace e la semplicità di Missoni, c'è di tutto: lungo, corto, stretto, largo, nude look e abiti a strati. Ferré esalta i dettagli. Krizia scandalizza i verdi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Stesso traffico incasinato, stessa bagarre di sempre. È un po' la sensazione di veder sfilare da tempo più o meno gli stessi vestiti. E la moda, la quale ormai, non conosce rivoluzioni: solo versioni. Lungo, corto, largo, stretto tutto si ribalta per poi tornare alla carica. E nello stesso tempo tutto convive. Perché la cosa più evidente, nelle sfilate milanesi del prêt-à-porter femminile della prossima estate, è che si indossi di tutto. Essere alla moda o mai non ha più senso. Ed era ora.

Ma non vi esaltate troppo. Nelle oscillazioni del gusto da sempre sono due i tipi di donna proposti. C'è chi disegna abiti per signore che vogliono subito apparire «perbene» e chi disegna per insinuare sospetti per mettere subbuglio e spiazzare la platea. Ma tutti e due i tipi di moda costano un occhio. Versace, per esempio è tra quelli che si divertono a scandalizzare, ma per farlo non sa più che cosa inventa: retempiando di diamanti le stoffe, fasciando e spogliando e insomma costruendo

una donna che lui chiama sultana ma a noi sembra in vece basadiera, odaliska o concubina da harem. Anche Ferré si contraddice stupendamente disegnando abiti lineari ma «disturbati» dal protagonismo dei dettagli. Donne si nuose avanzano sulle sue passerelle tenendo in mano enormi cappelli, come i guerrieri antichi portavano gli scudi. E poi maxibottoni e colletti piumati che nascondono tutto il busto con le loro volute. E guanti anche per l'estate e via esagerando con tutte le parti essenziali dell'abbigliamento.

Missoni, per fortuna continua a cercare la felicità nei colori (anche se quest'anno si è concesso qualche tinta unita) dipingendo di onde emozionali stoffe aeree o irapuntate cappe mantelle, grembiuli pardi suelli. Un gioco di sovrapposizioni chiaramente ispirato dagli abiti orientali, senza cuciture, legati, avvolgenti. Anche se stringe il cuore vedere trascinati come straccetti capi di cui non conosciamo neppure il prezzo. E Krizia? Sfilando e sfidando

nei giardini pubblici l'ira dei verdi (che hanno volanti e grido: la natura non è una moda) la Mandelli. Ma nuocia avrebbe dovuto come minimo stordirci di bellezza. Invece si è mantenuta sul suo pur altissimo standard. Un livello di tutto rispetto per la donna che si mostra ma anche lavora provoca ma forse anche ama.

Per dire ciò non era forse indispensabile una platea sterminata accolta sotto un enorme tendone tirato su con gli argani complicato da riempire e insospite per guardare. Lì, a due passi dallo zoo, le signore ex contesse pur tanto abituate ad apparire generosamente si esibivano tra i fotografi rubando spazio alle modelle. Le quali saranno anche strapagate ma almeno sanno fare il loro mestiere. In tutto sono poche decine di ragazze che corrono da una sfilata all'altra, dalla Fiera al centro storico. In maggioranza «esotiche» esili ma formose stupende di falcata e superbe nel mostrare sempre più generosamente seni ballerini che, dal velo o dalle scollature a vita balzano come bibici caprioli per la gioia dei fotografi urtanti e della bilancia dei pagamenti calante.

Il tutto si ripeterà come da copione ancora per oggi. E poi basta fino alla prossima stagione. Quando si ricomincerà daccapo sotto le sigle di Milanoverdemoda, Modit, Contemporany e Milanocollezioni, che non stiamo più a di stinguere una dall'altra per non annoiarvi.

NEL PCI

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

Consiglio nazionale Fgci. Il consiglio federativo nazionale Fgci previsto per i giorni 15-16 è spostato a lunedì 16 e martedì 17 ottobre presso la scuola sindacale Cgil di Ariccia. All'oggi i seguenti temi impostazione campagna elettorale 90 l'iniziativa dei giovani comunisti nella fase attuale il rinnovamento dei gruppi dirigenti nazionali della Fgci.

Attilio Corde
IL GRIFONE

Due personaggi legati da un filo...
Una parte di cui sono e di cui acciano...
In un racconto sorprendente. Le...
Vigilante parate e di un'isola...
Cinquantenni e di un moderno...
professore un via a la lo spettacolo...
nella l'investito e con la l'ingua...
gialla...
7 Euro...
L. 28.000

Editori Riuniti

Queste donne ci fanno proprio ridere

FERRARA La tv delle ragazze le nuove comiche. Elle Kappa il concorso delle Top Model. Sei cosa succede alle donne? Niente di strano: ridono, ridono. Ridono di se stesse, come fanno da sempre e poco a poco stanno imparando a ridere anche degli altri. Nella chiesa di San Romano a Ferrara, il 14 ottobre grazie alla attenzione del Centro documentazione donna leggere Donna l'Associazione internazionale Gea e l'assessorato alla cultura del Comune di Ferrara apre i battenti una mostra insolita («Le donne ridono») dedicata a disegnatrici satiriche italiane professioniste e no.

Più di un centinaio le opere esposte. Vicino alle stinche della ormai nota Elle Kappa, o di Grazia Nidasio compagno, senza scomparire decine di autrici, alcune agli esordi che si sono misurate con il tema proposto dalla mostra «madri e figlie». Si trat-

ta di una iniziativa partita tre anni fa con il premio Fani Perhavec Tufani «Madri e figlie» per disegnatrici satiriche esordienti che Luciana Tufani istituì in memoria di sua madre. E doveva trattarsi sicuramente di una mamma piena di risorse se per ricordarla è stato scelto il riso.

Presenti nell'esposizione anche le vignette del concorso «Melaverde» riservato alle giovanissime (le bambine infatti meglio allenarle a ridere fin da piccole).

Nell'abside della chiesa -

incursioni nella galassia letteraria del comico al femminile. Più di una trentina le autrici, affermate ed esordienti, che hanno accettato la sfida dell'ironia. «Madri e figlie» è il filo conduttore della mostra che prevede anche il concorso «Melaverde» dedicato alle giovanissime. Anche le bambine ridono.

JANNA CARIOLI

ora sconosciuta - inoltre troverà posto «Indiscreto per ala ed ori» una esposizione di immagini e parole di Angela Marchionni delicatamente costruita su anagrammi derivanti da nomi femminili montati graficamente con ori e costruzioni di copy art.

Ma la cosa non finisce qui. Vi sarà anche una rassegna di film dedicati alle attrici registe sceneggiatrici comiche video e incontri mirati che tendono a valorizzare l'opera letteraria di alcune scrittrici umoristiche contemporanee

come quello di domenica 15 dedicato al libro di Elinor Rigby «Non è solo una canzone del Beatles».

«Il non prendersi troppo sul serio è una caratteristica tipicamente femminile, che in negativo, provoca l'altrettanto tipica paralisi da sottovalutazione ma che in positivo, fa mantenere il senso delle proporzioni e abitua a cogliere gli aspetti umoristici delle più diverse situazioni». Così scrivono in apertura di catalogo le curatrici della mostra.

A differenza della Francia

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci
Antologia audiovisiva
1989 Italia 45' b/n e colore
a cura di Antonio A. Santucci

Gramsci

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Togliatti
Antologia audiovisiva
1989 Italia 90' b/n
a cura di Michelangelo Notarianni

Togliatti

Spedire a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2' VHS
"Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi

Desidero ricevere n. videocassetta 1/2' VHS
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi

Cognome e nome _____
Via _____ Cap _____ Città _____ Prov. _____
Data _____ Firma _____
Cod. Fiscale _____ Partita Iva _____

LA FESTA DEL MONDO NUOVO

Genova 31 agosto - 17 settembre 1989

PRENOTATE LA CASSETTA AUDIOVISIVA DELLA FESTA

PRENOTATE LA CASSETTA CON IL DISCORSO DI ACHILLE OCCHETTO DEL 16 SETTEMBRE 1989

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____

prenoto

la cassetta audiovisiva della Festa
la cassetta audiovisiva del discorso di Occhetto

Il prezzo di ogni cassetta è di L. 35.000 spese di spedizione a parte

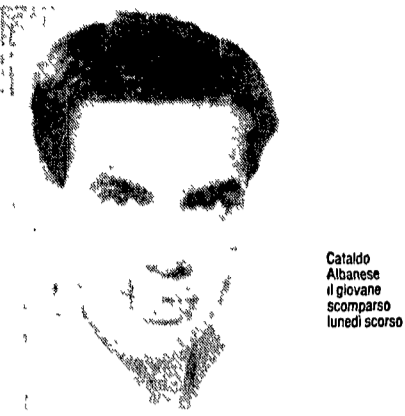
Inviare il tagliando a:
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Federazione di Genova - Salita S. Leonardo 20 - 16128 GENOVA
la cassetta prenotata sarà inviata contrassegno

AIUTA LA RICERCA SUL CANCRO, FAI LA SPESA SABATO 14 OTTOBRE.

COMPRA SABATO 14 OTTOBRE
AIUTA LA RICERCA SUL CANCRO

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
c/c postale 307272 Milano

Sabato 14 ottobre fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, per una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca. Oggi l'Europa è unita contro il cancro e per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, anche del tuo.



Cataldo Albanese il giovane scomparso lunedì scorso

Rapimento o vendetta? Da lunedì nessuna traccia del giovane imprenditore sparito vicino a Taranto

MASSAFRA Ancora nessuna traccia del giovane imprenditore Cataldo Albanese, 24 anni, scomparso lunedì scorso. Il padre, Umberto Albanese, noto uomo di affari di Massafra, paese alle porte del siderurgico di Taranto, dopo aver denunciato la scomparsa del figlio ieri sera ha chiesto il silenzio stampa. Antonio Albanese è l'ultima persona che ha visto il fratello Cataldo. «È uscito alle 20 di lunedì dalla nostra azienda. Da quel momento non se ne è saputo più niente».

La famiglia Albanese è molto conosciuta a Massafra. Umberto Albanese, moglie e sei figli, in pochi anni dal nulla si è costruito una ingentissima fortuna. È proprietario di un oleificio, di una società di compravendita di macchine industriali, di molli appartamenti e si dedica anche al commercio di auto usate, e di materiali per l'edilizia.

Come tutte le sere, lunedì, Cataldo Albanese esce dall'ufficio e a bordo della sua Mercedes nera targata Bari si dirige verso Massafra. Da quel momento se ne perdono le tracce. Le ricerche, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Taranto Ciro Satalamaglia, non hanno

Secondo «Avvenimenti» l'appalto è stato vinto da Gaetano Graci e Maurizio Finocchiaro

I due imprenditori smentiscono subito: «Ma no, è un affare del cav. Ennio Virilini»

«I cavalieri costruiranno la questura di Catania»

I «cavalieri» hanno subito smentito di essere «interessati all'affare». Eppure oggi «Avvenimenti» rivela che due imprenditori di Catania, Gaetano Graci e Francesco Finocchiaro, si sarebbero aggiudicati l'appalto per la nuova questura etnea. Lo avrebbe deciso il comitato urbanistico della Regione Sicilia, sostituitosi al Comune, in ritardo rispetto alla procedura accelerata voluta dal ministero dell'Interno.

MARCO BRANDO

ROMA. E se il «cavaliere del lavoro» Gaetano Graci costruisse la nuova questura di Catania? Potrebbe sembrare una battuta, visto che l'ex questore Luigi Rossi, oggi capo della Criminalpol, tra il 1987 e il 1988 aveva raccomandato per Graci e per altri due «cavalieri», Carmelo Costanzo e Mario Rendo, l'adozione, da parte della magistratura, del soggetto obbligato (una richiesta, fino ad oggi elusa, basata sul sospetto che fossero collusori tra la mafia e i tre imprenditori). Invece - a giudicare da un ampio dossier pubblicato oggi dal settimanale «Avvenimenti» - non si tratterebbe affatto di una barzelletta. Di certo non piace a Graci e a Francesco Finocchiaro, le cui imprese ieri sera hanno prontamente smentito in modo assoluto di essere interessate al suddetto affare, che riguarda invece l'impresa del cav. del lavoro Ennio Virilini.

Ecco cosa racconta «Avvenimenti»: «Della nuova questura, a Catania, si parla da decenni, senza che il ministero degli Interni si muovesse. Solo quest'anno, all'improvviso, il ministero si è svegliato, si è rivo-

lato di sessantamila lire a quello di un milione a metro quadro...».

Nonostante tutte le avvertenze, dunque, i cavalieri di Catania continuano a cavalcare, conclude «Avvenimenti». E in effetti da Trapani a Venezia si riconosce notizie sulle loro imprese, più o meno discusse e contrastate. Il caso della questura catanese - al di là delle inevitabili considerazioni sull'ironia della sorte - potrebbe porre comunque altri interrogativi, oltre a quelli sollevati dal settimanale. Per quale motivo la pratica relativa al nuovo edificio non sarebbe stata presentata al consiglio comunale di Catania catanese entro i trenta giorni previsti prima che passasse di competenza alla Regione Sicilia? Chi è il funzionario cui fa riferimento l'articolo? La pratica sarebbe dovuta giungere all'assessorato all'Urbanistica, retto da Giovanni Trovati (Psi), questi, nel rispondere al Pci, di recente avrebbe affermato di non sapere nulla delle voci, diffuse già da tempo in città, a proposito di «movimenti» intorno al destino della nuova questura.

Se fosse vera l'ipotesi ventilata da «Avvenimenti» significherebbe che il cosiddetto «partito delle tangenti» è riuscito comunque a scavalcare la giunta istituzionale catanese, varata un anno fa e oggi dimissionaria. Negli ambienti del comune si dice che, in teoria, il regolamento comunale potrebbe aver consentito a qualcuno di far passare inosservato il progetto inviato a Catania dal ministero dell'Interno. Mo-



L'imprenditore catanese Gaetano Graci

Quella giunta, di cui fa parte anche il Pci, ha varato il cosiddetto «assessorato alla trasparenza» per rendere di pubblico dominio i contenuti di appalti e di incarichi; i movimenti e le società catanese hanno contribuito all'esercizio di quei controlli. Un brutto ambiente per coloro che vogliono speculare: molto «meglio» per coloro che vogliono scavalcare il Comune e passare per la Provincia o per i governi regionali e nazionali. Una possibilità prospettata in un'intervista all'Unità dallo stesso segretario catanese del Pci Vasco Giannotti.

Nel dossier di «Avvenimenti» è compresa anche una scheda firmata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Questi, a proposito dei «cavalieri» chiamati in causa dall'ex questore Rossi, chiede che il lavoro di magistrati e forze dell'ordine «diventi verità giudiziaria e un fascicolo agli atti e non una pratica bloccata». «Negli anni passati - aggiunge - prima della elezione di questo Consiglio comunale, vi era stato un rapporto di appalti con una impresa catanese, rapporto negato dagli interessati e invece documentalmente confermato dall'amministrazione comunale in sede processuale».

Antartide Governo sconfessa Parlamento

Torino Per la morte allo stadio 9 «avvisi»

ROMA. «La delegazione governativa italiana presente a Parigi alla quindicesima riunione del Trattato sull'Antartide sta clamorosamente sconfessando la decisione presa all'unanimità dal Parlamento italiano di non ratificare la Convenzione per lo sfruttamento delle risorse minerarie in Antartide e di proporre, anzi, approfittando proprio della riunione di Parigi, la creazione di un Parco naturale mondiale in Antartide». La denuncia è di Domitilla Senni, responsabile per Greenpeace Italia della campagna per l'Antartide ed attualmente delegata dell'associazione ecologista alla riunione di Parigi. Destando non poca sorpresa tra i delegati degli altri paesi, il consigliere Urbini ha raccomandato l'adozione, all'interno della Convenzione mineraria, di un protocollo sulla responsabilità civile. In pratica il delegato italiano, con la sua «raccomandazione», ha usato una strategia per «stracciare» il voto del Parlamento che, il 26 settembre, aveva deciso di non ratificare la Convenzione per lo sfruttamento delle risorse nell'Antartide e di proporre, anzi, la creazione di un Parco naturale mondiale. La mozione, poi approvata, era stata presentata da 200 parlamentari dell'opposizione (tra i primi Gianni Mattioli, Chicco Testa, Giorgio Nebbia, Enzo Tiezzi). Un'interpellanza su gravissimo fatto è stata presentata dal Verdi al ministro degli Esteri, De Michelis.

Greenpeace Italia ha annunciato azioni di protesta di vario tipo per i prossimi giorni, se la delegazione italiana proseguirà nei prossimi giorni - la riunione aperta l'8 ottobre dovrebbe concludersi il 20 - in questo atteggiamento lesivo della dignità del Parlamento e che coinvolge l'Italia nell'opera di distruzione dell'ultima zona ecologicamente sana del mondo.

TORINO. Raffica di comunicazioni giudiziarie per la tragica morte di Vincenzo Petroni, l'operaio ventenne ucciso sul lavoro il 19 settembre scorso, dallo smottamento di una massa di terra, mentre stava scavando in un condotto fognario negli immediati pressi del nuovo stadio della Continassa. Il sostituto procuratore Elena Dalosio ha emesso nove «avvisi di garanzia» sulla base di un rapporto dell'Istituto superiore per la sicurezza sul lavoro, in cui vengono denunciate le violazioni di varie norme antinfortistiche, che hanno appunto causato il mortale incidente nel cantiere dei Mondiali. Le comunicazioni giudiziarie per «omicidio colposo» e «violazione delle norme antinfortistiche» sono state indirizzate: a Franco Diotti e Germano Marino, rispettivamente presidente e procuratore speciale della impresa appaltatrice dei lavori, la «Edil 4» di Torino; a Giuseppe Bemacci e Antonio Mazzola, titolari della «Bm» di Trana, la ditta subappaltatrice alle cui dipendenze lavorava l'operaio morto; al direttore dei lavori delle fognature, ingegnere Giorgio Marengo e al suo assistente Andrea Galliano; ai responsabili della «Ic», la ditta proprietaria dell'escavatore utilizzato nel cantiere anche quando avvenne il mortale incidente, Paolo Ruscazio e Claudio Volpe, rispettivamente presidente e procuratore della ditta, ed a Francesco Mondicino, che era alla manovra della macchina. Secondo i sindacati edili, la morte del giovane Petroni, la nona vittima negli stadi di Italia '90, è causata essenzialmente, come per gli altri omicidi bianchi, dal cosiddetto «appalto selvaggio» praticato dagli Enti pubblici e «dalla rapidità di esecuzione delle opere, anteposta alla sicurezza dei lavoratori».



L'Etna, la lava e la Luna

Foto romantica per l'Etna. La Luna sta a guardare una splendida «fontana di fuoco» creata dalla lava. La situazione sull'Etna è stata definita «stazionaria»: la colata è ferma a quota 2600, il degassamento dai crateri sommitali è limitato dal fior fiore degli imprenditori democristiani di Bari, si era impegnato a completarlo entro il 28 marzo 1989. Anzi, grazie a tale garanzia si aggiunge l'appalto da 114 miliardi. Il 28 marzo è trascorso da un bel pezzo. La giunta comunale di pentapartito, guidata dal socialista Franco De Lucia, già aveva concesso una proroga nella consegna al 12 ottobre. Ora ne vuole concedere un'altra al 30 marzo 1990.

all'emissione di vapori. I vulcanologi continuano a stare in allerta e a controllare la «ferita aperta» come Barben chiama la frattura nella zona meridionale della valle del Bove. Comunque la Protezione civile mantiene nella zona lo stato di preallarme.

La giunta consente un nuovo rinvio alla consegna dell'impianto Un altro favore al consorzio guidato dai potentissimi Matarrese

Bari, storia infinita di uno stadio

Doveva essere pronto il 28 marzo scorso, poi il 12 ottobre, cioè oggi. Ora si dice il prossimo 30 marzo. È la storia infinita dello stadio «mondiale» di Bari. La giunta si appresta a concedere la proroga, in barba agli impegni del 1987, quando, escludendo la società Dioguardi per una questione di «tempi», si preferì dare l'appalto al consorzio guidato dai Matarrese.

ONOFRIO PEPE

BARI. Com'era prevedibile i tempi di consegna del nuovo stadio di Bari si allungano senza una credibile ragione. Il Consorzio Stadium, formato dai fior fiore degli imprenditori democristiani di Bari, si era impegnato a completarlo entro il 28 marzo 1989. Anzi, grazie a tale garanzia si aggiunge l'appalto da 114 miliardi. Il 28 marzo è trascorso da un bel pezzo. La giunta comunale di pentapartito, guidata dal socialista Franco De Lucia, già aveva concesso una proroga nella consegna al 12 ottobre. Ora ne vuole concedere un'altra al 30 marzo 1990.

La capo al cavaliere Vincenzo Matarrese, patron della squadra di calcio, fratello del presidente della Lega Calcio, perché, almeno a risentire le dichiarazioni ufficiali del sindaco, «il termine di consegna, ci permette di avere subito il nuovo stadio». C'è la commissione giudicatrice si orientava verso il «pacchetto» del Consorzio Stadium perché presentava un tempo di costruzione inferiore di un mese rispetto al progetto Città/Stadio dell'impresa dei fratelli Dioguardi. La Dioguardi, che pur offriva due miliardi in meno e avrebbe sfruttato l'occasione «mondiale» per attrezzare i quartieri periferici di Bari con servizi polifunzionali, non riusciva così ad aggiudicarsi i lavori. Inutili furono i pronunciamenti a favore del progetto Dioguardi delle forze migliori di Bari, quelle più attente e responsabili, tese a trasformare gli investimenti per Bari mondiale in un sistema di strutture polifunzionali che aiutasse a ricostruire il tessuto sociale delle zone più emarginate della città. Anche perché, il bilancio comunale da tale in-

vestimento veniva prosciugato di ben 64 miliardi, a fronte di 50 miliardi dello Stato. Inutile fu l'opposizione puntuale e ragionata dei due consiglieri De Ignazio Damiani e Luigi Ferrara Mirizzi che, annunciando il loro dissenso dalle scelte della maggioranza, chiedevano maggiore ponderatezza. «È possibile che si scelga un progetto rispetto ad un altro solo per i tempi di consegna? Se non saranno rispettati cosa accadrà?». A tutti rispondeva l'ingegnere Nicola De Bartolomeo, uomo di punta della Dc barese, nonché socio del Consorzio insieme all'onorevole De Gennaro e al potente gruppo Fontana: «I tempi saranno rispettati. A marzo-maggio 1989 lo stadio sarà pronto. Il resto sono solo insinuazioni e pettegolezzi». E fu tanta la sicurezza, tanta la voglia di allontanare i sospetti di «combine», che nel contratto di appalto la giunta stabilì che ogni giorno di ritardo nella consegna costa all'impresa 60 milioni di penali».

Invece a pochi giorni dal 28 marzo la stessa giunta conce-

Il contratto dei medici Il ministro ha convocato i convenzionati. Ospedali in sciopero il 26 e 27

ROMA. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha convocato per il pomeriggio di martedì 17 ottobre le associazioni sindacali dei medici che hanno un rapporto di lavoro convenzionato con il Servizio sanitario nazionale. Si tratta dei medici di famiglia, dei pediatri, degli specialisti ambulatoriali interni alle Usl ed esterni. Le trattative per i medici e i veterinari pubblici dipendenti partiranno invece nei giorni 25 e 26 ottobre. Se la trattativa del 17 si avverrà sotto buoni auspici, i 70.000 medici a rapporto di convenzione non avranno motivi di carattere sindacale per scendere in sciopero, che è invece già proclamato per il 26 e il 27 dalle organizzazioni dei medici dipendenti e nei giorni 18, 19 e 20 dagli anestesisti e rianimatori della Aaroi, ma per una vertenza particolare che riguarda la revoca del congedo aggiuntivo di 15 giorni e l'aumento dell'indennità di rischio per le radiazioni. Giovedì 19 ottobre si aprirà a Cagliari il congresso della Federazione dei medici di fami-

glia (Fimmg) alla quale interverrà lo stesso ministro De Lorenzo. Il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, da parte sua, ha dichiarato che le trattative per i medici dipendenti andranno come è logico che vadano e che se la categoria vuole mantenere lo sciopero sono problemi suoi. Quanto agli anestesisti e rianimatori, Gaspari ha ribadito di non poter revocare la circolare del 15 luglio scorso con la quale sono stati annullati i benefici precedentemente concessi e che la Aaroi sarà convocata al tavolo delle trattative, avendo peraltro i requisiti, e cioè la soglia di rappresentatività.

CITROËN AX: NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA.

Grande AX, grandi le occasioni. In questo periodo i Concessionari Citroën offrono AX a condizioni eccezionali: 1 milione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato, se si acquista con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%, oppure 700.000 lire, IVA inclusa, in caso di pagamento in contanti. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 ottobre su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën può contare su una delle prime reti di assistenza in Italia per capillarità e competenza, con oltre 1800 punti vendita in grado di fornire ricambi originali e garanzie 12 mesi ad un prezzo controllato e soprattutto competitivo.

Nella foto: AX GT.

AX 14 TRD 5 porte
Grandi viaggi e niente problemi: AX 14 TRD è un diesel affidabile e scattante da 1360 cm³ e 53 CV, con cambio a 5 rapporti. Interni in velluto con sedile posteriore frazionato, vetri atermici, alzacristalli elettrici anteriori e chiusura centralizzata la rendono particolarmente confortevole anche sui lunghi percorsi. Una gran macchina a un gran prezzo: L. 14.135.000 chiavi in mano.

AX 11 TRE VIP 5 porte
Un brillante 1124 cm³ da 55 CV e cambio a 5 rapporti con un equipaggiamento di gran classe: interni in velluto con sedile posteriore frazionato, vetri atermici, alzacristalli elettrici anteriori e chiusura centralizzata delle portiere. Il prezzo è un motivo in più per permettersela: L. 13.291.000 chiavi in mano.

1 MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Fiat, Palermo, Bologna: quando il giudice disturba il potere

GIANCARLO SCARPANI

Agli inizi del secolo, quando Giovanni Agnelli, non ancora senatore, venne denunciato per aver compiuto manovre fraudolente in borsa ed accusato di aver provocato enormi ed ingiustificabili rialzi nelle azioni Fiat, il ministro della Giustizia Orlando intervenne presso la Procura generale di Torino ricordando che le gravi accuse formulate potevano influire in modo sinistro sulle sorti della industria locale... elemento notevole dell'industria nazionale; poi, lasciati i panni ministeriali e venuto a far parte del collegio di difesa, ottenne dalla Corte d'Appello una assoluzione piena per il suo illustre assistito.

Oggi non siamo più ai tempi di quella incerta democrazia liberale ed interventi del genere non sono più consentiti. E tuttavia sembra proprio che la Fiat, e con lei molti altri imputati eccellenti, non possano mai essere processati a Torino come altrove.

Nella città piemontese abbiamo di recente assistito al «remake» di una scena già vista negli anni '70, quando l'allora procuratore generale Colli sollevò una richiesta di legittima suscrizione per il processo sulle schedature Fiat, istruito dal pretore Quariniello; trasferiti dalla Cassazione gli atti in altra sede, il giudizio si celebrò a Napoli, anni dopo, ma il dibattimento fu subito perduto nel frattempo i reati si erano prescritti.

Nei giorni scorsi - stessa azienda imputata, stesso pretore - un altro procuratore generale ha sollevato la medesima istanza ed anche questa volta un'amnistia già preannunciata eviterà agli imputati il disturbo del dibattimento.

È molto significativa peraltro la motivazione di questa richiesta: si scollano infatti che vi sarebbero stati pericoli di turbamento dell'ordine pubblico già da impedire il sereno svolgimento del processo anche a causa dell'iniziativa politica del partito comunista, mirante a criminalizzare la Fiat ed a creare l'occasione del processo per un proprio rilancio nell'area operaia torinese. Lo spettro del comunismo torna dunque ad aggirarsi sulle istituzioni, sulla magistratura in particolare.

Non si tratta di un allarme isolato. A Palermo il covolo volevo la condanna del commissario Montalbano, autore di delicate indagini sulla massoneria trapanese, e collaboratore dei pool antimafia di Palermo; poi, di fronte alla sua piena assoluzione da una inesistente accusa di favoreggiamento, ecco accusare i giudici di aver preso quella decisione perché comunista.

A Bologna siamo andati anche oltre: con un processo a mezzo stampa (*il Saboteur*, il *Giornale*, il *Destino del Corallo* etc.) una decina di magistrati sono stati accusati di aver gestito l'inchiesta per la strage alla stazione, al termine della quale è stato condannato Licio Gelli per calunnia aggravata, in piena collusione con il partito comunista.

Che sta succedendo? Sta tornando a soffiare l'aria degli anni '50, quando l'ideologia dominante evocava as-

salti della «quinta colonna» allo Stato democratico, infiltrazioni rosse nelle libere istituzioni e via discorrendo? Certo il richiamo della foresta è forte. E molti si sentono garantizzati dalla fine inesorabile di tanti comunisti reali.

Perciò quella ideologia è tornata così prepotentemente alla ribalta, pur in presenza di un contesto sociale politico radicalmente mutato.

E tuttavia in quel periodo essa era pur sempre legata, sia pure in modo distorto e talvolta grottesco, ad inquietanti domande sulla libertà, la democrazia, la dittatura.

Ma ora, nell'Italia degli anni '80, a che serve? La risposta sembra essere una sola: a coprire i guasti del nostro capitalismo reale (regioni appaltate ad organizzazioni illegali, una democrazia formale inquinata dai poteri occulti) e ad eliminare rudemente gli ultimi controlli di legalità rispetto al libero dispiegarsi del mercato e della finanza.

Basta con i lacci e i laccioli della giurisdizione. Certi processi non si devono fare; se qualcuno ci ha provato va squallificato; e se il l'ha fatto una volta non li farà più.

Non è un programma. È una realtà che va prendendo corpo sotto i nostri occhi. Vediamo che cosa è successo a Bologna. Il sostituto Nunziata ha processato il Rettore della Università Fausto Rovaris Monaco per reati tributari e altri massoni della sua loggia per corruzione. È stato sommerso da una serie di procedimenti disciplinari, quasi tutti risolti con la piena assoluzione, e da denunce personali, dalle quali è stato regolarmente prosciolto in istruttoria. I suoi colleghi ad oggi sanno che per il futuro sarà meglio interessarsi di droganti.

Il sostituto Marchetti ha istruito il processo per la strage alla stazione di Bologna e ha ottenuto la condanna di Gelli per calunnia aggravata a dieci anni di reclusione. Fatica vana, sotto questo profilo, perché la servizievole Svizzera ha reso la condanna puramente formale, negando la richiesta estradizione del venerabile; ed una stampa ancora più servizievole ha fatto il resto: è comunista, prende ordini dal partito, è stato scioccato. Aveva un processo contro la Zamboni-De Rolandis: gli è stato tolto.

Tutto questo non è frutto di un complotto, è una reazione di sistema, di questo sistema. Se Andreotti e Craxi non rifiutano gli elogi pubblici di Gelli, perché stupirsi se succedono queste cose, se l'informazione gestita da Berlusconi delimita certe inchieste, se i giudici che fanno devono poi correre a discolparli in tutte le sedi possibili?

Dopo questi fatti, a Bologna, alcuni processi, che vedevano massoni implicati in qualche parte, o possibili imputati, sono stati gestiti da un altro sostituto, senza più che quella stampa alzasse grida. Il fatto che quel magistrato sia risultato già affiliato alla massoneria è sembrato un particolare senza importanza. Va bene così.

Segretario di Magistratura Democratica dell'Emilia Romagna

«Nella nostra politica dei trasporti carte false non se ne possono più fare: al confine d'Europa non ci porge la mano Pulcinella ma gente seria che s'aspetta serietà»

E adesso, «Verboten arrangiarsi»

■ Cara *Unità*, anzitutto concedimi di ringraziarti per la collaborazione offerta a noi tutti compagni genovesi in occasione della Festa nazionale svoltasi nel primo anno del nuovo corso» nella nostra città, col far conoscere a tutti la diversità e la bellezza naturale che Genova, come pudica donna, nascondeva sotto un velo che non più si addice.

Ma mentre il porto vecchio dopo la Festa si appresta a celebrare nuove nozze con la sua città, il porto nuovo, quello di Voltri, quello commerciale, attende che siano rotti gli indugi collegandolo all'entroterra in un modo che conduca al cuore dell'Europa non solo con strade ma anzitutto con una linea ferroviaria veloce per le merci.

Riengo che con l'approssimarsi dell'anno 1992 la parola «arrangiarsi», che i comandanti militari rivolgevano

alle truppe in ogni occasione, debba essere degnata dal nostro vocabolario economico-commerciale. Ed infatti i nostri poveri fanti motorizzati (i camionisti dei bisonti su strada) si erano arrangiati fino al punto di dover pagare (costi nana la cronaca) anche salate tangenti per i permessi che li autorizzavano ad attraversare le frontiere. Purtroppo, ormai, «Verboten arrangiarsi». E non solo in tedesco ci sentiremo ripetere questa frase ma anche in inglese nell'attraversamento della Manica; e sicuramente in francese, danese ecc. E signore, ora che al Paese del «Bengodi» saranno aperte le frontiere, ora dovremo allinearci, non più arrangiarsi ma stare alle regole.

Queste cose succedono a chi non ha memoria. Come non la ebbero mai i nostri governi che per ben qua-

ranti anni dimenticarono che esistono anche le ferrovie per il trasporto delle merci. E adesso ci facciamo solo una brutta figura oppure la figura si traduce in perdita di miliardi?

Questi governi senza memoria, sono come i gatti che non ricordano mai che la carne sul tavolo della cucina non si tocca; e poi finisce che le buscano di santa ragione.

Ne fanno le spese le merci deteriorabili del Tir, le ore di lavoro perdute; la penalizzazione degli interessi dei «padroncini» dei camion, o delle ditte interessate o del turismo; e complessivamente di tutta la comunità italiana.

Carte false non se ne possono più fare. Al confine d'Europa non ci porge la mano Pulcinella ma gente seria, che anche in Italia si aspetta di vedere altrettanta serietà.

Aldo Corretti. Como

Le sottopongo queste considerazioni in vista dell'imminente discussione sulla nuova legge per la droga. Aggiungo, per esperienza professionale, che solo i genitori severi, che hanno saputo esercitare l'autorità, hanno salvato i figli dalla droga o li hanno tirati fuori. Mentre l'effetto contrario lo hanno ottenuto i genitori che hanno dato soldi ai figli perché si drogassero e non andassero a scippare. Io ho avuto cinque casi di ragazzi che hanno chiesto alle famiglie di poter emigrare in Paesi dove il consumo della droga è punito, dicendo che forse lì sarebbero potuti salvarsi.

L'esperienza della «modica quantità» è stata disastrosa, soprattutto perché ha reso impotenti i giudici e i poliziotti davanti agli spacciatori. Così la droga è dilagata sino alle discoteche di campagna e i ragazzi si bucano davanti alle scuole, dove li attendono spacciatori impuniti con in tasca la «modica quantità».

Un partito fortemente radicato nei ceti popolari e più debole può e deve dare un vigoroso apporto ad una disciplina più severa, che tenga conto di chi il problema lo conosce da vicino, nella sua realtà concreta.

sev. Franco Liggi, Roma

con maggiore coerenza potremmo di nuovo e con più forza puntare sul pubblico.
Lodovica Muntoni, Roma

«Non ci servono nostalgici tramonti, ma il futuro»

■ Cara *Unità*, il 18° congresso del nostro Partito è stato, a mio avviso, il congresso più sofferto da tutti gli iscritti. Abbiamo sancito un rispetto alla nostra tradizione storica ma rispetto al nostro modo di essere militanti comunisti.

Oggi, la società ci richiede di essere diversi dal passato. Occhetto, insieme con tutto il corpo del Partito, ha compiuto un'operazione politico-pedagogica di inestimabile valore culturale. È stato allontanato il fantasma del dissenso comprendendolo come un arricchimento del Partito e non come un impoverimento, o come qualcosa che mina le basi delle nostre azioni.

È anche il caso di dire che molte Sezioni ancora non si adeguano al nuovo corso del Pci. Hanno ancora troppi militanti teosofici da conservare gelosamente e questo frena l'azione del Partito, blocca il nuovo che deve conoscere la gente. I compagni, anziani e non, spesso non si accorgono che quel modo di fare dialoga la gente dalla politica, l'imparisce, scatena antichi e brutti pensieri.

Non è il comunismo che sta crollando, è l'impero dei miti che deve crollare, è quel condimento ombelicale che lega, più per timore che per reale convinzione, alle antiche figure del socialismo.

Dopo l'ultimo congresso dobbiamo sentire, come militanti comunisti, che ciò che ci sta di fronte è tanto arduo quanto affascinante. Dobbiamo riappropriarci dei nostri strumenti di analisi delle società contemporanee, arricchirli se è possibile, e non dimenticarci mai che siamo degli avanguardisti, sia in Parlamento sia nel quartiere o nella borgata.

Non ci servono nostalgici tramonti, abbiamo bisogno di essere protagonisti insieme alla gente, del futuro di questo Paese e del mondo.

Elio Brusca, Roma

Le sottopongo queste considerazioni in vista dell'imminente discussione sulla nuova legge per la droga. Aggiungo, per esperienza professionale, che solo i genitori severi, che hanno saputo esercitare l'autorità, hanno salvato i figli dalla droga o li hanno tirati fuori. Mentre l'effetto contrario lo hanno ottenuto i genitori che hanno dato soldi ai figli perché si drogassero e non andassero a scippare. Io ho avuto cinque casi di ragazzi che hanno chiesto alle famiglie di poter emigrare in Paesi dove il consumo della droga è punito, dicendo che forse lì sarebbero potuti salvarsi.

L'esperienza della «modica quantità» è stata disastrosa, soprattutto perché ha reso impotenti i giudici e i poliziotti davanti agli spacciatori. Così la droga è dilagata sino alle discoteche di campagna e i ragazzi si bucano davanti alle scuole, dove li attendono spacciatori impuniti con in tasca la «modica quantità».

Un partito fortemente radicato nei ceti popolari e più debole può e deve dare un vigoroso apporto ad una disciplina più severa, che tenga conto di chi il problema lo conosce da vicino, nella sua realtà concreta.

sev. Franco Liggi, Roma

Quel film su Rossini con Nino Besozzi e Paola Barbara...

■ Cari compagni, ho letto con piacere sull'*Unità* del 26/9 l'articolo «Sipario su Rossini e il nuovo cinema». L'*Unità* è uno dei pochi giornali che dedica con attenzione e competenza culturale dei servizi alla «libra» e al cinema: vi ringrazio come lettore.

Vorrei suggerirvi a tal riguardo, cioè a proposito di Rossini, che nel 1943 (ero allora un ragazzo) venne realizzato un film sulla sua vita di musicista, diretto da Mario Bonnard e interpretato da Nino Besozzi e Paola Barbara. Cantavano nei vari pezzi d'opera inclusi nel film Gianni Pedersini, Mariano Stabile, Tancredi Pasero ecc., cioè le migliori voci in campo per quell'epoca. Si potrebbe proporre questo film in omaggio a Rossini e, perché no, anche a Nino Besozzi che fu un bravo... Rossini.

Giovanni Parienti, Grosseto

Ci sono i «saldi di fine stagione» anche alla Festa dell'Unità

■ Cara *Unità*, Genova, Festa nazionale, la seguo, come visitatore dall'inizio alla fine, quasi tutti i giorni.

Stand della Repubblica Democratica Tedesca: compro per i miei nipoti varie armoniche a bocca, le pago lire 20.000 ciascuna. Compro vari orologi da polso e il pago 20.000 cadauno. Per me che sono pensionato è un sacrificio, ma lo faccio volentieri.

Diversi giorni dopo vedo gli stessi identici oggetti con i prezzi cambiati, diminuiti: le armoniche a bocca costano

ora 16.000 e gli orologi 18.000.

Ci resto male, veramente male, perché dalla Festa dell'*Unità* mi aspetto le cose giuste: dallo stand della Rdt poi, l'assoluta precisione.

Allora perché un pensionato come me, come tanti altri visitatori, ha dovuto pagare di più gli stessi oggetti, senza neppure un avviso che ne giustificasse il fatto?

Protesto educatamente allo stand, protesto alla Direzione della Festa. Risposte: hanno deciso di diminuire i prezzi per vendere di più. La cosa per loro è senza importanza, le mie domande danno addirittura un senso di fastidio come se fossi un seccatore.

Il fatto mi rimane sullo stomaco come una fetta male digerita. Non si possono cambiare i prezzi così senza offendere il visitatore che ha pagato di più, le stesse cose.

Giuliano Poggi, Genova

Distinguere le proposte di dibattito dalle provocazioni

■ Cara *Unità*, i tempi sono cambiati, le problematiche sociali si sono evolute e nuove e diverse sono quelle che quotidianamente si propongono a tutti noi; è giusto quindi che un partito colga determinati mutamenti e se ne faccia interprete. Quello che non condivide e credo di non essere il solo è che a tal fine vengano messi in discussione in modo a volte eccessivamente disinvolto il proprio passato e i propri riferimenti storici; e ciò che è peggio, spesso si sollecitazioni esterne: non c'è stata forse più volte una eccessiva disponibilità verso Craxi e le sue periodiche sparate con cui veniva e viene richiesto al Pci un vero e proprio smantellamento?

Non sarebbe più convincente per l'immagine del Partito distinguere con maggiore decisione le concrete proposte di dibattito da quelle che sono invece solo provocazioni

che non meritano risposta? Possibile che una vignetta come quella di Forattini apparsa sulla *Repubblica* dello scorso 24 agosto (nella quale una svastica si trasforma con pochi passaggi nel simbolo della falce e martello) sia passata pressoché inosservata?

Possibile che mentre quest'anno si è festeggiato in pompa magna il 20° anniversario della Rivoluzione francese, il cui spirito e la cui ideologia sono evidentemente ancora vivi e vitali, si liquidi l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre, momento chiave della storia del '900? Possibile che di quel grande evento non si vogliono cogliere e riproporre i più autentici significati e ci si limiti ormai a identificarlo con le degenerazioni di tipo ceccoslovacco?

Nel proporre queste riflessioni, sottolineo che esse non vogliono disonoreare l'aspetto che reputo più importante per questo nuovo corso, cioè la volontà di cogliere i problemi reali dei nostri giorni e di affrontarli con concretezza e chiarezza di idee; facendosi sì che la gente si riconosca sempre più in battaglie che sente come proprie e che ritorni a identificarsi attivamente e con convinzione nel Partito.

prof. Gianni Azzini, Cagliari

Il diritto irlandese all'autodeterminazione

■ Caro direttore, dopo 20 anni di oppressione militare britannica mirata alla repressione totale della popolazione nazionalista/repubblicana nordirlandese, è mai possibile che l'*Unità* ci presenti come esperto in materia lo storico inglese Eric Hobsbawm il quale sostiene che per il Nord d'Irlanda praticamente non c'è speranza e propone come primo passo verso una soluzione «quello di dare alle autorità statuali e di polizia un'effettiva neutralità» (*l'Unità* del 24 set.)?

Qualcuno mi può spiegare in che modo si possono rendere

Una prospettiva di speranza nei confronti degli enti pubblici

■ Cara *Unità*, nel leggere l'articolo della compagna Zincone: «Meglio non scegliere del 18 agosto, una frase ha fatto scattare il mio dissenso non con l'articolo in generale, ma con una visione angusta dell'Ente pubblico, della sua funzione e dei suoi lavoratori».

Dice la compagna «... gli assenteismi e i ritmi fiacchi delle occupazioni indisturbabili...».

Vorrei capire come possiamo cadere in questa contraddizione: da una parte puntare sul pubblico perché garantisce pluralismo negli interventi e poi subito definire il dipendente pubblico «entre mille della società», «lavoratore frustrato», «vittima di una macchina farraginosa che gli impedisce di realizzarsi».

A questo punto non so più noi su cosa puntiamo. Talvolta mi pare che a denti stretti ci rivolgiamo al privato imponendo però le regole delle strutture pubbliche, cercando di garantire la funzionalità dell'intervento salvaguardando i lavoratori; altre volte proleggiamo assenteismo e incuria nell'Ente pubblico per poi attaccare le strutture che non funzionano e così, senza scegliere e lamentandoci, andiamo avanti alla peggio.

Io sono una dipendente pubblica e ho sempre lavorato per dare credibilità all'istituzione per cui lavoro. Mi sento perfettamente realizzata sul piano professionale e l'unica cosa che non funziona è lo stipendio (1.260.000 al mese). Ho incontrato e conosco tanti dipendenti pubblici che fanno con capacità, intelligenza e talvolta anche con piacere il loro lavoro; ma non sono protetti dall'abbandono di chi li circonda.

La Gran Bretagna deve di ritrarsi: questo si sarebbe il primo passo verso la pace in Irlanda. Il popolo irlandese ha lo stesso diritto all'autodeterminazione nazionale che qualsiasi altro popolo. Cordiali saluti.

Sarah Carson, Per l'Associazione Italia-Irlanda, Forlì

La disastrosa esperienza della «modica quantità»

■ Signor direttore, crescono in Italia le fasce di anarchia. Nelle strade, negli ospedali, nei pubblici servizi mancano l'autorità e la disciplina e le principali vittime sono i più deboli. È vero che l'autoritarismo incontrollato soffoca i diritti umani, ma lo stesso risultato si ottiene con una democrazia senza autorità. Purtroppo non sono per la voglia e il coraggio di esercitare l'autorità. Questo è forse il maggior guaio che affligge il nostro Paese.

Oggi si è rovesciata la saggezza della massima: per essere liberi bisogna essere schiavi della legge. Eppure sappiamo che libertà vuol dire tutelare anzitutto i più deboli, se è necessario anche contro se stessi.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di tali suggerimenti sia nelle «sezioni critiche». Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Pasquale Morabito; Genova; Amelio Graccherini; Ferrara; Guido Buganò; Bologna; Gianluigi Benini; Ferrara; Vincenzo Guasco; Napoli; Marco Guastavigna; Torino; Lara Cardella; Lecce; Fiore Angelo Drago; Conselve; Antonio Deato; Cosenza; Coordinamento per la pace di Cinisello Balsone; Raniero Massoli-Novelli alla gente, del futuro di questo Paese e del mondo.

Elio Brusca, Roma

■ Federico La Sala, Milano («Di fronte all'irruzione sulla scena politica di innumerevoli soggetti e, principalmente, delle donne e di uomini di altre razze, il liberalismo è stato ed è rimasto impotente e ha finito e finisce per produrre solo una cultura della forza; per appoggiarsi in dispendio»; Vincenzo La Sala, Palermo, Andrea Zanardo, Vedano Olona («Il Tg2 delle ore 13 del 28 settembre nel parlare del «caso Papandrea» - oubero del suo rinvio a giudizio da parte del Parlamento - non ha nemmeno una volta pronunciato la parola «socialista»); Salvatore Ferruccio Iaccarino, Angeli («La droga rende disponibile alle organizzazioni criminali una quantità enorme di denaro che esse si inseriscono a tutti i livelli della vita economica; dal mercato immobiliare, al commercio, alla fornitura di servizi, al credito, alla finanza ecc.»).

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento per la lenta avanzata verso l'Ovest dell'anticiclone atlantico. Tuttavia esiste una specie di braccio di ferro fra l'espansione dell'anticiclone verso la nostra penisola e le perturbazioni atlantiche che puntandosi dall'Europa nord-occidentale verso quella sud-orientale tendono a bloccare l'avanzata verso l'Italia dell'alta pressione. Una di queste perturbazioni, di moderata entità, attraverserà domani le nostre regioni provocando fenomeni di variabilità. Per i prossimi giorni è probabile che nuove perturbazioni, più attive, si portino verso l'Italia bloccando l'espansione dell'anticiclone.

TEMPO PREVISTO sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, sulle regioni adriatiche centrali, il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e a tratti alternate a schiarite. Scarsa la probabilità di precipitazioni. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata.

VENTI deboli di direzione variabile. **DOMANI** intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale, con maggiore probabilità di precipitazioni. Condizioni di variabilità sulle altre regioni centrali e settentrionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite e con tendenza, durante il corso della giornata ad accentuazione della nuvolosità. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	19	L'Aquila	-	8	np
Verona	4	18	Roma Urbe	13	18	19
Trieste	9	17	Roma Flumic.	8	21	21
Venezia	7	17	Campobasso	6	12	12
Milano	4	20	Bari	10	17	17
Torino	3	20	Napoli	9	22	22
Cuneo	8	17	Potenza	7	11	11
Genova	14	22	S. M. Leuca	12	18	18
Bologna	6	20	Reggio C.	14	19	19
Firenze	1	20	Messina	10	21	21
Pisa	6	20	Palermo	16	21	21
Ancona	9	18	Catania	13	27	27
Perugia	8	17	Alghero	9	19	19
Pescara	10	17	Cagliari	10	21	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	11	16	Londra	12	16
Alece	19	24	Madrid	9	26
Barlino	5	10	Mosca	-1	7
Bruxelles	n.p.	n.p.	New York	4	15
Copenaghen	7	12	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	8	13	Stoccolma	6	10
Helsinki	4	8	Varsavia	8	10
Lisbona	16	26	Vienna	6	13

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ora 7. Rassegna stampa con G. Galeazzi del «Manifesto», 8.20 Libreria a cura dello Spc-Cgt, 9.30 La lezione di Budapest e i falsi profeti. Intervista a U. Ceramici, 9.30. Persino perché rivulterà. Parla N. Pallanti, 10. Impiego della galera non serve. Diretta dalla manifestazione della Fci con G. Cuperto, G. Berlinguer, E. Sciol, L. Carocini, I. Laquastina Bassi. Onca, 15. Musica Italia Radio, 15.30. Le ceneri di Palermo, 16.00. *Biancrista* al microscopio. Film diretto con Stefano Ruffini.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550; Ancona 105.200; Arezzo 99.500; Asolo Pinerolo 92.550 / 95.550; Bari 95.000 / 97.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.500 / 87.750 / 88.700; Genova 90.550; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 104.750 / 98.800; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 86.550; Grosseto 93.550; Imola 107.100; Inverigo 88.800; L'Aquila 93.400 / La Spezia 102.550 / 108.300; Lecce 97.500; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova Carara 93.400 / 102.550; Milano 91.900; Modena 94.500; Montecatini 94.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.550; Palermo 107.750; Perugia 106.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 95.200; Pescara 105.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.650; Reggio Emilia 95.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 102.550; Novara 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.550 / 103.500; Savona 92.550; Siena 94.800; Terni 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trapani 103.250 / 105.250; Udine 91.950; Varese 96.400; Vercelli 97.550.

TELEFONO 06/6791412-06/6796859

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri	Annuo L. 265.000	7 numeri	Annuo L. 592.000
6 numeri	Semestrale L. 231.000	6 numeri	Semestrale L. 508.000
		Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci	

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fertile L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestre L. 1.313.000
Finestre L. 1.313.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess. Aste-Appalti Fertali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-Jutto L. 2.700.000
Economiche da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertoni 24, Torino, tel. 011 / 57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 68131
Stampa Nigri spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilitimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagosi 5, Roma

Borsa
+0,60%
Indice
Mib 1173
(+17,30% dal
2-1-1989)



Lira
In ripresa
generale
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in forte
rialzo
(in Italia
1.400,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Vittorio Chiusano, capogruppo liberale e legale di Agnelli, richiama così i consiglieri comunali: del processo non si discute, interferite con i magistrati

Reazione immediata degli altri partiti Il sindaco: nessuna tensione a Torino Psi e Dc: «Siamo preoccupati». L'«Avanti!» invece attacca il Pci, dà ragione a Romiti

L'ordine Fiat: tacciano anche i politici

Questa volta in casa Fiat hanno proprio esagerato. È già scandaloso che non si tollerino di veder giudicato Cesare Romiti a Torino. Ora però si vorrebbe anche negare ai rappresentanti della città il diritto di pronunciarsi sulla vicenda. Ci ha provato in consiglio comunale il legale dell'azienda Vittorio Chiusano (liberale), ma è rimasto completamente isolato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

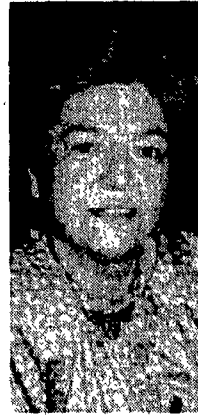
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il capogruppo del Pli Vittorio Chiusano, vice di Gianni Agnelli alla presidenza della «Stampa», difensore del vertice Fiat nel processo sulle violazioni dello Statuto dei lavoratori, va diritto al sodo senza cercare eufemismi: «Ognuno deve fare il mestiere suo. Non rientra nelle funzioni del consiglio comunale discutere di questa vicenda processuale. È un'interferenza con le iniziative di un altro organo statale...»

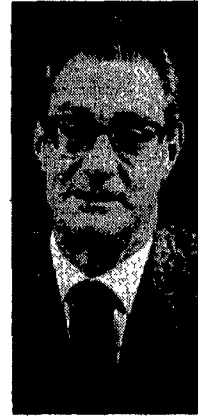
frontati con spirito di civiltà. Credo che la celebrazione del processo non avrebbe assolutamente portato a problemi di ordine pubblico». Fabrizio Morri (Pci) rimprovera alla Fiat di aver corso a creare artificialmente il clima di allarme: «Avrebbe potuto rendere omaggio allo Stato di diritto sostenendo le proprie ragioni in giudizio. Invece ha scelto la strada di don Rodrigo, questo processo non s'ha da fare. Tutte le repliche all'intervento di Chiusano (secondo il quale la Fiat si sarebbe limitata a porre una questione che coinvolge l'intera città: è credibile che lo stato del confronto democratico a Torino non renderebbe possibile lo svolgimento del processo ai dirigenti Fiat?») il sindaco Maria Magnani Noya (Psi) precisa di non voler interferire nelle decisioni della magistratura, ma la sua risposta è chiara: «Tutto è una città tranquilla, serena, che ha avuto momenti aspri di confronto, ma li ha sempre av-

frontati con spirito di civiltà. Credo che la celebrazione del processo non avrebbe assolutamente portato a problemi di ordine pubblico». Fabrizio Morri (Pci) rimprovera alla Fiat di aver corso a creare artificialmente il clima di allarme: «Avrebbe potuto rendere omaggio allo Stato di diritto sostenendo le proprie ragioni in giudizio. Invece ha scelto la strada di don Rodrigo, questo processo non s'ha da fare. Tutte le repliche all'intervento di Chiusano (secondo il quale la Fiat si sarebbe limitata a porre una questione che coinvolge l'intera città: è credibile che lo stato del confronto democratico a Torino non renderebbe possibile lo svolgimento del processo ai dirigenti Fiat?») il sindaco Maria Magnani Noya (Psi) precisa di non voler interferire nelle decisioni della magistratura, ma la sua risposta è chiara: «Tutto è una città tranquilla, serena, che ha avuto momenti aspri di confronto, ma li ha sempre av-

frontati con spirito di civiltà. Credo che la celebrazione del processo non avrebbe assolutamente portato a problemi di ordine pubblico». Fabrizio Morri (Pci) rimprovera alla Fiat di aver corso a creare artificialmente il clima di allarme: «Avrebbe potuto rendere omaggio allo Stato di diritto sostenendo le proprie ragioni in giudizio. Invece ha scelto la strada di don Rodrigo, questo processo non s'ha da fare. Tutte le repliche all'intervento di Chiusano (secondo il quale la Fiat si sarebbe limitata a porre una questione che coinvolge l'intera città: è credibile che lo stato del confronto democratico a Torino non renderebbe possibile lo svolgimento del processo ai dirigenti Fiat?») il sindaco Maria Magnani Noya (Psi) precisa di non voler interferire nelle decisioni della magistratura, ma la sua risposta è chiara: «Tutto è una città tranquilla, serena, che ha avuto momenti aspri di confronto, ma li ha sempre av-



Maria Magnani Noya



Cesare Romiti

Fiat, che agisce come istituzione totale separata dalla città, voleva che il processo subisse lo stop. Quando il procuratore generale si richiama all'affissione di manifesti sul processo per chiedere la legittima sospensione a cadere le braccia. Carlo Grosso (Pci): «L'avv. Chiusano è intervenuto per sostenere le posizioni di una parte, la Fiat, e non credo fosse giusto farlo nell'aula del consiglio comunale. L'assessore al lavoro Sergio Gaiotti, dc, si è detto disponi-

bile a intervenire per favorire il miglioramento dei rapporti tra sindacati e azienda. Resta da registrare un articolo che appare sull'«Avanti!» di oggi firmato dal segretario piemontese del Psi Garesio secondo il quale è stato il Pci con la sua campagna anti-Fiat a creare il bel risultato di sostituire il negoziato con il magistrato e di creare un clima sociale che ha consigliato al Pci di proporre lo spostamento di sede del processo. Ogni commento è superfluo: Craxi ha proprio sposato tutte le tesi Fiat, comprese le peggiori.

Comitato garanti per garantire l'informazione

ROMA. Romiti e editoria. Processo Fiat e informazione. Ora i giornalisti prendono posizione contro la vicenda di sospensione del processo. Il Gruppo di Fiole, una corrente sindacale progressista che raccoglie giornalisti televisivi e della carta stampata, rilancia la proposta di un comitato formato da giuristi, giornalisti, intellettuali per il controllo su discriminazioni e soprusi in fabbrica. La proposta parte circa un anno fa dalla Cgil. Non ha mai avuto seguito. L'ha riproposta di nuovo ieri, sull'«Unità», Gad Lerner a seguito della sospensione del processo Fiat. È il Gruppo di Fiole a raccogliere e rilanciare: occorre, dicono, la formazione

Trentin all'Alfa: difenderemo quel processo

MILANO. Il processo alla Fiat nasce per iniziativa della magistratura, ma il sindacato ha fatto bene a costituirsi parte civile. Ora nel processo dobbiamo starci, con fermezza e coerenza, e quindi siamo contrari allo spostamento della sede. Tuttavia non dobbiamo nemmeno delegare i problemi sindacali all'esito dell'attività giudiziaria: davanti alla platea dei delegati Fiom dell'Alfa di Arese, dove ieri è intervenuto Bruno Trentin, così ha replicato alle voci critiche, anche di parte sindacale, alle quali la relazione del delegato Marco Marras ha dedicato un capitolo: «Atteggiamenti strumentali, li ha definiti Marras. Quella giudiziaria non è stata scelta nostra, ma una strada obbligata dopo due anni in cui la Fiat ha rifiutato non solo il negoziato, ma an-

genze risonanti nel movimento sindacale? Dubbi legittimi rivolti al segretario della Cgil. E poi il caso di Arese: anche qui all'Alfa Romeo - dice Marras - la condizione di vita e lavoro è peggiorata in rapporto diretto con l'aumento della produttività. Sentiamo anche l'esigenza di rivisitare il salario industriale, non aspettiamo un'altra volta i Cobas. Quella che Trentin ha di fronte è una platea che da lui attende una boccata di fiducia, forse anche un segno di riconoscimento per l'impegno sindacale di questi anni. Hanno bloccato i mercuri delle tessere, come dice il delegato Domenico Familiari. Anzi - prosegue - i nuovi iscritti sono circa 500, di cui un centinaio di giovani assunti coi contratti di formazione e sei di loro sono anche delegati Fiom. Ma ci sono anche delle riserve. Luigi

Vai non è d'accordo sui 65 anni per la pensione. Dario Dal Corso rinfocola la polemica sul salario. Walter Molinaro rileva la scarsa rappresentatività tra i tecnici: restiamo un sindacato zoppo. Mentre per Pasquale Cospito, indipendente, conquistare le 35 ore con il contratto significherebbe dare maggiore dignità alla vita di tutti. Gli interventi si susseguono a tambur battente, un paio d'ore. Poi la conclusione. Trentin prende le mosse dai ricami dell'autonomia delle categorie: è un valore già riconosciuto da tutti, ora tocca a voi applicarlo sul campo. Quanto alle piattaforme, ribadisce il proprio punto di vista: piattaforme articolate in base ai bisogni veri dei lavoratori. Quanto all'orario vale di più il suo controllo effettivo che non la generica richiesta di ridu-

zione. Tuttavia non piattaforme onnicomprensive, bensì pochi ma selezionati obiettivi, negoziabili, verificati tra i lavoratori. Obiettivi raggiungibili, per i quali si potranno sviluppare grandi battaglie. Il contratto del metalmeccanico deve essere caratterizzato da rivendicazioni sui diritti, anche individuali: alla formazione, allo sviluppo professionale e di carriera dei tecnici, alla solidarietà verso i lavoratori delle piccole aziende poiché se non si garantisce il lavoratore contro il licenziamento, tutto il resto viene vanificato. Trentin si dice preoccupato per le divisioni nel movimento sindacale e a chi nella Cisl e nella Uil si è dichiarato soddisfatto per la mancata stangata fiscale, Trentin replica che di questo passo la stangata arriverà ben presto, che la nebulosità del governo può nascondere qualcosa di più grave.

Grave episodio nella palazzina Fim di Milano All'incontro stampa Fim-Fiom arriva un agente della Digos

Conferenza stampa «sotto tutela» ieri a Milano. Si parla del «caso Fiat», dello stralcio milanese dell'inchiesta sulle violazioni di legge in materia di infortuni sul lavoro e alla conferenza stampa dei sindacati compaiono gli agenti della Digos. Nel merito della vicenda, a carico dell'azienda, a Milano ci sono le testimonianze di sessanta lavoratori e un'indagine della Usl. La Uilm non si costituisce parte civile.

sala. Cosa mai vista o per lo meno mai così platealmente esibita. La funzionario della Digos si altera alla domanda di alcuni giornalisti: Lei era lì per conferire con un dirigente sindacale e «ci drittda a scrivere che la Digos ha partecipato alla conferenza stampa». Il questore di Milano, Umberto Lucchese, alla domanda: «C'è una disposizione particolare in base alla quale ogni cosa che nguardi la Fiat è ormai considerato un fatto di ordine pubblico?» afferma: «No, le rispondo dieci volte no». E alla nostra osservazione che è la prima volta che ci capita di essere testimoni di un fatto come questo, aggiunge: «Abbiamo disposto una vigilanza esterna, come facciamo dappertutto. Non dappertutto, facciamo osservare. «È una prassi - insiste il questore - anche per tutelare coloro che partecipano alla riunione». E poi l'agente entrato nella sala della riunione l'ha fatto di sua iniziativa, per inesperienza. Nel merito dei fatti, di quei fatti che rinchiano di non venire discussi in tribunale dopo la ricusazione del giudice da

Non è chiarito il vero motivo della vendita del 23% delle azioni Piazzaffari dimentica Ifi-Mediobanca ma il «giallo» non è risolto

In Piazzaffari pare si sia immediatamente dimenticato il clamore del passaggio di una consistente quota delle azioni Ifi a Mediobanca. Le azioni della finanziaria della famiglia Agnelli ieri sono tornate sulle quotazioni usuali, con un aumento di quasi il 2%. L'operazione Ifi-Mediobanca, resta però una vicenda simbolo della necessità di regole chiare per il mercato che debbono essere da tutti rispettate.

dirette e pubbliche, trattandosi di azioni non quotate e di azionisti superquotati. «Esiste - aggiunge il sole 24 ore - un dovere di stile che è direttamente proporzionale alla qualità e validità della propria leadership. Non si tratta evidentemente solo di stile. Il passaggio del 23% delle azioni Ifi a Mediobanca rivela nel modo più esplicito quante operazioni oscure e sotterranee possono essere fatte in un mercato privo di regole che impongano la trasparenza. Si è parlato molto, anche di recente, di regole chiare e di riforma del mercato. Il passaggio del 23% delle azioni Ifi a Mediobanca è avvenuto per finanziare l'acquisizione della Galbani. Eppure, quando venne data notizia del passaggio della Galbani al gruppo Agnelli, nessuno informò dell'operazione Ifi-Mediobanca. L'istituto di

credito avrebbe dovuto comunicare questo passaggio alla Consob, ma così non risulta essere avvenuto tanto che lo stesso presidente della Consob ha chiesto martedì una maggiore trasparenza su tutta l'operazione. A tutt'oggi non è ancora possibile dire a quale titolo è avvenuto questo consistente passaggio di azioni dall'Ifi a Mediobanca. Non si sa se si tratti di una acquisizione definitiva, se siamo di fronte non a una vendita pura e semplice ma ad una sorta di deposito in Mediobanca di questi titoli in attesa di essere riacquistati dalla famiglia Agnelli. Una terza ipotesi è infine quella di una sorta di finanziamento accordato da Mediobanca al gruppo Agnelli su garanzia di titoli. In qualsiasi caso è chiaro comunque che sono state violate tutte le regole della trasparenza del mercato ed è compito della Consob fare con urgenza la massima chiarezza. Lo stesso prezzo di cessione delle azioni Ifi a Mediobanca è tale da suscitare sospetti. Anche il ministero del Tesoro non può non esprimere il suo parere su questa vicenda che vede protagonista Mediobanca, un istituto di credito in cui avrebbe dovuto esserci un assetto paritario tra pubblico e privato e che anche altre volte è stato al centro di operazioni poco limpide del gruppo Agnelli, come nel caso Fiat-Lafico. «La vicenda Ifi-Mediobanca non può certo essere considerata chiusa - sostengono Angelo De Mattia, responsabile del settore credito della Direzione del Pci e l'on. Angelo Bellocchio capogruppo del Pci alla commissione Finanze della Camera - e deve essere data adeguata risposta alle esigenze di informativa degli operatori e dei risparmiatori».



I pensionati chiedono un incontro con i ministri

Andreotti a De Benedetti: non attaccarci così duramente

Enti locali: allarme per i contratti dei dipendenti

Passa all'Euro Belge la fabbrica Massey Ferguson

Hanno un prezzo le nuove azioni della Bnl

Antinfortuni alla Falck firmato l'accordo

La Fiom: per la Maserati intervenga il ministero

FRANCO BRIZZO

Fu un allievo di Frisch Nobel a Trygve Haavelmo il professore norvegese teorico dell'econometria

ROMA. È il massimo teorico dell'econometria il Nobel '89 per l'economia. Si chiama Trygve Haavelmo, è norvegese, ha 78 anni. La reale accademia delle scienze svedese ha motivato la scelta dicendo che Haavelmo ha chiarito i principi fondamentali della teoria della probabilità dell'econometria e per la sua analisi delle strutture economiche simultanee.

Dollaro di nuovo forte dopo le dichiarazioni di Greenspan

Tokio risponde aumentando il tasso

La Banca del Giappone ha aumentato di mezzo punto il tasso di sconto portandolo al 3,75%. È la reazione all'annuncio del presidente della Riserva Federale, fatto martedì a Mosca, che la Banca Centrale degli Stati Uniti non intende ridurre i tassi d'interesse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Fino al giorno prima l'aumento del tasso di sconto in Giappone era ritenuto improbabile solo pochi mesi fa. Il premio Nobel per l'economia 1989 è il secondo anno consecutivo che tale premio non viene dato a un americano.

insuccesso. Egli tuttavia mantiene il giudizio che il dollaro è sopravvalutato in base ai dati fondamentali dell'economia degli Stati Uniti.

A determinare il cambio del dollaro non sono però quei dati - il deficit interno, quello estero - ma i ritmi di produzione - bensì la domanda di dollari giapponesi riconosciuta che la domanda di dollari resta forte.

È probabile che l'aumento sia stato contenuto a mezzo punto per timore di deprimere la Borsa di Tokio.

restò già aperta da esigenze di politica interna. Infatti uno dei punti cruciali della politica finanziaria del governo di Tokio è il mantenimento dell'imposta del 3% sui consumi.

La situazione del Giappone è stata finora stabilizzata dalla formazione di una quota di risparmio molto elevata.

Quanto all'andamento economico generale si rievoca che i tassi restano sempre favorevoli agli investitori. Le banche commerciali prestano alla clientela primaria con un tasso attorno al 5%.

Interscambi Italia-Urss speranze di crescita

ROMA. Costantino Katushev ministro sovietico del Commercio estero è venuto in Italia a preparare la parte economica della visita di Gorbaciov del 29 novembre prossimo.

BORSA DI MILANO

Recuperi parziali dopo la scivolata

MILANO. Le Ili privilegiate si sono parzialmente riprese dalla caduta dell'altro ieri anche se sulla faccenda Ili-MedioBanca la glasnost scarseggia tuttora.

Non è stato un buon ciclo. Fatti come il caso Bnl, il crack di una piccola finanziaria hanno reso più pesante il bisogno di realizzare dovuti alle spacciate speculative dell'estate.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.



Mario Schimberni

In Senato la maggioranza (Dc compresa) spara contro le proposte di Schimberni. Le critiche del Pci

Intanto il ministro Bernini incontra Andreotti e domani presenta la «sua» riforma al Consiglio dei ministri

Tiro incrociato sul commissario. A palazzo Chigi lo scontro sulle Fs

Lo scontro sulle Fs ieri si è trasferito a palazzo Chigi dove il ministro dei Trasporti Bernini ha chiesto il «redde rationem» ad Andreotti sulle iniziative esterne di Schimberni e sui pronunciamenti di vari ministri. Conclusione: il pacchetto ferrovie sarà di scusso domani al Consiglio dei ministri. Garavini: «Un gioco al massacro il cui dato reale è un taglio di 2 mila miliardi per le Fs nella Finanziaria 90»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ore contate per Mario Schimberni alla festa dell'Ente Fs? È probabile che la riforma che vorrebbe il ministro dei Trasporti Carlo Bernini va subito in porto. Il che in teoria sarebbe possibile già domani al Consiglio dei ministri. Infatti Bernini dopo il colloquio con Schimberni sugli investimenti anticipati e sulla Fs Spa è andato ieri da Andreotti per avere lumi sul orientamento dell'intero governo verso le tre miniere (Martelli, Pomacino e Carli) che pensava non diversamente da lui. Tanto più che in mattinata la commissione Lavori pubblici del Senato presentò lo stesso Bernini aveva sparato a zero contro l'iniziativa di Schimberni. Conclusione: Andreotti ha accettato la proposta di Bernini di parlare delle ferrovie al prossimo Consiglio dei ministri quello di domani.

personalmente quelle dei vari ministri che si sono pronunciati finora. E l'intesa Schimberni sindacati? È un buon accordo, ha detto ma riguardo agli investimenti «non entro nel merito di quelle «conversazioni» ne voglio parlare in termini «formali» in base alla legge vigente. La 210 spetta al ministro approvare il piano».

Sempre ieri come abbiamo detto il Senato è stato duro con l'amministratore straordinario delle Fs proprio per l'intesa con Cgil Cisl Uil. Pollice verso da parte di tutti nella commissione Lavori pubblici anche dei Dc. Dal canto suo il vicepresidente del gruppo comunista Lucio Libertini ha dichiarato che «Schimberni non può fare alcun accordo con i sindacati sugli investimenti su questa materia decidono Parlamento e governo. L'Ente dovrà eseguire». Infatti l'Ente non può decidere investimenti viene autorizzato di anno in anno dal Tesoro ad accendere re multi su uno stanziamento già predeterminato per opere accuratamente elencate dalle norme vigenti argomenta Libertini. E si tratta della legge 17 del 1981 e delle Finanziarie dal '84 all'87 che stanziavano complessivamente 79 mila miliardi da utilizzare in più anni.

probabilmente sarà discusso assieme a quello del governo a fine mese dice Libertini). Nel merito Garavini ribadisce che già nel piano Schimberni decennale di 52.600 miliardi il programma era insufficiente ancor più lo è nel pacchetto triennale presentato ai sindacati. In realtà «è un gioco al massacro sia contro Schimberni che contro Bernini al quale è stata rifiutata la riforma dentro la Finanziaria».

Secondo Donatella Turtura della Fil Cgil l'intesa Fs sindacati «sull'anticipazione di alcune opere ha raccolto lo richiesta sindacale di uscire dalla paralisi degli investimenti» specie sul Mezzogiorno e l'intermodalità i valichi e le aree metropolitane. Comunque le convergenze raggiunte hanno dinamizzato la situazione tanto che il governo è ora costretto a uscire da un prolungato silenzio. In ogni caso la «conquista strategica» sarà il piano vero e proprio e la legge di riforma delle Fs. Non è detto però che gli interessi ferroviari ci siano. Almeno i macchinisti che hanno rotto la trattativa con le Fs proprio sui punti nodali del lavoro ferroviario proposto da Schimberni.



Piero Barucci

Riforma banche pubbliche. Costerà 20.000 miliardi il passaggio delle pensioni all'Inps

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Oltre ventimila miliardi è il costo «pensionistico» della trasformazione in Spa di 10 istituti di credito di diritto pubblico i due banchi meridionali di Napoli e di Sicilia il San Paolo di Torino Monte dei Paschi di Siena nonché un nutrito gruppo di Casse di Risparmio in testa la Cariplo seguita dalle Casse di Padova e Rovigo di Torino delle Province Siciliane di Asti e di Firenze. Il cambio di ragione sociale è previsto da un disegno di legge presentato dall'ex ministro del Tesoro Amato come tappa fondamentale per dare agli istituti di credito pubblici la possibilità di fondersi con i capitalizzati. Insomma adottare tutte quelle misure necessarie a far fronte ad una concorrenza sempre più aspra.

Eppure la traballante navicella della modernizzazione rischia di infrangersi sugli scogli prima ancora di trovare la soluzione. Sembra quasi di capire che il governo vorrebbe rendere obbligatoria la trasformazione degli istituti in Spa. Ma molti non ne vogliono sapere. Il presidente dell'Inps Miletello Appena un paio di carelline sufficienti però a far sobbalzare sulla sedia i deputati. Mettendo insieme i diritti dei lavoratori bancari già pensionati con quelli di chi è ancora in attività viene fuori dalle proiezioni dell'istituto di previdenza un onere di 14.895 miliardi. A questi vanno aggiunti altri 6.000 miliardi circa perché l'Inps ha fatto i conti sulle pensioni medie dei bancari 19 milioni l'anno. Ma i dipendenti degli istituti di credito pubblico godono di trattamenti nettamente superiori a quelli dei loro colleghi. 28 milioni e mezzo in media con punte attorno ai 33 milioni per i banchi di Sicilia e di Napoli. A fronte di tutto ciò le banche si sono comportate come tante cicale che accantonano per le pensioni solo un po' di denaro. Vediamo. Senza alcun ottimismo Schimberni non è di sicuro l'arcangelo Gabriele. Colui che verrà dopo una sua cacciata lo si può immaginare in questo momento solo peggio. O un martire.

Stesso Inps appare titubante sul metodo di lavoro proposto da Sacconi, per lo meno se non riceverà precise garanzie. Infatti riceverebbe in carico lavoratori già in attività con la prospettiva di pagar loro la pensione anche per il periodo in cui essi erano iscritti ad altri fondi. «Accettiamo volentieri che i lavoratori bancari entrino nell'istituto», ha detto ieri il presidente dell'Inps Miletello - ma non possiamo accettare che siano i lavoratori metalmeccanici a pagare la trasformazione delle banche. Tanto più ora che è stato avviato il risanamento dell'istituto». La soluzione dunque appare ancora lontana. Ma non è l'unico ostacolo alla vita del decreto. Anche sugli sgravi fiscali ingenti è aperto il dibattito. Se allargati ai privati il rischio di speculazioni è nella ana.

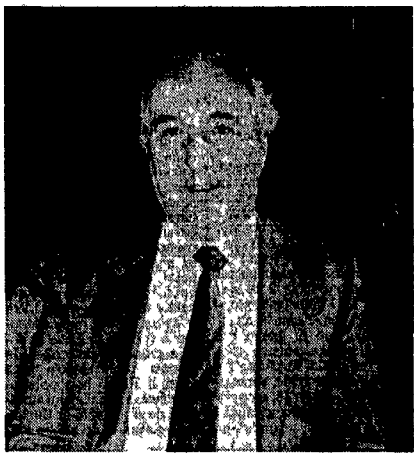
Mario Schimberni, splendori e miserie di un indimenticabile anno in Ferrovia

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. La sua carriera e la sua figura di manager sono materia di giudizi ferocemente opposti ma una cosa di Schimberni è ben sicura. L'uomo è ferro. Basta scorrere le cronache di questo suo anno alla testa delle Ferrovie per rendersi conto di quanto con valse esasperata piena di tra bocchietti e ribaltoni sia stata la vicenda Schimberni sessantacinquenne ex pensionato d'oro dopo trent'anni di non facile navigazione in Montedison in questi dieci mesi ha ripreso il mare e lo ha trovato costantemente a forza sette.

Dalla sicurezza che ostenta in questi giorni il commissario straordinario delle Fs, parrebbe buona questa seconda ipotesi ma per capire qualcosa forse conviene tornare all'inizio dell'avventura. Schimberni diventa commissario delle Ferrovie nel dicembre '88. L'Ente è travolto dallo scandalo delle «tenzuelole d'oro». La sinistra democristiana, sponsor del presidente in carica Montedison della filosofia dello smembramento del servizio pubblico.

glio diede ai Gardini ma i mandanti offesi dalle sue scalate eversive a Bi Invesit e Fondiaria erano il sacerdote della alta finanza italiana Enrico Cuccia direttore Agnelli. E la partita è sconfortante. grossa ferrovia fanno notare in molti non vogliono dire soltanto lotta titanica per la modernizzazione di un servizio contro incrostazioni di potere. Interese costituito proprio sul inflazione più produttiva? Quella delle aziende di soft ware o delle imprese tessili? Non ha veramente senso parlare di media in questo caso. Meglio fare occupare di queste cose chi vi è diretto con tutto le categorie. In ogni caso la Cgil rifiuta qualsiasi cosa che assomigli al pubblico impiego. Qui nel settore pubblico confederazioni e ministro si misero d'accordo su «limiti da rispettare nei vari contratti di categoria. La Cgil sostiene che questo è un metodo «irrimediabile» nell'industria. Infine la Uil. Anche lei con Veronesi parla di «confronto con la Confindustria che può aiutare i rinnovi» ma punta ad «lavoro». A cambiare la struttura della contrattazione. I vari livelli delle trattative dovrebbero affrontare temi ben delimitati: si potrebbero allungare i tempi del contratto nazionale. La proposta ha anche un suo «fascino». Veronesi spiega che la contrattazione integrativa «tocca» solo il 30% delle aziende. Riformare la contrattazione potrebbe anche dare obblighi alle imprese a fare intese locali coi delegati. Su queste idee la Cgil non è contraria. Pensa però che non sia questo il momento la sede più opportuna per discuterne. Spiega ancora Brulli: «Nessun dubbio che vada modificata l'architettura contrattuale. Ma anche qui chi meglio delle categorie può disporre un nuovo sistema di rapporti?». Fin qui i dissensi. Ma c'è un intero capitolo che unisce il sindacato il confronto sul costo del lavoro. Cgil Cisl e Uil ora hanno una posizione comune da presentare a Pininfarina domani pomeriggio. Di più forse i sindacati faranno in tempo a mettere nero su bianco le loro proposte per modificare gli oneri sociali. E ancora superando qualche remora - espresa soprattutto dalla Cgil - tutto il sindacato accetta ora l'idea che se assieme alla Confindustria si riuscisse a delineare un ipotesi di



Carlo Bernini

parla del grande capitale del grandi famiglie) che hanno oscillato tra feroci opposizioni alla sua politica di congelamento degli investimenti e inedite nascenti simpatie? Molte cose stanno per precipitare adesso. Andreotti darà il suo verdetto. E se lo vuole è perché Schimberni ha firmato il «patto col diavolo» di una nuova gestione spartana con una gestione centro la gran totta immobiliare?

Critiche anche nella maggioranza. Governo sotto accusa per le pensioni d'annata

ROMA. L'anomalia tutta italiana delle cosiddette pensioni d'annata (cioè i trattamenti pensionistici che cambiano a seconda delle norme che erano in vigore al momento di lasciare il posto di lavoro) può essere sanata? Il Parlamento dice di sì e chiede al governo scelte chiare e sollecite. Oggi al termine del dibattito sulle mozioni iniziate ieri in aula a Montecitorio si voterà sull'argomento e non sono escluse sorprese clamorose. Avvisaglia si sono già avute durante l'illustrazione delle mozioni nella serata di ieri. Il democristiano Publio Fiori ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro il governo con un occhio rivolto alla propria platea elettorale e l'altro ai banchi della presidenza del suo gruppo dove uno Scotti nervosissimo ascoltava in silenzio.

Burocrazia. La Sinistra indipendente: privatizziamo

ROMA. Un pubblico impiego «privato». Con conseguente dislocamento della giungla retributiva dirigenti responsabilizzati licenziamenti più «facili». È la proposta e la sfida politica firmata dalla Sinistra indipendente che verrà presentata a Camera e Senato il progetto di legge elaborato da Massimo Riva. Filippo Cavazzuti e Franco Bassanini prevede una privatizzazione del rapporto di pubblico impiego secondo i parimenti le conseguenze dovrebbero essere flessibilità nell'impiego delle risorse responsabilità dei dirigenti in incentivazione alla produttività. Ma soprattutto trasparenza nella spesa pubblica. Con la privatizzazione dal pubblico impiego dovrebbe sparire ogni criterio clientelare. E i burocrati secondo Cavazzuti dovrebbero «uscire dal mugugno» e mostrare quanto valgono. Con questa proposta i parlamentari prendono posizione contro la linea dei «ritmi di rotocchi» e sollecitano di un maggiore «coraggio politico».

La Cgil «fa le pulci» ai dati forniti dalla Confindustria. Si discute sul costo del lavoro ma non sulle cifre di Pininfarina

Il giorno dopo la segreteria si chiariscono le posizioni dei sindacati. Non sono d'accordo nel trattare con Pininfarina problemi legati ai contratti ma hanno una posizione comune per il confronto sul costo del lavoro, che riparte domani. La Cgil contesta i dati delle imprese non è vero che il costo del lavoro sia cresciuto più che altrove che sia aumentato negli ultimi anni che sia l'elemento che blocca l'export.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'hanno chiamata «unità». Ma forse è solo «voglia d'unità». La segreteria sindacale l'altro giorno ha risolto metà dei problemi aperti e riuscita a trovare una posizione comune da presentare a Pininfarina nel confronto sul costo del lavoro. Ma sui contratti - meglio sul «se» e sul «come» discutere con la Confindustria dei problemi legati alla stagione dei rinnovi - tutto è ancora in alto mare. Ci siamo spiegati le reciproche posizioni ed è un passo in avanti. Ha commentato Bernini segretario Cgil. Posizioni chiarite ieri in decine di dichiarazioni. La Cisl - che par

Parte la 5ª spedizione italiana in Antartide



Nel tardo pomeriggio di ieri è salpata la «Cariboo», la seconda di quattro navi dirette nelle acque dell'estremo sud, che daranno vita alla quinta spedizione italiana in Antartide (curata e gestita dall'Enea insieme al Consiglio nazionale ricerche e alle maggiori Università). Una serie di ricerche scientifiche che vedrà impegnati, da novembre a gennaio, più di 250 specialisti di tutto il mondo. Verrà potenziata la base italiana nel golfo di Terra Nova, dove sarà allestito un centro calcolo dell'Osservatorio astronomico. Ieri mattina Mano Zucchi, responsabile dell'intero progetto, ha illustrato a Ravenna i particolari del programma di quella che viene considerata, per l'impiego di mezzi e di uomini, come la più importante ed ambiziosa campagna in Antartide finora organizzata dall'Enea. Le ricerche riguarderanno sei diversi settori: oceanografia, fisica dell'atmosfera, cosmogeofisica, biologia, scienze della terra, impatto ambientale.

Uno strumento che «legge» nel plasma

Nuove informazioni sul comportamento del plasma sottoposto a forti campi magnetici ed elettrici potranno essere ottenute grazie alla proprietà di alcuni ioni di emettere luce se sottoposti a potenti campi di energia. Il nuovo sistema di misurazione è stato messo a punto da Ytzhak Maron, dell'Istituto israeliano di fisica nucleare Weizmann. Per ottenere questi risultati Maron ha inserito questi ioni nel plasma che stava studiando misurando la luce che veniva emessa attraverso uno strumento chiamato spettroscopio diagnostico. I risultati sono stati inaspettati - ha detto Maron - e lo strumento ha registrato tutto quello che avveniva nel diodo nel quale era racchiuso il plasma. Da molto tempo gli scienziati cercavano un modo per misurare i processi fisici che hanno luogo nel plasma in presenza di forti campi elettrici e magnetici, ma le condizioni estreme in cui si svolgono questi esperimenti e le piccole dimensioni della sfera che contiene il plasma avevano finora rappresentato difficoltà quasi insormontabili.

Computer che decifra i libri del '500

Un computer «intelligente» in grado di leggere anche libri molto antichi, pubblicati pochi decenni dopo l'invenzione della stampa, è stato messo a punto dal centro ricerche Ibm Italia di Pisa. Il sistema informatico, chiamato «La», composto da un elaboratore di media potenza e da un lettore ottico di concezione molto avanzata, ha infatti imparato a riconoscere i bellissimo caratteri illeggibili caratteri fonici con cui Aldo Manuzio, il primo grande editore della storia, stampò nel marzo del 1500 a Venezia in lingua volgare le «Lettere» di Santa Caterina. Al contrario dei normali lettori ottici, che leggono solo documenti datiloscritti, il sistema dell'Ibm Italia riconosce i caratteri «inseguendoli» sul testo e possiede un vasto vocabolario (350mila parole) con cui confrontarsi in caso di incertezza, riuscendo così a leggere testi deformati ed ogni tipo di stampa.

I cocodrilli africani minacciano il Brasile

«Ato di grande irresponsabilità che ha messo a rischio l'ecosistema di un intero continente per il desiderio di guadagni a breve termine di un piccolo gruppo di allevatori di cocodrilli dello Zimbabwe». Così è stata definita da Richard Luxmore, funzionario dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn), l'operazione commerciale con la quale 110 cocodrilli africani (i cocodrilli del Nilo) sono stati introdotti in Brasile per esservi allevati. L'allarme nasce dalla possibilità che qualcuno di essi possa fuggire dall'allevamento e iniziare a diffondersi nella rete di canali che esiste nella foresta brasiliana, divenendo un pericolo per la sopravvivenza della specie indigena dei caimani, più deboli e più piccoli.

GABRIELLA MECUCCI

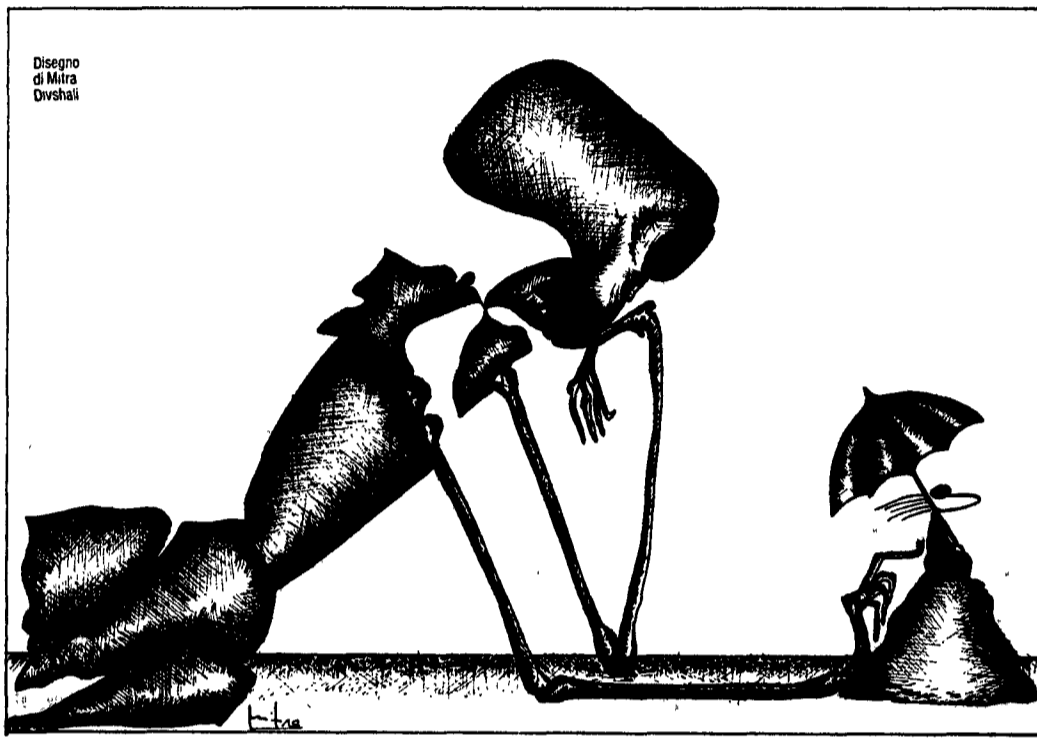
Le epidemie del passato Meccanismi psicologici e sociali che oggi si ripetono per l'Aids

Il contagio di classe

BERNARDINO FANTINI *

Le reazioni alla comparsa di una malattia nuova, come nel caso dell'Aids, all'occhio dello storico tornano spesso familiari, risultano straordinariamente simili a quelle che avevano accompagnato i diffondersi di epidemie del passato, come ad esempio la diffusione della sifilide dopo la scoperta dell'America. Alcune immagini sono costanti e sono rivelatrici della stessa struttura sociale, dei rapporti fra le classi, del ruolo delle istituzioni e dei valori culturali ed etici della società stessa. La prima reazione è sempre di incredulità, cui segue la ricerca di cause esterne, al di fuori della comunità, i tentativi di attribuire ad altri l'origine della malattia, poi il pensiero esclusivo di particolari strati sociali, in genere i ceti o i gruppi emarginati, considerati moralmente o socialmente deboli, infine le idee di una punizione divina per il degrado morale e l'eccessivo lusso di una ribellione della natura contro gli eccessi dell'uomo, versione antica ed ecologica dell'idea della punizione. Costanti sono anche alcuni meccanismi psicologici, come il desiderio di vendetta del malato che non fa nulla per impedire il contagio, meccanismo che aveva avuto un ruolo importante nella diffusione di altre malattie infettive a lungo decorso, come la tubercolosi e la sifilide.

Un esempio, notevole di queste analogie, che forniscono elementi di riflessione, anche se non possono essere prese, per ovvie ragioni, a modello, è costituito dal diffondersi in Francia della prima pandemia di colera, nel 1832. Partita dal delta del Gange, dove l'agente patogeno aveva avuto origine, probabilmente a seguito di esaurimenti sulle rive del Mediterraneo. Cercare le cause di un male sconosciuto e temerario, in qualche caso, è un meccanismo psicologico, ben noto, come per gli untori della peste, e serve comunque ad individuare un nemico da combattere e spesso a nascondere le cause reali. È questo fenomeno si ripeté in molte nazioni a proposito del colera. In Polonia furono incolpati gli ebrei, in Russia la popolazione rifiutava gli alimenti distribuiti dalle autorità, in Ungheria il governo fu costretto a ri-



Disegno di Mitra Divshali

grave nel 1837. In questo stesso anno la pandemia attaccò con violenza Roma e Palermo, mentre si esauriva sulle rive del Mediterraneo. Cercare le cause di un male sconosciuto e temerario, in qualche caso, è un meccanismo psicologico, ben noto, come per gli untori della peste, e serve comunque ad individuare un nemico da combattere e spesso a nascondere le cause reali. È questo fenomeno si ripeté in molte nazioni a proposito del colera. In Polonia furono incolpati gli ebrei, in Russia la popolazione rifiutava gli alimenti distribuiti dalle autorità, in Ungheria il governo fu costretto a ri-

tirare una «legge sul bismuto», considerato a quei tempi un farmaco efficace, da molti polari che di fronte alla enorme mortalità ritennero questa sostanza la causa del contagio. A Napoli, il re Ferdinando II se la prese equanimemente con gli avvelenatori, sia con quanti diffondevano le voci che ci fossero degli avvelenatori, perché entrambi le cose derivavano da un «disegno di turbare l'interna sicurezza dello Stato».

La prima epidemia a Parigi piombò su una città orgogliosa di sé e del benessere che in essa sembrava diffondersi, con una violenza che lasciò senza fiato, tanto da colpire molti scrittori e artisti. H. Heine (*Dalla Francia*, 1833) descrive una scena in cui il 29 marzo 1832, festa della «miquelonne», delle maschere, travestite da colera, scherzavano per le strade e smettevano in parodia il colore malizioso e l'aspetto disfatto, colorizzavano il timore del colera e la stessa malattia. Ma all'improvviso il più saltellante degli arlecchini sentì troppo fresco nelle gambe, si tolse la maschera e scoppiò con stupore di tutti un viso blu violetto. Le maschere furono rievocate all'Hotel Dieu dove, arrivate nei loro burleschi travestimenti, in maggioranza morirono. Siccome nel primo movimen-

to di terrore si credeva al contagio e i vecchi ospiti dell'ospedale avevano alzato paurose grida di spavento, si dice che questi morti furono sotterrati così presto che non si perse tempo a spogliarli delle livree vanopine della follia, e ch'essi riposano nella tomba gaiamente, come hanno vissuto.

Per il solo mese di maggio ci furono 12.733 decessi, prima i ceti popolari poi i domestici, infine le classi agiate. A settembre i morti saranno 18.400, su una popolazione di 760.000 abitanti. Alla prima invasione in città si diffuse il panico e si parlava del paral-

Il colera a Parigi vissuto come una minaccia sociale e sintomo di degradazione morale

ed antagonismi che in altre epoche si producevano più lentamente e più oscuramente. Il colera fu una catastrofe eccezionale, ma risultante di una situazione normale - la condizione delle classi popolari. I primi morti sono operai e le prime descrizioni della stampa borghese tirano quasi un respiro di sollievo: «Tutti gli uomini colpiti da questo male epidemico, che non si pensa sia contagioso, appartengono alla classe del popolo Essi abitano le strade sporche e strette della Cité e del quartiere Notre-Dame». (*Journel des Débats*, 28 marzo). Solo dopo il diffondersi del contagio, comincia la fuga dei borghesi da Parigi, che rende molto basso il loro contributo alle statistiche di morte. La città non è nemmeno capace di assorbire i suoi morti. Vengono introdotti nuovi cari lunedì collettivi (gli omnibus de morts, di cui parla Heine), ritirati per l'odore che provocavano nella cittadina.

La minaccia del colera come minaccia sociale si associa ad un'altra minaccia sociale, la rivoluzione. La propaganda carlista utilizzò questo tema, stabilendo un rapporto fra invasione delle idee liberali ed epidemia. Il colera è venuto dall'oriente perché lo Zar Nicola I è stato costretto a far intervenire le truppe in Polonia contro l'insurrezione. Per la stampa borghese Parigi è corrotta e in più vi sono rivoluzioni, per questo è il colera. Per la Gazette d'Auvergne il colera «si diffonde nell'aria, si arresta nelle case di corruzione, si diffonde come un tornado nella città del disordine, la sorprende in mezzo ai suoi piaceri e vendemmia di preferenza quegli uomini senza freno che si danno agli eccessi della passione e dei godimenti brutali». Come si vede il legame che viene stabilito tra epidemia e degradazione morale è ideale non è invenzione estemporanea di qualche ministro particolarmente sensibile, ma una reazione tradizionale e ricorrente che nasconde le cause reali e può impedire l'individuazione e soprattutto la diffusione di efficaci mezzi di prevenzione e di lotta.

* storico della scienza

La missione Giove Rinvio per Galileo, un guasto al computer minaccia la missione

Il lancio dello shuttle Atlantis con la sonda interplanetaria «Galileo» per lo studio di Giove è stato rinviato per motivi tecnici dalla Nasa. Lo ha annunciato la stessa agenzia spaziale americana in un comunicato. La Nasa ha deciso di sostituire il computer del motore numero due della navetta e sarà in grado di precisare la data del lancio tra un paio di giorni. Il lancio è previsto per oggi alle 13.29 di Cape Canaveral.

Il giudice federale aveva autorizzato il lancio dello shuttle con la sonda interplanetaria fornita di generatori al plutonio, respingendo la richiesta di blocco da parte di associazioni antinucleari della Florida, ma un computer ha messo tutti d'accordo. Secondo Patricia Phillips, portavoce della Nasa, l'ente spaziale americano prevede un ritardo di circa una settimana rispetto al 12 ottobre. Si tratta di sostituire il computer di uno dei tre motori principali (essenzialmente il numero due, quello di sinistra) dell'orbiter, cioè la navetta vera e propria con l'equipaggio; le sue risposte, non erano quelle dovute. È l'ennesima tegola che cade sul Galileo che per guai propri e altrui (la tragedia del Challenger) ha accumulato il ritardo primario di otto anni. La Nasa aveva dunque convinto il giudice federale che su Galileo non potevano andarci altro che generatori di energia di tipo nucleare e che in caso di incidente le precauzioni prese avrebbero evitato la contaminazione radioattiva della Florida da parte dei 124 chilogrammi di un ossido di plutonio 238. Data l'enorme distanza di Giove dal Sole (896,4 milioni di chilometri), e l'intenso bombardamento radioattivo, i pannelli solari per dare energia a Galileo avrebbero dovuto avere una superficie di 186 metri quadrati e pesare più di 454 chilogrammi.

Sarebbe la scarsa produzione da parte del cervello di una sostanza, la norepinefrina, a creare la dipendenza dall'azzardo

Patologia del giocatore

Il gioco d'azzardo sarebbe tutta questione di chimica. Non di passione. Addio al «Giocatore» di Dostoevskij, alla «Slangata» e a «Cincinnati Kid». Roulette e poker sarebbero una banale malattia, che un giorno si potrà forse curare con una pillola, come il mal di testa. E magari mettere in conto alla mutua. Così si deduce da uno studio condotto in America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La scoperta è stata compiuta da una équipe di scienziati del prestigioso National Institutes of Health di Bethesda, che hanno pubblicato il curioso risultato delle loro ricerche sull'ultimo numero di «The Archives of General Psychiatry».

«Avevano tenuto sotto osservazione 17 giocatori cronici, gente che trascina dal demone dell'azzardo aveva perso anche le mutande, si era venduta la casa e divorziato dalla moglie, aveva rubato ed era finita in galera per pagare i debiti di gioco. Li avevano sottoposti ad ogni immaginabile test psicologico. E anche ad un certo numero di test clinici: esami del sangue, dell'urina, del fluido spinale.

Sorpresa: tutti i giocatori incalliti avevano in comune una deficienza notevole di una sostanza prodotta dal cervello, la norepinefrina.

Questa sostanza, affine all'adrenalina, viene secreta dalle cellule nervose nei momenti di stress, di grande rischio o di eccitazione intensa. Il giocatore incallito sarebbe

spiegazione terra terra del perché quelli come Alexis, il personaggio con cui il giocatore Dostoevskij racconta le proprie personali esperienze di dipendenza dalla roulette, anziché accontentarsi, smettere e andare a casa quando hanno vinto un gruzzoletto, sentono l'irresistibile bisogno di continuare a giocare, magari rischiando tutto, finché non hanno perso.

«È una narcodipendenza senza droga», dice la psicologa Sheila Blume, che è il direttore sanitario di un programma per il trattamento dei giocatori incalliti presso un ospedale di Long Island, non lontano da New York. «La dinamica è simile - spiega - a quella dell'alcolismo o della tossico-dipendenza. Con il momento di massimo effetto rappresentato dall'azione, dallo stato di attesa per il numero sul quale si fermerà la pallina della roulette, la carta che il croupier sta per scoprire a black-jack, la lettura della mano di poker.

«E anche altri studi sembrano confermare questa connessione tra compulsione al gioco d'azzardo e processi chimici cerebrali. Ad esempio quelli condotti all'Università di Glasgow, da cui risulta che tra i sintomi del giocatore in azione, contrariamente a quel che vorrebbe darci a intendere la fredda analisi di Paul Newman al tavolo da poker all'americana del film sul «Cincinnati Kid», ci sono una sudorazione e un'accelerato battito cardiaco, tipici di livelli più elevati di norepinefrina. Insomma questa sarebbe la

«I mass media fanno bene alla salute?» A Milano tavola rotonda di giornalisti e medici

Cancro su patinata

I mass media fanno bene alla salute? E qual è il rapporto tra cancro e stampa? A queste due domande ha risposto una tavola rotonda indetta dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori, introdotta da una ricerca di Alessio Gamba, giovane psicologo dell'Istituto dei tumori di Milano, dedicata a «L'immagine del cancro nei periodici italiani 1974-1988», e alla quale hanno partecipato ricercatori, medici e giornalisti.

ENNIO ELENA

MILANO. Del cancro si parla molto ma quasi sempre in modo parziale e, in sostanza, non si può dire che i mass media facciano bene alla salute. Queste possono essere le conclusioni della ricerca dello psicologo Gamba e della tavola rotonda alla quale hanno partecipato Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», il chirurgo Gianni Ravasi, presidente della sezione milanese della Lega, i giornalisti Adriana Bazzi, Guido Vergani, Patrizia Caracassi e il presidente di Pubblicità progressiva, Ugo Castellano.

La ricerca di Gamba ha preso in esame 15 periodici per un periodo di 14 anni e sei mesi. Perché i periodici? Perché «sono molto più centrali sul dibattito e sul commento, sull'analisi dettagliata ed approfondita». All'inizio sono stati scelti 15 settimanali; tre riviste di attualità (*Eva Express*, *Novella*, *Stop*), tre familiari (*Domenica del Corriere*, *Famiglia Cristiana*, *Oggi*), sei femminili (*Annabella*, *Gioia*, *Grazia*, *Confidenze*, *Grand Hotel*, *Inimiti*), nonché *L'Espresso*, *Panorama*. Successivamente è stata abbandonata la ricerca su *Confidenze*, *Inimiti*, *Grand Hotel*

dato il numero ridotto e la marginalità dei «pezzi» pubblicati.

Nel periodo esaminato, sulle 12 riviste sono stati pubblicati 1.091 articoli sul cancro, una cifra, ha detto Gamba, che non può essere definita né bassa né elevata per il semplice motivo che mancano dati per un confronto. Quello che si può dire, invece, è che c'è stato un aumento dei «servizi» dedicati al cancro: si è passati dai 167 articoli del 1974-77 ai 277 del 1986-88 con un aumento di circa il 70 per cento. L'incremento maggiore pare essersi verificato agli inizi degli anni 80, quando dai 191 articoli del triennio 1977-79 si è passati ai 259 del triennio successivo.

Del cancro quindi si parla molto, anche se, spesso, si preferisce non scrivere questa parola e ricorrere all'espressione, peraltro sbagliata, «mal incurabile». Ma come se non parli? Naturalmente il «taglio» è diverso a seconda del tipo di rivista.

In alcune prevale l'approccio emotivo, si raccontano storie tristissime, l'informazione ha un carattere secondario (è il caso di *Stop*) in altri prevale invece l'aspetto tecnico

Nel settimanali femminili, ovviamente, viene dato molto risalto ai tumori femminili anche perché esistono strumenti accessibili di diagnosi precoce, dal «pap test» all'autopalpazione, alla mammografia.

È significativo che la prospettiva terapeutica riscuota maggior successo della prevenzione (di terapie si scrive in due articoli su tre per tutti i gruppi di settimanali, e le riviste femminili sono le più ottimiste). Di prevenzione si tratta a livello di principio, «alveolata in modo astratto». Assai poveri sono i temi che riguardano la responsabilità individuale (fumo, alimentazione, ecc.). Si può dire che dalla lettura di tutti questi articoli, conclude Gamba, l'idea di cancro che esce fuori non è un'ideologia, ogni settimana affronta alcune questioni e ne trascura altre e spesso si oscilla da un'entusiasmo a tutto spiano ad un distaccato «tecnicismo».

«L'informazione, la salute (cui spesso non fa bene per superficialità) e la pubblicità.

Il presidente di Pubblicità e progresso, Castellano, ha detto che negli Usa si è abbandonata nella lotta al fumo (causa di molte morti per cancro) l'equazione «sigaretta-cancro» perché provocava rifiuto e si è invece scelto la strada della «condanna sociale», rivelandosi efficace con lo slogan: «Fumano i negri e i portoricani, quindi, se lumi sei come un negro e un portoricano. Sarà efficace ma, fortemente razzista. D'altra parte non credo che nessun fumatore italiano democratico, per quanto incallito, smetterebbe di fumare solo per vita dello stegano: «Fumano i va' riguarda e i teroni»

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 13°
● massima 19°

Oggi il sole sorge alle 6.19 e tramonta alle 17.33

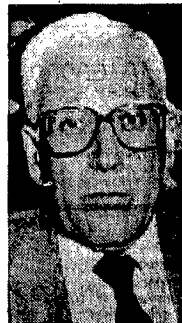
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale mazzini 5 - 384841
via orion/fale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via nascolana 160 - 785251
cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341



Barbatto impone il black-out ai dipendenti comunali

Zitti e mosca. Barbatto (nella foto) non ammette che i dipendenti capitolini parlino dell'amministrazione comunale con i giornali. E così in una sua nota (numero di protocollo 80739) datata 7 ottobre e indirizzata a tutti i dirigenti superiori e ai primi dirigenti del Comune, richiama i dipendenti comunali ad osservare il più assoluto riserbo con gli organi di stampa. «Il compito di rilasciare dichiarazioni sull'attività dell'amministrazione è dell'ufficio di gabinetto — si legge nella nota del commissario straordinario — ove esiste un apposito servizio stampa. Pertanto i dipendenti comunali dovranno astenersi dall'esprimere opinioni o giudizi sull'organizzazione degli uffici comunali. In difetto, saranno assunti nei confronti degli interessati consequenziali provvedimenti disciplinari».

Da oggi sarà più caro viaggiare in taxi

Aumenti per tariffe di taxi a Roma. La decisione è stata presa ieri dal commissario Angelo Barbatto. Ecco il nuovo tariffario: diritto fisso di occupazione (scatto iniziale per la percorrenza di metri 250, ovvero 45 secondi di occupazione), lire 3.000; scatto per 250 metri di percorrenza (corrispondente ad un importo chilometrico di 1000 lire) 250 lire; scatto a tempo che interviene dopo 45 secondi di occupazione, in alternativa allo scatto di percorrenza quando il veicolo è costretto a fermarsi o a procedere a velocità inferiore a 20 km/h (corrispondente ad un importo orario di lire 20.000), lire 250. Restano conformi tutti gli altri supplementi salvo quelli inerenti il percorso Roma-Aeroporto Fiumicino e viceversa che non sono più di competenza comunale.

Con le elezioni lungo ponte per gli studenti romani

Lungo ponte per gli studenti romani in occasione delle prossime elezioni del 29 ottobre. Ai giorni necessari per le operazioni di voto, infatti, si aggiunge la festività del primo novembre. Il provvedimento agli studi Pasquale Capo, sta definendo con gli uffici comunali le date di chiusura delle scuole. Comunque, in base a una circolare permanente del ministero della Pubblica Istruzione, i giorni di chiusura potrebbero partire da venerdì 27 ottobre compreso. Le vacanze dovrebbero andare, quindi, dal 27 ottobre al primo novembre.

Giovani jugoslavi costretti a prostituirsi

Prometteva alle sue connazionali un lavoro in Italia come cameriere. Ma poi, dopo aver sequestrato i passaporti, con l'aiuto del figlio del convittore italiano, le faceva prostituire pretendendo da loro il 70% dei proventi. È accaduto ad una quindicina di giovani jugoslave, la più piccola ha 15 anni, che avevano creduto alle lusinghe di Svetlana Vuckovic, 37 anni, nativa del loro stesso paese. Mentre la donna, assieme al suo convivente, Giuseppe Spano, si occupava di portare le giovani ogni sera sul luogo di «lavoro», nella zona di Caracalla, il figlio Svetlana, il custode della casa dormitorio di Tor Bella Monaca, dove venivano riportate le ragazze a notte fonda. Il traffico è stato scoperto dal commissario Celio che ha raccolto le ammissioni di una giovane vittima fermata durante un controllo.

Occupata la sede della XII circoscrizione

Per le strutture scolastiche della capitale ad un mese dall'apertura permane il caos. In XII circoscrizione la situazione è diventata insostenibile. Un gruppo di genitori ha occupato la sede circoscrizionale di via Silome per protestare contro la chiusura e la sospensione dell'attività scolastica pomeridiana negli asili nido.

Donna di 89 anni si uccide lanciandosi dal V piano

Una donna di 89 anni, Enrica Cerioni, si è uccisa ieri sera lanciandosi dal balcone della sua abitazione posta al quinto piano. La donna, era il 22,10, sola in casa ha cercato disperatamente il vuoto. L'anziana signora è morta subito dopo l'impatto. Non è stato possibile alcun soccorso. Il suicidio è avvenuto in uno stabile in via Enriques, angolo via Damiano Macaluso.

FABIO LUPPINO



23mila imprese in cerca del Campidoglio

A PAGINA 19

POLEMICHE IN CASA PSI

Paris Dell'Unto rilancia le accuse contro Giubilo e Sbardella ricordando ai suoi compagni di partito che lo scudocrociato è «inaffidabile»

«Carraro, ecco com'è la Dc»

Duty free

E al telefono Craxi gli disse «Perché non parli?»

Parla. Ha parlato. Dopo mesi di silenzi imperscrutabili e discese ardite, ha detto. Forse perché qualcuno cominciava a chiamarlo «dietro il manifesto», niente. Tanto che si narra che Craxi, indispettito dall'ostinato riserbo, ha tirato su la cornetta e gli ha urlato: «Pirla, perché non parli?». E lui, a differenza del Mosè di Michelangelo, l'ha fatto, lasciandosi intervistare dall'«Europeo».

«Sarò un sindaco costituente», Carraro dixit. Non senza un legittimo orgoglio per la prospettiva felice e perché in tre settimane di full-immersion ha imparato la lingua e può parlare in pubblico senza fare brutte figure (prova-ne sia che ieri Craxi gli ha dato il permesso di visitare il Lunear insieme alla stampa per vedere insieme le nuove attrazioni del parco divertimenti e far vedere a tutti quanto è bravo a freccette). Dunque, «Sarò sindaco», confidò all'«Europeo». E poi, in un attimo di titubanza, ha aggiunto: «Se sarò sindaco voglio rifondare le regole dell'istituzione comunale a Roma». Bravissimo! È una volta costituito e rifondato il costituente e il riconstituente? Tranquilli, il promesso sindaco sa che cosa fare: «Tre cose mi sembrano moltissime», potrà dire il traffico o la pulizia o la sanità. Ma io non sono uno che promette e non mantiene. So che ognuna di queste decisioni potrebbe scatenare un fuoco di fila di veti. E non sarebbe bello far arrabbiare gli elettori a due passi dal voto. Niente di tutto questo, perciò. Carraro ha altro a cui pensare: «Non indicherò tre cose, ma tre direttrici: dipendenti pubblici, periferie e centro storico, città del duemila». Da nostre fonti apprendiamo anche il resto del programma che per modestia Carraro ha trascurato: fattori comunali, giardinaggio, tende nuove per la Sala rossa, quattro paia di scarpe, due invernali e due estive, città del tre-quattromila poi ci mettiamo d'accordo».

P.S. Anche a proposito di Sbardella, alias lo Squalo, Carraro Franco ha delle idee precise: «Nulla, non ne penso nulla. Non lo conosco. Quando lo incontro, raramente, nei corridoi della Camera ci limitiamo a un ciao ciao». E se per caso dovesse fare una giunta insieme agli andreattiani? «Ci accorderemo sui programmi» ha spiegato nell'intervista. Ma quali programmi? «Una gallina oggi e un uovo domani. E se non ci stanno? Chi fa da sé fa per tre». E qualche senno? «Tutto il cuneuzzaro». *M.M.*

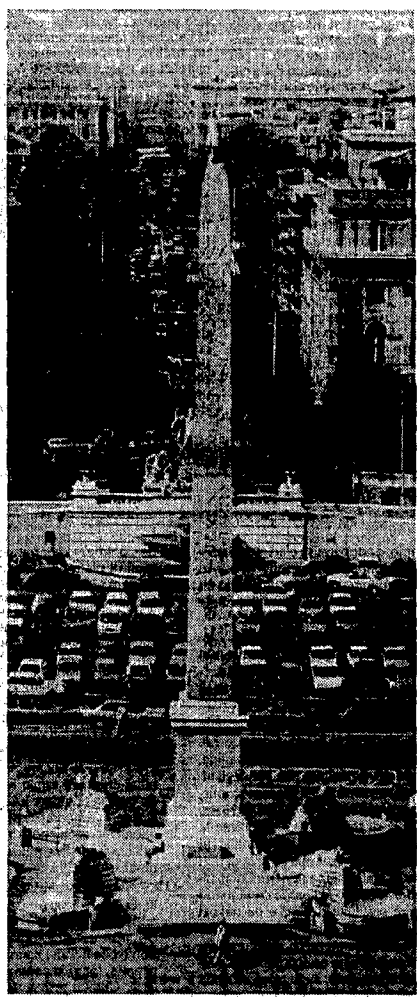
«Per noi la Dc resta un partito «inaffidabile»: Paris Dell'Unto rilancia con vigore la sua polemica contro la Dc, con gli stessi termini che affondarono Signorello. E in molti dentro il Psi la pensano come lui. Ecco le loro opinioni: annotazioni per lo stesso Carraro, che su Sbardella non parla perché dice di non conoscerlo. Glielo descrivono i suoi compagni che l'hanno «visto da vicino».

STEFANO DI MICHELE

Non tutto è pacifico, nel Psi, dietro il faccione somnolento di Franco Carraro. Il silenzio fatto calare sulla Dc di Giubilo e Sbardella imbarazza le «mani libere» per il dopo elezioni sembrano un modo per evitare un netto giudizio politico. E nel garofano in molti rumorosamente dietro le quinte della «kermesse» carrariana. Annotate da parecchi, ad esempio, le «assenze» di Paris Dell'Unto: il leader romano del Psi non si è fatto vedere alla presentazione della lista e del programma, né si affollava sul palco con gli altri maggiori capitolini quando Craxi ha parlato all'Adriano o all'assemblea della Uil. «Paris è di cattivo umore», dice chi gli è vicino. Ma lui cosa pensa veramente?

«Se nella Dc rimane l'attuale gruppo dirigente, quello che la capo a Giubilo e Sbardella, per noi resta un partito «inaffidabile», commenta nel suo ufficio nel palazzo di via del Corso. Il termine che Dell'Unto sceglie per definire lo scudocrociato capitolino è lo stesso che venne usato lo scorso anno per affondare la giunta Signorello. «La Dc fu definita «inaffidabile» in un documento del direttivo della federazione. E sulla base di quel documento si aprì la crisi — ricorda —. Altri, non certo».

«E se Carraro fa sapere di non aver niente da dire su Sbardella, perché non lo conosce, informazioni dirette le riceve dagli altri candidati del Psi. «La Dc fa prevalere i suoi interessi su quelli della città — commenta l'ex assessore Gianfranco Redavid. «E questo rende difficile il problema principale: come realizzare programmi in base all'affidabilità politica». Ricorda con il



volto scuro, Redavid, i mesi «bollenti» della giunta Giubilo. «Gli ultimi tempi, in particolare, sono stati angoscianti, per la mancanza del minimo rispetto per gli alleati da parte del partito di Giubilo». Ed oggi? «Dopo le elezioni? Neanche Redavid si vuole sbilanciare. Si limita solo ad aggiungere: «Oggi l'isolamento della Dc mi sembra un dato oggettivo, sotto gli occhi di tutti. E non credo proprio che da questo si possa prescindere».

Servono altre informazioni, a Carraro? Ecco il futuro come lo vede l'ex capogruppo Bruno Marino. «Ipotesizziamo che Carraro vada a fare il sindaco. Bene, ma noi non possiamo sprecare un sindaco in un'altezza qualsiasi. E allora? Due, per Marino i problemi sul tappeto: uno di ordine numerico (quale maggioranza avrà i numeri), l'altro di tipo politico. «In pratica, chi ci dà le garanzie che il programma venga attuato. E sulla faccenda delle garanzie noi certo non possiamo dimenticare il recente passato». E cosa si aspetta Marino dalle elezioni? «Certamente dei mutamenti, alcune indicazioni di parte dell'elettorato e, soprattutto, un ridimensionamento della Dc».

Un accenno più chiaro su quello che potrà essere il dopo-elezioni arriva da Gerardo Labellera, vicesegretario della federazione romana, un altro candidato del garofano. «È molto diffuso tra i socialisti l'auspicio che l'elettorato romano punisca il malgoverno di Giubilo e Sbardella — afferma —. Un chiaro segnale in questa direzione, e un nostro successo, conseguirebbero il duplice risultato di dare a Roma un governo efficiente e pulito fondato sulle forze di progresso e di sinistra, e allo stesso tempo di favorire nella Dc l'emergere di una nuova classe dirigente meno compromessa e screditata dall'attuale». Ecco cosa pensano molti nel Psi della Dc e dei suoi capi, a cominciare da Sbardella del quale Carraro non parla perché «non lo conosco». Ed è comunque sorprendente voler fare il sindaco in questa città senza neppure conoscere lo «squalo».

Immagine dittandina: il 29 e il 30 la capitale voterà per un nuovo governo

contestata con forza da Piero Salvagni, ex vicepresidente comunista della commissione capitolina per «Roma capitale». «In questi tre anni, per colpa della Dc e del Psi abbiamo perso centinaia di miliardi — sostiene Salvagni, ricordando anche la recente proposta che porta la firma di Cederna e Reichlin —. La proposta del capitolista dc ha tutto il sapore di una trovata elettorale e propagandistica per espropriare il Consiglio comunale del suo potere, per cercare di governare Roma da palazzo Chigi. Il tentativo chiaro è quello di rinviare tutto a dopo le elezioni. C'è qualcuno, evidentemente, che aspetta di vedere i risultati elettorali e chi governerà la città prima di decidere che linea tenere per la capitale». *S.D.M.*

Il capolista dc Garaci non vuole la ripresentazione del decreto

Contro «Roma capitale»

Ricominciare da capo su «Roma capitale», mettendo tutto in mano al governo Andreotti e senza riproporre un nuovo decreto. La proposta è del capolista dc Enrico Garaci. Ma proprio ieri la commissione Lavori pubblici della Camera ha iniziato a lavorare sul vecchio testo governativo e le proposte del Pci, della Dc e della Sinistra indipendente. Il Pci: «Si vuole governare il Campidoglio» da palazzo Chigi.

«Roma capitale? Perché no? Ma, piuttosto che un altro decreto, il sesto, meglio una proposta di legge nuova nuova da parte del governo. Andreotti, che lascia tempo per vedere come andranno le elezioni e per capire chi comanderà in Campidoglio. L'idea viene dal capolista della Dc, il rettore Enrico Garaci, che da «estraneo» al gioco politico sta subito imparando come muoversi per non dispiacere allo scudocrociato che confida in lui. Secondo Garaci sarebbe «inopportuna e demagogica» la ripresentazione del decreto, dopo che per la quinta volta sono stati lasciati scadere i termini per la sua approvazione. E allora che fare? «Un disegno di legge presentato dal governo Andreotti e sottoposto al parere del nuovo Consiglio comunale che il popolo romano sta per eleggere — è il pensiero di Garaci — rappresenta la metodologia più corretta per affrontare in maniera organica i problemi di Roma capitale». Insomma, Roma affrontata in maniera organica da Andreotti. Anche perché, fa sapere Garaci che ha deciso di esagerare, «riproporre il decreto rischia di ridurre il problema di Roma a un problema di appalti di opere pubbliche e di prestare il fianco al vero partito degli affari: una cosa che, come l'esperienza di questi ultimi mesi insegna, è bene fuggire. Ma in realtà un disegno di legge del governo c'è già, e porta la firma dell'ex ministro Carlo Tognoli». Una proposta che è inutilmente passata dal governo

comunale che il popolo romano sta per eleggere — è il pensiero di Garaci — rappresenta la metodologia più corretta per affrontare in maniera organica i problemi di Roma capitale». Insomma, Roma affrontata in maniera organica da Andreotti. Anche perché, fa sapere Garaci che ha deciso di esagerare, «riproporre il decreto rischia di ridurre il problema di Roma a un problema di appalti di opere pubbliche e di prestare il fianco al vero partito degli affari: una cosa che, come l'esperienza di questi ultimi mesi insegna, è bene fuggire. Ma in realtà un disegno di legge del governo c'è già, e porta la firma dell'ex ministro Carlo Tognoli». Una proposta che è inutilmente passata dal governo

Cronache Romane

Una storia della città attraverso i suoi governi, i suoi padroni, le sue cifre, la «sua» Dc. Quarant'anni di vita in Campidoglio raccontati da Aldo Natoli, Piero Della Seta, Renato Nicolini e Walter Tocci intervistati da Arminio Savioli. Gli affari della Fiat e di Ligresti, gli hobby miliardari di Romagnoli, la Confindustria all'assalto della capitale. E poi sono «romani» i romani? E dove abitano? Quanti lavorano? Sono ricchi o poveri? E infine per conoscere la Democrazia cristiana della capitale: ritratto di Dc in nero fra un «monaco» e uno «squalo». Senza dimenticare l'affare mense e lo scudocrociato appaltato al Movimento.

DOMENICA con l'Unità

CRONACHE ROMANE

Quattro funzionari comunali sono stati rinviati a giudizio per la morte di Cristina Gonfiantini, la bambina di 10 anni travolta nel crollo della Serra Moresca, a villa Torlonia. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati li ha mandati davanti al tribunale per omicidio colposo. Nonostante le numerose segnalazioni non avevano provveduto a sistemare la rete di protezione e a restaurare l'edificio fatiscente.

ANTONIO CIPRIANI

La rete che avrebbe dovuto proteggere la Serra Moresca era rovinata e aperta. Per mesi e mesi nessuno aveva provveduto a farla riparare. Questa, secondo il sostituto procuratore Giancarlo Armati, è la causa della morte di Cristina Gonfiantini: dieci anni, travolta il 12 maggio scorso dal crollo del solaio della Serra, all'interno di villa Torlonia. E così il giudice ha

Una bimba morì a villa Torlonia

«Fu omicidio colposo»

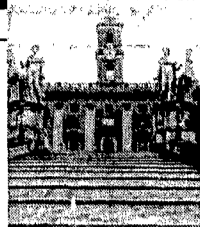
Funzionari comunali a giudizio

zia monumentale e cimiteriale: Alberto Guidi, primo dirigente responsabile dello stesso ufficio e Maurizio Marchetti, funzionario della ripartizione preposta alla direzione dei lavori di manutenzione.

Secondo il pubblico ministero Giancarlo Armati i quattro funzionari non avevano provveduto alla riparazione della rete che doveva impedire l'accesso alla Serra Moresca. Ma non solo; l'edificio era anche pericoloso e fatiscente da tempo. Erano perciò necessari lavori di restauro che non erano mai stati programmati.

Il magistrato, nel corso delle indagini, ha scoperto che più volte erano arrivate alla quinta ripartizione segnalazioni sia da parte del ministero dei Beni ambientali e cul-

Tel. 40490292
Pronto
candidato



Anna Rossi Doria e Paola Piva, indipendenti rispondono su droga, donne e emarginazione
«Ho due figlie disoccupate, troveranno lavoro?»
«Non dobbiamo cambiare nome, lo cambiasse Martelli»

«Perché siete in lista con il Pci?»

Pronto, candidato?



Dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione Giuliano Cannata e Walter Tocci. Domani risponderanno Enzo Forcella e Franca Prisco.

Anna Rossi-Doria e Paola Tonioli in Piva. Rispettivamente n° 4 e n° 8 nella lista comunista. Entrambe indipendenti, la prima storica del movimento delle donne, la seconda ricercatrice nel «Lobos». Per due ore nella redazione della cronaca de *L'Unità* a rispondere alle telefonate di «Pronto candidato». «Città delle donne», emarginazione e droga i temi più affrontati. Oggi è la volta di Walter Tocci e Giuliano Cannata.

«Ciao Paola, sono un'operatrice del Cels (il centro italiano solidarietà di Don Picchi). Ho due domande per te. La prima è personale: perché sei entrata nella lista comunista? La seconda riguarda la tua esperienza. Non pensi che lo Stato cerchi di invadere i privati nel settore dei centri di recupero?». «Sono in lista nel Pci perché penso sia giusto candidare anche la gente comune, perché significa andare verso un'autonomia dalle logiche di partito. Questo vale soprattutto per i cattolici. La loro presenza nelle varie liste è un sintomo di ricchezza. Non dimentichiamoci che il cattolicesimo è una cosa e la politica un'altra. Per quanto riguarda la domanda sui centri di recupero per tossicodipendenti, mi sembra chiaro che pubblico e privato debbano avere due ruoli differenti ma organici. Uno di recupero vero e proprio e l'altro di orientamento». **Alvaro, 50 anni, setturbinio.** «Qui a Casalrubate abbiamo fatto anni di lotte per ottenere un consultorio; non è stato mai fatto. Bisogna recuperare l'insegnamento di Petronelli. In questi anni senza di lui siamo tornati indietro, specialmente sul problema della droga». Risponde Anna Rossi Doria, il progetto del Pci è molto dettagliato, specialmente per quanto riguarda il dilagare della droga. Istituzione di dieci centri in dieci zone diverse. Le più pericolose e a rischio della città. Collaborazione con le associazioni di volontariato, con i genitori, e una lotta attiva per stroncare il traffico della droga». **Il monologo. Maria Colasanti, casalinga, 60 anni di Pietralata.** «Qui bisogna fare propaganda sul serio. In quei pochi spazi in tivù bisogna dire le cose come stanno. Ci sono un sacco di manifesti che dicono «abbiamo fatto qui, abbiamo fatto là...». Io vorrei un manifesto comunista che dicesse «E chi ha cacciato Giubilo?». Mi mangio il fegato a vedere certe cose. E poi, questa mania di discutere i nostri problemi in piazza: 30 anni fa aspettavamo tutti «Balzone», e adesso? E poi, «sto de Giovan-

ni, che gli è saltato in mente», proprio sotto elezioni. Non dobbiamo cambiare noi il nome, lo cambiasse Martelli, si chiamasse «Ciccioello». Scusatelo sfogo». **Fulvia, 37 anni, impiegata.** «Vorrei fare una domanda a Paola Piva. Che ne pensi della punibilità dei tossicodipendenti?». «Non sono d'accordo sulla punibilità, anche se non abbiamo molte carte in mano per rilanciare sul piano della prevenzione. Ho l'impressione che non ci siano alternative fra «mercato libero» e punibilità. Bisognerebbe cercare invece ciò che spinge tanti giovani verso la droga. Bisognerebbe fare prevenzione al «disagio». Ma anche il «libero mercato» è un rischio. La posizione dei cattolici su queste proposte è molto articolata. C'è chi, come il Cnca (il gruppo Abele ndr) è ostile alla punibilità. Non a caso lo slogan è «Educare, non punire». **Voglio chiedere ancora una cosa a Anna Rossi Doria. Come mai hai aderito al Pci?». «Ho scelto il Pci per due motivi: uno come semplice cittadina, e cioè la voglia di scrolarmi di dosso il peso di questa Democrazia cristiana. L'altro è per la fiducia che mi ispira il Pci soprattutto per l'impegno con cui affronta il problema delle donne. È un impegno che apprezzo e condivido. Il progetto sui «tempi delle donne» è affascinante, evanesco e utopico. E il mio lavoro consiste proprio in questo, interve-**

nire sui bisogni delle donne, dei giovani e degli immigrati di colore. Specialmente per gli immigrati c'è il bisogno di non cancellare le differenze culturali. E la mia esperienza nel movimento delle donne per capire chi chiede uguaglianza senza cancellare le differenze. In sintesi, porto desideri e voglia di impegnarmi». **Anche Antonino, trentenne del Laurentino, ha una domanda per ciascuna.** «Secondo voi le donne hanno comunque una specificità. Possibile che ci sia anche nell'emarginazione? E poi, il mio quartiere è un vero supermarket della droga, che pensate di fare?». Alla prima domanda risponde Anna Rossi Doria. «Non c'è dubbio che le situazioni di emarginazione sociale siano più dolorose per le donne, ma anche formazioni professionali. Quello di costruire una città diversa rispettosa delle esigenze di donne e uomini, dei loro desideri e dei loro orari. A Modena si sta facendo una esperienza concreta di sperimentazione. Orari diversi, flessibili, permessi. Tutto questo deve essere in funzione della vita di ogni giorno». Il secondo quesito di Paola Piva, «il tuo quartiere, il Laurentino, è proprio uno di quelli dove i comunisti propongono di costruire uno dei dieci centri per il recupero dei tossicodipendenti. Luoghi d'incontro e di occasioni culturali. Per uscire dalla tossicodipendenza non basta l'azione di recupero, occorrono espe-



Paola Piva



Anna Rossi Doria

Contro la legge sulla droga giovani in piazza

«Con una catena umana è un dibattito in piazza del Panttheon inizia questa mattina alle 10 la settimana di mobilitazione organizzata dalla Fgcl romana contro la proposta di legge Vassalli-Jervolino sulla droga. Oggi la legge dovrebbe passare al varo nella commissione Sanità del Senato, dopo l'accesso discussione delle ultime settimane. Per la Fgci è questa l'occasione più propizia per dimostrare contro una ricetta governativa che la diventare carceri le comunità terapeutiche, che introduce sanzioni, libertà controllata: una vera menzogna di legge». I giovani comunisti romani si chiedono anche «perché la maggioranza governativa ha soppresso gli articoli della legge che potenziavano gli strumenti di lotta al grande traffico di stupefacenti». E fanno quattro proposte al Campidoglio: corsi di informazione sanitaria e interventi di prevenzione in tutte le scuole cittadine; immediata istituzione di gruppi di operatori da strada per il sostegno nelle zone a rischio come borgate e periferie; costruzione di nuovi centri di recupero e di prevenzione; potenziamento delle comunità pubbliche e finanziamento di tutte le strutture e forme di volontariato che operano in città. Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgcl, Achille Occhetto e Luigi Cancrini, ministro-ombra alla droga; si incontreranno questa mattina con gli studenti delle medie superiori. Nei prossimi giorni si succederanno assemblee di istituto sul tema della droga nelle scuole della capitale, le quali sono fra l'altro chiamate a eleggere i rappresentanti di studenti e genitori nei consigli di istituto (le liste di sinistra degli studenti metteranno al primo punto del loro programma la lotta alla droga). La settimana di lotta si concluderà il 19 con una assemblea in piazza a Primavalle, la mattina; un concerto sul ponte di Ostia, il pomeriggio; una fiaccolata a Garbatella, la sera.

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

LATTE. Quello della Centrale, che si vorrebbe comperare e invece si trova sempre meno nelle latterie. Quello «normale», il «selezionato» e, soprattutto, il nuovo «Mikson», carissimo ma tanto buppiano pubblicizzato, e per gli appassionati, oggetto ormai di una specie di caccia al tesoro che troppo spesso si risolve in una delusione. Una situazione che sarà, probabilmente, solo il frutto di una gestione poco accorta, ma che sembra fatta apposta per far aumentare ancor di più il consumo di latte, fresco e (più spesso) a lunga conservazione, delle imprese private. Né sembra di granché buon auspicio il cambio della guardia al vertice della Centrale, con l'arrivo alla presidenza dell'ex segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, che in Campidoglio aveva lasciato ben pochi rimpianti.

LAVORO. C'è chi ne ha troppo (due, anche tre occupazioni più o meno «ufficiali») e chi non ne ha. I disoccupati sono tanti, soprattutto giovani e donne che non riescono, malgrado tutta la buona volontà, a trovare un lavoro che non sia precario, mal pagato, dequalificato. Basta andare qualche mattina all'Ufficio di collocamento per rendersi conto della gravità di una situazione che non è fatta solo di numeri, ma di centinaia di drammi personali, di uomini e donne privati del diritto alla dignità e all'autonomia economica. Il Comune può fare molto. Come? Affidando, per

esempio, a cooperative e ad associazioni di volontariato una serie di servizi che le strutture pubbliche non sono attualmente in grado di garantire, come l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati. Stabliendo, ovviamente, regole del gioco chiare, che non lascino spazio a manovre clientelari.

LIBRERIA. Finora sono state trattate come un bene voluttuario; una specie di accessorio della città di cui si può fare tranquillamente a meno. E invece no. Non è solo una questione d'immagine, di prestigio. È molto di più. Ma negli ultimi anni ne sono state chiuse già molte, e ancor di più sono quelle che rischiano di fare la stessa fine. Qualche mese fa un assessore democristiano è andato in giro a fare promesse che sapeva di non essere in grado di mantenere. Col risultato che in centro le librerie continuano a venire sostituite da bar e da negozi d'abbigliamento di dubbio gusto, mentre in periferia non ce ne sono proprio, salvo qualche rara eccezione dovuta alla tenace passione, assai peggio ripagata in termini economici, di alcuni librai.

LITORALE. O meglio, quel che ne è rimasto dopo mareggiate, colate di cemento, deviazioni delle sponde, sfruttamento selvaggio e, da ultimo, il cosiddetto ripascimento che, per come è stato impostato, rischia di fare più danno che altro. Anche perché se si è parlato tanto, si sono discusse tecniche «mordi-

de» e «dure», sbarramenti subacquei, strati di pietrisco a spigoli più o meno vivi, coperture di sabbia di mezzo metro, un metro, due metri. Ma finora in concreto è stato fatto ben poco. E intanto il panorama si è fatto sempre più sconcertante: costruzioni «più o meno abusive e sfruttamento intensivo hanno danneggiato in modo ormai gravissimo praticamente tutta la costa, da Passo Scuro a Torvajonica. Incuria ed erosione si sono portati via una buona fetta di spiaggia, costringendo in spazi sempre più ristretti le decine di migliaia di romani che ogni estate tornano, malgrado tutto, a prendere un po' di tintarella. E solo i più coraggiosi (o forse incoscienti) arrischiano un tuffo in acque sulla cui effettiva pulizia i dubbi sono molti, e tutti leciti.

LUCE. Sempre insufficiente. Di sera, di notte, le strade romane sono decisamente troppo buie. Se n'è accorto anche il commissario straordinario Barbato, ma non è che finora l'illuminazione sia migliorata, tanto in centro quanto in periferia. L'unico provvedimento concreto preso in queste settimane è stato il trasferimento, incomprensibile, della manutenzione dell'intera rete di illuminazione stradale all'Acqa, che è stata costata a uno dei pochi servizi comunali realmente efficienti e dotati di alta professionalità. Per il resto - il gioco di parole è fin troppo facile - il buio è fitto. Né è stato dato finora di sapere quali risul-

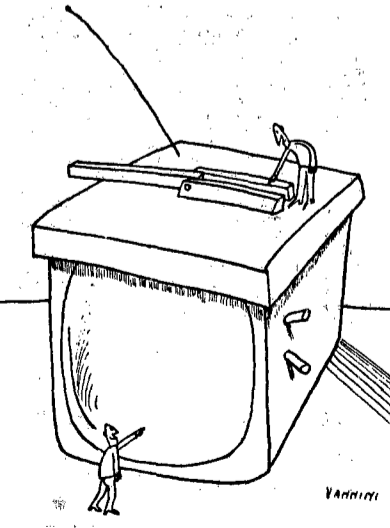
tati ha dato l'esperimento (quattro lampioni in tutto) di alimentazione a batterie solari, messo in atto dall'Acqa lungo un tratto di via Portuense.

LUNGOFEVERE. Ogni tanto si riesce a vederli: a Ferragosto, alle cinque del mattino della domenica. In tutti gli altri momenti, sono sommersi da un perenne strato di lamiere, e in certi punti da una coltre di fumo prodotto dagli scarichi di auto, bus, camion, i muraglioni, già di per sé tristi, sono di un grigio sporco uniforme. I grandi alberi sientano ogni anno di più a coprirsi di foglie durante l'estate. Dovrebbero essere un punto di ritrovo, di contatto tra la città e il suo fiume. E invece l'unico fiume, peraltro stagnante, che si riesce a vedere è quello delle auto. Di progetto ne sono stati presentati molti. Per esempio quello che prevede la costruzione di una doppia galleria sotto l'attuale livello stradale, che dovrebbe ospitare anche una linea di metropolitana. Affascinante, forse, ma di scarsa realizzabilità, col rischio oltretutto di attrarre ancora più traffico in una zona che proprio non ne ha bisogno. O quello, tutto sommato più sensato, dell'Associazione per la difesa del pedone, che prevede di riservare il lunghissimo che costeggia il centro ai soli mezzi pubblici, in particolare tram e bus elettrici, e quello dall'altra parte del fiume al traffico privato.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

Cronaca di una campagna elettorale in video. Cincillà, giornalisti e... anche politici visto che ci siamo

Elezioni in tv, il candidato ha fatto spot



Tv sette giorni. Una settimana spesa a curiosare tra spot e Tg per capire come i candidati si affidano al mezzo televisivo. Gli spot funzionano come interviste, servizi redazionali: propaganda, insomma, mascherata da informazione. Nomi noti e meno noti, proclami di buona fede, certificati di onestà. Ma su tutti campeggia il volto più amato dai socialisti, Carraro. Ma gli altri 79 candidati ci sono? **ANTONELLA MARRONE**

Storie di elettori ed elettrici. Davanti al video scorrono confusamente le immagini: cincillà, giornalisti, vibromassaggiatori. E politici, visto che siamo in piena campagna elettorale. Bando alle chiacchiere di Sodano e Berlusconi, ai tiggli di Stato o di «stadio», ecco alcune visioni di programmi capitali, telecomandando a caso, tra le emittenti locali.

È venerdì, sono le due del pomeriggio. Dallo schermo di «Persona Tv» Mario Pistellini ci informa e ci commenta. «Bene la fuga dall'Est, bene tutte le notizie che giungono da quel-

la parte del mondo. Ma attenzione se il comunismo ha rappresentato un malanno, bisogna usare cautela nel considerare una pronta guarigione. Attenti a qualche colpo di coda negativo. Ricordate la Cina. Finita l'antifona si passa alle notizie romane, alla campagna elettorale. Fulinone: «Come non concordare con Craxi che 23 liste in Campidoglio sono troppe?». Si tratta di una carnevalata». C'è anche Baruffi nell'aria che, con la sua «scuola di pensiero», come la chiama Pistellini, condive in pieno le ragioni di Craxi.

È giovedì. Alle 19.30 «Rete Oro» trasmette il telegiornale per ragazzi. Piccole presentatrici si alternano nella lettura delle notizie del giorno. I ragazzi non votano, ma i genitori sì e, parlando «a tu per tu» perché suocera intenda, ecco una bella intervista a Formigoni. Gli occhi buoni da puro, resi irresistibili da appena un velo di liquidità, parlano chiaro, cinque minuti di chiacchiere gratuite. «Noi siamo per i bisogni veri della gente» dice e le mamme gongolano piangendo e i papà approvano piangendo. I figli crescendo sapranno, forse, perdonare ai genitori.

Tutti i giorni alle 19.30 c'è il telegiornale di Fede. La speranza dell'elettore è invece che l'Emilio gli faccia la carità di finire al più presto (segue, infatti, succulenta novella *Victoria*). In quell'oretta, comunque, l'ex Raiuno, ha tutto il tempo per pontificare sul colossale fallimento del comunismo, di intervistare Filitteri o Margherita Boniver, di caldeg-

giare la proposta Craxi contro la droga.

Non c'è nessuna pazienza Giuliano Valeri si sottopone, alla luce artificiale di «Teledio 61», ad incontri estenuanti con politici di tutti i partiti. Sulla poltroncina dello studio televisivo si alternano belle e brutte figure. Ricordiamo, ad esempio, il viso largo, giulivo e coerente e gli occhiali del dr. Roberto Benetton, candidato democristiano nella 16 circoscrizione, il quale sostiene che l'«opposizione deve essere costruttiva», che fu la «Dc a proporre il decentramento» e il Pci a non farlo funzionare. Non solo. Il Pci va solo alla ricerca del potere, lo sento a pelle». Volti noti e cari da «Telescuola», dove il genuino Ivano Sella da tempo conduce la rubrica «Amministratori e cittadini». Un solo volto invece a GBR, quello franco di Carraro. Quando non mandano in onda le immagini del ministro del Turismo e dello Spettacolo, le telecamere vengono spente. Quando si riaccendono ecco Carraro si riaccendo

La comunità a convegno A Roma 5mila sieropositivi su 60mila tossicodipendenti

È stato presentato ieri in Campidoglio il convegno nazionale delle comunità terapeutiche pubbliche per tossicodipendenti, organizzato dal Comune di Roma in collaborazione con gli operatori del Servizio comunale antidroga. Si svolge domani e dopodomani alla Città della Pieve in provincia di Perugia. Dove sorge una delle tre comunità residenziali del comune di Roma. I dati sulle tossicodipendenze nella capitale, forniti ieri dal subcommissario Elio Pizore parlano di 60mila tossicodipendenti accertati, di cui 5mila sieropositivi e 368 malati di Aids. Si rivolgono alle comunità pubbliche della Marconi, Massimina, Città della Pieve circa settanta persone al giorno; duemila sono in terapia al Sat; un centinaio sono assistiti da cooperative e altri centri di recupero convenzionati; nove malati di Aids sono ospitati a villa Glori. Al convegno però si parlerà anche di molte altre realtà regionali: dalla Toscana, alla Lombardia. L'obiettivo è infatti quello di coordinare e valorizzare le esperienze terapeutiche pubbliche che si stanno moltiplicando in vari luoghi d'Italia. I problemi principali sono: la professionalizzazione degli operatori e l'integrazione dei servizi. «Accanto all'entusiasmo e alla disponibilità di molti - si legge infatti nel documento di invito al convegno - si riscontrano spesso approssimazione e scarsa sistematicità nel metodo adottato. Perciò il sindaco di Città della Pieve Danilo Fonti ha lanciato ieri la proposta di dare vita a una scuola permanente per operatori pubblici e privati. La prima giornata del convegno sarà interamente dedicata a questi due temi scottanti: la diffusione dell'Aids e gli affollamenti in comunità in alternativa alla detenzione. Alla tavola rotonda finale, aperta alla cittadinanza, è prevista la partecipazione del ministro Rosa Russo Jervolino, degli onorevoli Pietro Ingrao e Giorgio Casali.

Città industriale «snobbata»

Oltre ventimila imprese, trecentocinquantamila addetti, alti fatturati e il terzo posto in Italia
Ma il Campidoglio non le considera un interlocutore
le lascia senza servizi, cestina i loro progetti

I 23.000 figli di Cenerentola



Non indossa panni da regina. Non le è toccato in sorte però il destino di Cenerentola. L'industria romana non soccombe di fronte al terzario pubblico, ha al suo attivo una buona annata. Una rete di 23 mila imprese piccole e medie, 360 mila lavoratori, industrie all'avanguardia come quelle chimiche, elettroniche o delle telecomunicazioni. Ecco le cifre della 3ª città industriale.

ROSSELLA RIPERT

■ Danno lavoro a 359.078 donne e uomini sono circa 23.000 le imprese romane continuano a crescere dando a Roma la palma del 2º posto dopo Milano per natalità aziendale. Ma quali sono i settori di punta e quelli più fragili del sistema imprenditoriale cittadino? Quali le aree di maggiore concentrazione industriale? Ecco le cifre settore per settore.

Le aziende. Le imprese edili fanno ancora numericamente la parte del leone. Sono 6362 il 28,39% della torta industriale, e danno lavoro a 64.418 persone il 17,94% degli occupati. Radica-

to, questo settore continua però a mostrare segni di crisi e sofferenza anche se dallo studio dell'Unione Industriale (Evoluzione produttiva della struttura produttiva del Lazio) emerge che tra il '86 e il '87 il numero delle aziende è aumentato insieme all'occupazione (4%). Segue a ruota il settore meccanico, con 4724 aziende (il 21%) e più di 50 mila lavoratori (14,16%) quello della carta. 1429 aziende (6,38%) con 24 mila addetti e quelle alimentari con 1072 ditte (4,78%) e 10 mila addetti (2,83%). E sotto la soglia +1000? Accanto a settori con poche aziende (il tabacco ne ha 6 ad esempio

con 162 dipendenti le attività legate all'agricoltura ne hanno 91 con 566 lavoratori) troviamo imprese ad altissima concentrazione di lavoratori. Nel settore energia gas ed acqua ci sono solo 14 aziende ma gli addetti sono 19.792 (55,1%) le fabbriche chimiche sono 546 e danno lavoro a 26 mila persone. Trasporti e servizi, naturalmente, sono due travi portanti della struttura industriale romana. Nel primo settore si muovono 1249 aziende con 89 mila lavoratori nel secondo agiscono 3329 ditte con 37 mila dipendenti.

Piccole e grandi industrie. Aumentate in un solo anno (86-87) di 667 unità, un'impennata che si aggira sul 3,12% in più le industrie romane hanno offerto lavoro a 16.826 addetti in più (4,9%). Ma come sono distribuite? Le aziende da 0 a 50 dipendenti sono il 57,8% dell'intera torta, quelle da 51 a 100 lavoratori sono il 15,6%, quelle oltre i 100 addetti sono solo il 26,6%. In media, ogni azienda ha 16 dipendenti. La dimensione

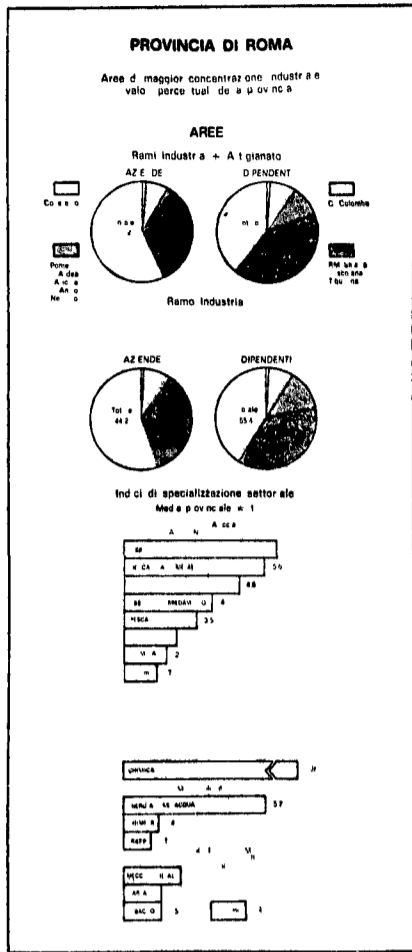
piccola e media accomuna le imprese del legno e del settore alimentare: quello dell'abbigliamento e delle peli dell'edilizia e dell'estrazione mineraria. Industrie più grandi invece nel settore metallurgico e meccanico (26 dipendenti medi) tessile (38) chimico (72) trasporti (88) energia gas ed acqua (più di 1000).

Colletti bianchi crescono. Dov'è finita la vecchia tuta blu? Ai margini o in casalingatura? I dati della Confindustria sui nuovi profili nelle aziende parlano chiaro. Nelle 128 aziende prese in esame gli impiegati sono il 48,9%, i dirigenti il 5,8%, gli intermedi il 3,4% e gli operai il 38,1%. Accanto a loro il 3,6% è assunto con contratto di formazione lavoro, lo 0,1% è apprendista. La situazione è diversa per le donne. Sono solo il 17% degli occupati prevalentemente impiegate (56,5%), il 32% sono operaie, il 4,4% personale intermedio e solo il 0,7% ricoprono incarichi dirigenziali.

Le zone industriali. In

sole 4 zone di Roma e provincia si condensano il 43% delle aziende e il 54% dei lavoratori. Nell'area di Colli del Ferro è concentrato il 31% delle ditte e dei dipendenti. Nella zona di via Cristoforo Colombo si ammassano le attività legate all'energia gas e acqua, trasporti e chimica molto presente anche a Colferro. Tivoli, Guidonia, Castel Madama, sulla Salara, la Tuscolana e la Tiburtina. Abbigliamento tessile almenari si concentrano invece tra Pomezia, Ardea, Anicia, Anzio e Nettuno.

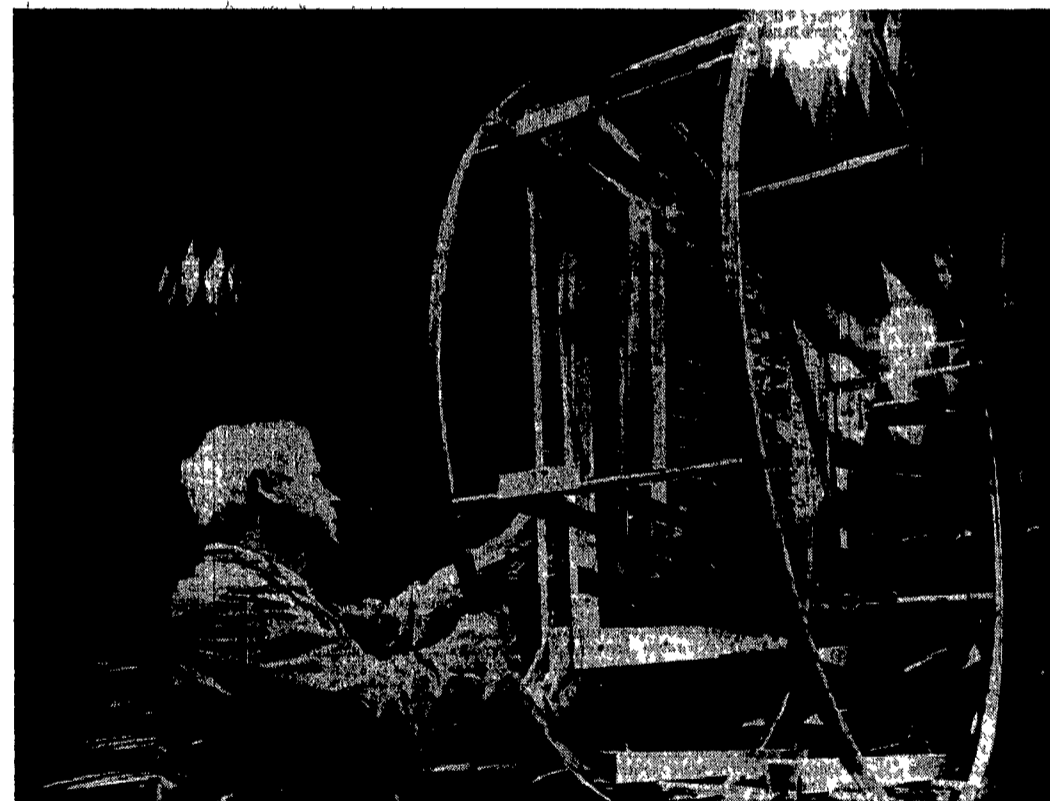
Gli affari. Ma quanto è il fatturato dell'imprenditoria romana? Difficile quantificarlo. Possibile è invece mettere in cifre grazie alle fonti Bankitalia, le sue «impegnate». Nell'88 il fatturato calcolato su un campione di imprese manifatturiere medie e grandi è aumentato dell'8% con una punta che sfiora il 18% nell'industria farmaceutica. In crescita anche le spese di investimento aumentate del 6% destinate prevalentemente all'ammmodernamento delle aziende.



Farmaceutiche regine di investimenti

■ Tremila miliardi per un pugno di imprese. La ricchezza delle industrie chimiche e farmaceutiche è enorme. Roma ormai strappa il primato a Milano. Sono 300 occupano 15.600 lavoratori il 90% delle aziende sono impegnate nel settore farmaceutico (41%) dell'igiene del corpo e della profumeria (25%) della chimica per l'industria e l'agricoltura (24%). Il 75% delle imprese (219) sono concentrate in città ed occupano 6178 lavoratori (42%) il 12% (37 ditte) è venuta su nell'area di Pomezia dove lavorano 3872 persone (11,7%) una a Pomezia dove sponde negli altri comuni della provincia (34 aziende circa all'11% con 490 addetti), l'azienda è insediata a Colferro e dà lavoro a 2589 persone (il 17%) una a Pomezia dove sono impiegati 3872 lavoratori (26%).

operai di Pomezia) e la Proctor & Gamble. L'altro punto forte del settore chimico è quello della chimica industriale. A campeggiare gigantesca struttura la Sna Bpd, con centri direzionali esteri alla città e legati alla holding della Fiat. Ha messo radici da anni a Colli del Ferro ed è specializzata in fibre di carbonio propilene, aerospaziali. Non è la solitaria leader del settore accanto a lei nomi meno conosciuti tirano le file del settore delle tecnologie energetiche avanzate in quello degli esplosivi e della produzione dei gas nei prodotti per l'agricoltura. Il resto delle aziende circa il 10% produce invece coloranti, vernici, inchiostri in dimensione ancora artigianale, resine sintetiche, bitume e chimici per l'agricoltura o lavora alla ripulitura dei monumenti della capitale.

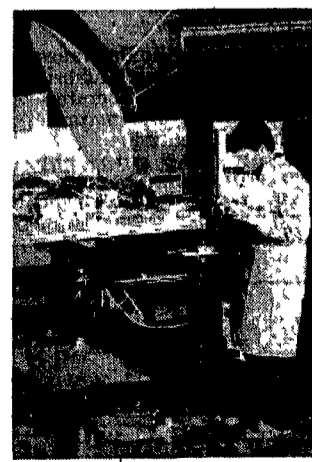


Telecomunicazioni 4000 miliardi formato piramide

■ «Telecomunicazioni» Una torta da 4000 miliardi di lire. Al vertice i consulenti, strutture piuttosto piccole a cui le consorelle maggiori affidano il compito di mettere in cantiere nuovi sistemi telefonici e telematici soprattutto nel campo delle fibre ottiche. Sono circa 30 gruppi che strappano un fatturato da 50 miliardi. Sotto di loro, le aziende della trasmissione dati. Piccole o medie, cresciute nel corso degli anni '80, sono le leader della trasmissione digitale delle informazioni in tempo reale grazie ai dati immessi in un computer. Imprese e singoli possono conoscere cosa è successo in una particolare filiale o prenotare un posto, iscriversi ad un servizio o sapere tutto su un concorso. Sono circa 60 le aziende di trasmissioni dati e il loro fatturato arriva ormai ai 100 miliardi. Al centro della piramide, ampio e sofisticato è il settore dei produttori di sistemi di telecomunicazioni. Da qui escono le centrali telefoniche e di telecomunicazioni. Le linee di alimentazione i macchinari a controllo automatico del traffico telefonico ed informatico. Firmsi famose del settore la Selenia e la Fatme impegnate nell'applicazione del sistema telematico avanzato. Oltre a loro la Face Standard, la Siemens, Sietle e

Sirti. Quanto vale questo settore che conta 25 imprese? Gli affari sono saliti del 20% negli ultimi anni, le cifre d'oro del settore arrivano ormai a 1800 miliardi. La base della piramide infine, è retta dalle aziende di servizio di telecomunicazione e telematica, prevalentemente a partecipazione statale. Ma quanti sono i lavoratori che ogni giorno fanno il loro ingresso in queste aziende tecnologicamente avanzate? 25 mila addetti che le previsioni delle aziende danno in raddoppio nel futuro prossimo venturo, sono prevalentemente maschi (75%), solo il 25% delle donne trova lavoro nei settori telematici. Le tute blu qui non sono di casa. I colletti bianchi fanno la parte del leone. La stragrande maggioranza degli occupati sono diplomati e laureati. Prevalentemente Spa e Srl (rispettivamente il 17% e il 53%), le aziende del settore delle telecomunicazioni guardano con ottimismo al futuro. Lo dimostrano i dati dello studio degli industriali: il 94% degli intervistati è ottimista e pensa con fiducia anche alle prossime assunzioni (il 65% degli intervistati pensa di espandere l'occupazione). Ma il 5,3% complessivo non pensa di licenziare.

Alfredo Reichlin «Io, da sindaco gestirò di meno governerò di più»



■ «Se sarò sindaco farò come a Bologna gestire di meno governare di più». Alfredo Reichlin ha sintetizzato così davanti agli imprenditori romani invitati nel Palazzo del Municipio il suo programma. Rivolto ai big dell'imprenditoria romana (all'appuntamento erano presenti l'ingegner Andrea Mondello presidente dell'Unione industriali il presidente dell'Acer Erasmo Cinque Lanfranco Turci della Lega nazionale delle cooperative Franco Nobili della Cogefar Maria Pia Marchetti della Federazio Odoroso del l'Ance e tanti altri) il capolista del Pci ha puntato lo sguardo sui mali e sulle potenzialità della capitale. «Roma ha bisogno di un aggiustamento - si è chiesto - o ha urgenza di un ridisegnamento? Il rischio è quello che ci stiamo avvicinando ad un vero collasso della città. Consapevole del ruolo di capitale di serie «B» che incombe su Roma con il rischio di trasformarla in metropoli marginale senza identità con un centro congestionato e una periferia povera di vita Reichlin ha voluto sottolineare però le potenzialità della città. «Non sono affatto pessimista - ha aggiunto - Roma ha delle cose che altre città non hanno. Ministeri, attività direzionali, enti pubblici, grosse aziende di Stato, un patrimonio di cervelli e di centri di ricerca come il Cnr l'Enea l'Infn l'Iss. E ancora due università pubbliche due private e molte imprese produttive che operano nei settori a tecnologia avanzata. Un patrimonio che può integrare ma ad una condizione. «Serve una nuova classe dirigente non solo politica che abbia oltre le mani pulite la capacità amministrativa la serietà e la cultura dell'innovazione doti da cui sono lontani anni luce i vecchi governanti». Da dove cominciare? «Serve un progetto - ha incalzato Reichlin - in cui cultura, natura, nuove tec-

nologie, archeologia, verde, trasporti, comunicazioni interagiscano tra loro». Tv, telecomunicazione e spettacolo, innovazioni tecnologiche, restauro e conservazione del patrimonio artistico ed archeologico questi ai suoi settori strategici per fare di Roma una capitale europea. «Ma pensiamo anche alla necessità di diffondere le nuove tecnologie nella struttura industriale dell'area romana». Preoccupato dell'arretratezza del sistema, il naziario romano Reichlin ha rivolto agli imprenditori romani un quesito. «Come farò rispondere il dato quantitativo di Roma 3ª città industriale ad un salto qualitativo? Noi crediamo che la nuova amministrazione comunale debba aprire un confronto con le forze imprenditoriali per realizzare un progetto industriale preciso. A cominciare dall'individuazione e dall'attrezzatura delle nuove aree e dalla realizzazione del parco tecnologico della Tiburtina. «C'è bisogno di una classe dirigente seria, onesta, decisa a spezzare il miscuglio polacco affarista che mette fine ad un modo di governare non per progetti ma con spartizioni - ha concluso Reichlin - in questo modo finisce ogni trasparenza e si alimentano le lobbies e la corda te». Nel salone dell'Aldrovandi Palace la voce degli industriali non si è fatta attendere. «Roma ha bisogno di un progetto - ha detto Erasmo Cinque presidente dell'Acer - ci auspichiamo che il futuro consiglio comunale superi la litigiosità che ha caratterizzato questi 4 anni e l'Onicino della Federazio ha reclamato - chiediamo che la prossima giunta sia formata in tempi rapidissimi. Solo la shi di un colloquio (tra gli altri) è intervenuto anche Lanfranco Turci della Lega nazionale delle cooperative) andato avanti fino a sera.

Brunetto Tini «Quattro anni di pentapartito e non governo»



■ Le aziende romane crescono e si ammodernano. Dalle cifre emerge un volto positivo dell'imprenditorialità della capitale. Quali è il giudizio degli industriali? Lo abbiamo chiesto a Brunetto Tini vicepresidente dell'Unione industriali. **Dottor Tini, la situazione dell'industria romana è davvero così rosea?** Dipende dai settori. L'edilizia resta in crisi, aranca per i ritardi delle concessioni edilizie. Altri settori sono in espansione come l'elettronica ma cominciano ad intravedersi dei segnali di rallentamento dovuti al fatto che il mercato comincia ad essere saturo di quei prodotti. Pensiamo alle soffer house dieci anni fa è stato il boom, ora la produzione è rallentata. Comunque non c'è dubbio per le industrie romane l'89 è meglio dell'88 e dell'87. **Quali sono le potenzialità del sistema imprenditoriale romano su cui puntate di più?** Sicuramente quelle che possono stare sul mercato romano. Roma ha dei vantaggi importanti è il centro della pubblica amministrazione e dunque degli acquisti e delle commesse pubbliche. È una città internazionale con il suo aeroporto il sistema alberghiero. E poi ha l'università e un polo di ricerca penso al Cnr o all'Enea decisivi per le industrie. Sono luoghi preziosi dai quali le imprese possono attingere mano d'opera qualificata e l'intelligenza necessaria per le innovazioni. C'è una grande possibilità di lavoro altamente qualificato. Pensiamo all'elettronica alla Selenia alla Contraves aziende dove già il 50% dei lavoratori sono diplomati e laureati. **Uno dei prezzi dell'innovazione tecnologica è stato appunto l'espulsione della tradizionale tuta blu.** L'operaio classico non esiste più nelle fabbriche. Al suo posto ora ci sono i colletti bianchi. Personale specializzato pagato in rapporto

alle proprie capacità, anche con incentivi ad personam. Anche la contrattazione aziendale sta mutando nelle aziende. **Più volte gli industriali hanno denunciato i problemi della città che pesano sull'industria. Quali sono le cose di cui soffrite di più?** Al primo posto tra le emergenze sociali c'è senza altro la viabilità. Noi abbiamo fatto uno studio Sulla Tiburtina gli operai non lavorano 8 ore ma 12 perché ne spendono 4 per percorrere quei 5 chilometri ed arrivare in fabbrica. In senso più strettamente industriale il nostro grande problema è quello delle aree industriali. La Selenia o la Contraves non sanno dove poter espandere ad esempio. L'altro problema è quello del risanamento delle aree abusive. Perché non si riesce ad usare i soldi del condono per fare queste operazioni? C'è tutta la via Salara la Magliana la via del Fosso dell'Omo ancora abusive anche se sono grosse aree industriali. **Gli industriali non hanno risparmiato tonni di forte polemica con il Campidoglio. Cosa rimproverate di più a questi 4 anni di pentapartito?** Sono stati anni di non governo. Iniziati con l'immobilismo di Nicola Signorile. Questa è per noi la colpa più grande di questa amministrazione. **Cosa vi aspettate dalla nuova giunta. Cosa avete da chiedere al futuro sindaco?** Quello che chiediamo è di risolvere tre problemi cruciali: quello delle aree industriali, quello del recupero delle zone abusive, quello dei servizi e della viabilità. **Nei programmi elettorali dei partiti, avete già trovato le risposte a queste vostre richieste?** Nei programmi c'è molto poco. Solo quello del Pci ha mostrato una maggiore sensibilità ai problemi delle aree industriali. □ R.R.

Ferrovie
Protestano i pendolari di Viterbo

I ritardi non finiscono mai. I pendolari della linea ferroviaria Roma-Viterbo lo sperimentano tutti i giorni da ormai cinque anni...

Peccato però, questo primo formale reclamo è datato 5 giugno 1984! Le ferrovie allora si dichiararono disposte a migliorare il servizio e chiesero ai pendolari di pazientare due anni...

A distanza di quattro anni la situazione è identica ad allora. Peggio ancora è la prospettiva che i trasbordi diventino una storia infinita. Quasi ogni giorno ci sono balletti d'autobus...

La galleria, chiusa per il raddoppio della linea per consentire ai treni rapidi ed espressi diretti al Nord di saltare le stazioni cittadine...

Non esiste ad oggi nessun censimento sul numero degli utenti della linea. Durante il primo anno dei lavori molti di loro abbandonarono il treno per il mezzo privato...

Case Iacp «Aumenti degli affitti controllati»

Erano in tanti alla Pisana, ieri mattina. Gli assegnatari delle case Iacp si sono dati appuntamento alla sede della Regione Lazio per protestare contro la legge regionale...

Dei circa 80.000 assegnatari delle case Iacp, quasi nessuno ha accettato la maggiorazione del canone. Nella causale di versamento spieghiamo il nostro rifiuto ad un provvedimento del tutto arbitrario...

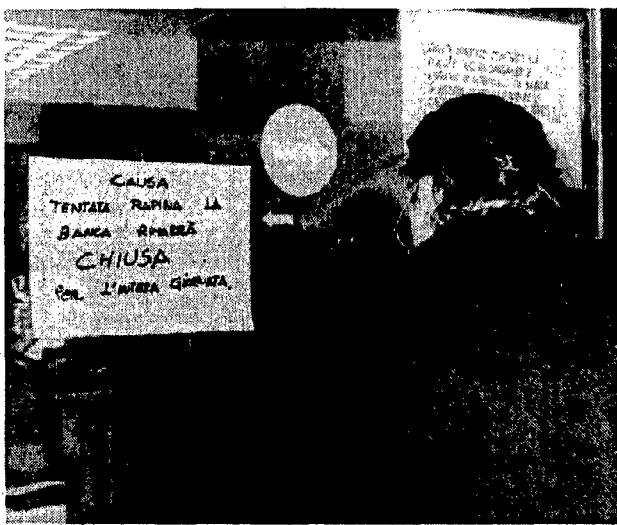
Un «commando» di sette persone ha tenuto in ostaggio per un'ora venticinque dipendenti dell'Istituto Bancario di Toscana

Un black-out beffa i rapinatori

Sono entrati nella banca all'alba e hanno sequestrato, man mano che arrivavano, venticinque persone. Poi hanno atteso le 8,30, l'ora in cui la cassaforte si sarebbe aperta automaticamente...

GIANNI CIPRIANI

Avevano preparato il colpo con cura, cercando di non dimenticare alcun particolare: chiavi false per entrare, due «treni» di auto per la fuga, orari dei dipendenti, giorni in cui nella cassaforte c'erano più soldi...



quindicina di volte, i rapinatori non si sono mai intromessi. Quando tutti gli impiegati e le donne delle pulizie, venticinque persone in tutto, sono stati catturati, i banditi hanno atteso un'altra decina di minuti...

Chiuso per tentata rapina: può succedere anche questo. Agli sportelli affollati o agli impiegati affaticati va aggiunto anche il pericolo di una rapina...

bordo di una Cromo, di una Lancia Thema, di una Fiorino e di una Opel.

Le quattro macchine sono state abbandonate nelle vicinanze del parco della Caffarella. Poi i banditi hanno proseguito la fuga su due Fiat Uno e una Y 10...

Barbone muore a due passi da San Pietro

L'hanno trovato morto a poca distanza dal colonnato di Città del Vaticano, ucciso dagli stenti e, probabilmente, dal freddo che quest'anno è arrivato con parecchi giorni in anticipo sulla stagione...



«Chissà se soffre il solletico? Giro turistico a... piedoni»

Le proporzioni intorisciscono. Ma come resistere alla tentazione di sfiorarlo con un dito? Il piedone colossale, nel cortile dei Musei capitolini, sembra messo lì apposta...

Fiumicino I vigili occupano un edificio

Da due anni aspettano la nuova sede. E ieri, stanchi di attendere inutilmente, i vigili urbani del XIV gruppo, quello di Fiumicino, hanno deciso di occupare la palazzina, promessa e mai consegnata...

L'Ufo russo ce l'ho pure io

Per ora scruta e osserva Roma da lontano, dal mare. Poi si vedrà. Chissà se mai deciderà di atterrare, convinto e magari attratto dall'aver a che fare con una città passata alla storia come eterna...

Voglia di Ufo o paura degli extraterrestri? Anche a Roma se ne parla, anzi se ne avvistano. Accade che un austero signore in pensione, G.C., con moglie e vicina, ne stia tenendo d'occhio uno sui cieli romani...

GRAZIA LEONARDI

d'andarsene diventa rossoastro, imbocca la traiettoria dell'infinito e scompare. Altro non c'è perché l'Ufo romano è piuttosto discreto, non s'alza, non s'abbassa, non altera, non sbarca marziani, non sibila, non volteggia, non ha zampere né carrelli, né antenne...

congegni elettronici di questo essere che ieri sera ha messo su la per la sua performance: «All'ora di andarsene rossoastro com'era ha cambiato struttura, prima trapezoidale, poi ovale, con luci sempre più rosse d'intorno»...

G.C. da ex meccanico se ne intende, esclude e dà prova che «una sonda bianca e di plastica, di quelle per le rilevazioni meteorologiche, proprio non è. E allora cos'è? Possibile anche qui l'ufomania? Eppure a Roma di quei «così» non se ne sono mai visti... «Un punto luminoso nel cielo non fa notizia»...

Pasti caldi ma niente bambini alla mensa Irs

La Irs ha portato i pasti caldi, ma a mangiarli non è rimasto nessun bambino. Di fatto, insomma, alla «Podere rossa» di via Marinetti la mensa non ha funzionato nemmeno ieri, dopo che lunedì i carabinieri dei Nas avevano messo i sigilli alla cucina, gestita dalla Irs (una delle aziende legate al Movimento popolare)...

La vicenda, intanto, è arrivata in Parlamento. Partendo dalla «situazione vergognosa e inaccettabile» della cucina della scuola, che «mette in pericolo la salute degli utenti», i deputati Franco Russo e Francesco Rutelli, del gruppo ver-

SABATO 14 OTTOBRE CINEMA CAPRANICHETTA - ORE 9.30

Il futuro dell'urbanistica: intervista al Pci

Partecipano

ALFREDO REICHLIN Capolista del Pci

GOFFREDO BETTINI Segretario della Federazione romana Pci Candidato al Comune

ANTONIO CEDERNA Candidato al Comune

VEZIO DE LUCIA Candidato al Comune

WALTER TOCCI Della Segreteria della Federazione romana Pci Candidato al Comune

PIERO SALVAGNI Resp. nazionale delle politiche territoriali e delle aree urbane. Candidato al Comune

PAOLA PIVA Candidata al Comune

Contro l'ingorgo largo al mezzo pubblico

VENERDÌ 13 OTTOBRE

Ore 8.30 - Incontro con i cittadini e i pendolari della Ferrovia Roma-Pantano alla Stazione Torrespaccata Alessandrina (di fronte al Market «GS»).

Ore 9.30 - Incontro con i lavoratori del trasporto (di fronte all'Atac di Piazzale Prenestino).

Interverrà ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci

La Dc soffoca Roma



Libera la città. Con il nuovo Pci.



LIQUIDA TUTTO PER CESSATA ATTIVITA'

Servizi delle migliori marche di ceramica, cristallo, porcellana e un vasto assortimento di articoli da regalo, casalinghi, coltelleria sono in vendita con sconti dal

35% AL 60%

DREAM - Via ROSSINI 4 - ALBANO LAZIALE

«Voglia di vivere, voglia di fare»

PREMIO LUIGI PETROSELLI DEDICATO AGLI ANZIANI

La giuria del premio è composta da: Giulio Carlo Argan, Tullio De Mauro, Wladimiro Settimelli, Ennio Calabria, Natalia Ginzburg, Mario Socrate, Liliana Cavani, Mario Lunetta, Chiara Valentini

L'INCONTRO CON GLI ANZIANI SI TERRA SABATO 14 OTTOBRE, ORE 17.00 SALA PROTOMOTECA - CAMPIDOGLIO

UNA CASA NEL VERDE A 30 km DA ROMA PRONTA CONSEGNA. Includes contact information for a real estate agency.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741	47498
Carabinieri	112		861312
Questura centrale	4686	Ospedali	
Vigili del fuoco	115	Policlinico	492341
Cri ambulanza	5100	S. Camillo	5310066
Vigili urbani	67691	S. Giovanni	77051
Soccorso stradale	116	Fatebenefratelli	5873299
Sangue	4956375-7575893	Gemelli	33054036
Centro antiveleni	496683	S. Filippo Neri	3306207
(notte)	4957972	S. Pietro	36590168
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Eugenio	5904
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	Nuovo Reg. Margherita	5844
Aids	5311507-8449295	S. Giacomo	6793538
Alid. adolescenti	860661	S. Spirito	650901
Per cardiopatici	8320649	Centri veterinari	
Telefono rosa	6791453	Gregorio VII	6221686
		Trastevere	5896650
		Appia	7992718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea. Acqua	575171	5921462	
Acea. Recl. luce	575161	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel	3212200	460331	Esquilino: viale Manzoni (cine-city cross)
Gas pronto intervento	5107	861652/8440890	Croce in Gerusalemme; via di Porta Maggiore
Nettezza urbana	5403333	47011	Croce in Gerusalemme; via di Porta Maggiore
Sip servizio guasti	182	547991	Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Servizio borsa	6705	6543394	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Comune di Roma	67101	6541084	Parioli: piazza Ungheria
Provincia di Roma	67061		Prati: piazza Cola di Rienzo
Regione Lazio	54571		Travi: via del Tritone (Il Messaggero)
Arca (baby sitter)	316449		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639		
Aied	860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444		



Un passo di tango argentino

All'Olimpico con la Nuova compagnia di canto popolare

Una «Nativity» napoletana



Giovanni Mauriello e Fausta Vetere alla «prima» della Nuova compagnia di canto popolare

ERASMO VALENTE

Arrivò una volta a Spoleto (Festival dei Due Mondi) un gruppo negro con una «Black Nativity», e fu subito una esaltazione della vita. Qualche tempo dopo, arrivò la Compagnia di canto popolare, sotto l'alto patronato di Eduardo, e fu subito una ancor più esaltante, indimenticabile «Neapolitan Nativity». Il gruppo ebbe poi varie vicende, ma continua la sua tradizione come Nuova compagnia di canto popolare, incentrata su due antichi e gloriosi protagonisti: Fausta Vetere e Giovanni Mauriello, circondati da altri splendidi

cantori e strumentisti (chitarra, flauto, violino, tamburello). Hanno avviato, ospiti della Filarmonica, al Teatro Olimpico un ciclo di rappresentazioni, che ha subito riacceso l'antico entusiasmo. Di questo il gruppo è così sicuro, che ha potuto un po' approfittare, facendo un casino, ad esempio, nell'ordine di esecuzione dei brani, per cui il pubblico non si raccapiglia, tenendo anche conto che, in programma di sala, non sono riportati i testi. È un errore, perché da essi le musiche, dopo tutto, sono nate e sono preziosissimi, antichi e moderni che siano, per com-

pletare lo scatenamento esteriore con un approfondimento culturale.

Gli ascoltatori si accontentano di seguire le vicende dello spettacolo, abbandonati all'altalena dell'evento musicale tra climi melodici, sospirati e nostalgici e rimi avvincenti e incanteanti. Ma è certo che lì, dove la parola si percepisce, ecco che il tutto acquista un rilievo e una emozione diversi. Basta un «chicchirich», un «uccuccucc», un «miao miao», graffianti e aggressivi, a far drizzare l'orecchio che perviene ad una vera felicità quando può cogliere da «Porta Capuana» - un pezzo indiato - i richiami dei venditori («è bella, 'a paparella») o da una fremente «Tammurriata» le sorprese d'un «cristuro ch'è nato niru». È bellissimo uno sfogo con il sole, quando si capisce quel che si canta: «vurria manna» (na lettera a lu sole e le vulesse scrivere le parole «ncoppa» na carta nera). Difficile dire, quanto sia dolce la nanna-nanna («Napoli si dice «mamma nomina») che canta «stretta la fronna; la via è lungarella».

C'è un folto armamentario percussivo, forse eccedente: un cedimento, chissà, a sonorità più vistose e «spietate». Non sono, poi, così necessarie. E, infatti, quando flauto,

Scusi, permette questo tango?

ROSSELLA BATTISTI

«Tango», parola bislabile d'intense evocazioni: ebbrezza di casché, sensualità strisciante, e il profilo ardente di Rodolfo Valentino. Eppure il tango - quello argentino, autentico, fuori dagli stereotipi da sala di cinema o di ballo - ha un'origine quasi dolorosa, sparsa nella periferia di Buenos Aires agli inizi del secolo. Un frutto proibito, nato dalla solitudine degli immigrati e del «drop-out» che miscelarono ritmi e nostalgie su una trama semplicissima di passi, che l'improvvisazione arricchisce fino a oltre duecento variazioni.

Sin dall'inizio fu coppia, ma di uomini, inseguendo metafora di sfida o di strascichi ambigui fra marinai. È di comunicazione muta, nel silenzio ovattato dei passi perché non richiamassero l'attenzione della polizia. Persino lo strumento tipico che accompagna il dialogo dei danzatori, il bandoneon (la fisarmonica), ne sottolinea un carattere promiscuo e brumoso: dice una leggenda che un marinaio tedesco ubriaco abbandonò sul molo di Buenos Aires lo strumento e dal nome «Josef Bands», che vi era inciso, derivò l'attuale denominazione.

Maledetto e vietato, il tango in Argentina fu affare di pochi, fino all'imprevedibile e inarrestabile successo che ebbe nell'Europa degli anni Venti-Trenta, dove, filtrò l'aspetto più stilizzato, reso frivolo dalla comodità dei salotti borghesi e dal fascino torbido di allusioni sessuali. Al di là di allusioni, le differenze fra ciò che è diventato ballo di sala o il tango argentino restano però notevoli. Laddove

Teatro di ricerca, tutto non si fa per te

Se ne sta lì, solitario e pensoso nell'asettica sala d'attesa dell'«Eti». Alfio Petri, attore e regista, ha deciso così di occupare simbolicamente e fisicamente lo spazio, in segno di protesta contro le logiche perverse che regolano la distribuzione. «Assecondando una tendenza «mercantile» dove predomina il sistema delle star e dello «spettacolaro», si soffoca irrimediabilmente il teatro di ricerca e la capacità profonda di rinnovamento artistico», lamenta il regista, elencando la lunga serie di disagi e di difficoltà di rapporto fra chi si occupa della

sperimentazione e le istituzioni teatrali che dovrebbero accoglierla. La spirale è viziosa come tanti altri meccanismi burocratici, per cui «una proposta di spettacolo fatta all'assessore viene rimandata all'«Eti», e da lì ai circuiti teatrali e di nuovo al comune e all'«Eti», in un itinerario da barzelletta.

Ma queste vicende di kabbalah memoria sono la spia di un problema più grave, l'affermazione di un modo di pensare e valutare l'arte secondo logiche di mercato. «È importante allora tornare a compiere degli atti individuali, assumere delle posizioni pubbliche che sfiorino persino il ridicolo», continua Petri, «pur di far rinascere un dialogo o un dibattito corale su questi problemi. Su questa mercificazione della cultura che sta invadendo l'Europa, intesa solo a parlare di grandi mercati, grandi affari e scambi commerciali...».

E mentre i portieri dell'«Eti» contabanolo di passati weekend e mini-cronache sportive, Petri si prepara a continuare il suo sciopero della fame. Almeno finché l'orario degli uffici gli garantirà lo spazio aperto per la sua manifestazione da single. R.B.



Da «Il silenzio del poeta» di Peter Lilienthal

Lilienthal, un cineasta «fuori dal giro»

DANIELE COLOMBO

Nonostante la fondazione di una casa di produzione (la Film-Fernsehen-Autoren-Team), l'attività di insegnante presso l'Accademia di cinema e televisione, e l'esordio cinematografico del 1970 nel pieno dello sviluppo di quella generazione di giovani cineasti che hanno dato corpo al cosiddetto Nuovo cinema tedesco, Peter Lilienthal può essere considerato un autore un po' anomalo nel contesto cinematografico della Germania.

Emigrato a Montevideo in Uruguay nel '39 a soli dieci anni di età insieme ai genitori ebrei, e trasferitosi definitivamente a Berlino verso la fine degli anni Cinquanta, lo stesso Lilienthal si considera principalmente un latino-americano in visita in Europa» (Cineforum n. 258 intervista a cura di Giovanni Spagnoletti). Per questo motivo il notevole riscontro di interesse ottenuto da buona parte del cinema tedesco (in particolare nel periodo d'oro dei cineclub) non ha mai favorito una corretta diffusione delle opere di questo regista.

Autore di riduzioni televisive (da opere teatrali e da romanzi), documentari a una decina di lungometraggi, Lilienthal è ancora oggi uno dei cineasti europei meno conosciuti in Italia: i suoi film non trovano degna distribuzione nel circuito commerciale, raramente vengono inseriti in qualche rassegna, a volte partecipano a festival. In questo sen-

so, appare quanto mai opportuna la retrospettiva dedicata al regista tedesco (Auditorium di Goethe in via Savoia 15, ingresso libero) curata da Goethe Institut e dal Filmstudio 80, costituita da una dozzina di film presentati nella versione originale con sottotitoli (per lo più francesi, a volte italiani).

Si comincia domani alle 18,30 con due cortometraggi degli anni Sessanta seguiti da uno dei più noti esponenti di cinema politicamente impegnato offerti da Lilienthal. Si tratta di *Es herrscht ruhe im land* (Nel paese regna la calma) interpretato da Charles Vanel oltre che da attori non professionisti e profughi politici: in un paese non precisato dell'America latina, dopo un tentativo di evasione di alcuni

detenuti stroncato nel sangue, la popolazione, nonostante i divieti e la violenta repressione, continua a manifestare in favore della democrazia.

Dopo l'interruzione del week-end si riprende a partire da lunedì con due film al giorno, sempre alle 18,30 e 20,30. In *Das autogramm* (L'autografo) un pugile nero e un musicista bianco si ritrovano amici ma sempre più prigionieri del medesimo tessuto sociale; *La vittoria* è un film documentario sulla situazione del Cile di Allende poco prima del colpo di Stato di Pinochet (anche qui attori non professionisti hanno in qualche modo rappresentato se stessi e un pezzo della storia del proprio paese); *Der austrialand* (La rivolta) rappresenta l'ennesimo film con taglio documentaristico girato questa volta in Nicaragua dopo la vittoria sandinista contro il regime di Somoza.

A completare la rassegna segnaliamo, tra gli altri, *Das schweigen des dichters* (Il silenzio del poeta), passato un po' inosservato al Festival di Venezia dell'86: Yorram, ormai da molto tempo, non ha più motivazioni sufficienti per scrivere, e il figlio, alle soglie della normalità, è anche lui incapace di esprimersi. Al decadimento psicologico e fisico del padre corrisponde un graduale aumento di stimoli da parte del figlio fino al raggiungimento di un punto di incontro. «Il silenzio del poeta» ha dichiarato Lilienthal «è in fondo il silenzio di tutti noi che perdiamo la capacità di comunicare».

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 8 Flash Gordon 10.30
Fiore selvaggio 10.30
L'urlo dei giganti film 17
Gli incontri di Elsa De Giorgi
18.55 - Fiore selvaggio
novala 20.30 - Delitto in silen-
zio film 22.30 Teledomani
23 Tg speciale 23.45 Ruote in
pista 24.15 - Blastfighter
film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna
11.45 - Crinal tenelovola
12.45 Med crna 33, 14 Video-
giornale 15.30 Cartoni 18
- Crinal tenelovola 19 Vi-
deogiornale 20.30 - La piovra
1 - sceneggiato 22 Cuore di
calcio 24 Servizi speciali Gbr
nella città 0.30 Videogiorna-
le

TVA

Ore 14 G o e in vetr na 16.30
- Cappuccetto a pos cartoni
17 Alterni ai ragazzi te-
lefilm 17.30 Programma per
ragazzi 20 Anbar in vinori
bile film 21.30 Magaz ne
23 360 gradi Sport 23.30 Re-
porter 1 Programmi non
stop

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 7.000	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
ADMIRAL	L 8.000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (15-30-22-30)
ADRIANO	L 8.000	Furia cieca PRIMA (16-30-22-30)
ALCAZAR	L 8.000	Il ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR (16-22-30)
ALCIONE	L 6.000	Rain Man di Barry Levinson con Val L. Les na 39 DR (15-30-22-30)
AMBASCIATORI SEXY	L 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASADE	L 7.000	Scugnizzi PRIMA (15-20-22-30)
AMERICA	L 7.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)
ARCHIMEDE	L 8.000	L insolito caso di Mr Hyde di Patrice Leconte con Michel Blanc Sandrine Bonnaire DR (17-22-30)
ARISTON	L 8.000	Scugnizzi PRIMA (15-20-22-30)
ARISTON II	L 8.000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
ASTRA	L 6.000	Il piccolo diavolo di e con Roberto Benigni BR (16-22-30)
ATLANTIC	L 7.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
AUGUSTUS	L 6.000	Legge criminale di Martin Campbell con Gary Oldman Kevin Bacon-G (15-30-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI	L 5.000	Salella - Lumiera - Tutto Wenders Telesca (19-30) Nel corso del tempo (20) Parla Telesca (22-30) Sala grande Dedicato a - Wm Wenders - Nucleo sopra Berlino (16) L amico americano (20-30) Alice nelle città (22-30)
BALQUINA	L 7.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)
BARBERINI	L 8.000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
BLUE MOON	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL	L 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neill Eric Idle BR (15-30-22-30)
CAPRANICA	L 8.000	Spettacolo ad inviti (16-22-30)
CAPRANICETTA	L 8.000	Voglio tornare a casa di Alain Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR (15-30-22-30)
CASIO	L 6.000	Mary per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola DR (17-22-30)
COLA DI RIENZO	L 8.000	Che ho fatto lo per meritar questo di Pedro Almodovar BR (16-22-30)
DIAMANTE	L 5.000	Il libro della giungla DA (16-22-30)
EDEN	L 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (15-22-30)
EMBRASY	L 8.000	Altri seduzione di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Porcino BR (16-22-30)
EMPIRE	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EMPIRE 2	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
ESPERIA	L 5.000	In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmuller con Nastassja Kinski Rutger Hauser DR (16-22-30)
ETOLE	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EURONC	L 8.000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-22-30)
EUROPA	L 8.000	Poliziotto e 4 zampe di Rod Daniel con Corrado Italia 107/A BR (16-22-30)
EXCELSIOR	L 8.000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
FARNESE	L 6.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Pippi No ref. DR (16-22-30)
FIAMMA 1	L 8.000	L ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR (15-22-30)
FIAMMA 2	L 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (15-22-30)
GARDEN	L 7.000	Poliziotto e 4 zampe di Rod Daniel con Corrado Italia 107/A BR (16-22-30)
GIOIELLO	L 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neill Eric Idle BR (15-30-22-30)
GOLDEN	L 7.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)
GREGORY	L 8.000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
HOLIDAY	L 8.000	Scugnizzi PRIMA (15-20-22-30)
INDUINO	L 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neill Eric Idle BR (15-30-22-30)
KING	L 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (15-22-30)
MADISON 1	L 6.000	Indie di Anthony M Dawson con Marveta Marvin Hagler A (16-22-30)
MADISON 2	L 6.000	Rain Man di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR BR (16-22-30)
MAESTROSO	L 8.000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-22-30)
MAJESTIC	L 7.000	Camille Claudel di Bruno Nuytten con Isabelle Adjani Gerard Depardieu DR (15-30-22-30)
MERCURY	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
METROPOLITAN	L 8.000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-30-22-30)
KING	L 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (15-22-30)
MIGNON	L 8.000	Resalle va a far la spesa di Percy Adlon con Marianne Sägebrecht BR (16-22-30)
MODERNETTA	L 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO	L 5.000	Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK	L 7.000	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
PARIS	L 8.000	Scugnizzi PRIMA (15-20-22-30)
PASQUINO	L 5.000	Moontrock (in lingua Inglese) (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO	L 4.000	Riposo
DELLE PROVINCE	L 4.000	Chi ha incastro Roger Rabbati di Val delle Provincie 41 Tel 420021
NUOVO	L 5.000	Un pesce di nome Wanda di Largo Asciani BR (16-22-30)
TIBUR	L 3.500-2.500	Sotto accusa di J Kaplan con F. V. degli Etruschi 40 Tel 499782
TIJANO	L 2.000	Riposo

CINECLUB

PIAZZA FARNESE	Rassegna - Schermi della libertà - Roberto Rossellini - La corazzata Potemkin (Inizio spettacoli ore 19.30)
DEI PICCOLI	Riposo
GRAUO	Sorridi di una notte d'estate di Bergman (19-21)
IL LABIRINTO	Sala A - Il sangue di Pedro Costa (20-22-30)
SALA B	3 miei vicini sono simpatici di Bartrand Tavernier (19-30) Kowalev e Julietta di Coline Serreau (20-30) Amori in corso di Giuseppe Bertolucci (22-30)
IL POLITECNICO	Melodi di Mario Sironi (20-30-22-30)
LA SOCIETÀ APERTA	Maciste contro Ercole nella valley degli d'Al Maitoli (18-30-17-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBA JOVINELLI	L 3.000	La signora e i cavalli - E (VM18)
PIAZZA G. Pepe	L 4.500	Film per adulti
ANINE	L 4.500	Film per adulti
AQUILA	L 2.000	I placari della depravazione - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE	L 2.000	Film per adulti
MOLIN ROUGE	L 3.000	John Holmes esibizioni porno erotiche - E (VM18) (16-22-30)
ODEON	L 2.000	Film per adulti
PIAZZA REPUBBLICA	L 4.500	Film per adulti
PALLADIUM	L 4.500	Film per adulti
SPLENDID	L 4.000	Caldie gioco di rugliada sul porno corpo - E (VM18) (11-22-30)
ULISSE	L 4.500	Film per adulti
VOLTURNO	L 5.000	Corpi bollenti d'amore - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	Tel 9321339	La finta blonde di Carlo Vanzina BR (16-22-30)
FIUMICINO TRIANO	Tel 8440045	Riposo
FRASCATI POLITEAMA	Tel 8420479	SALA A Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
SALA B	030	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
SUPERCINEMA	Tel 8420193	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L 7.000	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (15-30-22-30)
YENERI	L 7.000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
MACCARESE ESIEDRA	Riposo	
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	Tel 9001888	Superdottori cercasi - E (VM18) (16-22-30)
OSTIA KRYSTALL	L 5.000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
SISTO	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-30-22-30)
SUPERGA	L 8.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI	Tel 077428278	087 Vandetta privata di John Glen con Tommy Dalton A
VALMONTONE MODERNO	Tel 9598083	Mia moglie il dottore e l'infermiera - E (VM18) (16-22-30)
VELLETRI FIAMMA	L 5.000	Il libro della giungla DA (16-22-30)

SCELTI PER VOI

PRESIDENT	L 5.000	Ciccolina Moana con bocche bianche e nere - E (VM18) (11-22-30)
PUSSICAT	L 4.000	Teneri ma duri per tutte le porno voglie - E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE	L 8.000	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR (16-30-22-30)
QUIRINETTA	L 8.000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (16-30-22-30)
REALE	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
REX	L 7.000	Una pallottola appuntata di D. Zuckerman BR (16-22-30)
RIALTO	L 6.000	Mia dolce assassina di Claude Miller con Isabelle Adjani G (16-22-30)
RITZ	L 8.000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
RIVOLI	L 8.000	Storie di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati DR (17-22-30)
ROUGE NOIR	L 8.000	Furia cieca PRIMA (16-30-22-30)
ROYAL	L 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
SUPERCINEMA	L 8.000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-22-30)
UNIVERSAL	L 7.000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
VIP-SDA	L 7.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)



Marcello Mastroianni e Massimo Troisi in «Che ora è» diretto da Ettore Scola

ROSALIE VA A FAR LA SPESA

Torna la straliscina coppia Percy Adlon Marianne Sägebrecht il regista tedesco e l'attrice formati maxi replicano dopo il successo vivissimo di «Sugar Baby» e «Bagdad Café». Già quest'ultimo film era ambientato in America paese che evidentemente ispira non poco Percy Adlon Stavolta la debordante Marianne è una callista lunga vanities che inventa un originalissimo modo per far

ALCAZAR FIAMMA UNO

ricolamento. «Witness» - «Mosquito Coast» - per non parlare del vecchio misterioso bellissimo «Police a Hanging Rock» in un collage del Vermont anno 1959 un gruppo di studenti irrequieti ridà vita a un circolo poetico che anni prima era stato in odore di «sovversione». A sprigionarli è l'esempio dell'astroso professor Keating docente di letteratura che sa trasformare la cultura libreria in un'esperienza di vita. Ma il collega ha le sue regole rigide e formali sia gli studenti che il professore dovranno scontrarsi con loro. Un film in cui dramma e ironia si mescolano in guaiososi tenui assieme dalla superlativa prova di Robin Williams

PROSA

AL BORGIO	(Via dei Penitenzieri 11 Tel 686192)	Alle 21.30 Sarambo, musical con Enzo Guerin Gabriella Di Luzio regia di Leone Mancini
ARGENTINA	(Largo Argentina 52 Tel 854807)	Alle 21.15 PRIMA KI il-mandragor di O Cappelloni e L. Pettilio con la Cooper Teatro Prod Regia di F. Lionello
BELLI	(Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 589487)	Alle 21.30 Memorie di un pazzo di Roberto Lerici da N. Gogol diretto ed interpretato da Antonio Salines
CATACOMBE 2000	(Via Labicana 42 Tel 700349)	Alle 21.15 PRIMA Olio di e con Franco Venturini regia di Franco Magnani
COLOSSEO	(Via Capo d'Africa 5/A Tel 736255)	Alle 21.30 Opuscula morale di Matteo Maria Caporali con M. L. Rinaudo M. Patané M. Maliano
DELTA	(Via G. Belli 72 Tel 317715)	Alle 21.15 Omaggio a Michela con C. Argenti N. D'Ermo regia di Alberto Di Stasio
SISTINA	(Via Sistina 129 - Tel 478281)	Alle 21.15 La vita di un uomo di Emilio Fedi e Laura Tomassini
STABILE DEL GIALLO	(Via Cassia 671 Tel 366900)	Alle 21.30 Il mestiere dell'entomologo di Richard Harris, regia di Enrico Coltori

MUSICA

OROLOGIO	(Via de' Filippini 17/A - Tel 554550)	SALA GRANDE alle 21 Miserie bella di Peppino De Filippo con la Compagnia dell'Atto Regia di O. Garavelli
VALLE	(Via del Teatro Valle 23/A - Tel 696949)	Alle 17.30 L'Alte meta di T. Bernhard con Valeria Moriconi regia di Pietro Maccari
VITTORIA	(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel 574059-574070)	Domani alle 21 PRIMA Via e meta di Capuozzolo regia con la Compagnie Attori e Tecnici Regia di Attilio Coraini
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rari 81 Tel 566871)	Alle 10.30 Il gatto del Signor di Iadone con i burattini di Emanuele Fedi e Laura Tomassini

MULTIRAZZIALITÀ IL VALORE DELLA DIFFERENZA

Razzismi
Martedì 10 ottobre - ore 20,30
"My beautiful Laundry" di S. Friers
Giovedì 12 ottobre - ore 20,30
La ballata di Strozzeck di W. Herzog

Diversità
Martedì 17 ottobre
"Il greggio" di V. Guney
Giovedì 19 ottobre - ore 19,30
L'uomo di cenere" di N. Bouzid

Incontro su
L'OCIDENTE
E LA SFIDA DELLA MULTIRAZZIALITÀ

Interverranno:
ABBA DANNA, Cism-Arci
A. ZOLLA, Calai-Cigli
Don G. FRANZONI, Comunità S. Paolo

Le proiezioni avranno luogo
nella sez. Pci di Viale Mazzini, 85

Ass. Cult. «L'Age d'Or» Sez. Pci Mazzini

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. 4071400/int. 243

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Giornata cittadina sui problemi del traffico Oggi, giovedì 12 ottobre

Ore 9,00 - Deposito Atac, Via della Lega Lombarda, incontro con i lavoratori con Goffredo Bettini

Ore 10,00 - Deposito Atac di Portonaccio, incontro con i lavoratori con Goffredo Bettini

Ore 17,30 - Via della Magliana, angolo Via Impruneta manifestazione sui problemi del traffico con Alfredo Reichlin ed Esterno Montino

Dalle ore 9,00 alle ore 18,00 - Piazza S. Silvestro, presidio dei taxisti del Pci con M. Pompili e Daniela Monteforte

Dalle ore 21,00 alle ore 23,00 - Iniziativa delle donne Realizzazione di due percorsi Via Tomacelli - Via Andrea Dona e P.zza Venezia - L. g. Prentese del Taxi collettivo notturno a prezzo fisso con Franca Frisco, Daniela Monteforte, Cinzia Pietrograzia

Ore 16,00 - Piazza di Spagna incontro a napoletana di P.zza di Spagna alle auto Manifestazione con Vezio De Lucia, Antonio Cederna, Giuliano Cannata, Renato Nicolini, Francesca Frisco

Ore 16,30 - Stazione Tiburtina Video + intervento su anello ferroviario

Ore 16,30 - Stazione Ostiense Video + intervento su anello ferroviario

Ore 16,30 - Stazione Tuscolana Video + intervento su anello ferroviario

Volantinaggio dalle ore 16,30 al capolinea Atac: Ottaviano, Ostia Stazione Trastevere, Piazza dei Mirti Via Arco di Travertino Porta Maggiore, Stazione Tiburtina

TELETERVERE

Ore 9.15 - Il diavolo in corpo film 11.30 - Due soli ghiaccio film 14.30 - Il salotto dei grossottelli 15.30 Casa città ambiente 16.30 Appuntamento con gli altri sport 20.30 - Che carambola ragazzi - 22.30 L'informazione scientifica nella società 1.20 - Omicidio al 17° piano film

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati 10.30 - Signore a padrona - telenovela 11.30 - Tutto per varietà 13.30 - Sugar cup varie 14.30 - Pasiones telenovela 15 - Gli amori di Napoleone telenovela 20 - Mister Ed telenovela 23 - Una donna due amori film 23.30 - Comando Invasion film

CHE ORA È

Un padre avvocato e un figlio sotto la ruota di una macchina. C'è un padre a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» al aperto nel difficile rapporto da ricucire (ma forse è «due sono troppo diversi») emozioni sensazioni e discorsi universali che spingono alla riflessione. Costruito come un duetto per Mastroianni e Troisi. «Che ora è» segna un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano. BARBERINI EXCELSIOR

LEGGI CRIMINALI

È un thriller curioso diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti «La legge è il lato oscuro della giustizia» sentiamo dire nel corso del film in effetti l'avvocato pupa Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon gli salvato una volta dalla sedia elettrica sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Fa finta di darglielo per accumulare prove e carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologico che nella struttura gialla «Legge criminale» è un film da vedere AUGUSTUS

LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHHAUSEN

Film fantastico nella più antica accezione del termine, lontana dall'ingombro di tecnologia futuribili e sofisticate il tedesco barone di Munchausen irrompe sul palcoscenico di una città assediata dai turchi dove il rappresentante olandese, proprio la sua geneta. È da quel momento è un continuo affidare le leggi del tempo della gravità e della logica, in un susseguirsi di trucchi, farnetoni «coup de theatre» visibili sulla luna in harmen atteggi sul ciglio di vulcani raccontati con gusto dell'immaginazione e quello tanto di cattiveria che è la cifra stilistica del Mittyon Pyton di Terry Gilliam regista di questo film è uno degli esponenti INDUINO GIOIELLO CAPITOL

ADAMIRAL QUIRINETTA

Palombella rossa è nella pallanuoto quel tiro mancino ascendente-discendente che finisce in rete beffando il portiere Quella di Michele Apicella-Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perché lui è un funzionario del Partito comunista che a seguito di un incidente ha perso la memoria. Durante una partita di pallanuoto un po' alla volta cerca di ricostruire il passato le emozioni un'identità. Ha una figlia adolescente in tribuna, il vecchio allenatore che gli dà coraggio una giornalista affascinata che i finalistiche Presentato tra mille polemiche alla Mostra del cinema di Venezia (non in concorso) ma nella più spartita «Settimana della critica» - «Palombella rossa» sarà il film italiano più chiacchierato della stagione ADMIRAL QUIRINETTA

Il bassista
degli Who, Entwistle, intervistato dalle radio
Sper alla vigilia dei concerti
di Londra: «Non suoneremo più assieme, è finita»

Il dramma
«Piccola città» di Wilder torna sui palcoscenici
italiani in una versione crepuscolare
diretta dal regista cinematografico Ermanno Olmi

Vedi retro



Questa mattina a Los Angeles i funerali di Bette Davis

Cerimonia privata, questa mattina, al Forest Lawn Memorial Park di Los Angeles per Bette Davis (nella foto). L'attrice americana, due volte insignita del premio Oscar, era morta venerdì scorso a Parigi. A dare la notizia è stato il suo agente, Michael Black, il quale ha precisato che è stata Katherine Fermock, segretaria e amica di Bette Davis, a riportare il feretro in patria. Solo successivamente ci sarà anche una cerimonia pubblica per celebrare la memoria della grande attrice.

Negli Usa un premio alla carriera per David Lean

Il prestigioso premio alla carriera dell'American Film Institute sarà assegnato per il prossimo anno, al regista britannico David Lean, autore, tra gli altri, di *Lawrence d'Arabia*, *Il ponte sul fiume Kwai*, *Il dottor Zivago*, *Passaggio in India*. Lean sarà la diciottesima personalità del mondo del cinema a ricevere l'ambito riconoscimento nel corso di una cerimonia che il network statunitense Abc trasmetterà il prossimo 8 marzo. In precedenza hanno vinto lo stesso premio anche Alfred Hitchcock, John Ford, Orson Welles e Billy Wilder.

L'approdo misterioso delle caravelle di Colombo

Con la Pinta, la Niña e la Santa Maria, Cristoforo Colombo, il 12 ottobre del 1492, non sbarcò sull'isola di Guanahani, conosciuta anche con il nome di San Salvador, ma molto più a sud, a Lignum Vitae Cay. Come si sa, il geografo americano di chiara fama, John Hathaway Winslow, in una conferenza stampa organizzata all'università di Stato di Towson, Seconda la ricostruzione di Winslow le tre caravelle avvistarono per prima la punta sud della grande isola di Adaco. Quindi proseguirono a ovest fino all'arcipelago delle Berry e risalirono lungo la costa nella speranza di trovare sul lato ovest un'insenatura al riparo dai venti di nord.

«Assedio» di produttori alla Leningrado di Sergio Leone

La vedova di Sergio Leone, Carla, e suo figlio Andrea, hanno smentito di aver partecipato o in qualche modo autorizzato l'iniziativa di un consorzio di produttori finalizzato alla realizzazione del film *L'assedio di Leningrado*. La notizia era stata data nel corso dell'ultima Mostra del cinema di Venezia. Del consorzio avrebbero fatto parte produttori: Gianfranco Piccioli, Mauro Berardi e Roberto Ciullo i quali avrebbero affidato la regia del film a Gillo Pontecorvo. Adesso, la vedova e il figlio, che hanno escluso dal progetto *Leningrado* la produzione di Franco Rossetti, precisano che quella iniziativa se realmente promossa, devono considerarsi frutto dell'arbitrarietà di alcuni produttori.

Antonio Tabucchi condannato a Palermo per diffamazione

Antonio Tabucchi, autore di numerosi libri di narrativa (*Autunno indiano*, *Piccoli equivoci senza importanza*) e traduttore delle opere di Ferdinando Pessoa, è stato condannato a 500mila lire di multa per diffamazione a mezzo stampa. Il professor Franco Piragone dell'università di Pisa, chirurgo, l'aveva querelato a causa di un suo racconto comparso nella raccolta *Uomini del Berto Angelico* di Sebastiano. Rievocando la vicenda del padre, morto di cancro nel 1982, Tabucchi aveva affermato che Piragone ritardò un intervento chirurgico perché impegnato in un convegno scientifico. È stato invece chiarito che la degenza del padre dello scrittore risale ad un periodo precedente al convegno citato. Tabucchi da parte sua ha spiegato che il racconto era un pretesto letterario per una riflessione sulle distinzioni del sistema sanitario.

Oltre 4 milioni di spettatori per Baudo su Raitre

Sono stati quattro milioni e 250mila i telespettatori che hanno seguito, martedì sera, la prima puntata di *Uno su cento*, il nuovo varietà di Raitre condotto da Pippo Baudo. *Uno su cento*, che ha avuto una sponda di 18,61 per cento, non è stato il programma di maggior ascolto dello scorso anno. Tuttavia, nell'analisi del risultato ottenuto dal nuovo varietà di Pippo Baudo, va tenuto conto che Raitre non è diffusa su tutto il territorio nazionale e che, comunque, quello di *Uno su cento* è uno degli ascolti più alti ottenuti dalla rete in assoluto. «Spero di convertire il pubblico di Raitre al mio modo di fare televisione», ha commentato Pippo Baudo — e, naturalmente, spero di portare su Raitre almeno parte dei telespettatori che mi seguono abitualmente».

DARIO FORMISANO

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Agostino Savioli sullo spettacolo *Besucher*, diretto da Luca Ronconi, pubblicato ieri, per un omissis si è saltata una riga di testo cambiando il senso di una frase. Il periodo completo era: «Un accordo di fatto si è probabilmente stabilito tra il vecchio e il giovane autista, ben che si ritrovano in teatro come in una realtà chiusa, ben difesa ancora da esterne pressioni e tensioni, autosufficienti. Ce ne scusiamo con Savioli e con i lettori».

CULTURA e SPETTACOLI

Generazione senza

Senza solidarietà o senza ricordi: due saggi per due ritratti contraddittori dei «giovani». E se tutti i problemi dei ventenni derivassero dai loro padri?

GIORGIO TRIANI



Il secondo, invece (una ricerca condotta a Reggio Emilia su un campione di 800 giovani dai 18 ai 24 anni nel 1986 e poi confrontata con altre analoghe ricerche condotte a livello nazionale), questa visione viene quasi ribaltata. I giovani infatti non solo considerano la «solidarietà» uno dei problemi più importanti della loro esperienza, ma ritengono pure essenziale l'esperienza associativa (sia pure non declinata politicamente). Chi ha ragione? Nessuno dei due e tutti e due, a patto però di non porre la questione in termini di rigida contrapposizione: o narcisisti o solidali. E qui bisogna dire che le argomentazioni di Sciolle e Ricolfi sono più «aperte» di quelle di Cipolla, molto — forse troppo — perentorio nel descrivere i giovani come eccessivamente ripiegati su se stessi, anche rispetto

agli altri contributi di ricerca che il suo libro ospita. D'altra parte la contraddittorietà dei valori e dei comportamenti giovanili, l'attuale impossibilità di definirli per grandi categorie omogenee (come erano ancora i giovani negli anni 60: studenti o lavoratori, di sinistra o di destra, frequentanti la parrocchia oppure la Fgci, «figli di papà» oppure no, ecc.) sono aspetti sotto gli occhi di tutti. Oltre che in questi anni — come già rilevato — più volte indagati ed evidenziati. Ultimi in ordine di tempo il 2° rapporto Iard sulla condizione giovanile (Il Mulino) e la ricerca condotta dal Labos su «Giovani e violenza» (*Edizioni Ter*), per non dire poi dei tanti studi su aspetti specifici della cultura e sottoculture generazionali (dei quali mi permetterò di segnalare due perché, sia pure non recenti, di grande interesse: *Ritmi urbani* di Ian Chambers e *Sottocultura il fascino di uno stile innaturale* di Dick Hebdige, entrambi editi da Costa & Nolan).

In altre parole mi pare che il problema vero oggi come oggi sia non tanto come sono fatti i giovani, ma piuttosto come siamo fatti noi adulti, come ci rapportiamo a loro. Già, come? In linea di massima e sui piani più diversi (affettivi, scolastici, di frequentazioni amicali, ecc.) in maniera eccessiva: concedendo loro il massimo di gratificazioni materiali e il minimo di presenza, attenzione, ascolto, tolleranza sino all'inverosimile e a lungo salvo poi ogni tanto sbottare in improvvisi fuori repressivi. Nel giro di vent'anni si è passati dalla doverosa «critica dell'autoritarismo» alla sciagurata assenza d'ogni autorità, dalla giusta lotta contro il padre-padrone-padretimo al liquefarsi d'ogni forma di rispetto. E allora per dirla tutta sarebbe meglio che gli adulti, i genitori, anziché continuare ad interrogarsi sui figli (delegando l'interrogazione agli «esperti») cominciarono ad interrogarsi su se stessi. Perché i giovani sono più o meno gli stessi di sempre, irrequieti e refrattari all'autorità come in ogni epoca. A differenza dei padri — loro sì — che sembrano invece non solo mutati ma addirittura volatilizzati, spariti. Come ruolo, presenza, guida e traccia visibile, fondamentale e non surrogabile. Cosa questa che d'altra parte già annunciava il bello e profetico libro del «francofortese» Alexander Mitscherlich, «Verso una società senza padre», stranamente però nemmeno citato dalle rievocazioni sessantottesche. Sì, credo proprio che non i figli ma i padri siano urgentemente da ricercare: ovvero da studiare, ritrovare e riportare a casa.



Alcune sculture di Alberto Viani.

Lo scultore è morto a 83 anni Viani, gessi e forme pure

Lo scultore Alberto Viani, uno tra i più grandi del Novecento europeo, è morto a Venezia. Viani era nato a Quinestello di Mantova nel 1906 e raggiunge grande notorietà con l'adesione, nel 1947, al Fronte nuovo delle arti e con numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia. I funerali dello scultore, insegnante all'Accademia di Venezia fino al 1976, si svolgeranno stamane nella chiesa di San Lorenzo a Mestre.

DARIO MICACCHI

L'annuncio della morte dello scultore Alberto Viani, parra cosa assurda, ha spalancato davanti allo sguardo della mia memoria uno spazio sterminato e luminoso con bianchissimi corpi femminili e particolari di corpi che irradiavano sensualità, armonia di rapporti con lo spazio, e una dolcissima serenità. Una serenità di organismo che se ne sta ben piantato sulla terra e si articola e cresce nello spazio per godersi quanto più luce può. Una serenità di scultura, un po' primordiale, un po' greca e un po' neoclassica, perseguita tenacemente senza distrazioni, per decenni sin da quando Viani fu assistente di Arturo Martini, tra il 1944 e il 1947, all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Credo che Viani si sia portato sempre nel cuore e nella mente, lui che era scultore così sensitivo e mentale allo stesso tempo, la serenità felice della donna che nuota di Martini e che nel gesto bloccato ritrovava l'armonia del corpo col flusso cosmico.

Alberto Viani aveva passato 83 anni ma non c'era età quando progettava una scultura, la disegnava e, poi, astruendo e togliendo cercava la purezza di una forma assai talora un archetipo assai significativo, del corpo femminile. Il solo Manzù ha tanto immaginato e costruito, come Viani, sul corpo femminile ma più drammaticamente, anzi accettando il dramma nella vita e nell'amore. Viani invece respingeva sempre lontano dai suoi pensieri e dalle sue forme il dramma, qualsiasi vento o brezza che venisse dalla storia. Teneva sommantato a una persistenza della forma pura più statica nel flusso della storia e della realtà esistenziale. Stette come ciottoli che si fanno lambire dal flusso dell'acqua che li fa sempre più polii e ci mette secoli per sbriciolarli. Viani raggiunge grande notorietà con la partecipazione, nel 1947, al Fronte Nuovo delle Arti, a quel momento così italiano e così europeo del neocubismo, un po' sociale e un po' strutturale-costruttivo. Viani aveva allora 41 anni; era nato a Quinestello di Mantova nel 1906. E pure essendo stato vicino a Martini che drammaticamente pensava alla scultura come lingua morta, aveva la possibilità, la costruttività e anche l'ottimismo poetico e sociale della nuova generazione artistica italiana del primissimo dopoguerra. Dal 1948 partecipa molte volte alla Biennale di Venezia. Ma se si ripensa il suo cammino e si guardano le sue sculture sembra proprio che Alberto Viani non si faccia distogliere dal suo pensiero dominante

«Possibile che quei signori e signore che, pacati e composti, ripercorrono le strade che dovevano portare l'immaginazione al potere» siano gli stessi che vent'anni fa si scontravano con la polizia, teorizzavano l'amore libero e volevano il crollo violento della società borghese? Credo che una simile domanda se la saranno posta quasi tutti coloro che hanno seguito le rievocazioni del '68 messe in onda da Rai2. E credo che tutti coloro che oggi s'interrogano sulla condizione giovanile dovrebbero partire proprio da questa irrisolvibilità, dal velo di saggezza e di maturità che si è depositato sugli arrabbiati protagonisti di vent'anni fa. Per non dimenticare mai, fra le altre cose, che l'essere giovani comporta fisiologicamente, biologicamente, effervescenza, turbolenza, rumorosità, senso di sfida nei confronti di tutto e tutti, quasi di onnipotenza («Gli eroi sono tutti giovani e belli», cantava Guccini). Col che si dovrà anche mettere in sovrappioggia delle citazioni più gettonate del '68 (almeno quanto lo era la canzone dei Beatles «She's leaving home», lei sta uscendo di casa) la celebre invettiva di Paul Nizan che non voleva si dicesse che «20 anni sono l'età più bella della vita».

Questo per due fondamentali ragioni: perché attualmente i figli non vogliono più abbandonare la casa dei genitori (se non dopo i 30 anni) e perché nessuno nutre dubbi sul fatto che la giovinezza sia il periodo più felice delle nostre umane esistenze. Con un solo ma: che lo si capisce solo quando quell'età è passata e spuntano i rimpianti, i quali fondamentalmente si condensano in due opposti modi di pensare e comportarsi. Quello di chi continua a fare il giovane — i «dotta continua» dell'«nagrale» — quello invece di chi entra talmente nella parte della persona matura da nutrire un'avversione profonda verso tutte le manifestazioni tipiche della giovane età. Beninteso, c'è anche chi ha un rapporto più equilibrato, riflessivo e dialogato con figli e amici dei figli. Questi però sono grande minoranza.

Da queste considerazioni spero risulti chiaro che non mi riconosco nell'indifferenza e nell'indifferenza — «Prima o poi si calmeranno», è una delle frasi tipiche — di chi guarda senza troppo scomporsi ad alcune delle manifestazioni più preoccupanti (dalla droga sino all'ecatombe automobilistica di giovani che rientrano nelle notti festive dalle discoteche, con i riflessi alterati dall'alcol), né nell'apocalittica previsione della barbarie prossima ventura annunciata dalle tribù del rock, del calcio, dal

proliferare del ribellismo sotto culturale (skin-head, punk, ecc.). Anche perché lo spazio residuale — che non è piccolo — risulta coperto da un'informazione giormalistica molto superficiale e «modala» e da una riflessione — chiamiamola «colla» — che sembra, con poche eccezioni, totalmente ispirarsi al dato quantitativo, alle ricerche campionarie. Quasi che il sociologo, lo psicologo, ma più in generale l'uomo di cultura, il giornalista non avessero più antenne (se non quelle televisive) e che il mondo dei giovani fosse chiuso e impenetrabile, non esplorabile direttamente e personalmente. Con ciò non è in discussione la serietà o la legittimità delle tante ricerche che si sono fatte in questi anni e che si stanno facendo, ma il fatto che esse sono ormai troppe, al punto di rendere paradossamente addirittura più problematica la lettura dell'universo giovanile. Un esempio a questo proposito emblematico ci viene dalla contemporanea pubblicazione di due indagini condotte in Emilia-Romagna: «Senza solidarietà sociale» a cura di Costantino Cipolla (*Morcelliana*, pp. 391, lire 50.000) e «Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi» di Loreddana Sciolla e Luca Ricolfi (*Il Mulino*, pp. 224, lire 25.000). Nel primo (una serie di contributi tesi ad interpretare le concezioni di vita delle persone in età compresa tra i 18-29 anni e in un periodo che copre l'arco 1978-1987) sostanzialmente emerge che i giovani della «regione rossa» sono narcisisti, indifferenti agli altri («sazi e disperati», per dirla con la frase di qualche tempo fa del cardinale boiognese), disattenti alle diseguaglianze sociali e restii a solidarizzare.

Lettrismo, lo specchio rotto del linguaggio

Lettere sparse, collages, poesie visive: in una mostra a Roma, il movimento artistico d'avanguardia che tentò di superare il surrealismo

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Se la vita intellettuale si sceglie dei luoghi privilegiati, la cultura francese a Roma ha perlopiù quattro indirizzi sul suo biglietto da visita. L'Accademia di Francia a Villa Medici, fin dai tempi di Napoleone organismo di Stato, funziona non soltanto come pensionato per giovani artisti ma come una sorta di piccolo Boisbourg per gli studenti e con una importante vocazione musicale. Tradizione molto nobile e antica è quella della Scuola francese di storia e archeologia a piazza Navona, mentre il Centro San Luigi dei Francesi dipende dalla Santa Sede. Ha una vocazione pedagogica come, d'altra parte, il Centro culturale francese il quale gioca sull'insegnamento della lingua e cultura francese (corsi legati all'Università di Grenoble) e dipende dal ministero degli Esteri. Questa istituzione gioca su conferenze e mostre alternativamente tra piazza Campitelli e piazza Navona

(qui l'anno scorso si tenne la mostra di Balthus). Al Centro, dove è appena approdato il nuovo direttore, Christian Depuyper, promotore del cinema italiano alla cui diffusione in Francia si è adoperato seriamente, da oggi si tiene una mostra sul Lettrismo. Verranno esposti alcuni pezzi dei fondatori di questo movimento (o piuttosto, di una parte, poiché ci sono scuole ma all'interno di una stessa scuola, cosicché citare un poeta, in questo caso Isidore Isou, equivale a tagliare fuori un altro: Henry Chopin per esempio), lettere sparse e collages.

Il Lettrismo è stato, nonostante la scarsa diffusione in Italia, un nodo-chiave delle avanguardie. Negli anni Cinquanta produsse, come movimento, il tasso maggiore di radicalità. Ispiratore dei Situationisti (al suo interno mosse

i primi passi Guy Debord); guardavano al Lettrismo il gruppo Cobra, gli artisti milanesi Dova e Bai. La dissoluzione musicale e tonale (del Fautrier, dei Twombly) presente (e appreso) è la poesia sonora. E la Poesia sonora, se è vero che il Lettrismo può essere considerato la prima forma di Poesia visiva, quella da consumare con l'occhio abbracciandola totalmente. Siete tutti invitati a partecipare alla grande caccia all'immagine (della parola), il che si è verificato puntualmente nelle comunicazioni di massa con le «parole da vedere» e i «immagini da leggere». Risultato: i poeti diventarono pittori e i pittori vollero «narrare», cioè tradurre in parole. Quel movimento d'avanguardia era un modo di fare qualcosa che andasse oltre il surrealismo. «Un'arte sonora, scrive nel catalogo alla mostra

Gabriele-Alfo Bertozzi, basata sull'organizzazione delle lettere e dei fonemi, considerati nella loro purezza e predisposti secondo ritmi sperimentati o da sperimentare». Operare la rottura della parola facendo comparire il segno, il suono. Per aprirsi ai differenti linguaggi, invitando i sensi, fino a quel momento separati, a una complicità in grado di seguire i processi di cambiamento presenti nell'arte. Non solo nella società. Scava, ragazzo, scava dentro la parola. Rompia, sfregiata, rovesciata come un calzino. Quanto alla teoria estetica ci si mise d'impegno Jean-Isidore Goldstein (in arte Isidore Isou) che puntò sui suoni dell'alfabeto per arrivare alla musica e alla poesia. Isou era romeno. Come Cioran, Jonesco, Baltusatis. Nel 1947 le edizioni Gallimard

pubblicheranno la sua dichiarazione d'intenti: «Introduzione a una nuova poesia etica, seconda delle regole durissime, i rapporti tra i suoi membri. E andò in cerca di divulgatori. Fino al 1952 il ruolo fu assunto da Gabriel Pomerand. Misterioso, disperato (si suiciderà all'inizio degli anni Settanta) quanto invece si dimostrò polemicamente vivace Maurice Lemaitre, pronto a suonare la nota ironica, la battuta, coinvolto nel ritmo, nella ossessività delle trovate. Infine Roland Sabatier, un interprete fedele e traduttore del verbo di Isou, che estese le ricerche iniziate con la rottura della parola. Potrà sembrare un'impresa disperata, ma il Lettrismo — e l'avanguardia — provò a rompere lo specchio del linguaggio che non si accorgeva (e spesso non si accorge) di quanto sia comica la sua presenza di eternità e di immutabilità».

Unomattina
Oswaldo
fumetto per
bambini

BOLOGNA Da ottomila anni ci osserva con incredibile curiosità annotando nella sua fervida fantasia date ed avvenimenti della storia dell'uomo è «Oswaldo» un simpatico personaggio nato dalla matita di Daniele Panebarco e protagonista di un breve fumetto documentario che ogni mattina va in onda sulla Raiuno. Le prime storie di «Oswaldo» sono apparse lo scorso anno durante Unomattina conseguendo risultati di audienza inaspettati. Lo strano e divertente personaggio ottenuto il 30% dello share televisivo pari a circa un milione e mezzo di telespettatori. E se lo scorso anno «Oswaldo» si vestì da contadino per raccontare a grandi e piccoli la «Storia dell'agricoltura italiana» da lunedì prossimo sempre durante Unomattina alle ore 7.30 il pallido personaggio con un gran naso e i capelli a spazzola ci spiegherà in tre cicli di venti puntate la «Piccola storia della tecnica» la «Piccola storia dello sport» e la «Piccola storia della musica».

Realizzate da un gruppo di autori giovanissimi le storie sono piccoli gioielli di didattico semplice ed accessibile che spiegano attraverso i disegni di Panebarco le grandi invenzioni della storia dell'uomo: gli ambiziosi traguardi sportivi e le origini della musica. Il programma è una coproduzione fra Raiuno e Studio QdB uno studio di cui fanno parte il regista Daniele Patelli animatore dei fumetti di «Oswaldo» e gli autori dei testi, Lorianca Casadio e Piero Sermasi. Ma non è tutto durante la presentazione alla stampa del nuovo ciclo di fumetti per la televisione, alla presenza di numerosi dirigenti della Rai e della Eni e dello stesso Daniele Panebarco è stata annunciata una nuova produzione. Dal prossimo settembre «Oswaldo» verrà promosso insegnante di inglese e farà amicizia con un simpatico extraterrestre di nome Buzz. I due personaggi ci offriranno l'opportunità di conoscere l'inglese in sessanta puntate a fumetti. La Eni promuoverà il corso di «Oswaldo» con libri giochi videocassette e «prove di abilità». □ A Ad



Roger Daltrey cantante del Who. Il gruppo si scioglie?

Il grande quartetto rock, in tour a 25 anni dalla sua fondazione, suona a Londra. E John Entwistle annuncia: «È l'ultima volta»

In un'intervista il bassista parla del gruppo solo «al passato». Ora lui, Daltrey e Townshend intraprendono carriere soliste

Mai più insieme, parola di Who

Questa sera alla Wembley Arena di Londra qualcuno proverà un sano brivido all'annuncio signori, gli Who! Un grande ritorno a 25 anni dalla fondazione, e contemporaneamente l'annuncio della fine (definitiva?) in un'intervista alle radio Speri, in onda oggi alle 15.40 nella trasmissione Rock Café, John Entwistle annuncia: «Dopo le previste date inglesi del tour non torneremo mai più insieme».

ROBERTO GIALLO

Dall'inizio? Dalla fine? Da dove cominciare per spiegare in due parole il tempo di un rif di chiara o di un balzo in hit parade chi e che cosa sono gli Who cosa sono stati? In forma canonica si comincia così: «Spero di morire prima di diventare vecchio» che sarebbe poi il verso più famoso della loro canzone più famosa My Generation (1965) tre minuti e 14 secondi di inno con dentro un po' di tutto: rabbia delusiva tendenza maniacale allo sberleffo vio-

La grande riunione poi suona strana di per sé perché non si può parlare di rifonda- zione vera e propria. Sentire per credere la dichiarazione di Entwistle (nell'intervista al radio del circuito Speri una concessione si merita i piani del gruppo in onda oggi alle 15.40): «Fondamentalmente volevamo una seconda opportunità per dividerci». In effetti nonostante dei concerti americani si sta detto un gran bene a ritorno sulle scene degli Who non si spiega troppo se non con le inattese fortune dei vecchi talenti rock che mai come quest'anno hanno raccolto successo: gen- te come Bowie o Paul McCartney o lo stesso Dylan resuscitato a nuova vita. C'è di più gli Who non si fanno scrupoli a parlare di soldi e di sponsor dando l'esatta misura dell'evoluzione del rock. Qua si una parabola in realtà la differenza tra il tardo beat vo- lento degli anni d'oro e il rock

di oggi è la stessa che passa tra un Pete Townshend che sfascia la chitarra sul palco (suo numero classico) e il Townshend di oggi intellettuale manager fresco autore da solista di una nuova saga musicale The Iron Man. Unico alibi che suona però anche come spiegazione con vincente gli Who hanno lasciato nella storia del rock un segno indelebile qualcosa come una traccia di intelligenza miscelata con vero rock (ca tegona astratta d'accordo ma suona corposa). Non a caso il ritorno è salutato da un sano entusiasmo e loro giurano che a vederli vanno soprattutto i giovanissimi. A sentire quel che dice Entwistle il gruppo ha idee chiare e qualche in- tususimo ma i toni non sono trionfali e viene da ringraziare di cuore soltanto per questo Entwistle (basso) Pete Townshend (chitarra) e Roger Daltrey (voce solista ma soprattutto la faccia di Tom

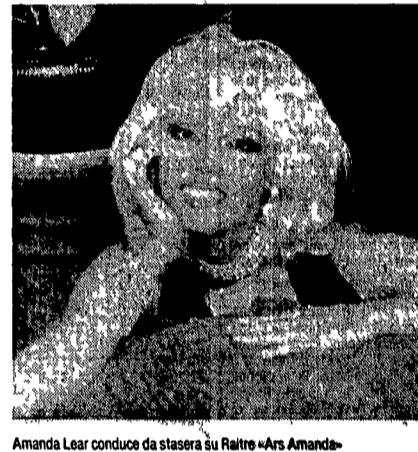
«Ars Amanda», ovvero Raitre tra le lenzuola

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Splendida in un abito nero di Moschino che la fascia come un soldatino napoleonico ma con collo e forchetta al collo degli alama- ni. Così si presenta Amanda Lear tanto per ricordarci con spirito che è stata definita una «mangia-uomini» anche se ormai sono anni che non «fa più scandalo». È lei a dirlo nel presentare il programma che debutta stasera su Raitre e si intitola nel suo nome Ars Amanda. Sono le 23 per Amanda è ora di andare a letto. Ma non per dormire. E neppure per scandalizzare. Soltanto per parlare per vede-

re se alcuni personaggi famosi sono disposti ad apparire in pubblico con un ufficiale e non professionale. Avendo lasciato passare astutamente quel che anno dalla tv berlusconiana che la voleva allusiva ma non intelligente. La Lear torna ora con un programma tutto scandalo. E lei a dirlo nel presentare il programma che debutta stasera su Raitre e si intitola nel suo nome Ars Amanda. Sono le 23 per Amanda è ora di andare a letto. Ma non per dormire. E neppure per scandalizzare. Soltanto per parlare per vede-

di cui parlano di solito e per le quali lei si conosce. Perché sempre l'eroticismo? È qualcosa che rimane adosso dal suo personaggio delle origini? «L'eroticismo credo che sia molto importante nella vita di tutti. Mi sorprende sempre a riscoprire che è sempre qualcosa di diverso per ognuno di noi. È meraviglioso è il principio di ogni cosa». Queste dunque le dichiarazioni di intenti di Amanda. La realtà del programma la giudicherà il pubblico. Così come giudicherà Giorgio Benvenuto primo ospite impacciatissimo (e vestito di tutto punto). Tanto per metterlo a suo agio, Amanda così a memoria stila una classifica ironica nella quale Aldo Busi e Tinto Brass sono i primi mentre Thoeni è ultimo assoluto in quanto ad appeal intellettuale. Per lui c'è solo lo sci e a nulla valgono le provocazioni di Amanda. Che del resto si mantiene sempre nei limiti di un elevato buonsenso seppure insidiato dalla curiosità. La regia del programma è di Marco Mattoni, la scenografia (cioè sostanzialmente il letto) è di Franca Bertagnoli. Che altro dire? La tv si va facendo sempre più indiscreta, occhiate intrigante e pettegole. Ma non sono questi i suoi difetti peggiori.



Amanda Lear conduce da stasera su Raitre «Ars Amanda».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC TELEMONDORLO	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.50 TG1 MATTINA 10.40 LAUREL & HARDY. (5ª puntata) 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 FLASH 12.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 12.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli 14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela 15.00 PRIMESSIMA. Di G. Raviele 15.30 CRONACHE ITALIANE. A cura di Franco Cetta 15.50 PIPPI CALZALUNGHÉ. Telefilm 15.50 PREMIO RINO GASTANO 17.00 ANNA DAI CAPPELLI ROSSI 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 SANTA BARBARA. Telefilm 19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.50 OBIETTIVO MORTALE. Film con Sean Connery George Grizzard. Regia di Richard Brooks 22.25 TELEGIORNALE 22.55 UNA LUCE PER LA VITA. Spettacolo in occasione della Giornata internazionale per la prevenzione della cecità 24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati 8.00 MELODIE ETERNE. Film 9.30 DSE. L'olio di oliva 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte) 15.00 TG2 ORE TREDECIM 15.30 TG2 ECONOMIA 15.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 16.15 CAPITOL. Sceneggiato 18.00 MENTE FRESCA. Con M. Dané 18.40 LASSIE. Telefilm 19.00 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH 19.10 ANTONIO E PLACIDO ATTENTI RAZZOLI. CHI ROMPE PAGA. Film di Calvin Jackson 17.40 SPAZIO LIBERO. Amso 18.00 GLI ANTENATI. Di N. Leggeri 18.30 TG2 SPORTSERA 19.45 PERRY MASON. Telefilm 19.55 METEO 2 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 L'EBBREZZA DELLA METAMORFOSI. Film con Evelyne Bonin, Niels Arstrup. Regia di Edouard Molinaro (1ª parte) 22.05 TG2 STASERA 22.15 FINO ALL'ULTIMA IDEA 23.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm 23.30 TG2 NOTTE. METEO DUE 23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.50 LA VALIGIA DEI VENTI MILIONI. Film con Warner Oland. Regia di E. Ford	12.00 DSE. Meridiana 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 DSE. Il Mediterraneo 15.30 RALLY. Da Sanremo 16.00 BILIARDO. Torneo Grand Prix 16.30 TENNISAVOLO. Italia Turchia 17.00 SCHOGGE. Cartoni 17.15 I MOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STREGA. Telefilm 18.15 OMO. Di Gigi Grillo 18.45 TG2 DENNY. Di Aldo Biscardi 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 SCHOGGE. Cartoni 20.00 SLOE. Di tutto di più 20.25 CANTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 SAMARCANDEA. Rotocalco in diretta del Tg 3 a cura di Giovanni Manolovici e Michele Santoro 23.00 ARS AMANDA. Amanda Lear incontra Giorgio Benvenuto 23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.40 TG2 NOTTE	19.45 CALCIO. Ungheria Spagna 19.45 JUKE BOX. (Replica) 19.50 CALCIO. Irlanda del Nord (replica) 19.15 WRESTLING SPOTLIGHT 19.30 SPORTIME 20.30 MON-GOL-PIERA. Rubrica di calcio internazionale 22.00 IL GRANDE TENNIS 00.15 FISH EYE (replica) 19.00 MOVIE'ON. Telefilm 19.00 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 19.40 AMANDOTTI. Telenovela 20.30 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALBERE. Film di Mario Girolami 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 22.05 OLTRE LE SBARRE. Film con Arnon Zadok. Regia di Uri Barbash 14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 19.30 NEIL YOUNG. Concerto 20.30 VIDEO A ROTAZIONE 24.00 BLUE NIGHT 1.00 NOTTE ROCK	13.30 TELEGIORNALE 15.30 GIRAMONDO. Quiz 16.00 ZIA MARY. Film 18.00 TV DONNA. Attualità 20.00 TMC NEWS 20.30 LA TRUFFA. Film 22.50 MONTREUX JAZZ 22.50 STASERA NEWS 24.00 I MIRACOLI ACCADONO ANCORA. Film di Giuseppe Scotese 13.00 SUGAR CUP. Varietà 18.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela 17.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela con Lucia Mendez 20.30 QUINTA DIMENSIONE - SERATA FANTASTICA. Telefilm 22.15 L'ASSASSINO DI UN ALLIBRATORE CINESE. Film di John Cassavetes 17.30 GLI EROICOIDI. Cartoni 18.00 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 FIORE SELVAQUO. Telenovela 20.30 DELITTO IN SILENZIO. Film 22.30 TELEDOMINI 23.00 RUOTE IN PISTA	20.30 OBIETTIVO MORTALE. Regia di Richard Brooks, con Sean Connery, Henry Silva, Katherine Ross. Usa (1962). 115 minuti. Fantapolitica e colpi di scena a ripetizione per un film tratto da The Gettier Angels di Mc Carry. Connery è Halie, un famoso cronista televisivo da sempre affascinato da intrighi politici e perciò pieno di nemici. Alle prese con il suo ultimo incarico si trova invischiato in una serie di oscuri omicidi internazionali in cui sono coinvolti la Cia, uno scienziato arabo con petrodollari, mercanti d'armi e un gruppo di terroristi implicati con Israele. RAIUNO 20.30 GLI OCCHIALI D'ORO. Regia di Giuliano Mantalota, con Philippe Noiret, Rupert Everett, Valeria Golino. Italia (1987). 114 minuti. Da uno dei più famosi romanzi di Giorgio Bassani la storia del dottor Fagiotto omosessuale a Ferrara durante il periodo fascista. Per anni riesce a nascondere i suoi rapporti, ma la passione per un giovane pugile lo trascina verso lo scandalo e la solitudine. Nei giorni dell'isolamento, solo il giovane ebreo Lattes gli dimostra interesse e solidarietà. Melancolica ricostruzione degli anni subito precedenti alla guerra e Noiret, ineccepibile in un personaggio scettico e difficile. RETEQUATTRO 20.30 I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA. Regia di Steven Spielberg, con Harrison Ford, Karen Hellen. Usa (1981). 114 minuti. Contemporaneamente all'uscita nel cinema dell'ultima avventura di Indiana Jones, ecco il primo, mitico episodio di una delle più fortunate serie cinematografiche di questi anni. È il 1936, l'archeologo Jones è convocato dai servizi segreti americani per salvare dalle mani naziste l'Arca dei Comandamenti. In un turbinoso di avventure, di peripezie e di pericoli il nostro arriverà sulle vette del Nepal e nel deserto egiziano. Coronato da tre oscar «minori» e da un successo assolutamente record. ITALIA 1 22.15 ASSASSINO DI UN ALLIBRATORE CINESE. Regia di John Cassavetes, con Ben Gazzara, Seymour Cassel, Timothy A. Carey. Usa (1978). 85 minuti. Ben Gazzara nei panni del proprietario di un locale notturno minacciato dai creditori e ridotto ormai alla disperazione. Costretto dai gangsters, decide di uccidere un bookmaker cinese sperando così di salvarsi. Personalissima descrizione della malavita americana. In uno stile pieno di luci ombre e dall'assordante frastuono di Los Angeles. ODEON TV 22.45 1975 OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA. Regia di Boris Segal, con Charliss Heaton, Anthony Zerbe, Rosalind Cash. Usa (1971). 96 minuti. Fantascienza pura. Ispirata ad un racconto di Richard Matheson. La terra è devastata dagli effetti di una guerra batteriologica che ha ucciso quasi tutta l'umanità. I sopravvissuti sono assediati da un virus che li trasforma in mostri. Tra i viventi uno scienziato sta cercando un vaccino capace di neutralizzare i devastanti effetti del virus. Ci riuscirà a costo della sua stessa vita. RETEQUATTRO
7.00 FANTASILANDIA. Telefilm 9.00 AGENZIA MATTIMONIALE (Replica) 9.30 CERCO E OFFRO. Attualità 10.50 VISITA MEDICA. (Replica) 12.00 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS-QUIZ. Con Mike Bongiorno 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA DI MATTIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.55 PREMIERE. Attualità cinematografiche 17.00 DOPPIO SIALONI. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz 18.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 18.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 TELEMIK. Quiz con Mike Bongiorno 22.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Estate. Varietà 0.50 GRANDI D'ORO. Varietà 1.00 PIONIERI. Telefilm	7.00 CAFFELATTE 8.30 CANNON. Telefilm con W. Conrad 10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 11.30 SIMON & SIMON. Telefilm 12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA 12.35 T.J. HOOKER. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm Profumo d' Oriente con Tom Selleck 14.25 DEEJAY TELEVISION 14.35 BARZELLETTIERI D'ITALIA 15.30 SO TO SPEAK. Attualità 16.00 SIM BUM BAM. Varietà 16.00 ARNOLD. Telefilm «Cavoli e cicogne» con Gary Coleman 18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA 19.35 A-TEAM. Telefilm 20.30 SPECIALE «INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA» 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA. Film con Harrison Ford Karen Allen. Regia di Steven Spielberg 22.40 TELEVIGILU. Varietà 23.40 GRAND PRIX. Sport 1.00 BE BOP A LULA	8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 10.30 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.20 COSÌ GIRI IL MONDO. Sceneggiato 12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL 12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.40 CALIFORNIA. Telefilm 15.35 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 16.25 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 TELECOMANDO. Quiz 19.00 C'ERAVANO TANTI AMATI 19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman 20.30 GLI OCCHIALI D'ORO. Film con Philippe Noiret Rupert Everett. Regia di Giuliano Mantalota 22.45 1975 OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA. Film con Charliss Heaton. Regia di Boris Segal 0.40 IRONSIDE. Telefilm 1.40 AGENTE SPECIALE. Telefilm	15.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato 17.30 VICTORIA. Telenovela 19.30 LA MIA VITA PER TE 19.30 TGA-NOTIZIARIO 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela 22.00 LA MIA VITA PER TE 12.30 MEDICINA 33 14.00 POMERIGGIO INSIEME 16.00 LISÉ. Sceneggiato 18.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 LA PIOVRA. Sceneggiato con Michele Placido (3ª puntata)		

Quaglietti, un cinema di numeri e di idee

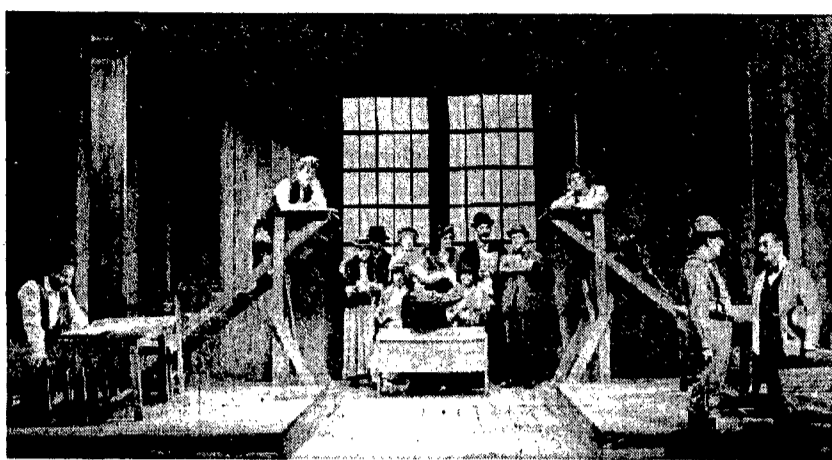
MINO ARGENTIERI

Lorenzo Quaglietti, morto ieri a Roma, a 67 anni, apparteneva alla schiera di giovani intellettuali che, alla fine degli anni Trenta e durante la seconda guerra mondiale, riuscirono a conciliare e a fondere in un'unica tensione l'amore per il cinema, l'appalesarsi di una coscienza antifascista, la scoperta degli ideali socialisti e del Pci. Il suo nome figura accanto a quelli dei fratelli Puccini - Gianni, Massimo e Dario -, di Umberto Barbaro, Giuseppe De Santis, Antonio Pietrangeli, Ugo Casiraghi, Claudio Viazzi, Aldo Scagnetti, ossia il gruppo di critici che gravitava attorno a *Bianco e nero*, il mensile del Centro sperimentale, e al quindicinale *Cinema*, la più battagliera rivista del momento. È su queste pagine che Quaglietti cominciò a scrivere. Amico ed estimatore di Umberto Barbaro, gli è molto vicino nel rivendicare il primato dei valori artistici sulla corvità di tanta produzione italiana e straniera. Nel dopoguerra è critico dell'Unità, edizione romana, quando la scarsità della carta obbligava i giornali a uscire abitualmente a due sole facciate e i censori a descrivere e a giudicare un film in dieci, quindici righe.

Il saggista, che è in lui, ha modo di manifestarsi sul prestigioso *Bianco e nero*, diretto da Luigi Chiarini. Più avanti lo ritroviamo nell'equipe redazionale di *L'eco del cinema*, accanto a Barbaro e a Tommaso Chiarelli e, all'inizio del nuovo decennio, è con Spartaco Gliento, Tommaso Chiarelli, Giovanni Vento e chi scrive, tra i fondatori e gli animatori di *Cinemasessantotto*, a cui è rimasto fedele sino agli ultimi giorni, riversandovi, oltre alle doti di saggista, un innegabile talento di grafico.

Il suo curriculum s'infittisce dopo il 1960: cura, per una collana della casa editrice Bocca, l'edizione italiana di *Il negro nel film* di Peter Noble; prepara la pubblicazione di *Servitù e grandezza del cinema* e di *Il film e il risarcimento marxista dell'arte* di Umberto Barbaro; la Mostra del nuovo cinema lo ha tra i collaboratori più assidui; Lino Micciché gli affida indagini di notevole rilievo storico-critico; Giovanni Grazzini lo invita a insegnare al Centro sperimentale, scrive per il *Filmlexicon* e l'*Enciclopedia italiana*. Poi sopraggiungono i contributi più organici: *Dal telefono bianchi al neorealismo*, firmato insieme a Massimo Mida Puccini, *Storia economico-politica del cinema italiano 1945-1980* e *Arrivano i nostri*, che tratta della presenza americana nel mercato italiano dall'epoca del muto ai giorni nostri e che ci auguriamo veda la luce nei prossimi mesi. Si può dire che Quaglietti è stato tra i rari critici italiani che abbiano saputo guardare tanto alle ragioni estetiche-culturali quanto a quelle economiche, spesso trascurate dagli osservatori del fenomeno cinematografico. E che in questo abbinamento egli ha contribuito, a proposito del cinema italiano, a demolire miti, leggende, luoghi comuni eretti da una stampa compiacente o disinformata.

Schivo, timido, gentile di animo, inseparabile dalla cara compagna della sua vita, Maura Socrate, indenne dalla mancanza di misura che a volte stringe la critica negli anni, Quaglietti ha saputo conservare la qualità migliore della sua giovinezza: una passione culturale e politica, un rigore morale, temperati dall'ironia e dal disincanto verso ogni forma di illusione. Non aveva pregiudizi di sorta, che gli impedissero di apprezzare favorevolmente *Ladri di biciclette* di De Sica e *Spettacolo di varietà* di Minnelli, *La bataille du rail* di Clément e *Un giorno in pretura* di Steno, in questa elasticità, smentendo lo stereotipo del critico «vetero» comunista, aggrindato e antimercato per partito preso, diviso fra l'arte e la mausolea e l'assolutizzazione delle esigenze politiche contingenti. Nell'ora più penosa per coloro che lo conobbero e lo amarono, preferiamo ricordarlo allorché nei '43, poco più che ventenne, richiamato alle armi, indiziava a *Cinema* una lettera per prendere le difese di *Obessione*, il film di Visconti, attaccato da troisi gerarchi e da risentite gazzette cattoliche.



La piccola città degli zoccoli



AGGEO SAVIOLI

Piccola città di Thornton Wilder. Traduzione, adattamento, regia di Ermanno Olmi. Scena di Gerardo Lizza. Costumi di Maria Alessandra Giuni. Interpreti: Fabio Busotti, Giorgio Colaninzi, Mario Pizzuti, Salvatore Corbi, Dora Romano, Gemella Bertacchi, Giulio Scarpati, Mimma Mercurio, Claudio Galvan, Teresa Pascarelli, Giancarlo Cortesi, Alfredo Caruso, Eide Aste, Roberto Pescara, ecc.

In tempi di forsennato revisionismo storico, unica certezza sembra essere rimasta la cronologia. È un fatto sicuro, dunque, che questa riproposta della famosa commedia di Thornton Wilder avvenga a mezzo secolo dalla «prima italiana», che tana e cuscio, e proprio in quel Teatro delle Arti, dove si ebbe, il 18 aprile 1939, l'allestimento iniziale, seguito di lì a pochi mesi dalla ripresa al Nuovo di Milano (28 marzo 1940), con Elsa Merlini e Renato Cialente nei ruoli principali (ma regista, sempre, Enrico Fulchignoni). A Roma, le cose andarono liscie, tra i consensi della platea e i calorosi apprezzamenti della critica. Nella metropoli lombarda, ci fu battaglia, ma alla fine gli attori riuscirono a domare il pubblico riotoso, imponendogli la delicata e difficile poesia dell'opera.

Ermanno Olmi ha diretto a Roma il celebre testo di Wilder, 50 anni dopo la prima italiana

Alla ricerca di un mondo «perduto» tra metropoli e provincia, con un gusto quasi «crepuscolare»

Qui accanto e sotto il titolo, due momenti di «Piccola città», il celebre dramma di Thornton Wilder allestito da Ermanno Olmi, per il Teatro delle Arti di Roma, con una compagnia interamente formata da attori giovani

Tragicamente scomparso Cialente (nel 1943, travolto da una camionetta tedesca, nella capitale occupata dai nazisti), la Merlini avrebbe recuperato di quando in quando (e ancora negli anni Cinquanta, qui alle Arti) un tal prezioso pezzo della sua carriera ed esistenza. Ma non si può neppure dimenticare l'arrischiato, discusso esperimento che impegnò, nel '75-'76, Giancarlo Sbragia e la compagnia degli Associati, in uno spettacolo che innestava, nel corpo del lavoro di Wilder, vistosi estratti d'un testo poetico per certi versi affine, *l'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters.

Ed eccoci alla rappresentazione odierna, cui ha apposto la sua firma prestigiosa Ermanno Olmi. Non stupisce che il cineasta bergamasco applichi il suo ingegno a una simile impresa. Il mondo della nuova venuta, la giovane Emily, e assistono al suo breve ritorno tra i vivi, alla sua angosciosa fuga da una realtà che le è già divenuta estranea, per ritrovare l'ultima, definitiva quiete.

C'era già stato Pirandello, s'intende. Ma Wilder, nel processo di cambiamento delle regole del gioco teatrale, in-



Michel Serrault in una scena del film «Mia dolce assassina»

Primefilm. Un Miller del 1983 Isabelle fa male al detective

MICHELE ANSELMI

Mia dolce assassina Regia: Claude Miller. Sceneggiatura: Claude Miller e Michel Audiard. Interpreti: Michel Serrault, Isabelle Adjani, Guy Marchand, Stéphane Audran, Macha Meril, Samy Frey. Musica: Carla Bley. Francia, 1983.

Migliori tardi che mai. Per l'occasione c'è pure da registrare una gustosa coincidenza geografica: una sequenza importante è stata girata proprio davanti al cinema romano, il Rialto, in cui il film è in programmazione. Passato al Mysterium nel lontano 1983, *Mia dolce assassina* si chiama in originale *Mortelle Randonnée*, ovvero «passeggiata mortale»: ma per una volta il titolo italiano rende bene l'atmosfera di questo spolar realizzato da Claude Miller subito dopo il più noto *Guardato a vista*. Ancora una volta lo spunto è fornito da un romanzo, firmato Mark Behn, della famosa «Série Noir» di Gallimard, anche se lo scomparso dialoghista Michel Audiard deve essersi divertito a cambiare situazioni e battute. Il risultato è uno strano film poliziesco che si sbarazza presto dell'intreccio più propriamente giallo per raccontarci un'altra storia. Cinquantenne, baffetti neri, un morio sulla coscienza, «L'occhio» è un detective belga con lo sguardo inafferrabile di Michel Serrault. Gli hanno ordinato di pedinare un ricco rampollo rimorchiato da una bella ragazza, un caso come tanti se lei non gettasse nello stagno, alle prime luci dell'alba, il cadavere del cliente. In realtà, la ragazza è una specie di «vedova nera» dalle mille identità: un'assassina patenta che prima seduce, poi spara e infine ruba.

Qualsiasi detective la denuncierebbe alla polizia, ma «L'occhio» ha altre intenzioni: quella «dolce assassina» che insegue per tutta Europa gli è entrata nel sangue, è diventata quasi una figlia per lui, una bambina da accudire e sorvegliare come avrebbe fatto con la sua Maria. Che non ha mai conosciuto e di cui conserva solo un'ingiallita foto scolastica di gruppo, sulla quale ha esercitato per anni la propria fantasia. Strada facendo i due destini cominciano a lambirsi: la donna rapina una banca vicino a Biarritz e si ritrova braccata dalla polizia come una novella Bonnie Parker, l'uomo la protegge nell'ombra e si prepara all'appuntamento. Che sarà fatale per uno dei

Ben vengano i ripescaggi ma dite l'età dei film

Ben vengano i «ripescaggi» ma sarebbe meglio dirlo. Invece i distributori giocano per lo più «alla novità», spesso scordando i titoli di coda (dove dovrebbe apparire l'anno di produzione), cambiando i titoli e sperando che il pubblico abbocchi. Succede con *Mia dolce assassina* di Miller (di cui si parla qui sopra), è successo con *Caccie implacabili* di Spottiswoode (datato 1981), con *I miei vicini sono simpatici* di Tavernier (datato 1977), con *Il mondo secondo Garp* di George Roy Hill (datato 1982). Eppure non c'è niente di male nel proporre, anziché il «nuovo», un «vecchio» film del regista tal dei tali: oltre a risparmiare sull'acquisto, si rende, se il film è buono, un buon servizio al cinema.

Gorbaciov ha assistito a «Capuleti e Montecchi» al Bolscioi. L'incontro con Muti, i cantanti, gli orchestrali. E un «arrivederci» a novembre per il suo viaggio in Italia

«Cara Scala, ci rivediamo a Milano»

«Grazie alla Scala per aver portato questa bellissima opera. L'Italia e l'Unione Sovietica, con questa manifestazione, possono parlare una lingua comune, quella della musica». Così Mikhail Gorbaciov, assieme alla moglie Raissa, ha salutato gli artisti scaligeri dopo aver assistito a *Capuleti e Montecchi*. Per la sua visita in Italia la Scala terrà un concerto il 30 novembre: «Ci sarò di sicuro».

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MOSCA. Mancavano cinque minuti all'inizio della terza recita di *Capuleti e Montecchi*, l'opera di Bellini messa in scena dalla Scala nella sua terza tournée al Bolscioi, quando proprio nel pako di prosenio, accanto al sipario rosso trapezoidale di falce e martello e stelle dorate, si sono seduti Mikhail Gorbaciov e Raissa Gorbaciova. Una visita attesissima da tutti gli scaligeri, naturalmente, dal direttore musicale Riccardo Muti fino ai tecnici di palcoscenico. Già da qualche giorno girava la voce che forse, dopo il rientro da Berlino Est, Gorbaciov e la moglie si sarebbero fatti vedere, per dare la consacrazione ufficiale alla kermesse della Scala e stabilire un primo ponte con l'Italia, in vista del viaggio del premier fissato il 29 novembre. Ma fino all'ultimo la consegna dei funzionari sovietici è stata il silenzio. Solo nel tardo pomeriggio i poliziotti che affollavano il teatro hanno fatto capire che qualcosa stava per accadere. Poi, a un quarto d'ora dall'inizio dello spettacolo, la notizia: il sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini, dietro il palcoscenico, annunciava: abbiamo Gorbaciov ragazzi, abbiamo Gorbaciov.

Nella sala del teatro gli occhi di tutti erano puntati sul palco dello zar, quello usato per le grandi occasioni, ma Raissa e Mikhail hanno preferito scantonare l'etichetta e si



Una scena di «Capuleti e Montecchi»: l'opera è stata applaudita a Mosca da due spettatori d'eccezione, Gorbaciov e Raissa

che gli annunciava un concerto organizzato per lui alla Scala il 30 novembre, il giorno dopo il suo arrivo in Italia in visita ufficiale, Gorbaciov ha promesso: «Ci sarò». Ancora qualche frase rituale e poi il consueto colpo di scena del premier sovietico: «Adesso fermi parlare con gli artisti, per favore». È stata una festa, a dispetto dei tentativi di arginare la folla da parte dei funzionari della sicurezza: gli scaligeri si sono stretti tutti attorno alla coppia, ed è a loro che Gorbaciov ha fatto il suo discorso: «Mosca, come sapete, sta vivendo un momento importantissimo e questa vostra tournée è un altro grande avvenimento. In Unione Sovietica amiamo molto l'Italia, abbiamo tante cose in comune. Ricevo continuamente lettere di

stima da cittadini italiani. E almeno per ora la musica può essere una nostra lingua comune. Purtroppo io non parlo l'italiano, so dire solo arrivederci Roma».

A questo punto si è passati decisamente alle faccende, alle battute con i cantanti, alla foto ricordo con gli interpreti e il direttore. Poi Gorbaciov ha fatto un ultimo regalo: una dedica sul librone nel quale gli scaligeri conservano i messaggi delle personalità più importanti. A lui è stato riservato il frontespizio, dove Gorbaciov, con calligrafia svolazzante, ha scritto: a tutti gli artisti della Scala con affetto, Mikhail Gorbaciov. Poi la visita è finita, in tutto quasi mezz'ora: una cosa mai vista a detta degli orchestrali, abituati ai saluti fret-

Trovata l'atrazina in un vocabolario

L'atrazina fa bene o fa male alla salute? Quanto? Come? Perché? Prima di tutto, meglio sapere cos'è. Se consultate il Nuovo Zingarelli, lo scoprirete. Perché tra le 340.000 voci del Nuovo Zingarelli, troverete non solo atrazina, ma anche altri neologismi come *workstation*, *Viacard*, *loft*, *drugstore*, *joystick*, *telexizzazione*, con le loro definizioni e significati. Oltre, naturalmente, all'esatta grafia e alle indicazioni di pronuncia. Parole nuove, parole d'oggi, parole che è necessario conoscere.

Parola di Zanichelli

840.000 copie

ZANICHELLI

Qualificazioni per il Mondiale '90

Con il pareggio a Katowice la nazionale inglese raggiunge con certezza la promozione Anche il Belgio è da ieri sicuro

Gli spagnoli di Luisito Suarez a Budapest centrano l'obiettivo Spera la Francia di Platini Olanda ad un passo dal traguardo

Basket. Fuga a tre in testa Viola, la sorpresa viene dal Sud

Roma e Milano a braccetto nella sconfitta

Hooligan «sbarcano» in Italia

Dall'intenso mercoledì internazionale altri tre nomi sicuri per Italia '90 Inghilterra, Spagna e Belgio Salgono così a nove i paesi qualificati per i Mondiali Italia, Argentina, Brasile, Uruguay, Jugoslavia e Costarica erano già sicure partecipanti Un'altra squadra è vicinissima al «visto» si tratta dell'Eire, per il quale non è davvero pronosticabile un passo falso con Malta

Gruppo 1. È un affare a due fra Danimarca e Romania Ieri i danesi hanno sorpassato i romeni vincendo 3-0 a Copenaghen 8 punti in graduatoria contro i 7 di Hagi & Co Deciderà tutto la sfida di Bucarest del 15 novembre

Gruppo 2. Col fortunoso pareggio colto in Polonia l'Inghilterra ha raggiunto i Mondiali Ora gli inglesi guidano la classifica con 9 punti, una lunghezza davanti alla Svezia Anche nel caso gli svedesi si scavalcassero (vincendo in Polonia il 25 ottobre), Robson e soci sarebbero comunque ripescati matematicamente

Gruppo 3. All'Urss manca un solo punto, per l'altro posto lotta aperta fra Rdt, Austria e Turchia

Gruppo 4. Olanda quasi qualificata ai danni della Germania dopo la vittoria in Galles i «tulipani» hanno 8 punti contro i 7 degli avversari entrambe devono ancora giocare in casa rispettivamente con Finlandia e Galles Se non ci saranno sorprese la Germania sarà costretta ai ripescaggi

Gruppo 5. La Jugoslavia aveva da tempo colto l'obiettivo, ieri ha festeggiato battendo i norvegesi Invece lo scivolone è stato della Scozia, cui bastava un solo punto per l'okay, caduta pesantemente contro la Francia di Platini la quale potrebbe tornare in corsa nel caso (remoto) di nuova sconfitta degli scozzesi con la Norvegia, il 15 novembre

Gruppo 6. La Spagna, come detto ce l'ha fatta Per l'Eire dovrebbe trattarsi di una formalità sarebbe eliminata soltanto in caso di sconfitta a Malta e contemporanea vittoria dell'Ungheria in Spagna

Gruppo 7. Il Belgio si è qualificato in anticipo pareggiando in Svizzera Per la seconda piazza Cecoslovacchia ancora favorita sul Portogallo malgrado la vittoria dei lusitani nel Granducato

EIRE 3 IRLANDA N. 0
La stella del derby è Cascarino

POLONIA 0 INGHILTERRA 0
Shilton salva la Regina



Il tecnico degli inglesi Robson e l'ex juventino Laudrup con la maglia danese

DUBLINO Atmosfera idilliaca nel derby delle due Isole definito dal Federcalcio internazionale «ad alto rischio» Le eccezionali misure di sicurezza non sono pertanto entrate in azione per i cinquantamila che si sono accostati di assistere e applaudire Merito forse anche dell'italiano Pietro D'Elia, capitano di questo Eire-Ulster che consente con i tre gol a zero dell'autonoma Irlanda su quella del Nord aggregata al Regno Unito di avvicinarsi moltissimo al mondiale italiano Il confronto era iniziato con molta aggressività, i giocatori generosamente presi da furia agonistica prontamente frenata dalle ammonizioni di D'Elia Ne ha guadagnato il ritmo ma ne ha perso il bel gioco Il risultato è stato di 3-0 a favore di D'Elia, il raddoppio di Cascarino (47') ancora intervenendo su traversone e in pochi minuti Ulster lascia le speranze della vigilia La sconfitta è cosa fatta e anche Dunlop perde fiducia e si lascia inflare ancora da un tiro dalla grande distanza di Houghton (55') Per l'Eire è probabile il passo decisivo per la qualificazione mondiale Resta infatti da affrontare la selezione maltese il 15 novembre Ma Malta è fuori gioco da tempo e la sola che potrebbe rientrare è l'Ungheria Per l'Eire sarebbe la prima partecipazione ai mondiali e gran parte del merito viene attribuito al tecnico Jackie Charlton, fratello di Bob e insieme a lui pilastro della nazionale inglese degli anni Sessanta

KATOWICE Pareggiando a reti bianche contro la Polonia in una partita valevole per il gruppo 2, l'Inghilterra non ha ottenuto la matematica certezza di qualificarsi per la fase finale dei mondiali La Svezia, seconda con un punto di ritardo in classifica, giocherà proprio contro la Polonia e in caso di vittoria costrirebbe l'Inghilterra ai ripescaggi Sugli spalti, oltre 2000 poliziotti armati fino ai denti hanno prima tenuto a bada i temutissimi hooligans, poi hanno caricato i tifosi polacchi che, ubriachi tentavano di invadere il settore inglese

GALLES 1 OLANDA 2
Rutjes e Bosman tulipani in fiore

JUGOSLAVIA 1 NORVEGIA 0
Decide un rigore di Hadzibegic

WREXHAM Un virtuale «ok» per l'Italia è stato stampato ieri sera sul passaporto degli olandesi con la vittoria sul Galles, 2-1 ottenuto senza fatica ma non senza sofferenza contro una nazionale gallesse ormai senza più speranze per il mondiale ma orgogliosa fino all'ultimo Van Basten si è fatto vedere ma solo per venti minuti nel secondo tempo È sembrato molto sciolto ma quando ha sostituito Witschge tutto era ormai compiuto L'altro milenista Rijkard ha giocato nella posizione che occupa abitualmente Gullit, a ridosso delle punte

SARAJEVO La Jugoslavia, già qualificata per la fase finale dei mondiali del prossimo giugno, ha battuto per 1-0 la Norvegia in un incontro valevole per il quarto gruppo della zona europea Con la vittoria di ieri sfumano così le residue speranze norvegesi di restare in corsa per uno dei 24 posti riservati alle protagoniste di Italia '90

Formula 1. Clima rovente per il caso Mansell Ferrari dichiara guerra al «dittatore» Balestre

Rally di Sanremo. Sfida Lancia-Toyota Questa mattina chiude il Festival delle auto

Olimpico Roma e Lazio all'attacco

Tessere gratis Allo stadio «Mi manda Carraro...»

Tuona la Ferrari dopo il comunicato di martedì di Jean Marie Balestre. Una tensione che continua e che rischia di snaturare le ultime gare del mondiale piloti. La convocazione di Mansell e Fiorio di fronte al tribunale portoghese a Lisbona per il 18 ottobre, impedirebbe al pilota dell'Isola di Man di essere alle verifiche obbligate per il Gran premio del Giappone del giorno successivo

Non c'è dubbio che Jean Marie Balestre, sull'effetto di tanti suoi predecessori nazionali, si sia pienamente immedesimato nel ruolo di un moderno Napoleone Ora il presidentissimo della Fia, dopo le minacce ai giornalisti, dopo aver chiesto impropriamente un controllo antidoping e un esame della vista prima di ogni gara ai piloti, si proclama giudice assoluto La Formula 1 per lui sta evidentemente diventando sempre più un piccolo feudo in cui i sudditi, che si chiamano Ferrari, Ford o Honda, non hanno il benché minimo diritto di parola «Noi dobbiamo rispondere al tribunale sportivo portoghese», dicono alla Ferrari «e abbiamo solo chiesto un rinvio della convocazione per il 18 ottobre in quanto ci sarebbe impossibile, con più di 20 ore di volo, essere a Suzuka il giorno successivo. E poi non vogliamo certo l'annullamento del Gran

premio di Spagna, però ci deve venire riconosciuto che la multa di 50.000 dollari e l'esclusione dal Gran premio del Portogallo di Mansell erano misure decisamente assurde. E Balestre se ci venisse data ragione, non può dire che vale solo la sua parola» Dunque continua la guerra che tra l'altro nasconde risvolti decisamente insolenti: sempre nei confronti di Mansell l'esame della vista chiesto da Balestre o il controllo antidoping possono benissimo rivelare un sospetto del francese sulle condizioni psicofisiche del pilota della Ferrari. E sanciscono dopo quella tecnica anche una certa ignoranza in termini di regolamenti visto che ogni conduttore, sia di F3 che di F1, è tenuto a passare una visita medica annuale in cui, oltre al resto viene proprio eseguito un esame della vista che prevede un minimo di 18/20 tra i due occhi con o

senza lenti «Sulla squalifica di Mansell», ha affermato l'addetto stampa della Ferrari Franco Lestro - forse qualcuno si è dimenticato che quando all'inglese, nel 1984 per un incidente in partenza a Detroit fu tolta la licenza da Balestre per una gara al collegio della Fia (Federazione internazionale automobilistica) annullò questa decisione. Poi non capisco perché verso Johnstone e Gugelmin a cui fu data quest'anno bandiera nera in spittivamente in Canada e in America senza che i due si fermassero non sia stato preso alcun provvedimento. Un clima certo arroventato in cui pur riconoscendo le responsabilità di Mansell per la famosa marcia indietro ai box non si ammette che l'inglese abbia visto la bandiera nera e non si sia fermato. Confortati anche dalla tesi del primario della Clinica universitaria della Sanremo, che ha dimostrato come a 260 orari e con una macchina 5 metri più avanti in controllo, sia praticamente impossibile notare tutto ciò che vada oltre un angolo visivo di 7 gradi. Intanto ieri Nigel Mansell al di là del turbino di polemiche che l'ha coinvolto ha stabilito il nuovo record a Fiorano con 1'02'60, un secondo e mezzo sotto il precedente primato di Berger

Sanremo Carlos Sainz, 27enne madrilen, sta facendo gongolare i dirigenti della Toyota dopo la quarta giornata del Rally di Sanremo che si conclude questa mattina alle 9.30 nella cittadina ligure Lo spagnolo in coppia con il navigatore Moya, ha mantenuto la sua Celica, equipaggiata da pneumatici Pirelli, al primo posto, visto che ieri era in programma una sola prova speciale disputata all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova. Prova nella quale si è imposto l'equipaggio Biasion Siviero con la Lancia Delta Martini 16 valvole che è in costante rimonda ed occupava fino alla mezzanotte la terza posizione dietro la Lancia Totip di Cesare Fiorio e Luigi Fiorillo Un piazzamento che darebbe matematicamente il titolo al pilota veneto «Sono convinto che Biasion abbia buone possibilità di farcela», ha detto Fiorio - in quanto sull'asfalto è quasi imbattibile. Inoltre qui a Sanremo questo tipo di terreno ci ha visti sempre avvan-

taggiati, per cui non vedo come questa notte con 160 chilometri di prove su asfalto, possano cambiare le cose» Nonostante le fiduciose dichiarazioni la tensione è comunque grande in casa Lancia. Se la Toyota dovesse vincere questa gara valida come 9° prova del mondiale marce e 11° piloti sarebbe la prima affermazione della casa giapponese in un rally italiano Quest'anno la Mitsubishi si è già imposta in Finlandia mentre la Toyota ha già vinto in Australia

Roma e Lazio non mollano. Secondo le società capitaliste nelle casse non sono entrati un bel po' di quattrini dal mancato utilizzo dello stadio Olimpico, invaso dai cantieri per la ristrutturazione in vista dei Mondiali. Ora, dopo aver chiesto un «risarcimento» al Coni e a Matarrese, e dopo aver ricevuto due risposte negative («Non è affar nostro» e «Noi cosa ci possiamo fare?»), le due società calcistiche - per una volta unite - sono tornate alla carica presso il Coni. Lazio e Roma ora puntano a una «soluzione arbitrata» della faccenda «Un rapido giudizio arbitrale - spiegano i due presidenti Viola e Calleri - avrebbe per oggetto la sussistenza delle responsabilità di Coni e Federazione. L'accertamento del danno servirebbe a ristabilire un clima più disteso nel mondo sportivo, nonché a dare una risposta sollecita a gravi problemi di bilancio». Se si andasse da un magistrato ordinario invece l'inevitabile clamore e pubblicità deluderrebbe le attese di centinaia di migliaia di tifosi. E impedirebbe una sollecita e razionale programmazione delle attività sociali

Il pilota della Ferrari Nigel Mansell e, in alto, il presidente della Fia Jean Marie Balestre

La Lancia scuderia Jolly Totip degli italiani Fiorio-Fiorillo in seconda posizione prima delle ultime prove speciali

ROMA Che lo sport debba avere un ruolo anche determinante nella corsa del socialista Franco Carraro alla poltrona di sindaco di Roma è cosa scontata e risaputa. L'uomo infatti ha fatto dello sport il trampolino di lancio verso i suoi impegni politici capitalizzando il grande bagaglio di conoscenze e immagine conquistato in dieci anni di presidenza del Coni, e di guida della Federcalcio. Ma non sembra che si limiti a questo. L'ultima indiscrezione è relativa agli ingressi e alle tessere gratuite per gli stadi di calcio recapitati a giornalisti (non sportivi) Un pacchetto di cortesia è favor gestito dal Coni secondo criteri ignoti ai più e che Carraro avrebbe avocato a sé per fare pesare, con un occhio alle elezioni cittadine, il proprio ruolo. Una novità anche rispetto a quando Carraro era presidente del Coni e non si occupava affatto di queste distribuzioni. Allora si limitava a controllarli e firmarli. Ora, sembra, comunica direttamente al titolare della tessera la disponibilità ottenuta grazie alle sue dirette pressioni

Verso Italia Brasile

Allenamento a porte aperte: tifosi della Fiorentina contestano l'ex giocatore viola, Vicini sdrammatizza, ma è preoccupato

Il ct per il futuro imporrà regole rigide per i raduni Maldini non giocherà sabato Tutto ok per Vialli e Carnevale

Per Berti veleno in azzurro

Tacconi «La violenza? Non è colpa dei giocatori»

Coverciano Lavori per la casa degli azzurri

Solo domani Vicini annuncerà la formazione che sabato affronterà in amichevole il Brasile



Il ct Azevio Vicini dà istruzioni a Vialli

Fiorentina - ma se sapessero la verità allora si saprebbero chi contestare

A Vicini è stato chiesto se per questi episodi in futuro saranno chiusi i cancelli di Coverciano

Cosa si aspetta dalla partita contro il Brasile? «Per la mia squadra si tratta di una verifica»

FIRENZE Stefano Tacconi ritorna sul campo della violenza sui campi di gioco e retifica il tiro

FIRENZE Questa mattina in palazzo Vecchio saranno assegnati i lavori per l'ampio rinnovo dell'ampio di Coverciano

FIRENZE Paolo Maldini il giovane difensore del Milan rischia di saltare l'amichevole con il Brasile

allenamento finita per 12 i favore degli azzurri contro gli allievi della Fiorentina

azzurro contro i carioca? «È presto per prendere una decisione»

non si sono comunque verificati incidenti. Sono cose che danno fastidio

Calciatori dimenticati. La parabola di Zola: dalla popolarità come rincalzo di Maradona, a Signor nessuno

Da controfigura a desaparecido

Marazola, Zoladone e ancora tanti altri simpatici no mignoli Per Gianfranco Zola aspettando il nottoso Maradona

nitro insieme a tanti campioni. Il genitor una bella mattina fu assai in Trentino per farsi fare una foto

fronti Sono convinto che occasioni per me ci saranno. Le stranezze erano quelle di questa estate ora è normale che io vada in panchina

interessantissimi primavera Buonocore Fragiaglio e il nazionale juniores Di Rocco



Gianfranco Zola è nato ad Olona in provincia di Nuoro il 5 luglio del 66

LORETTA SILVI NAPOLI Ci si interrogò per stabilire se fosse un centometro più o meno alto di Maradona

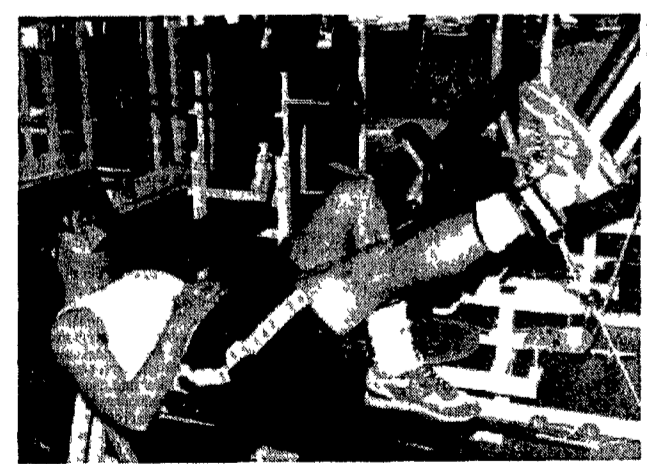
me pagine all'anonimato. È un calciatore del Napoli. Ma gli altri non lo fuorché un certo certo

Per Gianfranco Zola 23 anni da Olona provincia di Nuoro Maradona insieme a Platini è sempre stato un idolo

La stagione è lunga e il Napoli è impegnato su tutti i fronti

Così il campionato macina illusioni Una fiammata è via nel dimenticatoio

al Bernabeu col Real Madrid ha collezionato tre reti in 17 partite



Gullit Primo giorno body building e bicicletta

MILANO Trenta minuti di pesi altri trenta di bicicletta in un giro di campo di corsa

BOLOGNA Porte aperte ai tifosi Gigi Maifredi è un vulcano di idee quindi in occasione dei festeggiamenti per gli 80 anni del Bologna

Gigi Maifredi per gli 80 anni del Bologna ha pensato di aprire le porte del centro tecnico di Casteldebole

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI Geovani ha strappato applausi a scena aperta

Una disgressione sulla Nazionale è stata fatta da Eraldo Pecci sempre osannatissimo

Quindi ieri alle 13 i cancelli si sono spalancati davanti a quasi 25 mila tifosi

Non sono mancate ovviamente la gag da parte della banda rossoblu ormai affiatissima e predisposta al cabaret

Unica nota stonata mancavano i dirigenti della società Chissà perché?

Ciclismo Giro del Piemonte Arriveranno i nostri?



Parte stamani da Novara e arrivo nella stessa città dopo 196 km il 77° Giro del Piemonte

Serie B Squalifiche e arbitri di domenica

Novi i giocatori squalificati per una giornata Rossi (Monza) Annoni e Blondo (Como)

Giallo al Giro del Mondo Si uccide skipper Urss

ni dell'equipaggio ma giunto in Sud America come comandante in seconda

Peugeot 405 e Caglia Elephant scalano le Piramidi

card (Yamaha) tra le moto Vatanen ha concluso il rally con quasi un ora di vantaggio

Anabolizzanti tra i pesisti azzurri. Inchiesta del magistrato

magistrati della Procura della Repubblica non hanno rivelato i nomi dei tre che hanno già ricevuto le relative comunicazioni giudiziarie

Firenze proibita per i tifosi sampdoria

La serie A riprende a giocare il 22 ottobre ma i soli problemi agli stadi tengono banco e soltanto giovedì

Dimissioni in pallanuoto Il ds della Sisley Pescara Gabriele Fornito si è dimesso

Coppa del mondo di tiro. Partono oggi a Monaco di Baviera le finali di Coppa del mondo di tiro a volo

Mondiali taekwondo Con le tre medaglie d'oro di ieri, la Corea del Sud sta dominando i mondiali di taekwondo di Seul

Mars nel Mundial La Mars già sponsor del Napoli è entrata ieri fra gli sponsor ufficiali dei Mondiali '90

Hockey ghiaccio Varese campione in carica ha vinto 3-2 contro l'Alleghe e resta imbattuto capolista della serie A

Hockey pista L'Italia ha battuto il Cile 2-1 nel girone eliminatorio dei mondiali di hockey a rotelle in Argentina

Pallanuotista chiede asilo. Il nazionale romeno Catalin Molea ha chiesto dopo una partita asilo politico in Riga

Vince Lenti. Lenti ha esordito negli indoor australiani di tennis battendo il brasiliano Menez 6-2 6-0

Nuovo stadio Trieste. Una delegazione del Coni ha visitato lo stadio di Trieste 30.000 posti pronto per settembre

Morta Ermilina Moratti. Ermilina Moratti vedova dell'ex presidente dell'Inter è morta ieri a Milano a 82 anni

Divieto Paris-Dakar. I veicoli a due ruote motorici a parte i buggy non saranno ammessi alla prossima Paris Dakar

Chang batte Mecl. In un incontro di esibizione di tennis a Giacarta Michael Chang ha battuto Mecl 7-5 6-4

LO SPORT IN TV

Raidue. 17-30 Ciclismo Giro del Piemonte

Raidue. 18-30 Tg2 Sportsera 20-15 Tg2 Lo sport

Finanziaria, contratti, amministrative, legge sul tempo
 Questi gli appuntamenti-chiave nell'agenda politica delle donne del Pci
 Ariccia, primo incontro dopo il congresso. Si dicono: Siamo forti, ora spendiamoci

«Così governeranno le comuniste»

ARICCIA. Responsabili femminili, elette nei comitati federali e regionali, segretane cittadine o regionali, esponenti del Cc, della Direzione parlamentari, ministre del governo-ombra. È il ventaglio di ruoli assunti, dopo l'operazione 30%, da chi siede nella sala della scuola sindacale di Ariccia, cioè la «rete ormai complessa della direzione politica femminile» del Pci come la definisce Livia Turco nell'introduzione a *Una donna in un'ora*. Un incontro sono in 300, s'aspettavano di essere un centinaio di meno. Sono qui perché sentono l'urgenza di darsi com'è, poi, questo stare da donne nelle «stanze dei bottoni»? Si di autocoscienza dicono, ne avrebbero bisogno. Però viene postposta ad altro appuntamento. A ottobre scorso, in questa sala, ancora si ascoltava la «sofferenza di stare da donne nel Pci». Un anno dopo, magan di sofferenza ce n'è ancora, però vince la fretta. Livia Turco diagnostica così la situazione: «Noi comuniste siamo a una fase nuova prendiamo atto della nostra forza e vogliamo spenderla. Ma siamo dentro un passaggio molto stretto temiamo di essere costrette ad arroccarci su battaglie parziali, oppure di doverci omologare alla scena politica».

Ecco la sua risposta: «Usciamo dal dilemma se la nostra parzialità diventa soggettività politica capace di proporre una tematica che coinvolga tutti. Dobbiamo essere interlocutori dei partiti, dei sindacati, dello stesso Pci, proporre alle donne italiane di essere protagoniste originali di questa fase politica. Una fase che, per noi, è scandita da tre appuntamenti: la legge finanziaria, il rinnovo dei contratti, le elezioni amministrative». «Ricadute concrete» di quell'obiettivo finale che si è fatto scrivere nei documenti del nuovo Pci: «il superamento della divisione sessuale dei ruoli e del lavoro». Che è, ripete, «alleviare la fatica delle donne, ma non solo è porre come principio democratico ed economico la valorizzazione di tutte le sfere e di tutte le fasi della vita». Visto che per la nuova fase la parola d'ordine è «concretezza» si chiede: «Il nostro progetto è lunare? No, vuole trasformare. Contesta cioè una modernizzazione che costringe le donne a una rivoluzione passiva e imbriglia la loro forza». Concretamente allora, vediamo ciò che s'è deciso ad Ariccia nei tre giorni di dibattito.

SU SE STESSE. Apparentemente il più scontato degli impegni il tesseramento. Ma Silvana Giuffrè ha diagnosticato alle «comuniste della Carta» una svogliatezza particolare nel compierlo. Come se «avesse timore di contaminare» e far scappare le donne raggruppate in questi anni. Le iscritte 88 erano 407.198, il 27% del totale. Nell'89 le donne «ricquiscono» al partito il Sud aumento delle iscrizioni in Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria per esempio. Annapasqua invece, per esempio, in Piemonte, Lombardia, Sardegna, Abruzzo. L'obiettivo dato è ragionevole: almeno pari alla quota dirigente già ottenuta 30%.

La scadenza delle elezioni amministrative impone invece d'urgenza un problema evidente, finora rimosso come parlare all'opinione pubblica femminile? Glorina Bufio spiega che «la pratica della relazione» non basta, nel villaggio globale «cambiare la politica significa anche cambiare la comunicazione», del che le donne, comuniste comprese «finora non si sono interessate, con vizio idealistico». Risolvere il problema di «dire un pensiero nuovo mai pensato né detto prima», ma «uscire da un gergo politico femminista», affrontare l'arena del mass media uscendo «da un atteggiamento che ondeggia fra moralismo e sottovalutazione» sono i compiti che dal punto di vista del linguaggio, si propongono alle comuniste, che si trovano nella singolare situazione di aver molto

da dire ma poche parole per riuscire. Di doverci «alfabetizzare».

SUL CALENDARIO ECONOMICO E ISTITUZIONALE. Finanziaria, contratti di lavoro, elezioni amministrative sono le scadenze scelte, per dare battaglia dalle donne del Pci. Raccogliendo magan i oscuri Antonio Bassolino «il governo Andreotti Martelli non è la stessa cosa del precedente. Non ci sarà il tentativo spettacolare di eliminare l'opposizione, la manovra è più subdola». Le «trappole», dunque, s'annidano per esempio in tagli alle autonomie locali ai servizi sociali che devitalizzano dalla radice ogni progetto di riforma. Per il 90 le comuniste vogliono proporre alle elettrici un «patto

fra donne per costruire un potere e una responsabilità femminile che riformi la politica. Suggestiva è una idea di una domanda centrale: chi decide la mia vita con chi decido la mia vita? (Turco). Gli strumenti? Sarà la lettera aperta sarà l'invasione dei consigli comunali più svuotati dei loro poteri sarà la «questura» delle amministratrici. Sottrarre le città alla mercificazione e riportarle al loro compito di socializzazione far emergere il «lavoro invisibile» delle donne nella «cura» «tempo» e «spazio» per far vivere i diritti dei cittadini. Giulia Rodano su questa traccia propone idee da approfondire per la campagna elettorale. C'è chi avverte un rischio: «Se il Pci non s'impegna di più nell'elaborazione per la scadenza del '90, finiamo per trovarci a

una Finanziaria che non derubi le donne. Delle elezioni che premino il loro progetto sulle città. Il lancio d'una legge d'iniziativa popolare che ridia il «diritto al tempo» a cittadine e cittadini nella scaletta delle comuniste sono le scadenze-chiave per quest'inverno '89-90. Se ne è discusso ad

MARIA SERENA PALIERI

non indolore c'è chi sa fra le presenti che dovrà forzare un partito che, in alcune città, alle ultime amministrative non ha offerto più del 2%. Con rigore, per di più «Dobbiamo ridare dignità alla battaglia per la rappresentanza femminile, in quanto è riforma della politica, sottraendola al gioco sulle due, le dieci candidate in lista che stanno facendo gli altri. E

Ariccia, nel corso del seminario annuale. Le convenute stavolta avevano un compito preliminare conoscersi, visto che era il primo incontro fra donne dopo il Congresso del 30%. Ecco visibile la «quota» in carne e ossa: la nuova direzione politica femminile del Pci ha, spesso, facce di ragazza

principale iniziativa autonoma rispetto al calendario delle istituzioni che ci si dà per quest'inverno: presentazione del testo in novembre campagna per la raccolta delle firme (sarà una legge di iniziativa popolare) in coincidenza, presumibilmente, con le elezioni. Se «la divisione sessuale del lavoro oggi è diventata un discrimine tra le politiche conservatrici e quelle per la trasformazione» se «le politiche in atto sostengono una idea di donna di stato, di solidarietà, di famiglia chiedono alle donne di adattarsi e aggiustarsi senza chiamare in campo altri soggetti» la legge per il «diritto al tempo» è un arma-chiave per la battaglia opposta, delle comuniste, spiega Elena Cordoni. Dopo l'elaborazione teorica del Forum, qui circola una bozza di

progetto: «Non è una nuova legge sugli orari di lavoro e orari sociali, non è una legge di tutela delle donne ma una legge che affermi un'altra concezione del tempo». Scopo ambizioso, se chiama in causa cultura familiare, sistema previdenziale, orari dei servizi, aziende, per esempio. Prevedibilmente esplosivo il conflitto con le «controparti». Ma sarà acceso, ergo vitale, prima il confronto fra donne. Maria Chiara Bisogni responsabile femminile della Cgil già qui rivendica il ruolo del sindacato nella contrattazione. C'è chi teme che «tempo» sia parola d'ordine utopica addirittura metafisica, e che in suo nome s'immolino le vecchie conquiste già mal messe, sui servizi sociali. La discussione, dunque, è servita.

Sondaggio fra le italiane «La politica, che ne pensa?»

La politica, così com'è, interessa alle donne italiane? Quali sono i diritti, i bisogni, le paure, per cui esse chiedono una risposta? E che cosa pensano delle donne che fanno politica? Un sondaggio dell'Abacus di qualche mese fa interrogò un campione di donne fra i 15 e i 54 anni: 1.600 le interpellate, 1.100 le risposte ottenute. Ecco i risultati.

IL «GIOCO» DELLA POLITICA. «La politica mi interessa poco o niente», «Mi tengo al corrente, ma senza partecipare attivamente», giudizi sottoscritti dal 37,3 e dal 34,4% delle interpellate. A non sentirsi distanti dal «gioco» sono solo l'1,1% quelle, cioè, che si dichiarano «politicamente impegnate». Significativa la risposta del 25,5% delle donne: «Mi piacerebbe, ma non la capisco». Quanto agli «strumenti», i partiti, sembra che parlino davvero un linguaggio poco appetibile per le donne: ottiene un 50% di sì la proposta di «diminuirli per far funzionare meglio la democrazia», 44,4% di sì il giudizio che «rappresentano sempre meno gli interessi della gente». Entrando nel merito, ecco il Pci fortemente identificato con la classe operaia (37,1%), e con la «sensibilità ai problemi concreti della gente» (12,4%, percentuale uguale a quella ottenuta dai Verdi), la Dc con «gli ideali di giustizia ed uguaglianza» (14%), ma il 31,8% delle donne liquida il personaggio politico dicendo che in nessun partito «c'è gente seria e onesta». Il Pci, poi, «è il partito che si batte per difendere i salari, per l'occupazione giovanile e femminile in particolare, contro il clientelismo, per la casa, contro la violenza alle donne». La Dc «è il partito che s'impegna per il Mezzogiorno, i servizi sociali, i bambini, le pensioni, la scuola, e contro mafia e terrorismo». Il Psi «è il partito della politica fiscale».

LE DONNE IN POLITICA. Le donne politiche conosciute sono quelle che svolgono o hanno svolto un ruolo istituzionale: Nilde Iotti (195,3% su chi è), Franca Falcucci (189,3%), Tina Anselmi (187%). Presenze sconosciute alle donne del sondaggio tutte le altre. Ma alle comuniste va un riconoscimento in più: del Pci il 17,1% dice che «è il partito più attento ai problemi delle donne» e il 12,9% che è quello «in cui le donne contano di più». La sfiducia verso la politica ispira anche le risposte sulla «rappresentanza»: il 58% dice che se aumentasse il numero di donne nel governo e Parlamento sarebbe «uguale», il 36,3% lo considererebbe un miglioramento. Peraltro, alle «politiche» si chiede di impegnarsi su temi d'interesse generale né di limitarsi ad «argomenti da donne», né di varare la propria «differenza».

LE PAURE, I BISOGNI, LE RICHIESTE. In una situazione economica generale considerata, senza enfasi, «normale» dal 39,6% delle interpellate, il 52% vede un discreto miglioramento per le donne («va un po' meglio»), più che per le proprie famiglie («va un po' meglio» per il 42,5%). Ad essere accresciuta è la sensazione di una città violenta (lo dice il 63,2%) e il primo dei problemi di cui ci si preoccupa è la droga (50,5%). Nell'identikit, ecco un tassello non scontato: la seconda preoccupazione è per il posto di lavoro (42,2%), prima di Aids, ambiente, futuro dei figli. «La presenza in Italia di immigrati di colore» è l'ultima delle preoccupazioni, per le interpellate. Le italiane d'oggi, secondo questo campione, hanno una scala di valori che vede al primo posto il felice rapporto di coppia (76,2%), al secondo il lavoro (69,3%), al terzo avere dei figli (43,5%). Desiderano una «società meno violenta» (63,8%) che «garantisca più benessere a tutti» (43,3%) ma riscuote consenso l'idea di «ordine e pene più severe per i trasgressori della legge» (39,5%).

SABATO 14 OTTOBRE, L'ASSICURAZIONE AUTO: GUIDA ALLA FIRMA.

Tutto quello che dovete sapere sul premio e le tariffe. La responsabilità civile. L'incidente: il danno alle cose e alle persone. L'accordo «terzo estraneo». Ecco passo passo come viaggiare tranquilli. Sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO